

SONZOGNO BESTSELLER

PREZZO
POCKET

John A. Keel

IL CASO MOTHMAN



**Un classico della
letteratura del mistero**

John A. Keel

THE MOTHMAN PROPHECIES VOCI DALL'OMBRA

Traduzione di
Andrea Carlo Cappi

SONZOGNO EDITORE

Questo romanzo è opera della fantasia. I personaggi e gli avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o utilizzati in modo fittizio.

Indirizzo internet: www.themothmanlives.com

Copyright © 1975, 1991, 2002 by John A. Keel

All rights reserved

Copyright © 2002 RCS Libri S.p.A.

Via Mecenate 91 - Milano

Titolo originale

The Mothman Prophecies

ISBN: 88-454-2268-2

I edizione Sonzogno: maggio 2002

“Non c’era da sbagliarsi. Le ali di cuoio, le piccole corna, la coda forcuta erano là sotto gli occhi di tutti. La più terribile di tutte le narrazioni mistiche si era fatta realtà, uscendo da un passato lontanissimo. Ma ora stava sorridendo, in una sua maestà di ebano, con la luce del sole scintillante sul corpo terribile e con un bambino d’uomo accoccolato su ogni braccio.”

Arthur C. Clarke, *Le guide del tramonto*
(1953, traduzione italiana *Urania*, 1955)

1. Belzebù nel West Virginia

I

I fulmini squarciavano il cielo nerastro come dita ossute, mentre un violento nubifragio inondava un paesaggio surreale. Erano le tre di un mattino umido e freddo, verso la fine del novembre 1967. Nelle piccole case disseminate lungo la strada sterrata che si snodava tra le colline del West Virginia non c'era una luce accesa. Alcune sembravano abbandonate, sull'orlo della rovina. Altre erano trascurate, cadenti, con la vernice scrostata. Sembrava la scena di apertura di un film horror di serie B degli anni Trenta.

Lungo la strada camminava un forestiero, in una terra in cui i forestieri erano rari e non visti di buon occhio. L'uomo si fermò davanti alla porta di una fattoria diroccata e bussò con forza. Dopo un lungo momento una luce si accese da qualche parte nella casa e una giovane donna venne ad aprire, stretta in un accappatoio da poco prezzo comprato per corrispondenza. La ragazza socchiuse la porta. La sua espressione assonnata lasciò il posto a una smorfia di paura, quando vide chi c'era sulla soglia. Il forestiero superava il metro e ottanta ed era vestito di nero da capo a piedi: abito nero, cravatta nera, cappello e soprabito neri, con un paio di scarpe nere, del tutto fuori luogo e incrostate di fango. Sul suo volto, appena visibile nel buio, si distinguevano i baffi e il pizzetto ben curati. Il bagliore dei lampi alle sue spalle gli dava un effetto ancora più irreale.

“Posso usare il suo telefono?” chiese lo sconosciuto, con una profonda voce baritonale priva del familiare accento del West Virginia.

La ragazza deglutì e fece un passo indietro. “Mio marito”, farfugliò. “Parli con mio marito.” Si affrettò a chiudere la porta, scomparendo nell'oscurità.

Trascorsero minuti. Poi la ragazza tornò ad aprire cautamente, accompagnata da un rude giovanotto che stava cercando di allacciarsi i calzoncini. Anche il marito impallidì alla vista dello sconosciuto. “Non abbiamo il telefono, qui”, disse, prima di chiudergli la porta in faccia. Marito e moglie si scambiarono commenti sottovoce, mentre il forestiero svaniva nella notte.

Nel 1967 non si vedevano molti uomini con la barba, nel West Virginia. Su quelle remote colline della valle dell'Ohio River era ancora più raro vedere uomini in giacca e cravatta. E nessuno aveva mai visto uno sconosciuto con la barba, vestito di nero, che se ne andava in giro a piedi sotto la pioggia. Nei giorni che seguirono, la giovane coppia raccontò agli amici di quella apparizione. Conclusero che doveva trattarsi di un oscuro presagio di qualche genere. Forse era il diavolo in persona!

Tre settimane dopo, marito e moglie erano morti, tra le vittime della più grande tragedia che avesse mai colpito quella zona del West Virginia. Erano in macchina sul Silver Bridge, sopra l'Ohio River, quando il ponte crollò.

Gli amici si ricordarono della storia dello sconosciuto con la barba. Si era trattato davvero di un sinistro presagio, che andava a confermare le loro credenze religiose e le loro superstizioni. E fu così che nacque una nuova leggenda. Belzebù era venuto a visitare il West Virginia, alla vigilia di una terribile tragedia.

Non è facile oggiogiorno essere anticonformisti. Mi feci crescere la barba nel 1966, mentre trascorrevo una settimana di ozio nella fattoria del mio amico Ivan T. Sanderson, zoologo. Me la tenni fino al 1968, quando capelli lunghi e barba diventarono di moda e metà dei ragazzi americani cominciò a nascondere la propria identità dietro una gran massa di pelo. In quei giorni più innocenti, la barba era tollerata solo tra gli artisti, gli scrittori e i docenti universitari. Da noi la gente quasi se l'aspettava. Dovessero tornare in voga i capelli a spazzola e i volti rasati, potrei farmi ricrescere la barba. Ma oggi sarebbe brizzolata. Un po' troppo brizzolata. All'epoca, la stessa regola valeva per i capelli lunghi, riservati ai superintelletuali, ai violinisti e ai matematici alla Einstein: in effetti, i tipi più all'antica.

Avrei preferito che la mia barba non facesse pensare al diavolo. E di certo non era mia intenzione dare vita a nuove leggende, quando la mia automobile uscì di strada in una notte di novembre, nel West Virginia, e dovetti correre da una casa all'altra, in cerca di un telefono per chiamare un carro attrezzi. Stavo tornando da Atlanta, in Georgia, dove avevo tenuto un discorso a un locale circolo di ufologi. In quel periodo il West Virginia era per me una seconda patria: vi ero andato già cinque volte, indagando su una lunga serie di strani eventi, e avevo molti amici. Tra questi la signora Mary Hyre, famosa reporter del *Messenger* di Athens, Ohio, che quella notte era in macchina con me. Avevamo raccolto testimonianze sugli UFO e noi stessi, quella sera, avevamo avvistato una luce stranissima nel cielo. Dal momento che c'era una spessa coltre di nubi, non poteva trattarsi di una stella. La luce sembrava compiere manovre sopra le colline, emanando un bagliore brillante che entrambi conoscevamo molto bene: avevamo visto parecchie luci del genere, quell'anno, nella valle dell'Ohio.

II

La signora Hyre attendeva in macchina, mentre io mi trascinavo in mezzo al fango e sotto la pioggia. Avevamo cercato di salire lungo un pendio sdruciolevole per raggiungere un punto in cui, in passato, avevamo osservato molti fenomeni insoliti. Scoprii che il telefono della casa più vicina non funzionava. La linea doveva essere caduta a causa del temporale. Perciò fui costretto a proseguire, finché non trovai una casa con un telefono funzionante. Il proprietario si rifiutò di aprire e ci parlammo gridando attraverso la porta chiusa. Gli diedi un numero da chiamare, lui lo fece e tornò a dormire. Non lo vidi mai in faccia.

Per quanto mi riguarda, naturalmente, quella notte non era Belzebù a vagare per le strade di campagna del West Virginia. Era solo un John Keel, stanchissimo e in procinto di prendersi un raffreddore colossale. Ma dal punto di vista di quelli che vivevano lungo la strada, era accaduto qualcosa di molto insolito. A loro non era mai capitato di essere svegliati nel cuore della notte da uno sconosciuto alto, con la barba e vestito di nero. Non sapevano niente di me, né delle ragioni della mia presenza, sicché furono costretti a fare supposizioni. Ma anche quello a loro risultò difficile. Potevano solo collocarmi nello schema di riferimento più familiare, quello religioso. Gli uomini barbuti in giacca e cravatta non comparivano mai a notte fonda sulle strade isolate. In effetti, non ne comparivano neppure in pieno giorno, nel centro delle cittadine della valle dell'Ohio. Quindi un evento perfettamente normale, almeno per me, fu collocato dai testimoni in un contesto completamente diverso. La prova finale della mia origine soprannaturale arrivò tre settimane dopo, quando due delle persone che avevo svegliato rimasero uccise nella tragedia del ponte. Un giorno, un

futuro investigatore del paranormale potrebbe capitare tra le colline, parlare coi testimoni e scrivere un intero capitolo di un dotto trattato di demonologia riferendo questo episodio folkloristico. Altri studiosi lo riprenderanno, ripetendo questa storia nei loro libri e nei loro articoli. La presenza del diavolo nel West Virginia, nel novembre 1967, diverrà un fatto storico, sostenuto dalle dichiarazioni di numerosi testimoni.

Chi tra noi passa il tempo sulle tracce di dinosauri, serpenti di mare e omini verdi in tuta spaziale, sa fin troppo bene che raramente le cose sono come sembrano; che spesso testimoni oculari in buona fede travisano completamente ciò che hanno visto; che molti eventi straordinari possono avere spiegazioni normali e deludenti. Per ogni episodio riportato nei miei articoli e nei miei libri, ne ho accantonati cinquanta che potrebbero avere una spiegazione più semplice, o nelle cui testimonianze ho rilevato incongruenze tali da invalidare un'interpretazione paranormale. D'altro canto, ho trovato molti eventi che sembravano perfettamente normali in un certo contesto, ma che si rivelavano molto insoliti se confrontati con episodi analoghi. Vale a dire che certe coincidenze cessano di apparire tali quando ci si accorge che si sono ripetute più volte in molte parti del mondo. Raccogliete un numero sufficiente di queste coincidenze e vi si aprirà un intero orizzonte del paranormale.

Proseguendo nella lettura, scoprirete che certi avvistamenti apparentemente inequivocabili di mostri o di UFO possono essere giustificati con complesse e irritanti teorie mediche e psicologiche. In alcuni casi, le teorie sembreranno più incredibili degli eventi originali. Vi prego di tenere a mente che gli eventi qui riassunti e pubblicati sono il prodotto di anni di studi e di esperienze. Io non sono più interessato alla manifestazione del fenomeno. Io sono alla ricerca delle origini del fenomeno. E, per farlo, mi sono obiettivamente distanziato dalle interpretazioni comuni. Non mi interessano le credenze, ma piuttosto il meccanismo cosmico che le ha generate e perpetuate.

III

A New York, in una strada alberata del Greenwich Village, c'è una vecchia casa in cui abita uno strano fantasma. Alcuni cacciatori di spettri, come Hans Holzer e altri, hanno incluso la casa nei loro cataloghi dei luoghi infestati. Negli anni recenti il fantasma è stato avvistato da molte persone: si muove furtivo da una stanza all'altra, con indosso un mantello nero e un cappello floscio a tesa larga calato sugli occhi. Sedicenti parapsicologi hanno intessuto le più fantasiose spiegazioni riguardo all'apparizione, per esempio che una spia attiva durante la Rivoluzione Americana fosse stata scoperta e uccisa in quella vecchia casa.

Un momento. Questo fantasma potrebbe non appartenere affatto alla categoria dei morti inquieti. Nessuno lo aveva mai avvistato fino a una ventina di anni fa, quando uno scrittore di nome Walter Gibson lasciò il Greenwich Village. Autore straordinariamente prolifico, per molto tempo Gibson sfornò un romanzo ogni mese. Quasi tutti furono scritti in quella casa. Ne era protagonista un personaggio dal successo spettacolare, creato da Gibson negli anni Trenta: la nemesis del male conosciuta come The Shadow. Se avete letto qualcuna delle sue avventure, saprete che The Shadow non perdeva occasione di appostarsi in vicoli oscuri, con indosso un mantello e un cappello floscio a tesa larga.

Per quale ragione The Shadow dovrebbe apparire all'improvviso in una vecchia casa? Che la potente mente di Gibson si sia lasciata dietro una sorta di residuo? Sappiamo che alcune persone possono muovere oggetti o piegare chiavi e cucchiaini solo con la forza della mente. La telepatia è un

fenomeno testato e verificato. E all'incirca il 10 per cento della popolazione riesce a vedere al di sopra e al di là del ristretto spettro della luce visibile: possono vedere radiazioni e persino oggetti invisibili al resto di noi. Buona parte della tradizione degli UFO è, in effetti, basata sulle osservazioni di questa categoria di persone. Ciò che a loro sembra normale, a noi altri può apparire anormale o addirittura ridicolo. Le persone che vedono fantasmi o che scorgono The Shadow possiedono queste capacità. Si trovano davanti a forme sempre presenti intorno a noi, come onde radio, e in determinate circostanze è loro possibile vederle. I tibetani credono che le menti umane più sviluppate possano manipolare queste energie invisibili e trasformarle in forme visibili chiamate *tulpa*, proiezioni del pensiero. Che l'intensa concentrazione di Gibson sui suoi romanzi incentrati su The Shadow abbia inavvertitamente generato un *tulpa*?

I lettori di testi sull'occulto sanno che esistono casi innumerevoli di spiriti che infestano un certo luogo anno dopo anno, secolo dopo secolo, ripetendo meccanicamente all'infinito le stesse azioni. Costruite una casa in un luogo del genere e lo spirito lascerà le porte socchiuse quando vi passa attraverso, per svolgere la sua attività programmata. Potrebbe forse trattarsi di *tulpa*, residui di menti potenti come il fantasma dal cappello a tesa larga?

E ora considerate questo: l'attività degli UFO si concentra nelle stesse aree, anno dopo anno. Nella valle dell'Ohio, i dischi volanti mostrano una predilezione per certi antichi tumuli indiani. E se certi UFO non fossero che *tulpa* creati da un popolo da lungo tempo dimenticato e condannati a compiere insensate manovre nel cielo notturno?

Nella valle del Mississippi ci sono siti archeologici che risalgono a più di ottomila anni fa, molto prima di quando si suppone che siano arrivati gli indiani. Alcuni dei tumuli (e in tutto il Nord America ce ne sono a centinaia) sono realizzati con la stessa precisione matematica riscontrata nelle piramidi egizie. Benché si sappia che alcuni tumuli risalgono a quando i primi europei misero piede in America, altri sono considerevolmente più antichi. Certi sono a forma di elefante: che cosa utilizzarono i costruttori come modello? Altri ancora hanno la forma di serpenti di mare. Le forme possono essere viste solo dall'alto. Progettare e realizzare montagne di terra così configurate richiede capacità tecniche superiori a quelle delle popolazioni nomadi indiane.

Ultimamente sta tornando di moda il diffusionismo, un concetto scientifico popolare negli anni Venti, secondo cui manufatti inspiegabili e antiche costruzioni sono i prodotti di un'unica cultura diffusa a livello mondiale. I principali sostenitori della teoria erano coloro che credevano all'esistenza di Adantide. Perciò gli scienziati più seri si tennero a distanza, optando per una spiegazione quasi insostenibile: molte delle invenzioni e delle idee si sarebbero generate simultaneamente e autonomamente nelle varie culture di tutto il mondo, isolate l'una dall'altra.

Si racconta che i viaggiatori sui dischi volanti abbiano contattato molte persone, in quasi tutti i paesi del mondo, attribuendosi immodestamente ogni merito, dalla costruzione delle piramidi all'affondamento di Adantide. Erich Von Däniken, un autore svizzero, ha reso popolare il concetto secondo cui i membri di una civiltà extraterrestre avrebbero contattato i primi abitanti del nostro pianeta. Von Däniken basa le proprie teorie su interpretazioni errate, e in molti casi deliberati fraintendimenti, di insoliti reperti archeologici. Lo scrittore svizzero sembra essere completamente all'oscuro del lavoro di studiosi europei quali Brinsley Trench, Paul Misraki e W. Raymond Drake, che nel corso dell'ultimo decennio hanno esaminato gli stessi reperti, elaborando ipotesi filosofiche sull'intrusione e sull'effetto che esseri alieni avrebbero potuto avere sull'umanità primordiale. I loro concetti sono molto più estesi e profondi, oltre che molto meglio documentati rispetto agli sforzi semplicistici di Von Däniken.

È un fatto innegabile che gli oggetti volanti non identificati siano presenti fin dall'alba dell'uomo.

Non solo sono descritti ripetutamente nella Bibbia, ma già millenni prima delle Scritture erano stati oggetto di pitture nelle grotte. Insieme agli UFO, per tutto questo tempo ci ha tenuto compagnia anche una lunga processione di strane creature. Esaminando queste antiche testimonianze, si è obbligati a concludere che la presenza di questi oggetti e di questi esseri è *una condizione normale per questo pianeta*. Ivan Sanderson ha etichettato queste entità come “altre intelligenze” o OINT (*Other INTelligences*). I casi sono due: o queste entità risiedono qui, ma in qualche modo riescono a nascondersi a noi, oppure non esistono del tutto e sono in realtà aberrazioni della mente umana: *tulpa*, allucinazioni, costruzioni psicologiche, tracce di energia che trascendono i nostri sensi e sfuggono ai nostri strumenti scientifici. Non vengono dallo spazio. Non ne hanno bisogno. Sono sempre state qui. Forse erano qui da molto prima che cominciassimo a spaccarci la testa a vicenda con le clava. Se è così, senza dubbio saranno ancora qui dopo che avremo incenerito le nostre città, inquinato le acque e reso irrespirabile l’atmosfera. Naturalmente la loro vita, se si tratta di vita nel senso usuale del termine, sarà molto più noiosa quando noi non ci saremo più. Ma se aspettano abbastanza a lungo, qualche altra cosiddetta forma di vita intelligente striscerà fuori da sotto una roccia e le entità potranno riprendere a divertirsi.

IV

Charles Fort, il primo scrittore a esplorare l’inspiegabile, osservò già negli anni Venti che si può misurare un cerchio partendo da un punto qualsiasi. I fenomeni paranormali sono così diffusi e diversificati, così sporadici eppure così persistenti, che separare e studiare ogni elemento non solo è una perdita di tempo, ma porta automaticamente alla superstizione. Una volta creata la superstizione, il fenomeno vi adegua le proprie manifestazioni, sostenendola e alimentandola. Se credete al diavolo, una notte Belzebù verrà a casa vostra e vi chiederà se può usare il telefono. Se credete ai dischi volanti, gli alieni atterreranno nel vostro giardino per raccogliere sassi.

Molte delle manifestazioni che accompagnano i fenomeni UFO, in realtà quasi tutte, non coincidono affatto con il comportamento di una razza superiore di un’altra galassia, come se lo immaginano i fanatici dell’ufologia. Ecco perché, per molti anni, gruppi di ufologi hanno attentamente ignorato, o addirittura nascosto, i dettagli di quelle manifestazioni. Quando compariva un uomo vestito di nero a bordo di una Cadillac, difficilmente poteva essere un membro dell’amichevole popolo spaziale, pertanto doveva trattarsi di un subdolo e corrotto agente governativo. Per gli integralisti, era inconcepibile che i dischi volanti potessero essere parte del nostro ambiente e che quei “Men in Black” (Uomini in Nero) fossero persone normali.

Ma questo è un fatto. La “verità” che i fan dell’ufologia cercano da molto tempo. Come ha detto Daniel Webster: “Nulla è forte come la verità, e spesso nulla è così strano”.

Non si può scoprire la verità dando la caccia agli UFO nei cieli del pianeta. Le forze aeree di varie nazioni ci hanno provato per anni. Anche reclutare astronomi è inutile: non hanno la preparazione necessaria per investigare i fenomeni terrestri o intervistare i testimoni. Quella dell’intervista è un’arte difficile, il terreno dei giornalisti e degli psicologi. Non si prende un paracadutista per mandarlo a fare lo speleologo, o un esperto di aerostati per recuperare un tesoro sommerso, o un giardiniere per fare il lavoro di un neuro-chirurgo. Eppure questo è stato l’approccio del governo americano al fenomeno UFO.

Rendendomi conto che era pura follia cercare di misurare il cerchio partendo da un punto lontano,

scelsi un microcosmo ai margini del cerchio, un luogo in cui molti strani fenomeni si erano verificati simultaneamente. E feci immediatamente centro, come nell'incipit di un vecchio romanzo di Max Schulman: "Bang! Bang! Bang! Bang! Quattro pallottole mi colpirono al ventre e mi trovai lanciato nella più grande avventura della mia vita".

2. Lo strano che venne dal freddo

I

Venerdì 22 dicembre 1967 il freddo era pungente. Anche le logore decorazioni natalizie appese lungo la strada principale della cittadina di Point Pleasant, nel West Virginia, sembravano penzolare tristi e inerti, come se volessero intonarsi ai volti grigi degli abitanti. I cittadini di Point Pleasant cercavano senza convinzione di dedicarsi alle loro attività, distogliendo lo sguardo dal vuoto lasciato una settimana prima dal Silver Bridge. Ora i 210 metri del ponte erano scomparsi. Sulle rive dell'Ohio, gruppi di operai, agenti di polizia e numerosi funzionari osservavano in silenzio i sommozzatori che si tuffavano senza sosta nelle acque nere. Di quando in quando una corda sussultava e un cadavere bianco e gonfio veniva trascinato in superficie. Non sarebbe stato un buon Natale, per Point Pleasant.

A pochi metri da dove sorgeva il ponte, la signora Hyre, una donna solida sulla cinquantina, era seduta nel suo ufficio, intenta a scorrere una lista dei dispersi e dei morti già identificati. Il suo viso, solitamente allegro, era segnato dalla fatica. Nell'ultima settimana quasi non aveva chiuso occhio. Dopo vent'anni a registrare nascite e morti come corrispondente locale per il *Messenger*, all'improvviso la signora Hyre si era trovata al centro dell'universo.

Troupe televisive arrivate fin da New York erano accampate fuori dalla sua porta. Gli sciami di giornalisti discesi su Point Pleasant per raccogliere notizie sulla tragedia avevano imparato presto ciò che lungo la valle dell'Ohio sapevano già tutti: se avete bisogno di informazioni su questa zona e sulla sua gente, il modo più rapido è chiederlo a Mary Hyre.

Per sette giorni l'ufficio si era riempito di estranei, di parenti dei dispersi, di soccorritori stremati. Per questo Mary Hyre non alzò quasi lo sguardo quando quel pomeriggio due uomini varcarono la soglia. Sembravano quasi gemelli, avrebbe ricordato in seguito. Entrambi indossavano soprabiti neri, erano bassi e avevano la carnagione olivastra, vagamente orientale.

“Abbiamo sentito dire che da queste parti c'è un'intensa attività di dischi volanti”, disse uno dei due.

Mary Hyre si sorprese. Il disastro del ponte aveva dominato i pensieri di tutti, nell'ultima settimana. I dischi volanti erano l'ultima delle sue preoccupazioni, in quel momento. “Abbiamo avuto parecchi avvistamenti”, replicò. Ruotò sulla sedia per aprire un cassetto del suo schedario. Prese una cartelletta gonfia di ritagli e la porse a uno dei due.

L'uomo l'aprì, diede una scorsa agli articoli di giornale e gliela restituì. “Non le ha detto nessuno di non pubblicare questi servizi?”

La donna scosse il capo, rimettendo al suo posto la cartelletta.

“Che cosa farebbe se qualcuno le ordinasse di smettere di scrivere di dischi volanti?”

“Lo manderei all'inferno”, ribatté lei, abbozzando un sorriso.

I due si scambiarono uno sguardo.

Mary Hyre tornò a occuparsi delle sue liste e, quando rialzò la testa, i visitatori erano spariti.

II

Più tardi, quello stesso pomeriggio, un altro sconosciuto fece il suo ingresso nell'ufficio. Era di corporatura slanciata, sul metro e ottanta, con occhi scuri e penetranti. Aveva i capelli neri, arruffati, come se stessero ricrescendo dopo un taglio a spazzola. La sua carnagione era ancora più scura di quella dei due visitatori precedenti: dall'aspetto poteva essere coreano, o quantomeno orientale. La signora Hyre notò che le sue dita erano stranamente lunghe e affusolate. L'uomo indossava un abito nero da pochi soldi, che non gli andava perfettamente ed era alquanto fuori moda. Malgrado il freddo, non aveva alcun soprabito.

“Mi chiamo Jack Brown”, esordì, esitante. “Mi occupo di ricerche sugli UFO.”

“Oh.” Mary spinse da parte gli incartamenti sulla sua scrivania e lo studiò. La giornata volgeva al termine e stava considerando di tornarsene a casa e cercare finalmente di dormire.

Dopo un breve, quasi incoerente tentativo di discutere di avvistamenti UFO, Brown farfugliò: “Che cosa... che cosa farebbe... se qualcuno le ordinasse... le ordinasse di smettere? Di smettere di pubblicare articoli sugli UFO?”

“Senta, lei sta con i due che sono venuti prima?” chiese lei, stupita di sentire quella domanda due volte nello stesso giorno.

“No. No... sono da solo. Sono un amico di Gray... Gray Barker.”

Gray Barker, di Clarksburg, era il più noto investigatore di avvistamenti UFO del West Virginia. Aveva pubblicato diversi libri in proposito e veniva spesso a Point Pleasant.

“Conosce John Keel?” chiese Mary.

L'espressione di Brown si irrigidì. “Io... pensavo... pensavo molto bene di K... K... Keel. Poi, qualche minuto fa, ho comprato una rivista. C'era un articolo. Dice che lui stesso ha visto un UFO. È... È un bugiardo.”

“So che ha visto qualcosa”, reagì Mary. “Ero con lui.” Brown accennò un sorriso. Il suo trucco aveva funzionato. “Potrebbe... portarmi... portarmi dove ha visto quelle cose con K... K... Keel?”

“Non intendo andare da nessuna parte, se non a casa a dormire”, fu la risposta di Mary.

“K... K... Keel si trova a P... P... Point Pleasant?”

“No, vive a New York.”

“Io... Io credo che s... s'inventi quelle storie.”

“Senta, le posso dare i nomi di alcune persone che hanno visto delle cose”, disse Mary, stanca. “Può parlare con loro e decidere per conto suo. Ma proprio non posso accompagnarla in giro.”

“Io sono un amico di G... G... Gray Barker”, ripeté Brown, stentatamente.

Fuori dall'ufficio, una gigantesca gru, con un rombo di motori e un cigolio assordante, estrasse dal fiume un colossale frammento di metallo contorto.

III

Il 22 aprile 1897 un veicolo oblungo con ali e luci “molto più brillanti delle luci elettriche” discese dal cielo e atterrò davanti alla fattoria di John M. Barclay, nei pressi di Rockland, nel Texas. Barclay prese il fucile e si diresse verso il veicolo. Vi trovò un uomo dall'aspetto comune, che gli porse un biglietto da dieci dollari e gli chiese di andare a comprare dell'olio e degli attrezzi per il suo aeromobile.

“Chi è lei?” gridò Barclay.

“Il mio nome non importa. Mi chiami Smith”, fu la risposta dello sconosciuto.

La mitologia degli UFO è popolata di misteriosi visitatori che dichiarano di chiamarsi Smith, Jones, Kelley, Alien e Brown. Già nel 1897 costoro affermavano di venire da località ben conosciute, facendo il nome di illustri cittadini. Ma quando i giornalisti verificavano le storie, non trovavano alcuna traccia di questi individui e i cittadini nominati negavano di averli mai conosciuti.

Uno degli imbrogli conclamati del 1897 (e di imbrogli ce ne furono molti, solitamente opera di giornalisti senza scrupoli) riguardò un oggetto che sarebbe precipitato sul mulino a vento del giudice Proctor, ad Aurora, nel Texas. A bordo del relitto sarebbe stato ritrovato il corpicino di un pilota, sepolto dagli abitanti nel locale cimitero. La storia venne pubblicata sul *Dallas Evening News*. Nel tempo, Aurora fu visitata da investigatori improvvisati che setacciavano i terreni del vecchio Proctor e attraversavano il cimitero a passo di marcia, leggendo le scritte sulle lapidi, senza trovare mai niente.

Nel 1972 la storia fu riportata alla luce e l'anno dopo un uomo che si presentò come Frank N. Kelley di Corpus Christi arrivò ad Aurora, proclamandosi un cacciatore di tesori di grande esperienza. Kelley si mise al lavoro con metaldetector e altri strumenti e ben presto, nel sito del mulino, disseppellì frammenti di metallo che descrisse come molto simili al rivestimento di un moderno aereo. Ne conservò alcuni e consegnò gli altri a un reporter di nome Bill Case. Le analisi dimostrarono che si trattava di alluminio al 98 per cento. Gli studiosi degli UFO accorsero fin dall'Illinois, contendendosi i permessi per riesumare i corpi nel cimitero. Nell'estate del 1973 la storia ottenne risonanza sulla stampa nazionale.

Quando si cercò di trovare Frank N. Kelley a Corpus Christi, risultò che l'indirizzo e il numero di telefono erano falsi e che nessuno nella cerchia dei cacciatori di tesori ne aveva mai sentito parlare. A quanto pare, il signor Kelley era uno degli abili ed elusivi imbrogliatori che infestano l'ufologia. Lo scherzo fu inutile, costoso e tristemente efficace.

IV

Appena vidi la nipote della signora Hyre, Connie Carpenter, nel 1966, capii che diceva la verità. Aveva gli occhi arrossati, acquosi, e le palpebre così gonfie da essere quasi chiuse: sintomi che avevo già trovato nelle mie indagini sui rapporti di avvistamenti UFO in varie parti degli Stati Uniti. I testimoni che avevano avuto la sventura di un incontro ravvicinato con un oggetto volante non identificato, solitamente una brillante luce nel cielo, sono frequentemente esposti a radiazioni attiniche, raggi ultravioletti che causano una sorta di ustione oculare nota in medicina come congiuntivite “klieg”. Sono gli stessi raggi che procurano l'abbronzatura in spiaggia: se ci si espone alla luce solare senza proteggersi gli occhi, si rischia la congiuntivite. Qualsiasi cosa essi siano, gli UFO emanano intense radiazioni attiniche. Sono ormai migliaia i casi in cui i testimoni di strani luci volanti nel cielo notturno riportano danni agli occhi, o addirittura cecità temporanea.

Uno dei casi più gravi di cecità da UFO ebbe luogo la notte di mercoledì 3 ottobre 1973, nel sud-est del Missouri. Eddie Webb, quarantacinquenne di Greenville, avvistò un oggetto luminoso nello specchietto retrovisore. Si affacciò al finestrino del suo camion e guardò indietro. Ci fu un lampo bianco, abbagliante. Webb si portò le mani al viso, gridando: “Oh, mio Dio, sono ustionato! Non ci vedo!” Una lente gli era caduta dagli occhiali. La montatura si era fusa. La moglie si mise al posto di

guida e lo portò in ospedale. Per fortuna, il danno non fu permanente.

Tuttavia, ciò che mi stupiva del caso di Connie era che non aveva avvistato un risplendente disco volante. Aveva visto un gigantesco “uomo alato”, in pieno giorno.

Connie, una timida e sensibile diciottenne, stava tornando in macchina dalla chiesa, alle 10,30 di domenica mattina, il 27 novembre del 1966. Stando alla sua storia, passati i deserti green del Mason County Golf Course alla periferia di

New Haven, nel West Virginia, aveva avvistato una figura grigia dalla forma umana, solo molto più grande: era alta più di due metri e aveva una corporatura molto robusta. Ma ciò che maggiormente aveva attirato l'attenzione di Connie erano gli occhi: grossi, rotondi, con un'intensa luminescenza rossastra, fissi su di lei con un effetto ipnotico.

“È incredibile che non sia finita fuori strada”, avrebbe commentato Connie in seguito.

Mentre rallentava, gli occhi fissi sull'apparizione, da dietro la figura si erano spiegate due ali, la cui apertura doveva superare i tre metri. Era chiaro che non si trattava di un normale uccello, ma di qualcosa di simile a un uomo. La creatura si alzò in volo lentamente, in verticale, come un elicottero, senza far rumore. Non si sentivano sbattere le ali. L'essere aveva puntato dritto verso la macchina di Connie ed era calato verso di lei, fissandola coi suoi orribili occhi. In preda all'isteria, Connie aveva premuto l'acceleratore a tavoletta.

Quell'inverno, più di cento persone avrebbero visto quella bizzarra creatura.

La congiuntivite di Connie, apparentemente causata da quegli occhi rossastri, era durata più di due settimane. All'epoca della mia prima visita a Point Pleasant, nel 1966, non collegai quella strana apparizione alata ai dischi volanti. Gli eventi successivi avrebbero provato che non solo esisteva una relazione tra i due fenomeni, ma anche che quella doveva essere la chiave del mistero.

V

Il Max's Kansas City è un ristorante famoso per chi segue la moda a New York. Nell'estate del 1967 fece il suo ingresso in quel ristorante un personaggio la cui stranezza superava gli standard della pur stravagante clientela del locale. Era un uomo alto e impacciato, con un vestito nero che non gli andava perfettamente e alquanto fuori moda. Aveva il mento appuntito e gli occhi sporgenti da ipertiroidico. Si sedette a un tavolo e attirò l'attenzione della cameriera con le lunghe dita affusolate.

“Qualcosa da mangiare”, farfugliò.

La cameriera gli porse il menu.

L'uomo fissò la lista senza capire, come se non sapesse leggere. “Cibo”, disse, in tono quasi supplichevole.

“Le va una bistecca?” propose lei.

“Bene.”

La cameriera gli servì una bistecca con contorno. L'uomo la osservò a lungo, poi prese il coltello e la forchetta e guardò le persone sedute agli altri tavoli. Era evidente che non sapeva come maneggiare le posate. La cameriera lo guardò, mentre cercava invano di tagliare la carne, e si decise a mostrargli come usare il coltello e come infilzare i pezzi di carne con la forchetta.

L'uomo si avventò sulla bistecca. Doveva proprio avere una gran fame.

“Da dove viene?” gli chiese gentilmente la cameriera.

“Non da qui.”

“Da dove?”

“Da un altro mondo.”

Cielo, un altro di quei cosiddetti artisti, pensò lei. Le altre cameriere si radunarono in un angolo per guardarlo mentre si arrabattava col cibo, uno straniero in terra straniera.

VI

Una grossa automobile bianca con la marmitta difettosa si fermò rumorosamente alla periferia di New Haven, nella strada in cui viveva Connie Carpenter.

Jack Brown bussò alla porta. “Sono un... un amico di Mary Hyre”, si presentò.

Il suo strano comportamento e le sue domande sconnesse infastidirono Connie e inquietarono suo marito, Keith, e suo fratello, Larry. Fu presto evidente che a Brown non importava dell'avvistamento dell'uomo volante di un anno prima: il visitatore sembrava piuttosto interessato a Mary Hyre e ai miei rapporti con lei, peraltro limitati all'amicizia e al lavoro, nulla di più.

“Che cosa pensa... se... che cosa farebbe Mary Hyre... se qualcuno le dicesse di smettere di scrivere articoli sugli UFO?” chiese.

“Probabilmente lo manderebbe a quel paese”, rispose Connie.

La maggior parte delle domande di Brown erano stupide, a volte incomprensibili. Dopo una conversazione senza capo né coda, l'uomo sparì nella notte a bordo della sua rumorosa automobile. Connie chiamò immediatamente sua zia. Brown era un individuo molto strano, che non parlava nemmeno, se non lo si guardava dritto negli occhi scuri, ipnotici. Connie, Keith e Larry non solo notarono le mani dalle lunghe dita, ma ebbero la sensazione che anche le orecchie fossero strane. Non sapevano che cosa avessero, ma c'era qualcosa...

VII

“Hai mai sentito di qualcuno, e precisamente un ufficiale dell'aeronautica, che cerca di *bere* una gelatina di frutta?” chiese la signora Butler di Owatonna, Minnesota. “Be', è quello che ha fatto. Si comportava come se non l'avesse mai vista prima. Ha preso la coppetta e ha cercato di berla. Ho dovuto fargli vedere come si faceva a mangiarla con un cucchiaino.”

La signora Buder cercava di descrivere l'uomo che le aveva fatto visita nel maggio del 1967, dopo una serie di avvistamenti UFO a Owatonna. Si era presentato come maggiore Richard French dell'UUSAF, anche se era in abiti civili, al volante di una Mustang bianca. Il suo vestito grigio, come tutto ciò che aveva indosso, sembrava nuovo di zecca. Persino le suole delle scarpe erano pulitissime, come se non fossero mai state usate prima di allora. L'uomo era alto circa un metro e ottanta, con la carnagione olivastra e il mento appuntito. I capelli erano scuri e lunghi, troppo lunghi per un militare, aveva pensato la signora Butler. A differenza di Jack Brown, il maggiore French conversava fluentemente e sembrava perfettamente normale, finché non si era lamentato di un vuoto allo stomaco. Era stato quando la signora Butler gli aveva offerto la gelatina di frutta che aveva notato che c'era qualcosa di strano.

Richard French era un impostore. Uno dei tanti che vagavano per gli Stati Uniti nel 1967. Per anni personaggi del genere hanno scatenato la paranoia dei sostenitori dell'esistenza dei dischi volanti,

convincendoli che l'aeronautica americana stesse indagando su di loro, costringesse i testimoni al silenzio e si dilettaesse in spiacevoli attività di ogni tipo, incluso l'omicidio.

Quando ho cominciato a raccogliere segnalazioni del genere, d'istinto diffidavo di coloro che me ne parlavano. Sembrava una messinscena in grande stile. Ma un po' per volta mi resi conto che in casi molto lontani gli uni dagli altri emergevano sempre gli stessi dettagli. Minimi dettagli che nessuno aveva mai pubblicato, nemmeno le newsletter dei fanatici degli UFO.

C'era proprio sotto qualcosa. Alcuni, come Richard French, riuscivano a cavarsela senza quasi destare sospetti. Ma quasi sempre c'era un piccolo errore, una svista nell'abbigliamento o nel comportamento, che ai testimoni poteva quasi passare inosservata, ma che per me era come un segnale d'allarme. Spesso arrivavano a bordo di vecchie automobili, che tuttavia erano tirate a lustro come se fossero appena uscite dalla fabbrica. Talvolta si presentavano con indosso vestiti fuori moda o, cosa ancora più inquietante, con vestiti che sarebbero venuti di moda solo alcuni anni dopo. Quelli che si presentavano come ufficiali non mostravano alcuna conoscenza delle procedure militari o del gergo più elementare dell'esercito o dell'aviazione. Se uno di loro prendeva di tasca un portafogli o un taccuino, erano nuovi di zecca, mentre di solito gli uomini hanno portafogli usurati e i taccuini si consumano rapidamente. Infine, come le fate delle tradizioni, raccoglievano souvenir dai testimoni, andandosene soddisfatti con una vecchia rivista, una penna o qualche altro piccolo oggetto senza valore.

Ciò che più mi turbava era il fatto che la descrizione di questi misteriosi uomini e donne spesso coincidesse con altre descrizioni: quelle che avevo avuto da coloro che affermavano di avere assistito all'atterraggio di un UFO o che dichiaravano di averne intravisto i piloti, addirittura di avere conversato con loro. Gli alieni avevano visi appuntiti o caratteristiche somatiche orientali, pelle scura ma non negroide e dita insolitamente lunghe.

VIII

Linda Scarberry tornò a casa dall'ospedale il 23 dicembre 1967, portando con sé Daniella Lia Scarberry, la figlia appena nata. Linda e il marito, Roger, vivevano nell'appartamento al pianterreno della casa dei genitori di lei, il signor Parke McDaniel e signora. Era un'abitazione modesta ma confortevole e, come l'ufficio di Mary Hyre, l'anno prima era divenuta un punto focale per parecchi forestieri, dal momento in cui Linda, Roger e un'altra coppia avevano visto "l'Uccello", lo straordinario uomo alato di Point Pleasant.

Un flusso continuo di amici e di vicini veniva a vedere la bambina, uno dei pochi eventi gioiosi in quel tragico dicembre. Quando la rumorosa automobile di Jack Brown si fermò sul vialetto di casa McDaniel, il nuovo arrivato fu accolto con la stessa cordialità che era stata riservata in precedenza a molti reporter, cacciatori di mostri e studiosi di UFO. Brown si presentò come amico di Mary Hyre, Gray Barker e John Keel ed entrò in casa portando con sé un ingombrante registratore, che appoggiò sul tavolo della cucina. Fu subito chiaro che non aveva familiarità con l'apparecchio e che non sapeva come infilare la spina e farlo funzionare.

La famiglia McDaniel era abituata ai reporter e ai registratori, così come a rispondere alle stesse, noiose domande. Ma le domande di Brown non erano solo noiose. Erano vaghe, distratte e stupide. Brown non sapeva assolutamente niente del complesso argomento dei dischi volanti ed era del tutto disinteressato al leggendario "Uccello". Il suo principale obiettivo sembrava essere io: dove mi

trovassi e quale fosse la natura dei miei rapporti con la signora Hyre. Prevedibilmente, domandò ai McDaniel come pensavano che avrebbe reagito Mary Hyre se qualcuno le avesse detto di smettere di occuparsi di dischi volanti.

Amici e vicini riempirono la casa per tutta la sera, per vedere la neonata. Ma, benché la bambina fosse il centro dell'attenzione, Brown la ignorò, senza curarsi di mostrare almeno un cortese interesse. Quando Tom C., un vicino, fu presentato a Brown, questi anziché la mano gli tese il pollice e due dita. Brown disse di venire da Cambridge, Ohio. Più tardi arrivò un reporter di Columbus, Ohio, e nel corso di una conversazione casuale emerse che Brown non aveva mai sentito parlare del *Dispatch*, uno dei principali giornali dello stato, e che in effetti non sapeva nemmeno dove fosse Cambridge.

Il suo comportamento mise tutti a disagio. La sua incapacità di sostenere una conversazione intelligente e il suo sguardo ipnotico e penetrante infastidirono i presenti. Malgrado la crescente freddezza generale, Brown si trattenne per cinque ore, andandosene intorno alle undici di sera. A un certo punto della serata aveva negato di conoscermi personalmente, poi aveva sostenuto che eravamo buoni amici. Sembrava sorpreso che non mi fossi precipitato a Point Pleasant dopo il disastro del ponte. Forse si aspettava di trovarmi laggiù.

Tra le altre cose, aveva detto di aver saputo da Gray Barker che un UFO era stato visto sopra il Silver Bridge appena prima del crollo. Quando in seguito ne parlai con Barker, questi negò con enfasi di conoscere Brown, o qualcuno che rispondesse alla sua descrizione. Gray mi aveva chiamato la sera del disastro e mi aveva dettò che in un'intervista radiofonica un testimone aveva dichiarato di avere visto un lampo poco prima del crollo. Si chiarì poi che si era trattato di un bagliore provocato dalla rottura dei cavi elettrici che correvano lungo il ponte.

Nessuno vide mai più Jack Brown. Non riapparve nemmeno in altre aree interessate da fenomeni UFO. Si limitò a salire sulla sua automobile bianca e sparire rumorosamente nella notte, andando a riunirsi alla schiera di Smith, Jones, Kelley e French, individui che non sembrano avere obiettivo alcuno, se non quello di eccitare la paranoia latente negli appassionati di ufologia e mantenere viva un serie di miti.

IX

Nel 1966, nella stanza 4C922 del Pentagono, c'era un cubicolo a forma di L che occupava un'area di circa cinque metri quadrati. Vi teneva quartiere un tenente colonnello dai capelli grigi e dall'espressione tetra di nome Maston M. Jacks, seduto dietro una scrivania ingombra di carte e di telefoni assordanti. In quei giorni, il suo lavoro consisteva nel gestire i reporter che chiedevano notizie sugli UFO. La sua battuta di apertura era fatta apposta per frenare gli entusiasmi: "Non c'è niente di vero, signor Keel. Sono solo dicerie".

Su un'altra scrivania c'era una grossa cartelletta rossa, contrassegnata dalle parole TOP SECRET a grandi lettere nere. Mentre parlavamo, una segretaria entrò nel cubicolo e mise un ritaglio di giornale nella cartelletta.

La mia prima conversazione col tenente colonnello divenne molto presto un'animata discussione. Jacks non faceva che attenersi alla ben nota linea anti-UFO dell'aeronautica, mentre io cercavo gentilmente di spiegare che avevo visto con i miei occhi alcuni di quei maledetti oggetti.

A un tratto Jacks si alzò in piedi e mi fissò. "Sta dando del bugiardo a un ufficiale dell'aviazione

degli Stati Uniti?”

Più tardi squillò il telefono e, dal suo tono di voce, capii che stava parlando con un superiore. Mi spostai con discrezione verso il lato opposto della stanza e guardai fuori dalla finestrella, che sembrava quella di una cella. Il tenente colonnello disse qualcosa riguardo a un film e poi aggiunse sottovoce: “Dovrò richiamarla. Ho una persona in ufficio e devo chiudere”.

Quando ebbe riagganciato, riprendemmo la discussione. Era tutta una commedia, che Jacks aveva recitato molte altre volte. Il suo atteggiamento passò dalla rabbia alla cortesia, fino alla condiscendenza. E alla fine mi accompagnò fino a una biblioteca, nell’atrio, e lì mi abbandonò.

Jacks mi aveva detto più volte che l’aeronautica militare non aveva alcun dossier fotografico sugli UFO. Un anno dopo, tuttavia, un divulgatore scientifico di nome Lloyd Mallan ricevette oltre un centinaio di foto provenienti da quel dossier inesistente. Inoltre, Jacks mi aveva informato che al Pentagono non era conservato alcun rapporto di avvistamento: si trovavano tutti alla base aerea di Wright-Patterson, Ohio. Non ho visitato personalmente la base, ma Mort Young, giornalista dell’ormai defunto *Journal-American* di New York, vi è stato. Ho chiesto a Mort di scrivere la sua esperienza per questo libro. Spiega Mort:

Al Pentagono mi dissero che i rapporti sugli avvistamenti UFO erano conservati tutti presso la base aerea di Wright-Patterson, a Dayton, Ohio. Perciò andai a Dayton. Laggiù mi dissero che tutti i rapporti erano tenuti al Pentagono e avrei potuto vederli a Washington. In seguito venni a sapere che non solo i rapporti erano archiviati tanto al Pentagono quanto al quartier generale del Progetto Blue Book a Dayton, ma anche che venivano inoltrati ad altri due indirizzi dove, presumibilmente, se ne conservavano copie. C’è da sperare che in questi altri luoghi i dossier fossero tenuti in un ordine migliore rispetto al Blue Book, dove gli avvistamenti individuali erano incompleti. I dossier di cui feci richiesta mi furono consegnati con pagine mancanti, o interi fascicoli mancanti. In qualche caso non c’era nemmeno il dossier: l’aviazione “non aveva informazioni” sull’avvistamento in oggetto. Alcuni dossier erano in condizioni pietose, pagine e pagine compresse in cartellette marroni. Per prima cosa occorreva riordinare le carte cronologicamente, prima di potersi sedere a leggere e capirci qualcosa. Cercare di spiegare un fenomeno UFO è più facile che decifrare un rapporto UFO dell’aviazione.

In qualche caso, le affermazioni dei sostenitori dei dischi volanti corrispondono al vero. L’aviazione stava cercando di creare confusione. Ha mentito ai giornalisti, talvolta in modo spudorato. Fotografie inviate da cittadini ben intenzionati sono sparite per sempre nei meandri di Wright-Patterson.

Ma dal risultato delle mie indagini, in tutta onestà, non posso accusare l’uSAF di avere una sezione composta da ufficiali orientali, incaricati di intimidire i testimoni. Altri scrittori, come Lloyd Mallan, sono giunti alle stesse conclusioni. Nel 1967 il tenente colonnello Jacks andò in pensione e fu sostituito dal tenente colonnello George P. Freeman, una persona più cortese, piena di tatto, che tenne i nostri rapporti in seria considerazione.

Il 15 febbraio 1967 il Pentagono inviò una lettera confidenziale a tutti i comandi.

Stando a informazioni giunte al quartier generale USAF, alcune persone che dichiarano di rappresentare l’aviazione o altri organismi di difesa hanno contattato cittadini che hanno avvistato oggetti volanti non identificati. Ci è stato riferito di un caso in cui un individuo in abiti civili, presentatosi come membro del NORAD, ha richiesto e ricevuto fotografie appartenenti a un privato cittadino. In un altro caso, un uomo in uniforme dell’aeronautica ha avvicinato la polizia locale e altri cittadini che avevano avvistato un UFO, li ha raccolti in un’aula scolastica e ha detto loro che non hanno visto ciò che credono di avere visto e che non devono parlare a nessuno degli avvistamenti. Tutto il personale militare e civile che venisse a conoscenza di simili episodi dovrà immediatamente notificarli agli uffici locali dell’OSI (Office of Special Investigation).

(Firmato)

Hewitt T. Wheless, Ten. Gen. USAF
Ass. Vicecapo di Stato Maggiore

Il Progetto Blue Book, l'ufficio dell'aviazione americana destinato allo studio dei fenomeni UFO, venne chiuso ufficialmente nel dicembre del 1969. Ma gli Uomini in Nero non si sono messi a riposo. Nell'ottobre del 1973, dopo un'ondata di avvistamenti, erano di nuovo in azione. E nel gennaio del 1974 apparvero persino in Svezia, usando le stesse tattiche che avevano avuto successo in America. Nemmeno la crisi del petrolio e il razionamento della benzina riuscirono a fermare le ronde di quelle misteriose Cadillac nere.

3. Un battito di ali nere

I

Un Uomo in Nero di altra natura terrorizzò il quartiere di Brooklyn, a New York, tra il 1877 e il 1880. Era munito di ali e si esibiva in evoluzioni aeree sopra la folla sulla spiaggia di Coney Island. Un certo W. H. Smith ne diede notizia per primo, con una lettera al *New York Sun*, il 18 settembre 1877. La creatura non era un uccello, bensì “una forma umana alata”.

L'uomo volante divenne un'attrazione locale. Secondo il *New York Times* del 12 settembre 1880 “molte persone attendibili” lo avevano visto “impegnato a volare verso il New Jersey”. L'essere volava a un'altezza di circa trecento metri, agitando “ali da pipistrello” con movimenti da nuotatore. I testimoni affermavano di averlo visto distintamente in volto: “aveva un'espressione crudele e determinata”. Era tutto nero e si stagliava distintamente nel limpido cielo azzurro. L'uomo volante non trascinava alcuno striscione pubblicitario dietro di sé. Dal momento che i collaudatori dei primi prototipi di aliante raramente restavano in aria a lungo e di solito scendevano lungo pendii, gli episodi rimangono senza spiegazione.

Nel XV secolo Leonardo da Vinci studiò il volo degli uccelli e cercò di realizzare, senza successo, un *ornitottero* azionato dall'uomo. Da allora migliaia di inventori hanno lavorato su quell'idea nei loro scantinati, costruendo ali di tela mosse dalla muscolatura degli ottimistici piloti. Solitamente, questi curiosi macchinari si trasformavano istantaneamente in rottami in occasione del loro primo volo di prova. E parecchi inventori troppo sicuri delle loro creazioni si schiantarono in fondo a precipizi e ai piedi di alti edifici con le loro ali fatte in casa. Fu solo il 2 maggio 1962 che un uomo riuscì effettivamente a volare con le proprie forze: a Hatfield, Hertfordshire, in Inghilterra, il signor John C. Wimpenny volò per 908 metri a una quota di un metro e mezzo, in un apparecchio con ali rigide e un'elica a pedali.

Il principio dell'ornitottero, la propulsione mediante movimenti di ali analoghi a quello degli uccelli, era noto da secoli, ma nessuno era stato in grado di farlo funzionare. Nessun essere umano, quantomeno. Macchinari che volavano in aria con ali semoventi sono stati avvistati frequentemente durante le ondate di UFO, ma i fanatici tendono a ignorare qualsiasi segnalazione non riguardi oggetti a forma di disco *a* o di sigaro.

Nel 1905, “un titanico uccello bianco” agitò le sue ali sopra la California. Un testimone, J. A. Jackson, “ben noto residente di Silshee”, stava facendo visita alla ritirata all'1,30 della notte del 2 agosto quando aveva scorto una luce brillante nel cielo. La luce sembrava essere connessa a una “aeronave” lunga oltre duecento metri, dotata di ali. “Il misterioso apparecchio sembrava essere sostenuto dalle sole ali, si alzava e si abbassava al loro movimento, come un gigantesco uccello”, secondo quanto riportato dal *News* di Brawley, California, in data 4 agosto 1905. Altri giornali dell'area riportarono lo stesso avvistamento.

Gli esseri alati sono una componente essenziale del folklore di qualsiasi cultura. Fin dai tempi di Babilonia e dei faraoni, gli scultori si preoccupavano di mettere ali a leoni e ad altre bestie non identificate. Benché in epoca biblica gli angeli non fossero mai descritti come esseri alati, pittori e

scultori hanno sempre insistito nel munirli di appendici piumate. In realtà, gli angeli dei vecchi tempi avevano l'aspetto di normali esseri umani: cenarono persino con Lot. Quando nel Medioevo i demoni cominciarono ad aggirarsi per il pianeta, furono rappresentati come entità mostruose, munite di ali di pipistrello.

Ancora oggi si dice che certe aree del mondo siano abitate da arpie o esseri umani alati. L'11 luglio del 1908, il famoso viaggiatore russo V. K. Arsenyev stava percorrendo le rive del fiume Gobilli quando ebbe il seguente incontro:

...vidi sul sentiero un'impronta molto simile a un'orma umana. Il mio cane, Alfa, rizzò il pelo, ringhiò e si mise a esplorare freneticamente i cespugli. Ma l'essere non si allontanò: era fermo poco lontano, immobile. Restammo così per alcuni minuti... poi mi chinai a raccogliere una pietra e la lanciai verso l'animale sconosciuto. E allora accadde qualcosa di inaspettato: udii un battito di ali. Qualcosa di grande e oscuro emerse dalla nebbia e volò sopra il fiume. Un attimo dopo l'animale scomparve nella densa foschia. Il mio cane, spaventato a morte, si accucciò ai miei piedi.

Dopo mangiato, parlai con gli Udehe di questo avvenimento. Essi si misero a raccontare con vividi dettagli la storia di un uomo che poteva volare in aria. I cacciatori trovavano spesso le sue impronte, tracce che apparivano e scomparivano d'improvviso, ciò che poteva essere possibile solo se "l'uomo" si levava dal suolo e volava in aria.

In Messico si raccontano storie sugli *ikal*, ometti neri capaci di volare, che vivono in caverne e rapiscono gli esseri umani. In India l'uccello gigante conosciuto come Garuda è un elemento importante della mitologia. Gli dei Vishnu e Krishna viaggiarono per i cieli sul dorso di un grande Garuda. Gli indiani del Nord America hanno molte leggende sul conto del Thunderbird, l'Uccello di Tuono che si dice rapisca vecchi e bambini. Le sue apparizioni erano accompagnate da intensi rumori, mormorii, ronzii e, apparentemente, rombi che raggiungevano livelli infrasonici e ultrasonici. Conosciuto dagli indiani Dakota come *Piasa*, era dotato di terrificanti occhi rossi e di una lunga coda.

In questi casi abbiamo a che fare con tre tipi di fenomeni. Il primo è l'uomo alato. Il secondo è un uccello gigante. Il terzo un demone mostruoso con occhi rossi, ali di pipistrello e un corpo di forma pressoché umana. Tutti e tre i fenomeni sono probabilmente correlati.

La ricerca è ancora frammentaria, ma ci sono documentazioni giornalistiche che dimostrano come l'uomo alato del 1880 non si limitasse solo a Coney Island. Le sue attività da quelle parti furono solo un trampolino pubblicitario, che attrasse l'attenzione dell'autorevole *New York Times* e gli conferì una certa rispettabilità, fornendo un punto di riferimento a chiunque lo avvistasse altrove.

Secondo il *Courier-Journal* di Louisville, Kentucky, il 29 luglio 1880 l'uomo alato si diede da fare in quella zona. Due uomini, C. A. Youngman e Bob Flexner, raccontarono di avere visto "un uomo circondato da un macchinario che questi sembrava azionare con le mani". Sulla schiena aveva ali, o ventagli, che agitava piuttosto convulsamente per restare in aria. I due uomini lo guardarono a bocca aperta, mentre lui scompariva all'orizzonte.

Ma sarebbe tornato.

II

Il 9 ottobre 1946, un anno prima della psicosi dei dischi volanti scoppiata nello stato di Washington, a San Diego, California, un gruppo di sedici persone assistette a uno strano fenomeno. Erano tutti in cima a un tetto per osservare una pioggia di meteoriti quando un oggetto alato bianco-

azzurro apparve nel cielo. Aveva l'aspetto di un aeroplano allungato, con due luci rossastre, e lasciava una scia luminescente.

“Quello strano oggetto non era affatto un aereo”, riferì un testimone a Harold T. Wilkins. “Le ali si muovevano, ma erano troppo grandi per essere quelle di un uccello. Sembravano piuttosto le ali di una farfalla. L'intero oggetto emetteva un bagliore rosso.” La sagoma dell'oggetto si stagliò con chiarezza gassando davanti alla luna. Alcuni testimoni lo ritennero un gigantesco pipistrello.

Anche alcuni astronomi hanno segnalato oggetti analoghi. In *Popular Astronomy*, 1912, il dottor F.B. Harris sosteneva: “La sera del 27 gennaio 1912 ho visto un oggetto di un nero intenso, simile a un corvo, stagliarsi sulla superficie della luna. Stimai che fosse lungo quattrocento chilometri e largo ottanta. Non posso fare a meno di pensare che si sia verificato un interessante fenomeno”.

Alle otto del mattino del 30 novembre di quell'anno folle che fu il 1880, dall'osservatorio di Palermo un astronomo italiano di nome Ricco stava studiando il sole quando vide “corpi alati che viaggiavano lentamente su due lunghe linee parallele, lungo il disco del sole. Sembravano grandi uccelli, o gru”.

Gru sul sole? Corvi lunghi quattrocento chilometri sulla luna? Uomini con ali nere che nuotano nel cielo di Coney Island? Ornitotteri sopra il Kentucky e la California?

Il 30 dicembre 1946 una scrittrice americana, Ella Young, vide uno dei nostri pipistrelli al crepuscolo, dalle parti di Morrow Bay, in California. “Era nerissimo, nel cielo dorato”, raccontò. “Veniva nella mia direzione e dalla curvatura delle sue ali aveva l'aspetto di un pipistrello. Non sono sicura se qualcosa si muovesse alle estremità delle ali. Ma la strana macchina sembrò restare immobile per diversi minuti. La sua sagoma si distingueva perfettamente. D'un tratto si abbassò verso l'orizzonte, o il banco di foschia si sollevò, o entrambe le cose. La macchina sparì dietro la nube di foschia e non riapparve più. Subito dopo, un grande riflesso colorato si estese sul mare.”

Nel periodo tra il maggio e l'agosto del 1947 ebbe luogo la prima ondata di UFO negli Stati Uniti. Strane luci, veicoli circolari luminescenti e sigari volanti rossastri catturarono l'immaginazione degli americani. Tiffany Thayer, eccentrico romanziere e fondatore della Fortean Society, così chiamata in onore di Charles Fort, irrise le spiegazioni dei fenomeni date dall'aeronautica militare sulle pagine del periodico della società, *Doubt*. Ovviamente, in quella crisi del tutto nuova il governo era deciso a nascondere quanto fosse successo veramente. Non tardarono a farsi vivi i mistici e i buontemponi, pronti a spiegare il fenomeno come opera di visitatori dallo spazio. La stampa concesse ai fenomeni un paio di settimane di sensazionalismo, per poi tornare a occuparsi della Guerra Fredda. Nessuno, nemmeno gli attenti fortiani, prestò particolare attenzione agli uccelli giganteschi e ai macchinari alati che riapparvero nei nostri cieli nel 1948.

All'inizio di gennaio del 1948, la signora Zaikowsky riferì di avere avvistato un uomo con ali d'argento che “sfrigolava e sibilava” a circa sessanta metri sopra il suo granaio a Chehalis, nello stato di Washington. L'aviazione le rise dietro.

Quattro mesi dopo, due dipendenti di una lavanderia di Longview, sempre nello stato di Washington, una sessantina di chilometri a sud di Chehalis, dissero di aver visto un trio di “uomini-uccello” che facevano ampi giri sopra la città a un'altezza di ottanta metri. “Quando li vidi, li presi per gabbiani. Ma quando si avvicinarono vidi chiaramente che non erano gabbiani, erano uomini”, disse la signora Viola Johnson ai giornalisti. “Li ho visti bene: erano uomini... con indosso delle tute scure, grigie. Non si distinguevano le loro braccia, ma vedevo le loro gambe che penzolavano. Muovevano la testa di qua e di là, come se si stessero guardando intorno. Non so se avessero degli occhiali, come quelli da aviatore, ma sembrava che avessero in testa dei caschi. Non riuscivo a vederli in faccia.”

Questo accadeva il 9 aprile 1948. Lo stesso giorno, una coppia di Caledonia, Illinois, disse di aver visto “un uccello mostruoso... più grosso di un aeroplano”. Gli studiosi Jerome Clark e Loren Coleman condussero una ricerca nei giornali dell'Illinois e scoprirono che nel 1948 vi era stata un'epidemia di avvistamenti di strani uccelli.

Nel gennaio di quell'anno il dodicenne James Trares disse emozionato alla madre: “Fuori c'è un uccello grosso come un B-29”. Madre e figlio vivevano a Glendale, Illinois. In aprile, grandi uccelli furono avvistati ad Alton, Caledonia, Richmond Heights e Freeport, tutte località dell'Illinois, Walter Siegmund, un colonnello dell'esercito in pensione, ne vide uno il 4 aprile. “Dapprima pensai di avere un problema alla vista”, disse. “Ma si trattava decisamente di un uccello, non di un aliante o di un jet... Dai movimenti e dalle dimensioni, giunsi alla conclusione che doveva trattarsi di un uccello di proporzioni spaventose.”

Tre persone videro la creatura il 10 aprile a Overland, Illinois. Pensarono che si trattasse di un uccello, finché non lo videro battere le ali.

Verso la fine di aprile, il Garuda apparve nella città di St. Louis. La dottoressa Kristine Dolezal lo vide il 26. Il giorno dopo, un gruppo di istruttori della Mississippi School of Aeronautics osservò “un uccello terribilmente grosso” che volava a quattrocento metri da terra. Un venditore di nome Harry Bradford si lamentò: “L'ho visto tre volte negli ultimi quattro giorni ed è veramente troppo per un uomo di cinquantanni”.

Il 30 aprile Charles Dunn, ispettore della U.S. Steel, dichiarava: “Pensavo che le persone che raccontavano di aver visto quella cosa fossero dei burloni, finché non ho guardato il cielo ieri notte. Batteva le ali e volava veloce a una quota di un chilometro. Sembrava emanare una lieve luminescenza. Doveva essere grande quanto un piccolo aereo, un Piper Cub, ma non si sentiva il rumore di un motore e di certo non era un aeroplano. Non potevo credere ai miei occhi”.

Per quanto l'uccello grande quanto un aeroplano sia apparso sporadicamente anche nel decennio successivo, furono i dischi volanti a rubare la scena. L'aviazione e gli investigatori dilettanti preferirono lanciarsi sulle tracce dei più emozionanti marziani e venusiani. Ciononostante, la figura di un uomo con ali da pipistrello, vestito con una tuta nera aderente e circondato da una luminescenza innaturale, lasciò di sasso tre persone a Houston, Texas, il 18 giugno 1953. “Lo vedevo benissimo”, disse la signora Hilda Walker. “Aveva grandi ali ripiegate alle spalle.” L'uomo era alto due metri ed era appollaiato su un ramo di noce. La sua aura di luce si affievolì e l'uomo scomparve. “Subito dopo”, continuò la signora Walker, “udimmo un sonoro *swoosh* sopra i tetti delle case dall'altra parte della strada. Fu come il lampo bianco di un oggetto a forma di siluro.” Howard Phillips, un altro testimone, dichiarò: “Sarò pazzo, ma l'ho visto, qualunque cosa fosse”.

I nostri fantasmi volanti tornarono alla ribalta nel 1961. Quell'anno i residenti della Tamiami Trail, Florida, cominciarono a vedere qualcosa che una donna descrisse come “un grande avvoltoio... con un'apertura alare di circa diciotto metri. Non vi pare strano?”

Nel maggio del 1961, un pilota di New York fu disturbato da “un uccello dannatamente grosso, più grande di un'aquila. Per un momento dubitai della mia sanità mentale, perché sembrava piuttosto un pterodattilo venuto dalla preistoria”. La cosa era passata vicino al suo aereo, in volo sopra la valle del fiume Hudson.

Lontano da lì, sulle rive dell'Ohio, altre due persone furono protagoniste di un'esperienza ancora più sconvolgente. Una donna piuttosto in vista nelle attività civiche a Point Pleasant, West Virginia, stava guidando sulla Route 2, lungo il fiume, con l'anziano padre nell'auto. Mentre attraversavano una zona ai margini di un parco nota come “Riserva di caccia Chief Cornstalk”, un'alta figura umanoide apparve sulla strada di fronte a loro.

“Rallentai”, mi raccontò anni dopo la donna, “e mentre ci avvicinavamo ci rendemmo conto che era molto più grosso di un uomo. Una grossa figura grigia, in piedi in mezzo alla strada. Poi dispiegò dalla schiena un paio di ali che praticamente occuparono tutta la strada. Sembrava quasi un piccolo aeroplano. Infine si alzò in volo, verso l’alto... scomparendo alla vista nel giro di pochi secondi. Eravamo entrambi terrorizzati. Premetti l’acceleratore e ce ne andammo a tutta velocità... Ne discutemmo e decidemmo di non dirlo a nessuno. Chi mai ci avrebbe creduto?”

Quando il dottor Jacques Vallee, statistico francese ed esperto di computer, ottenne l’accesso ai dossier riguardanti gli UFO dell’aeronautica americana, trovò un curioso rapporto di un colonnello dell’uSAF. Una notte (la data non è precisata), l’ufficiale era solo in macchina lungo una strada dell’Illinois quando si rese conto che qualcosa stava volando sopra di lui: si sarebbe trattato di un grosso uccello, delle dimensioni di un piccolo aereo. La creatura batté le ali e volò via.

Le storie di strani uccelli abbondano. Un uomo d’affari di Arlington, Virginia, mi ha scritto di recente per descrivere un’esperienza che condivise con tre amici nell’inverno 1968-69. I quattro si trovavano in una fattoria vicino a Haymarket. Udirono strani fruscii nei pressi di un laghetto e, incuriositi, andarono a indagare, portandosi dietro torce elettriche e un paio di cani. All’improvviso i cani si misero a ululare e fecero rapidamente dietro front. Davanti al gruppo, accanto a un albero, si vedeva una grande ombra scura, alta fra i tre e i quattro metri. I quattro corsero verso la loro auto, accesero le luci e le puntarono verso l’ombra. “Tutto quello che vedemmo”, mi riferì, “fu questa cosa enorme, con le pupille rosse e ali al posto delle braccia. Scappammo più veloci che potemmo.”

Nella nostra collezione troviamo anche una donna nuda con le ali. Sul caso indagò Don Worley, un esperto studente dell’ignoto, che interrogò a fondo il testimone. “È un osservatore attendibile”, commenta Worley, “e giura che l’episodio va ben oltre le capacità della sua immaginazione.” Earl Morrison, il testimone, era in servizio come soldato semplice di prima classe nel corpo dei marine, in Vietnam, nell’estate del 1969. Insieme a due compagni, era seduto in cima a un bunker vicino a Da Nang, in una calda sera d’estate. Ecco la sua testimonianza, riportata da *FSR Case Histories*:

“Improvvisamente, non so perché, tutti e tre alzammo gli occhi verso il cielo e vedemmo questa figura che veniva verso di noi”, raccontò al signor Worley. “Emanava un bagliore e, in un primo momento, non riuscimmo a capire che cosa fosse. Cominciò a muoversi nella nostra direzione, molto lentamente. Tutt’a un tratto ci accorgemmo che aveva un paio di ali, come un pipistrello, solo che era gigantesca rispetto a un pipistrello. Poi si avvicinò quanto bastava perché vedessimo che era una donna. Una donna nuda. Era nera: la pelle era nera, il corpo era nero, le ali erano nere, tutto era nero. Ma era lucente. Brillava nella notte, di un chiarore verdastro.

“C’era un bagliore su di lei e intorno a lei. Tutto era luminescente. Sembrava che la luce provenisse da lei e che irradiasse un chiarore tutt’intorno. Guardammo le braccia, che sembravano fatte in modo normale, con le mani, le dita e tutto, solo che la pelle si univa alle ali. Quando agitava le ali, in un primo momento non faceva rumore. Sembrava che le braccia non avessero ossa, perché erano flessibili, come quelle di un pipistrello. La donna si avvicinava e noi continuavamo a non sentire alcun rumore. Volò su di noi e passò un paio di metri sopra le nostre teste.

“Non potevamo fare niente. Non sapevamo che cosa fare. Eravamo impietriti. Guardavamo quello che succedeva perché non credevamo ai nostri occhi. Allora la guardammo volare sopra di noi e lei continuava a non fare rumore. Oscurò la luna, questo per dire quanto ci era vicina... Mentre la guardavamo, ormai sarà stata a circa tre metri da noi, cominciammo a sentirla battere le ali. Faceva un rumore normale di ali. Si allontanò e noi continuammo a guardarla per un po’. In tutto, tra quando l’abbiamo avvistata e siamo riusciti a distinguerla e quando l’abbiamo persa di vista, sono passati tre o quattro minuti.”

In Vietnam ebbe luogo una massiccia ondata di UFO, tra il 1968 e il 1969, che incluse un’epidemia di elicotteri-fantasma. In parecchie occasioni le forze militari di entrambi i fronti spararono contro gli oggetti, senza esito. Il resoconto del soldato Morrison riporta uno degli incontri più ravvicinati con un’entità alata.

La notte del 16 novembre 1963, una stella brillante apparve sopra gli alberi di Sandling Park, a Hythe, nel Kent, in Inghilterra. E così ebbe inizio uno dei casi classici dell'ufologia. Quattro teenager tornavano a casa dopo essere stati a ballare, percorrendo una strada di campagna vicino al parco. D'un tratto, i movimenti della "stella" attirarono la loro attenzione: spuntò dal cielo e venne dritta verso di loro, precipitando poco lontano, dietro gli alberi.

Il diciassettenne John Flaxton disse di aver provato un'improvvisa sensazione di gelo. Il gruppo fu sopraffatto dal terrore. Si misero a correre. La luce, ora riconoscibile come un oggetto ovale e dorato, riapparve da dietro gli alberi e sembrò seguirli a una distanza di una sessantina di metri. Quando si fermavano, l'oggetto si fermava. Poi lo persero di vista, dietro gli alberi. I quattro ragazzi rallentarono il passo, riprendendo fiato.

Ed ecco che una figura alta e scura emerse dal bosco e camminò ondeggiando verso di loro. Era completamente nera e non si riusciva a distinguerne la testa. Il diciottenne Mervyn Hutchinson la descrisse come un pipistrello grande quanto un uomo, con grandi ali sulla schiena. I quattro si rimisero a correre, più veloci che potevano.

Nei giorni successivi altre luci strane furono viste a Sandling Woods. Furono trovate tre impronte gigantesche, profonde un paio di centimetri e lunghe una sessantina. Come si legge nel volume *The Humanoids*, tre settimane dopo un gruppo di persone comprendente due giornalisti visitò il luogo e si accorse che l'intera foresta era illuminata da una strana luce pulsante. Osservarono il fenomeno per mezz'ora a una certa distanza. Avevano paura ad avvicinarsi.

I grandi Garuda e gli esseri alati sono strettamente collegati ai fenomeni luminosi. Hanno la tendenza ad apparire in aree in cui si è riscontrata attività di UFO, e a manifestarsi continuamente per giorni o anche settimane in un'area specifica. Dopo il grande uccello luminoso apparso nel 1948, nella stessa regione tra l'Illinois e St. Louis ci furono continui avvistamenti di UFO e di mostri pelosi.

In molti casi, i testimoni hanno visto con chiarezza gli oggetti nell'atto di materializzarsi e smaterializzarsi. Prima si osserva un bagliore, solitamente rossastro, quando l'oggetto emerge dalla banda invisibile dello spettro, passando attraverso l'infrarosso e infine giungendo alla ristretta banda della luce visibile. Oppure, se l'oggetto passa dalla banda visibile alle altre frequenze, diviene verdazzurro e svanisce nel blu - difficilmente visibile di notte - per passare alla fascia degli ultravioletti. La sensazione di freddo provata da John Flaxton e dai suoi compagni potrebbe essere stata causata dalle microonde al di sopra dell'infrarosso (che produce calore), così come l'atmosfera gelida che accompagna i fantasmi e l'effetto di radiazioni.

Tuttavia l'assenza di odori penetranti, dolciastri come quello di rose e viole o nauseanti come il solfuro di idrogeno, in questi casi di uccelli e uomini-pipistrello, mi lascia perplesso. Questo potrebbe indicare qualche sottile differenza nella struttura di base di queste creature, una diversità nei fattori dell'energia o della struttura molecolare.

La gente continua a vedere bizzarre creature volanti. Il 21 maggio 1973, un gruppo di uomini nei boschi vicino a Kristianstad, in Svezia, riferì l'avvistamento di uccelli neri incredibilmente grandi, passati a una trentina di metri da loro. Uno dei testimoni aveva una macchina fotografica con teleobiettivo e cercò di scattare qualche foto, ma la pellicola si inceppò. Problemi tecnici di questo genere sono molto comuni tra gli aspiranti fotografi di UFO, o del mostro di Loch Ness. Sembrerebbe quasi che una forza esterna intervenisse per sabotare gli apparecchi fotografici quando intorno ci

sono mostri e dischi volanti.

4. Prendo il treno

I

“Da Bad.Axe a Bethesda arriva la lieta novella”, scriveva un anonimo autore nella rubrica “Talk of the Town” su *The New Yorker* del 1966. “Dischi volanti!... Leggiamo deliziati le spiegazioni ufficiali, meravigliandoci della loro stupenda inadeguatezza. Gas di palude, davvero!... La nostra teoria è che i dischi volanti non siano di questa terra. Gli esseri che li controllano stanno cercando di prendere contatto con l’uomo nel modo più delicato possibile...”

Il dottor Isaac Asimov, decano degli autori di scienza e fantascienza, commentò: “Mi dicono che talmente tanta gente ha visto oggetti simili ad astronavi che qualcosa di vero ci dev’essere... Forse c’è, ma pensate a tutta la gente che nel corso della storia ha visto fantasmi, spiriti o angeli. Non è quello che si vede a essere sospetto, ma come lo si interpreta”.

A un convegno scientifico tenuto a Baltimora nel 1966, il dottor Edward C. Walsh, segretario esecutivo del National Aeronautics and Space Council, rilevò: “Sono moltissimi i piloti di linea che dicono di averli visti. Per questo prendo il treno”.

Ovunque vi trovaste nel 1966, non potevate sfuggire alle notizie sui dischi volanti. I mezzi di comunicazione furono insistenti fino alla noia. Le edicole traboccavano di riviste sugli UFO che non andavano oltre il primo numero e di volumetti tascabili che riepilogavano gli avvistamenti degli anni precedenti. Ovunque la gente si radunava sulle colline, nelle paludi, in cimiteri, bacini idrici e cave di ghiaia, puntando lo sguardo verso il cielo. La caccia al disco volante divenne uno sport nazionale, al grido eccitato di “Eccone uno!”

Quell’anno anch’io me ne stavo sulle colline o sulle spiagge, in mezzo alla folla, a guardare strane luci saltellare nella notte. Ma un certo disagio si stava impossessando di me: il sospetto che l’ironica osservazione del dottor Asimov contenesse una verità più profonda di quanto egli stesso sospettasse.

L’Anno del Garuda stava per cominciare. Una forza oscura stava per calare su una cittadina del West Virginia che non avevo mai sentito nominare: Point Pleasant. Entro pochi mesi sarei arrivato in città, come un esorcista vestito di nero, portando con me la mia consunta valigetta e agitando la croce dorata della scienza. La mia vita si sarebbe intrecciata con quella della gente della valle dell’Ohio.

Nel marzo 1966 una graziosa casalinga che chiamerò signora Kelly, dato che mi ha chiesto di non rivelarne il nome, aspettava in macchina che i suoi bambini uscissero dalla scuola di Point Pleasant. Inaspettatamente, vide una cosa stranissima volare bassa nel cielo. Sembrava un disco di metallo ed era sospesa proprio sopra il cortile della scuola. Sul bordo c’era un’apertura, simile a una porta, e fuori dal disco c’era un uomo. Non *sulla* porta, ma fuori, sospeso a mezz’aria. Indossava un costume argentato aderente e aveva lunghi capelli, anch’essi color argento.

Il suo sguardo era puntato sul cortile della scuola. La signora Kelly lo guardò a lungo. Poi i bambini raggiunsero l’automobile. Quando lei alzò lo sguardo, l’uomo e l’oggetto erano spariti. La signora Kelly decise di non fare parola con nessuno di questa strana visione, cui attribuì un significato religioso.

Quell’estate Mary Hyre guidava lungo il fiume, sul lato che appartiene allo stato dell’Ohio,

quando un improvviso riflesso nel cielo attirò la sua attenzione. “Sulle prime pensai che fosse un aereo”, ricordò, “poi guardai meglio: era perfettamente circolare. Non riuscii a distinguere che cosa fosse, ma sul momento non ci feci molto caso.”

Quell'estate un altro oggetto circolare decise di fluttuare sopra il ristorante Tiny's, appena fuori da Point Pleasant, e fu avvistato da numerosi clienti, compresa la moglie di un agente della polizia locale. Tiny's si trova all'angolo della stessa strada in cui vive la famiglia McDaniel, che in seguito sarebbe stata al centro di molte strane manifestazioni.

Nessuno a Point Pleasant si preoccupò di riferire l'avvistamento di un UFO alle autorità o alla stampa, anche se gli episodi furono molto frequenti quell'estate.

La gente di Salt Lake City, Utah, non fu altrettanto timida. Quando un “uccello grosso quanto un aereo Piper Cub” sorvolò la comunità dei mormoni il 18 luglio 1966, qualcuno corse a cercare rifugio, qualcun altro a cercare un telefono.

Poco dopo le due del pomeriggio del primo settembre la signora Ikart di Scott, Mississippi, prese il telefono per chiamare il *Delta Democrat Times* di Greenville. La signora e i suoi vicini stavano vedendo nel cielo un oggetto volante biancastro, di forma umanoide. “Scendeva molto lentamente e poi risaliva”, disse la signora Ikart. “Non avevo mai visto niente del genere.” John Hursh, un meteorologo locale, se ne uscì con la *Spiegazione Standard* n. 425: “Apparentemente, a qualcuno è sfuggito di mano un pallone per le ricerche meteorologiche”, annunciò.

Qualunque cosa fosse, svolazzò dalle parti di Scott per quasi tutto il pomeriggio.

II

Tremila anni or sono, un brillante gruppo di scienziati investigò e *risolse* il mistero degli oggetti volanti non identificati. Da allora, moltissimi altri hanno affrontato il problema da diverse prospettive, infarcendo purtroppo le loro conclusioni di intellettualismi e pesanti terminologie filosofico-teologiche. Pochi tra i moderni cultori degli UFO hanno la preparazione necessaria per comprendere questa letteratura. Per loro la presenza di oggetti e di entità improbabili nella nostra atmosfera è semplicemente la prova dell'esistenza di civiltà extraterrestri.

Senofane, uno dei primi grandi filosofi, vissuto nel VI secolo a.C., osservò che gli etiopi erano convinti che i loro dei avessero la pelle nera e il naso camuso, proprio come loro. Oggi molti di noi, dopo aver smesso di credere che il nostro Dio ci venga a fare visita, si sono formati una nuova mitologia, basata su uomini dello spazio che presumiamo fatti a nostra immagine.

Quando gli antichi avvistavano bipedi giganteschi e barcollanti, coperti di pelo, con occhi che brillavano come tizzoni ardenti, presumevano di avere a che fare con demoni. I primi ricercatori giunsero alla conclusione che tali demoni in realtà non esistevano, malgrado spesso lasciassero orme e aggredissero l'uomo. Per descriverli fu coniato il termine *khimaira*, “chimera”. Altri osservarono che le strane luci nel cielo cambiavano colore su e giù per lo spettro del visibile, ed ecco l'origine della parola “spettro”.

Ogni anno in tutti gli Stati Uniti, anzi nel mondo, vengono ancora avvistate creature pelose con gli occhi rosseggianti. Come molte forme di chimera, le apparizioni sono solitamente accompagnate dal puzzo di uova marce: solfuro di idrogeno, l'infernale “odore di zolfo” della tradizione. Lo stesso fetore accompagna di frequente i mitici dischi volanti e i loro piloti in tuta spaziale.

Vedere un extraterrestre che sbarca da un disco volante non è un evento più sorprendente del

vedere un angelo discendere da una nube luminosa (e tuttora ogni anno si ha notizia di centinaia di avvistamenti di angeli). L'apparizione di un umanoide alto tre metri che passeggiava lungo la strada principale di Buffalo Mills, Pennsylvania, il 19 agosto 1973, non era più fantascientifico di quella dei dinosauri che, occasionalmente, terrorizzano gli astani e si beffano delle forze di polizia. Nel 1969 ci furono avvistamenti di dinosauri in Texas. Nel 1970 la polizia italiana batté palmo a palmo una catena montuosa, dopo che diversi testimoni avevano affermato di aver visto un dinosauro.

Con grande delusione dei veri credenti, i testimoni di eventi chimerici sono quasi sempre soli al momento della loro esperienza. Mentre gli investigatori dilettanti tendono a concentrarsi sulle descrizioni soggettive, io cerco sempre di sondare a fondo i testimoni. Ho scoperto che molti di loro soffrono di amnesia temporanea, forti emicranie, spasmi muscolari, sete smodata e altri sintomi che, nel corso della storia, sono stati riscontrati in occasione di miracoli, apparizioni sacre, demonologia, fenomeni occulti e incontri con le fate. Evidentemente, tutte queste manifestazioni hanno un'origine o una causa comune.

Le chimere possono avere forme e dimensioni diverse, da sette metri a pochi centimetri, ma il tipo più affascinante è quello che si incontra in quasi ogni angolo della Terra. In altre epoche era considerato l'incarnazione del demonio. Era vestito di nero, su un cavallo nero, o in un carro trainato da cavalli neri, talvolta un carro funebre. Oggi scende da un disco volante atterrato in campagna. È identico a noi, la sua altezza varia dal metro e settanta al metro e ottanta, ha un aspetto umano ma solitamente ha qualcosa di orientale nei lineamenti, zigomi alti e dita insolitamente lunghe. La carnagione è olivastra o rossastra. Parla qualsiasi lingua, a volte in modo meccanico, come se recitasse un discorso imparato a memoria, talvolta in modo fluente. Ha problemi a respirare e spesso emette sibili o rantoli tra una parola e l'altra. Come i dinosauri o i bipedi pelosi, lascia spesso dietro di sé una serie di impronte... che svaniscono improvvisamente, come se si fosse sollevato in aria.

Sono venticinque anni che do la caccia a queste creature. Ho viaggiato dal Tibet, la terra dell'Abominevole Uomo delle Nevi, al West Virginia, terra del più strano "Uccello" sconosciuto. Nel corso delle mie avventure e delle mie indagini, sono giunto a rifiutare la popolare ipotesi extraterrestre.

Le mie lunghe e costose escursioni ai confini della realtà non mi hanno portato alcuna prova a sostegno dell'esistenza di timidi stranieri giunti da un'altra galassia. Sono invece giunto alla conclusione che quanto abbiamo osservato fossero complesse forze che sono sempre state una parte essenziale dell'ambiente che ci circonda. In luogo del termine "extraterrestri" ho adottato quello di "ultraterrestri", esseri e forze che coesistono con noi ma in un'altra dimensione temporale. Vale a dire, che operano al di fuori del nostro continuum spazio-temporale e che tuttavia hanno modo di passare nella nostra realtà. Questo altro mondo non è un luogo, come Marte o Andromeda, bensì un livello di energia.

Gli UFO non sono che la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più esteso, che può essere suddiviso in due categorie. La prima e più importante consiste nelle luci nel cielo, che sembrano essere dotate di intelligenza propria. Le luci sono state osservate più volte nel corso della storia. Spesso proiettano potenti raggi di perlustrazione verso il terreno. Chiunque sia colpito da uno di questi raggi subisce notevoli alterazioni nella personalità: aumento del quoziente intellettuale, cambio di lavoro, divorzio dalla moglie, e, in un certo numero di casi ben documentati, esce dalla mediocrità e diviene un uomo di stato, uno scienziato, un poeta, uno scrittore o un condottiero. Nella tradizione religiosa, questi raggi di luce portano a un'illuminazione mistica. Quando Saulo, un tessitore di stuoie ebreo, fu colpito da uno di questi raggi sulla via di Damasco, rimase accecato per tre giorni, si convertì su due piedi al Cristianesimo e divenne san Paolo.

La seconda categoria del fenomeno consiste nella mimesi della prima, le “luci notturne vaganti” come le ha etichettate l’aeronautica. Se le luci appaiono ciclicamente, anno dopo anno, secolo dopo secolo, senza essere accompagnate da alcuna manifestazione esplicativa, il loro effetto è ancora più inquietante. Ma le manifestazioni esplicative ci sono state e sono sempre state adattate alla psicologia e alle credenze delle particolari epoche. I visitatori extraterrestri e i dischi volanti non sono reali, non nel senso in cui è reale un Boeing 747. Sono bizzarre trasformazioni dell’energia sotto il controllo di qualche intelligenza extradimensionale. Tali intelligenze controllano importanti eventi, modificando specifici esseri umani attraverso il fenomeno dell’illuminazione mistica. Le nostre religioni derivano da una percezione ancestrale di questa intelligenza e dal nostro tentativo di ridurla a termini umanamente accettabili.

Gli antichi etiopi vedevano i loro dei come entità dalla pelle nera e dal naso camuso. I greci e i romani popolarono le cime delle loro montagne con dei e dee dai capelli lunghi e di bell’aspetto. Gli indiani dell’America meridionale adoravano dei barbuti che viaggiavano nella notte a bordo di dischi luminosi, esattamente come quelli dell’antico Egitto. Ma le visioni in chiave religiosa sono state modificate nel XIX secolo con l’avvento dell’era industriale. Le luci erano le stesse, ma era cambiato il sistema di riferimento necessario per nascondere l’attività.

Qualcuno, da qualche parte, non vuole permetterci di capire quale sia la vera natura del fenomeno e il suo autentico scopo. Da anni i fanatici degli UFO sono convinti che la colpa sia dell’USAF e che agenti governativi intercettino le telefonate di teenager e vecchiette, sbircino la loro posta e li seguano a bordo di Cadillac nere. Vorrei che la risposta fosse così semplice.

Siamo vittime di questo fenomeno non solo dal 1947, ma da sempre. È il fondamento delle nostre religioni e delle nostre credenze occulte, delle nostre filosofie e delle nostre culture. Gli antichi cinesi segnavano i percorsi delle luci nel cielo e le chiamavano “sentieri dei dragoni”, perché, apparentemente, insieme alle luci apparivano draghi spaventosi. In epoche posteriori si parlò di luci delle fate, associate al “piccolo popolo” che di fatto perseguitò intere generazioni, non solo in Europa, ma anche nel Nord America: gli indiani d’America raccontavano storie sul piccolo popolo molto prima dell’arrivo degli europei.

Durante la caccia alle streghe di qualche secolo fa, la gente era davvero convinta di vedere streghe che volavano nell’aria, con lanterne appese alle loro scope. Le leggende mitteleuropee sui vampiri sono quasi identiche a quelle odierne sugli UFO. Fino al XIX secolo, per molte persone il diavolo era un personaggio fisico.

Se vivete nel 1475 e vedete una strana luce nel cielo, *sapete* che si tratta di una strega, perché avete sentito che anche altri hanno visto le streghe sorvolare le cime degli alberi. Se vivete nel 1975, potete decidere che il fenomeno sia collegato a un’astronave giunta da un altro pianeta. Questa conclusione, in realtà, non è una deduzione qualificata, ma il frutto di anni di propaganda, per non dire di lavaggio del cervello. Se avete meno di trent’anni, siete cresciuti con una dieta a base di fumetti, film e programmi tv che vi hanno educato a credere all’ipotesi extraterrestre. Un ristretto gruppo di pazzoidi vi racconta da anni nelle interviste televisive come le forze sinistre dell’aeronautica abbiano nascosto al pubblico la verità sui dischi volanti. La verità sarebbe che gli UFO sono il prodotto di un’intelligenza superiore, dotata di una tecnologia avanzata, e che i dischi volanti sono venuti per salvarci da noi stessi. Gli dei dell’antica Grecia sono di nuovo tra noi, con un nuovo aspetto ma con lo stesso vecchio slogan: credete.

La credenza è il nemico.

La gente del Medioevo era convinta dell’esistenza del piccolo popolo e dei suoi palazzi sotterranei, proprio come voi potete esserlo dell’esistenza di civiltà extraterrestri con rilucenti città

di vetro su qualche lontano pianeta. Fra un secolo il fenomeno potrebbe farci qualche nuovo scherzo e tutta la faccenda interplanetaria potrebbe scivolare nell'oblio. Ma quelle luci nel cielo (LITS: *Lights In The Sky*) si vedranno ancora. Quella dannata processione di strane creature e di umanoidi alti tre metri continuerà a marciare in mezzo a noi. E qualche altro individuo solitario, colpito da un improvviso raggio di energia, finirà per allontanarsi dalla famiglia, lasciare il lavoro e diventare famoso, oppure sprofondare nell'abisso della follia e del fallimento.

III

“Mentre eravamo in viaggio verso il New Cumberland, vedemmo una luce nell'aria, vicino a una collina”, disse John Vujnovic, un avvocato di Weirton, West Virginia, descrivendo la sua esperienza della sera del 7 ottobre 1966. “La luce cominciò a dirigersi verso la macchina. Credo che mio figlio si sia spaventato. Io rallentai, in modo da restare a una certa distanza. L'oggetto aveva un alone luminoso circolare, ma non emetteva alcun suono. Fermai l'auto e cercai di guardare meglio. La cosa cominciò a scendere sull'autostrada. Credo che si trovasse a un'altezza di centotrenta metri.”

L'avvocato Vujnovic stava guidando lungo la State Route 66 da Chester a Weirton, all'estremità settentrionale dello stato. Il suo fu uno degli avvistamenti più importanti in West Virginia quell'ottobre, un mese in cui lungo tutta la costa orientale si sarebbero verificati eventi sensazionali.

“A un certo punto, sembrò che sul veicolo ci fossero delle finestre. Dopo che l'oggetto fu passato sopra di noi, notammo una luce rotante. L'alone esterno della luce era intermittente.”

L'oggetto scomparve e l'avvocato Vujnovic proseguì per la sua strada. Nelle settimane che seguirono, le luci e alcuni oggetti oscuri di immani proporzioni furono avvistati da un capo all'altro dello stato. A Sisterville, una città menzionata nei rapporti sulle “aeronavi” del 1897, gli ufologi dilettanti del luogo organizzarono un informale sistema d'allarme, contattandosi a vicenda per annunciare sbrigativamente: “UFO. Nord-ovest”. Il giornale locale non si curò di pubblicare alcun articolo.

Ogni sera, intorno alle otto, una di queste luci lampeggianti sorvolava maestosa il fiume Ohio, attraversando Point Pleasant da nord a sud. Tutti presumevano che si trattasse di un aeroplano.

La signora Kelly, la donna che aveva visto l'uomo dai capelli lunghi sospeso nel cielo sette mesi prima, viveva in una casa sull'orlo di un profondo burrone. Tanto lei quanto i suoi figli vedevano ogni sera abbaglianti globi di luce in movimento sul fondo del precipizio. Il telefono di casa si comportava in modo strano: suonava quando non c'era nessuno in linea e a volte emetteva segnali simili a un codice Morse.

Al principio di novembre, un uomo anziano fece il suo ingresso nell'ufficio di Mary Hyre. “Devo proprio dirlo a qualcuno”, esordì, nervoso. A Mary, che all'epoca non sapeva niente di UFO, la storia raccontata parve del tutto incredibile. Ma lo conosceva e fu colpita dalla sua sincerità.

Il 2 novembre 1966, raccontò l'uomo, stava tornando dal lavoro da Marietta, Ohio, insieme a un collega. Viaggiavano lungo la Interstate 77, diretti verso Point Pleasant. Nei pressi di Parkersburg avevano visto apparire un lungo oggetto cilindrico che volava basso nel cielo e che scendeva direttamente davanti a loro. Si erano fermati e avevano visto un uomo emergere dall'oggetto e camminare verso di loro. Aveva l'aspetto di un uomo normale e sorrideva. Indossava un soprabito nero e teneva le braccia conserte, con le mani sotto le ascelle. Avevano abbassato un finestrino e avevano scambiato una breve conversazione con lo straniero, che aveva chiesto loro chi fossero, da

dove venissero e dove fossero diretti. Poi lo sconosciuto era tornato al cilindro scuro, che si era sollevato rapidamente nell'aria gelida, tra la pioggerella sottile.

I due uomini avevano avuto una forte reazione emotiva a quell'incontro apparentemente incredibile. Dopo aver discusso tra loro se raccontarlo o meno, avevano optato per il silenzio. Ma il testimone aveva preso a soffrire di insonnia e, quando dormiva, era tormentato da strani incubi. Si era persino dato all'alcool, cosa che non gli era mai capitata prima di allora.

La signora Hyre ascoltò la storia, perplessa, prendendo qualche appunto. Qualche giorno dopo, il figlio del testimone la chiamò, chiedendole di non pubblicare la storia. Mary mi riferì l'episodio parecchie settimane dopo. Chiamammo il testimone dal telefono del suo ufficio. L'uomo confermò ogni dettaglio e aggiunse: "Sentite, non usate il mio nome. Non voglio andarci di mezzo. Quello scienziato mi ha detto..."

"Quale scienziato?" chiesi io.

"Un paio di settimane dopo l'incontro, uno scienziato è venuto a trovarci dall'Ohio. Ci ha detto che sarebbe stato meglio dimenticare tutta la faccenda."

"Come aveva saputo di lei? Come aveva fatto a trovarla?"

"Che sia dannato se lo so."

"Si è qualificato?"

"Sì. Però non mi ricordo il nome. Ma sapeva di che cosa stava parlando."

Non riuscii a sapere altro da lui. Avrei lasciato perdere quella storia, se non fosse stato per una nota dissonante. La stessa cosa era capitata, la stessa notte, sulla stessa strada, a un altro abitante del West Virginia. A differenza dei due uomini di Pleasant Point, quest'altro testimone era andato a raccontare la storia alla polizia. Era stata tenuta una conferenza stampa e l'uomo si era trovato catapultato nella Terra-che-non-c'è degli incontri ravvicinati, al centro di una delle più clamorose storie di contatti con gli UFO del 1966.

5. Il freddo venuto dalla pioggia

I

Woodrow Derenberger è un uomo alto e robusto, con corti capelli chiari, luminosi occhi grigio-azzurri e una faccia aperta e sincera. Nel 1966 aveva poco più di cinquantanni ma ne dimostrava decisamente meno. La sua vita era normale, fino alla banalità: una lunga successione di lavori modesti, tempi duri, traslochi continui da una casa in affitto all'altra e nessuna particolare ambizione. Woody Derenberger tirava a campare, portando a casa quanto bastava a dare cibo e vestiti alla sua giovane e attraente moglie e ai suoi due bambini. In quel periodo lavorava come commesso viaggiatore per una compagnia di elettrodomestici e viveva in una semplice fattoria di due piani a Mineral Wells, in West Virginia. Era un periodo in cui le cose andavano bene.

Alle sette di sera del 2 novembre 1966 stava tornando a casa a bordo del suo furgone dopo una lunga giornata di lavoro. Faceva freddo e pioveva. Mentre saliva su una collina lungo l'Interstate 77, sentì un tonfo nel retro del veicolo. Accese la luce interna e si guardò indietro. Una macchina da cucire era caduta su uno stereo, ma non sembrava esserci niente di rotto. Un'auto lo sorpassò. Un altro veicolo sembrava seguirla. Woody rallentò leggermente: aveva premuto un po' troppo l'acceleratore e temeva che fosse un'auto della polizia. Il veicolo, una macchia scura nel buio, lo affiancò, passò davanti a lui e cominciò a rallentare.

Woody Derenberger rimase a bocca aperta. Non era un'automobile, ma sembrava "il tubo di una lampada a kerosene, con entrambe le estremità luminescenti, che si stringeva e poi si allargava al centro in una grossa forma rigonfia". L'oggetto era grigio scuro, come il carbone. Woody inchiodò, fermandosi a pochi metri dal veicolo. Un portellone si aprì su una fiancata dell'oggetto e ne uscì un uomo.

"Non sentii una voce vera e propria", avrebbe detto in seguito Woody. "Ebbi solo una sensazione... come se sentissi i suoi pensieri. Voleva che abbassassi il finestrino."

Lo sconosciuto era alto circa un metro e settanta, con lunghi capelli scuri pettinati all'indietro e la pelle molto abbronzata. Sorrideva e teneva le braccia conserte, con le mani sotto le ascelle. Indossava un soprabito scuro, sotto il quale si distingueva un abito verde dall'aspetto metallico.

Non avere paura. L'uomo sorridente non parlava ad alta voce. Woody percepiva le sue parole. *Non vogliamo farvi del male. Io vengo da un paese molto meno potente del tuo.*

Chiese a Woody come si chiamasse. Woody glielo disse.

Il mio nome è Cold. Dormo, respiro e sanguino proprio come voi.

Il signor Cold (letteralmente "Freddo"), accennò alle lontane luci di Parkersburg e chiese che luogo fosse. Woody cercò di spiegargli che era un centro in cui si abitava e si lavorava: una città.

Nel suo mondo, spiegò Cold, posti del genere venivano chiamati "raccolte".

Mentre questa conversazione telepatica aveva luogo, l'oggetto a forma di tubo si sollevò fino a un'altezza di una quindicina di metri. Altre automobili intanto passarono lungo la strada.

Cold disse a Woody di riferire del loro incontro alle autorità. Dopo qualche minuto di conversazione generica, Cold promise a Woody che si sarebbero rivisti presto. L'oggetto discese, il

portello si aprì. Cold rientrò nel veicolo, che si alzò rapido e silenzioso nella notte.

Quando tornò a casa, Derenberger era sconvolto. La moglie gli consigliò di chiamare la polizia di Parkersburg. Gli agenti ascoltarono la storia senza fare obiezioni, poi gli chiesero se avesse bisogno di un dottore.

Il giorno seguente, Woody fu interrogato a lungo dalla polizia cittadina e da quella statale. La storia fu pubblicata dalla stampa locale e riportata dalla radio e dalla televisione. Molte persone che quella notte avevano percorso l'Interstate 77 si fecero avanti, confermando di avere visto un uomo che parlava con il guidatore di un furgone fermo ai margini della strada. La signora Huggins e i suoi due figli riferirono di essersi fermati e di avere osservato l'oggetto mentre sorvolava l'autostrada, pochi minuti dopo che Woody l'aveva visto decollare. Un giovane testimoniò che l'oggetto lo aveva spaventato a morte quando aveva sorvolato la sua auto abbagliandolo con una luce potente.

Woodrow Derenberger divenne una star. Sciami di persone si presentavano ogni sera davanti alla sua fattoria, nella speranza di avvistare un'astronave. Il suo telefono suonava giorno e notte. Woody si fece dare un numero fuori elenco, ma dopo breve tempo le chiamate ripresero: dalle telefonate di burloni che lo minacciavano se non teneva "la bocca chiusa" a chiamate che consistevano solo di strani suoni elettronici e *beep* simili a un codice Morse.

Il signor Cold mantenne la promessa. Ritornò.

II

Gli indiani dovevano sapere qualcosa a proposito del West Virginia: se ne tenevano lontani. Prima che arrivassero gli europei, con le loro perline colorate, l'acqua di fuoco e la polvere da sparo, le nazioni indiane si erano diffuse e suddivise in tutto il continente nordamericano. I moderni antropologi hanno elaborato carte geografiche della loro distribuzione sulla base delle lingue parlate. Gli Shawnee e i Cherokee occupavano le aree a sud e a sud-ovest. I Monacan si stabilirono a est, mentre gli Erie e i Conestoga presero possesso delle terre a nord del West Virginia. Persino i deserti inospitali del Far West erano suddivisi e occupati da tribù indiane. C'è solo un punto della mappa che viene qualificato come disabitato: il West Virginia.

Perché? L'area del West Virginia è fertile, boschiva, ricca di selvaggina. Per quale motivo gli indiani la evitavano? Che fosse già allora popolata di mostri pelosi e apparizioni spaventose?

Dall'altra parte del fiume, nell'Ohio, indiani operosi costruirono i *mound*, i grandi tumuli, e ci lasciarono una ricca eredità delle loro culture e tradizioni. L'assenza di tracce analoghe nel West Virginia è un tormento per i ricercatori e costituisce un vuoto imbarazzante. Nello stato si trovano antiche rovine, monumenti circolari di pietra che dimostrano che qualcuno si stabilì un tempo nella regione. Ma, dal momento che non sono stati gli indiani a innalzarli e visto che non abbiamo alcuna traccia culturale, ci rimane solo un mistero.

Chief Comstalk e i suoi Shawnee vi combatterono una battaglia nel 1760. La leggenda narra che Comstalk lanciò una maledizione su quell'area al momento della sua caduta. Ma che cosa vi accadde, prima di allora? Qualcun altro viveva lì?

I Cherokee hanno una tradizione, secondo quanto racconta Benjamin Smith Barton in *New Views of the Origins of the Tribes and Nations of America* (1798): quando migrarono verso il Tennessee, scoprirono che la regione era abitata da una strana razza di bianchi, che abitavano in case ed erano all'apparenza piuttosto civilizzati. Avevano un solo problema: i loro grandi occhi erano

estremamente sensibili alla luce e potevano vedere solo di notte. I bellicosi indiani scacciarono la popolazione dagli “Occhi di Luna” dal territorio. Che costoro si siano trasferiti nel West Virginia? Sulle colline del Kentucky e del Tennessee si parla ancora di una popolazione albina. Ma ci sono anche miti e leggende riguardo un misterioso popolo che viveva sulle colline del New Jersey, a una cinquantina di chilometri da Manhattan.

III

Il giorno prima dell'imprevisto incontro di Derenberger con il signor Cold sotto la pioggia, un membro della Guardia Nazionale era al lavoro fuori dall'armeria della forza militare federale, alla periferia di Point Pleasant. Notò una figura appollaiata su un ramo, fuori dall'alta recinzione, che a prima vista gli parve un uomo vestito di marrone. Le dimensioni erano quelle di un uomo. Ma dopo averlo osservato per un po', la guardia decise che doveva trattarsi di una specie di uccello, il più grosso che avesse mai visto. Andò a chiamare i suoi compagni, ma quando tornarono l'uccello se n'era andato.

IV

Il 4 novembre, Derenberger era in macchina con un collega sulla Route 7, fuori da Parkersburg. Avvertì una sensazione di prurito alla fronte e la sua mente sembrò essere invasa dai pensieri del signor Cold. Lo sconosciuto gli spiegò telepaticamente che veniva dal pianeta di Lanulos, nella “galassia di Ganimede”. Lanulos, raccontò, era simile alla Terra, con flora, fauna e stagioni. Cold era sposato con una donna di nome Kimi e aveva due figli. La gente di Lanulos aveva una vita media di 125-175 anni terrestri. Naturalmente non avevano guerre, povertà, fame o miseria.

Quando il contatto telepatico volse al termine, Cold avvisò Woody perché si preparasse: la disconnessione sarebbe stata dolorosa. Woody avvertì un intenso dolore alle tempie e quasi perse i sensi.

Due settimane dopo, anche se in quel momento Woody non ne era a conoscenza, due commessi viaggiatori visitarono Minerai Wells con le loro mercanzie. Non sembravano particolarmente interessati alla vendita. In una casa offrirono bibbie, in un'altra utensili, in una terza si presentarono come “missionari mormoni venuti da Salem, Oregon”: in quel periodo a Salem si stava verificando un'ondata di avvistamenti UFO. Uno dei due era alto, biondo, con l'aspetto da scandinavo. L'altro era basso e gracile, con lineamenti appuntiti e carnagione olivastra. Fecero domande sul conto di Woody e si mostrarono particolarmente interessati alle sue opinioni riguardo al presunto contatto.

V

“Il vecchio Bandit se n'è andato”, disse triste il bambino di sei anni. “Signore, lei può farlo tornare?”

Gray Barker cambiò la posizione del suo corpo robusto, sentendosi a disagio.

Newell Partridge disse al figlio di andare a letto, poi si rivolse a Barker. “È tutto così strano”, si lamentò. “Non riesco a capire.”

Barker rispose con un sorriso comprensivo. Fin da quando aveva cominciato a investigare il caso del mostro di Flatwood, nel 1952, aveva ascoltato moltissime storie inspiegabili. Pioniere dell’ufologia, Gray aveva dato un enorme contributo allo studio del fenomeno, diventando un personaggio controverso in un campo che brulicava tanto di controversie quanto di personaggi. I fanatici oltranzisti che dominavano i primi tempi della “discologia” erano una schiera priva di senso dell’umorismo, e lo spirito pungente di Gray si faceva beffe di loro e li faceva adirare. A volte prendeva in giro anche me. Quell’orso d’uomo era molto difficile da decifrare. Ma le sue indagini erano sempre complete e prive di compromessi.

In quel momento, Barker era seduto in casa di Newell Partridge, a Salem, West Virginia, e stava parlando di uno strano televisore e di un cane scomparso. La sera del 14 novembre 1966 il suo grosso e muscoloso pastore tedesco, Bandit, era corso fuori, nella notte, ed era scomparso.

“Erano le 10,30 di sera e all’improvviso il televisore è impazzito”, disse Partridge. “Sullo schermo è apparso un fitto schema a lisca di pesce e dall’altoparlante ha cominciato a uscire un fischio acuto, che saliva di tono e poi si interrompeva, come una scala musicale. Arrivava fino in cima, poi smetteva e ripartiva daccapo. Sembrava l’avviamento di un generatore, come quelli portatili che si usano per le trasmissioni radio di emergenza.”

Fuori, sotto il portico, Bandit aveva cominciato a guaire. Partridge aveva preso una torcia elettrica ed era uscito a vedere.

“Il cane era seduto in fondo al portico e ululava in direzione del granaio”, continuò Partridge. “Puntai la luce in quella direzione e vidi due cerchi rossi, forse degli occhi, come i rifrangenti di una bicicletta. C’era qualcosa di difficile da spiegare in quegli occhi. Da ragazzo andavo a caccia di notte e so bene come sono gli occhi degli animali al buio: procioni, cani, gatti... Questi, tanto per cominciare, erano troppo grossi. La distanza dal granaio è come la lunghezza di un campo di football, saranno quasi centocinquanta metri. Eppure quegli occhi erano visibili, anche a quella distanza.”

Appena gli “occhi” erano stati inquadrati dalla luce, Bandit aveva cominciato a ringhiare e si era lanciato in quella direzione. Partridge aveva provato un “brivido di freddo” e un’ondata di panico che gli avevano impedito di seguire il cane.

Quella notte aveva dormito con un fucile accanto al letto.

Il giorno dopo era andato alla ricerca del cane.

“Mi diressi verso il granaio in cerca di tracce. Qua e là si vedevano le impronte di Bandit. Erano facilmente riconoscibili: era un cane pesante e il terreno era fangoso.” In corrispondenza della posizione degli “occhi”, Partridge aveva trovato molte orme: “Erano in cerchio, come se il cane avesse inseguito la propria coda. E lì finivano. Non proseguivano oltre. Si vedeva una serie di impronte fresche che andava dal portico fino al punto in cui Bandit si era messo a girare su se stesso, ma non c’erano altre tracce”.

Bandit era semplicemente svanito nel nulla.

“Credo che la cosa più difficile da spiegare sia la sensazione che provai... posso dire solo che era una sensazione molto strana. Non avevo mai provato niente di simile. È come sapere che c’è qualcosa che non va, ma non riuscire a capire che cosa.”

Una paura improvvisa. Strane sensazioni. Qualcosa di innaturale si aggirava sulle colline del West Virginia, quel novembre. La paura sarebbe diventata contagiosa. Quegli spaventosi occhi rossi avrebbero trovato casa a Point Pleasant, mentre il signor Cold e la sua banda di clown cosmici avrebbero diffuso la loro propaganda a Minera Wells, barattando il loro tubo volante con una

Volkswagen nera.

I

Durante la seconda guerra mondiale, a Point Pleasant si fabbricavano potenti esplosivi. A circa 11 chilometri dalla città, la McClintic Wildlife Station, riserva naturale e santuario ornitologico, venne occupata da quella che sarebbe stata battezzata “area TNT”. Si scavarono chilometri di corridoi sotterranei, che collegavano edifici e fabbriche mimetizzate. Nei campi e nei boschi sorse un centinaio di igloo, grosse cupole di cemento mimetizzate con terra ed erba, chiuse da porte d’acciaio e destinate a magazzino degli esplosivi. Dall’alto si vedevano solo pochi edifici, collegati da strade sterrate. Nulla lasciava intravedere l’attività che si celava sottoterra. L’area continuava a sembrare una zona idillica e inoffensiva, un rifugio per gli uccelli e gli altri animali della valle del fiume Ohio.

Alla fine della guerra la maggior parte degli esplosivi venne portata via. Le fabbriche furono smantellate. Le entrate e le uscite dei tunnel furono chiuse con pareti di cemento. Alcuni degli igloo furono ceduti alle autorità di Mason County, per un possibile uso come magazzini, ma rimasero inutilizzati. Altri invece furono venduti alla Trojan-US Powder Co. e alla LFC Chemical Co. Altri ancora vennero dati in affitto all’American Cyanamid.

Il tempo ha eroso le coperture mimetiche e ora gli igloo sono parte integrante del paesaggio, file e file di tumuli bianchi intorno ai quali corrono cervi e conigli. I vecchi edifici della fabbrica sono gusci vuoti. Il grande generatore vicino all’ingresso è ancora al suo posto, arrugginito, in una costruzione senza finestre. L’acqua gocciola timidamente sul pavimento, mentre il vento sibila tra le alte passerelle metalliche e i piccioni si annidano fra le travi del tetto.

I teenager del posto usano le vecchie strade sterrate per le gare di corsa e più in là, dove la vegetazione si infittisce, gli innamorati parcheggiano nell’ombra durante la stagione estiva degli accoppiamenti. Per quanto l’area TNT abbia visto molti eventi biologici nel corso degli anni, non aveva affatto fama di essere un luogo infestato. La polizia locale vi passava ogni sera, puntando le luci su qualche automobile parcheggiata. Chiunque fosse cresciuto in quella zona ne conosceva ogni palmo. I club sportivi vi avevano allestito un campo per il tiro con l’arco e una zona destinata ai picnic.

Alle 11,30 della notte del 15 novembre 1966, due coppie di Point Pleasant, gli Scarberry e i Mallette, attraversavano in auto l’area TNT a bordo di una Chevrolet del 1947. Stavano cercando alcuni amici, ma quella sera sembrava non esserci in giro nessuno. Le strade erano deserte. Le poche case nei pressi degli igloo erano buie.

Roger Scarberry, un giovane alto e biondo, era alla guida. La Chevy girò intorno agli igloo ritornando al vecchio generatore, vicino al cancello aperto. Mentre costeggiavano l’edificio del generatore Linda Scarberry emise un grido soffocato. Tutti guardarono nell’oscurità, scorgendo due luminosi cerchi rossi del diametro di cinque centimetri a una dozzina di centimetri di distanza l’uno dall’altro. Roger schiacciò il freno di colpo.

“Che cos’è?” gemette Mary Mallette, una bella brunetta, dal sedile posteriore.

Le luci si allontanarono dall’edificio. I quattro si resero conto che appartenevano a una specie di

grosso animale.

“Sembrava un uomo, ma molto più grosso”, avrebbe raccontato Roger in seguito. “Poteva essere alto due metri e mezzo o tre metri. E dietro la schiena aveva due grosse ali.”

“Ma furono gli occhi a colpirci”, avrebbe dichiarato Linda. “Sembravano i fari di un’automobile.”

“Erano ipnotici”, avrebbe aggiunto Roger. “Per un minuto non riuscimmo a guardare altro. Non potevo distogliere lo sguardo da quegli occhi.”

La creatura era di colore grigio e camminava incerta su gambe umane. Si voltò lentamente e barcollò verso la porta della costruzione, aperta e scardinata.

“Andiamocene!” gridò Steve.

Roger diede gas e la Chevy uscì a tutta velocità dal cancello, imboccò il vialetto e si diresse verso la Route 62. All’improvviso rividero la creatura, o un’altra uguale, in cima a una collinetta vicino alla strada. Mentre passavano, l’essere spiegò le sue ali da pipistrello e decollò.

“Mio Dio, ci segue!” gridò la coppia sul sedile posteriore. Roger svoltò verso la 62 facendo la curva su due ruote. “Andavamo a centosessanta chilometri all’ora”, avrebbe ricordato, “e non riuscivamo a seminarlo. Non batteva nemmeno le ali.”

“Sentii che emetteva un suono”, avrebbe precisato la signora Mallette. “Squittiva, come un grosso topo.”

“Ci seguì fino ai confini della città”, avrebbe raccontato Roger. “Una cosa strana: notammo un cane morto sul ciglio della strada, ma quando tornammo qualche minuto dopo non c’era più.”

In preda al panico, con quegli occhi rossi ancora negli occhi, i quattro si precipitarono al palazzo di giustizia di Mason County, fecero irruzione nell’ufficio dello sceriffo e raccontarono la loro storia al vicesceriffo Millard Halstead.

“Conoscevo quei ragazzi da una vita”, mi avrebbe poi raccontato Halstead. “Non si erano mai messi nei guai. Ma quella notte erano veramente spaventati. Li presi sul serio.” Saltò su un’auto di pattuglia e seguì la Chevrolet di Roger fino all’area TNT. Alle porte della città cercarono il cane morto. Era sparito. Nei pressi del generatore non c’era più alcuna traccia dello spettro dagli occhi rossi. Halstead accese la radio dell’auto e un segnale assordante uscì dall’altoparlante, coprendo le comunicazioni della polizia di Point Pleasant. Sembrava un disco o un nastro suonato a una velocità molto elevata.

Il vicesceriffo Halstead, un poliziotto con molta esperienza, appariva sorpreso, ma non disse nulla. Spense rapidamente la radio e scrutò l’oscurità, molto riluttante a perquisire il vecchio edificio. Ma in seguito si lasciò convincere.

Il mattino dopo, lo sceriffo George Johnson organizzò una conferenza stampa. I reporter locali intervistarono i quattro testimoni. La signora Hyre trasmise la notizia all’Associated Press e quella sera “l’Uccello” fu l’argomento principale in tutta la valle del fiume Ohio. Qualche anonimo redattore gli diede un nome ripreso da un personaggio dei fumetti di Batman, all’epoca oggetto di una serie televisiva. La creatura fu battezzata Mothman, l’Uomo Falena.

II

16 novembre 1966: tre anni esatti dall’incontro di John Flaxton e dei suoi compagni con un mostro alato nel Kent. Lunghe code di automobili circolavano intorno all’area TNT. Uomini armati di fucile circondavano il vecchio edificio del generatore, setacciando ogni cespuglio. Non c’era molto da fare

a Point Pleasant, una città di seimila abitanti con ventidue chiese e nemmeno un bar. Come diversivo, l'Uomo Falena fu il benvenuto.

Quella sera una grande luce rossa si aggirò nel cielo sopra l'area TNT, ma pochi dei cacciatori di mostri se ne accorsero. In uno dei miei taccuini di quel periodo ho trovato la seguente annotazione:

16 nov. Uomo UPI da Charleston vide oggetto volante bassa quota su area TNT. Ronzio, luce rossa lampeggiante. Insieme a ragazze. Guardarono oggetto per parecchi minuti.

In ogni caso, anche i passeggeri di un'automobile osservarono l'oggetto: il signor Raymond Wamsley, sua moglie, la signora Marcella Bennett e la bambina di quest'ultima, Teena, lo notarono con sorpresa.

“Non era un aereo. Non riuscimmo a capire che cosa fosse”, disse in seguito la signora Bennett. Lei e i Wamsley erano probabilmente gli unici a non cercare la creatura dagli occhi rossi. Erano diretti a casa dei Thomas, che vivevano in un bungalow tra gli igloo. Il signor Ralph Thomas era il soprintendente locale della Trojan-US. Sua moglie Virginia era una donna fine e snella, di cui si diceva che avesse il dono, o la maledizione, della preveggenza. Negli anni aveva predetto diversi eventi e incidenti locali, ma era attenta a evitare la pubblicità. Solo i suoi amici erano a conoscenza delle sue notevoli capacità. Donna profondamente religiosa, andava in chiesa ogni sera. In quell'occasione sia lei sia il marito erano fuori casa. I Wamsley e la signora Bennett trovarono solo tre dei figli dei Thomas, Ridde, Connie e Vickie, con cui scambiarono qualche parola prima di tornare alla macchina. In lontananza, qualche eroe dal grilletto facile fece esplodere un colpo di fucile dalle parti del generatore.

D'un tratto una figura apparve dall'oscurità, dietro l'automobile.

“Sembrava che fino a quel momento fosse rimasta inginocchiata”, mi disse poi la signora Bennett. “Si alzò lentamente da terra, una grossa cosa nera. Più alta di un uomo, con terribili occhi rossi luminescenti.”

La signora Bennett si lasciò sfuggire un grido, così terrorizzata da lasciar cadere la bambina che teneva in braccio. Teena si mise a piangere, pur non essendosi fatta male, ma la madre non riuscì a muoversi per riprenderla in braccio. Era immobile, ipnotizzata dalla gigantesca creatura apparentemente priva di testa. Le gigantesche ali si aprirono lentamente dietro la schiena. Raymond Wamsley afferrò la bambina e la donna paralizzata e tutti si rifugiarono nella casa. Wamsley chiuse la porta a chiave. Si udì un rumore sul portico e attraverso una finestra due occhi rossi guardarono dentro. Le donne e i bambini divennero isterici, mentre Wamsley componeva freneticamente il numero della polizia. Erano le nove di sera. A un chilometro e mezzo c'erano centinaia di persone, molte delle quali armate fino ai denti, ma non avrebbero saputo dell'episodio fino alla sera seguente, quando lessero la notizia sul giornale locale.

Quando la polizia raggiunse la casa, la creatura era scomparsa. Ma per la signora Bennett fu solo l'inizio di una lunga e spaventosa serie di avventure.

III

A Woodrow Derenberger pareva di vivere in un manicomio. Ogni giorno riceveva visite o telefonate da un gruppo di fanatici degli UFO, rappresentanza locale del NICAP, National Investigations Committee on Aerial Phenomena, un comitato con base a Washington che fondamentalmente richiedeva al Congresso di condurre indagini sui fenomeni aerei.

La fattoria di Derenberger era affollata quanto l'area TNT. Ogni sera decine di automobili parcheggiavano sulla proprietà che Woody aveva preso in affitto. Le persone si sedevano a terra, in silenzio, nel buio. Guardavano. Aspettavano. Alcune imbracciavano fucili e si appostavano nelle vicinanze, sulle colline, sedendosi dietro gli alberi. Si era diffusa la voce che gli UFO progettassero di tornare e di atterrare alla fattoria. Qualcuno dei visitatori di Woody era deciso a catturare un alieno.

In mezzo a questo caos arrivò una Volkswagen nera. Ne scese un uomo abbronzato, in un elegante vestito nero, che si trattenne a parlare con Woody per qualche minuto davanti all'ingresso. Poi l'uomo risalì sulla Volkswagen e se ne andò. I grandi cacciatori rimasero seduti al freddo, dietro gli alberi, scrutando i cieli.

Da qualche tempo Derenberger soffriva di disturbi di stomaco. Il signor Cold gli aveva dato una fiala di medicinale che, diceva, avrebbe risolto all'istante il suo problema. Ora Cold aveva anche un nome di battesimo: Indrid.

IV

Sull'altra riva del fiume Ohio, quasi di fronte all'area TNT, un'insegnante di musica, la signora Grose, fu svegliata alle 4,45 del mattino del 17 novembre 1966 dall'abbaiare del suo cane. Era insolito che il suo cagnolino si mettesse ad abbaiare in piena notte, motivo per cui la signora Grose decise di alzarsi per controllare. La luna era molto brillante, avrebbe ricordato. Guardando fuori dalla cucina, scorse un oggetto enorme sopra un campo, all'altezza delle cime degli alberi, sul lato opposto della Route 7. Era un oggetto circolare, grande quanto una casa e molto luminoso. Sembrava essere diviso in varie sezioni e aveva luci rosse e verdi quasi abbaglianti.

“Ero confusa”, avrebbe detto. Prima che potesse svegliare suo marito Roy, l'oggetto fece un movimento a zig zag e scomparve all'improvviso. La signora non avrebbe raccontato l'episodio a nessuno al di fuori della sua famiglia per diverse settimane.

Quel pomeriggio un ragazzo di diciassette anni stava guidando lungo la Route 7, non lontano dalla casa della signora Grose a Cheshire, Ohio. All'improvviso un uccello gigantesco si tuffò verso la sua macchina, inseguendola per oltre un chilometro.

Il 18 novembre due pompieri di Point Pleasant, Paul Yoder e Benjamin Enochs, si trovavano nell'area TNT quando incontrarono un gigantesco uccello con grandi occhi rossi. “Era decisamente un uccello”, fu la loro dichiarazione. “Ma era enorme. Non avevamo mai visto niente del genere.”

Ora tutti vedevano l'Uomo Falena, o almeno così sembrava. Vennero segnalati avvistamenti nelle contee di Mason, Lincoln, Logan, Kanawha e Nicholas. C'era chi faceva centinaia di chilometri per passare la notte seduto al freddo nell'area TNT, sperando di scorgere la creatura. Quelli che avevano la sfortuna di vederlo si auguravano di non rivederlo mai più. Le sue apparizioni suscitavano terrori indicibili. Come i dischi volanti, si divertiva a inseguire le automobili, abitudine tutt'altro che diffusa tra gli uccelli. E pareva avere la tendenza a spaventare donne con le mestruazioni, un'altra peculiarità degli UFO e dei mostri pelosi.

La notte del 20 novembre cinque ragazzi attraversavano in macchina Campbell Creeks e vissero l'esperienza più spaventosa della loro vita quando i fari illuminarono una creatura simile a un uccello e grande quanto un uomo, in piedi vicino a una cava di pietra. La creatura si voltò e scomparve nel bosco. “Nessuno ci crede, perché siamo teenager”, si lamentò Brenda Jones, di Point

Lick, “ma è stato davvero spaventoso.”

Un anziano uomo d'affari di Point Pleasant si trovò l'Uomo Falena in giardino. Era uscito a vedere perché il suo cane stesse abbaiano e vide davanti a sé una creatura grigiastra alta quasi tre metri, con gli occhi fiammeggianti. Rimase immobile per diversi minuti, perdendo la nozione del tempo. D'improvviso quell'essere si levò in volo e l'uomo tornò con passo incerto dentro casa. Era così pallido e sconvolto che la moglie pensò che fosse in preda a un attacco cardiaco.

V

Mentre il West Virginia veniva invaso dai Garuda, il resto del paese brulicava di oggetti volanti non alati. Lo sciame di dischi volanti cominciò a passare la notte di Halloween e continuò per tutto il mese. Il 22 novembre una famiglia di Wildwood Crest, New Jersey, attraversò il sottile confine tra la nostra realtà e qualcos'altro.

Alle 7,45 di sera la famiglia di Edward Christiansen, in totale sette persone, viaggiava in auto in direzione sud lungo la Garden State Parkway, poco a nord di Maryville, quando un oggetto brillante rosso, verde e bianco scese dal cielo e sparì davanti a loro. I Christiansen pensarono che fosse precipitato un aereo. In prossimità di Burleigh videro una grande sfera lucente, sospesa sopra gli alberi qualche chilometro davanti a loro, sulla destra. Credettero che si trattasse dell'aereo precipitato che stava andando a fuoco e si fermarono sul ciglio della Parkway, compiendo una manovra vietata.

Scesero tutti dall'auto per guardare. Il traffico non era intenso, ma qualche veicolo li superò. Sotto i loro occhi, l'oggetto cominciò a muoversi: non era un incendio, ma una sorta di sfera volante. La luce eseguì una rapida inversione e si diresse verso i testimoni, passando proprio sopra le loro teste. Non emetteva alcun rumore. Mentre si avvicinava, si distinsero nettamente tre intense luci anteriori, allungate, che andavano dalla sommità al fondo del veicolo. L'oggetto scomparve in direzione nord e i testimoni ebbero una forte reazione emotiva. La signora Ariine Christiansen e sua sorella Gwendoline Martino furono preda di un attacco isterico, mettendo in allarme i loro figli, due dei quali si misero a piangere. Risalirono tutti in macchina e fecero ritorno a Wildwood Crest.

Edward Christiansen, quarant'anni, un imprenditore dalla mentalità pratica, si rifiutava di credere ai dischi volanti e tentò di convincere le donne che doveva esistere una spiegazione naturale. Sua cognata Gwendoline decise di chiamare la vicina base aerea di Paimero e parlò con un ufficiale, che si mostrò piuttosto interessato e le fece numerose domande. Un'ora dopo la famiglia ricevette una chiamata in teleselezione da un'altra base aerea (quando li intervistai molti mesi dopo, nessuno ricordava più il nome della base o quello degli ufficiali). Ognuno di loro fu interrogato a lungo da “tre o quattro ufficiali”, che dissero loro che la conversazione veniva registrata. La sequenza delle domande lasciava intendere che all'altro capo del filo gli ufficiali stessero riempiendo dei questionari. In ogni caso, i Christiansen rimasero delusi quando gli interlocutori evitarono di dare loro qualsiasi informazione o rispondere alle *loro* domande.

Qualcosa di interessante potrebbe essere capitato quella sera. Aniché redigere un rapporto e inviarlo attraverso i canali normali, l'ufficiale della base di Paimero potrebbe avere chiamato immediatamente la base di Wright-Patterson, nell'Ohio. Gli ufficiali del Progetto Blue Book avrebbero quindi chiamato i Christiansen per avere ulteriori dettagli. Tuttavia è curioso che “tre o quattro ufficiali” diversi abbiano partecipato all'interrogatorio telefonico. Va segnalato che i

testimoni erano al di sopra della media per preparazione e intelligenza, e la loro attendibilità è fuori questione.

Più tardi, quella stessa sera, mentre la signora Martino, ospite dei Christiansen, si apprestava ad andare a dormire, udì un lungo segnale radio... una serie di punti e linee. Sapeva che suo cognato aveva una radio portatile CB (*Citizen's Band*) e immaginò che l'avesse lasciata accesa inavvertitamente. Edward e la moglie erano già andati a dormire, ma Gwendoline non sapeva come funzionasse la radio e non voleva toccarla. Continuando a sentire i segnali, li andò a svegliare. *I Christiansen non erano in grado di sentire i segnali...* e la radio era spenta e chiusa nel suo contenitore.

I segnali sfumarono e Gwendoline se ne andò a dormire senza capirci niente. Gwendoline Martino, una bella e giovane divorziata, non aveva mai avuto esperienze psichiche insolite prima di allora.

VI

Roger e Linda Scarberry vivevano in una casa-roulotte all'epoca del loro avvistamento dell'Uomo Falena. Nella settimana successiva furono perseguitati da strani suoni che riecheggiavano a tarda notte fuori dalla loro roulotte. *Beep*, strani suoni come voci da un disco accelerato. Non fu loro possibile localizzare la fonte dei suoni né all'interno né all'esterno della roulotte. Preoccupati, spaventati, alla fine traslocarono dalla roulotte all'appartamento a pianterreno a casa dei genitori di Linda, Parke e Mabel McDaniel.

VII

Il 24 novembre quattro persone, due adulti e due bambini, videro una gigantesca creatura volante dagli occhi rosseggianti mentre passavano vicino all'area TNT. Il loro racconto si mescolò con il caos crescente. Ora le persone che ogni notte si radunavano intorno alla fabbrica di esplosivi erano migliaia, molte delle quali facevano appositamente un viaggio di centinaia di chilometri. Troupe televisive e giornalisti giunti da altri stati si aggiravano intorno all'edificio del vecchio generatore, sperando di intravedere il mostro. Alcuni visitatori dividevano il loro tempo tra l'area TNT e la fattoria di Woodrow Derenberger a Minera Wells.

Ma l'Uomo Falena non si lasciò sorprendere. Organizzava le proprie apparizioni con abilità istrionica, comparendo a sorpresa in luoghi inaspettati, di fronte a persone che fino a quel momento erano rimaste scettiche.

Alle 7,15 del mattino del 25 novembre, un giovane commesso di un negozio di scarpe di nome Thomas Ury era al volante della sua auto sulla Route 62, poco a nord dell'area TNT.

In piedi in un campo di fianco alla strada vide un'alta figura umanoide che, avrebbe detto poi, "spiegò un paio di ali e decollò verso l'alto, come un elicottero. Virò sopra la mia macchina e cominciò a volare in cerchio, a un'altezza pari a tre volte un palo della luce". Ury diede gas e la creatura calò verso di lui. "Continuava a volarmi sopra, nonostante stessi andando a centoventi chilometri all'ora."

Il signor Ury puntò dritto verso Point Pleasant e si precipitò nell'ufficio dello sceriffo in preda al

panico. “Non ho mai visto niente di simile”, avrebbe raccontato a Mary Hyre. “Era così spaventato che quel giorno non riuscii ad andare a lavorare. Quella cosa aveva un’apertura alare di almeno tre metri. Poteva essere un uccello, ma di sicuro non ne ho mai visto uno simile. Avevo paura che mi volesse aggredire.” Un vecchio sintomo, il terrore irrazionale, si era impossessato di lui. “La paura mi prendeva e non mi lasciava andare. L’unico modo di spiegarlo è dire che c’era qualcosa di anormale. Lo so che non ha molto senso, ma è l’unico modo per esprimere a parole come mi sono sentito.”

Quella stessa settimana qualche strano uccello fece la sua comparsa in Ohio e in Pennsylvania, molto più a nord di Point Pleasant. George Wolfe jr., ventitreenne di Beaver Falls, Pennsylvania, era andato a caccia quando si trovò di fronte un uccello alto due metri e mezzo, “vagamente simile a uno struzzo”, vicino a un campo di grano. “Lo vedevo spuntare tra gli alberi. Non saltava come avrebbe fatto un cervo, ma si muoveva a zig zag tra gli alberi, con strani movimenti laterali. Ero così stupito che non provai nemmeno a sparargli. L’uccello era di colore grigiastro. Aveva un lungo collo e un corpo arrotondato con una coda piumata ritta sopra il resto del corpo. Era a una quindicina di metri da me. Si mise a correre e il mio cane lo inseguì. Quando Old Ringo lo raggiunse, emise un guaito e tornò subito da me, con la coda tra le gambe, ululando e gemendo.”

A Lowell, Ohio, oltre cento chilometri a nord di Point Pleasant, il 26 novembre Marvin Shock e la sua famiglia osservarono per circa due ore un gruppo di uccelli giganteschi. “Sembravano grossi quanto un uomo e si muovevano tra gli alberi”, è il racconto di Shock. “Quando cominciammo ad avvicinarci per guardarli meglio, saremo stati a un centinaio di metri da loro, decollarono e volarono oltre la collina.”

Shock, i suoi due figli e il suo vicino Ewing Tilton osservarono le creature a distanza. Erano alte tra il metro e venti e il metro e cinquanta e avevano un’apertura alare di almeno tre metri. Sembrava che emanassero qualcosa di rossastro intorno al capo, ma i testimoni non videro i famosi occhi rosseggianti. “Avevano la schiena nera, con macchie chiare”, è la testimonianza di Tilton. “Il petto era grigio e avevano un becco lungo dieci-dodici centimetri, dritto, non ricurvo come quello dei falchi e degli avvoltoi.”

Queste testimonianze indicano che diversi uccelli fuori dal comune circolavano in una vasta regione all’epoca delle apparizioni dell’Uomo Falena, anche se una ricerca sistematica nella letteratura ornitologica non ha consentito di identificare le creature viste da Wolfe, Shock e Tilton. Un professore dell’Ohio College insistette nel dire che si trattava di una rara specie di gru: per un po’ ne tenni una foto nella valigetta e la mostrai ai vari testimoni, ma nemmeno uno di loro la riconobbe, o ritenne che somigliasse a quanto avevano visto.

Complessivamente, oltre un centinaio di adulti avvistarono l’impossibilità alata chiamata Uomo Falena, tra il 1966 e il 1967. Coloro che lo videro da vicino concordarono sui punti base. La creatura era grigia, apparentemente priva di piume, grande almeno quanto un uomo, con un’apertura alare di circa tre metri, in grado di decollare in verticale come un elicottero, senza battere le ali durante il volo. Il volto era un enigma. Nessuno era in grado di descriverlo: era dominato dai due occhi rosseggianti. Anche nella maggior parte delle testimonianze su avvistamenti di angeli, demoni o uomini venuti dallo spazio, i volti sono spesso coperti in qualche modo, o praticamente inesistenti.

Lo “struzzo” della Pennsylvania e i grandi uccelli dell’Ohio non sembrano corrispondere alla descrizione. Se erano davvero uccelli di qualche specie, dove sono andati a finire? Perché nessuno li ha più rivisti?

La sera del 26 novembre una casalinga di St. Albans, un sobborgo di Charleston, West Virginia, trovò l’Uomo Falena in giardino. La signora Ruth Foster fu uno dei pochissimi testimoni a dichiarare

di averlo visto in faccia. “Era in piedi sul prato, di fianco al portico”, avrebbe raccontato la signora Foster. “Era alto, con grandi occhi rossi sporgenti. Mi misi a urlare e tornai in casa di corsa. Mio cognato uscì a guardare, ma non c’era più.”

Il mattino dopo, il fantasma alato inseguì la giovane Connie Carpenter vicino al percorso di golf di Mason, come ho raccontato nel secondo capitolo. Quella sera fece un bis a St. Albans. La tredicenne Sheila Cain e la sua sorellina stavano tornando a casa dopo aver fatto la spesa quando videro un enorme “qualcosa” in piedi vicino alla discarica. I mostri, gli UFO e le apparizioni hanno un’interessante attrazione per il pattume: persino il celebre miracolo di Lourdes ebbe luogo nei pressi della locale discarica.

Nel racconto di Sheila: “Era grigio e bianco, con gli occhi rossi. Doveva essere alto più di due metri, più alto di un uomo. Cominciai a gridare e scappammo a casa. Lui si alzò in aria e per un po’ ci seguì”.

Dal punto di vista aerodinamico, l’Uomo Falena non era adatto al volo. Una creatura più grande di un uomo e quindi con circa novanta chili di troppo avrebbe bisogno di ben più di tre metri di apertura alare per levarsi in volo. Inoltre, gli uccelli più grandi decollano correndo sul terreno e agitando freneticamente le ali. Il mio preferito, l’albatro del Pacifico, corre come un disperato avanti e indietro, cercando di prendere velocità e decollare. Dopo di che, nella maggior parte dei casi, ricade pesantemente a terra.

L’Uomo Falena, con i suoi decolli verticali da elicottero, era impossibile.

Quel novembre mi trovavo a Washington D.C. con indosso il mio vestito nero, intento a rompere le scatole all’aeronautica militare. Fu allora che Gray Barker mi chiamò al telefono. Nonostante la confusione che si era sollevata nel West Virginia, non avevo letto né sentito niente a proposito dell’arrivo dell’Uccello. Quando Gray mi raccontò la vicenda pensai che stesse scherzando. Un uccello con gli occhi rossi, e un’apertura alare di tre metri, che si diverte a inseguire le auto in corsa, mi sembrava assolutamente ridicolo. Se si fosse trattato di un mostro coperto di peli, alto tre metri, che emanava un fetore terribile, allora sì che l’avrei preso sul serio.

Ma Gray mi convinse che non era affatto uno scherzo. Cercai Pleasant Point sulla carta. Era a circa milleduecento chilometri da New York. Oliai la mia trappola per mostri, salii in macchina e mi diressi verso la valle dell’Ohio.

7. La notte dell'orecchio sanguinante

I

Gwendoline Martino tornò al suo appartamento di Chery Hill, New Jersey, all'inizio di dicembre del 1966, preparando le valigie per un viaggio in Europa. Il suo telefono, non segnato sull'elenco, squillò. Una voce femminile dal lieve accento straniero disse: "Pronto, Gwen?"

"Sì, sono Gwen."

"Gwen Stevens?"

"No, sono Gwen Martino."

"Non è Gwen Stevens?"

"No... ha trovato la Gwen sbagliata."

La stessa donna chiamò ancora le due sere successive. La conversazione si ripeté. La signora Martino fu leggermente irritata dal fatto che la donna l'avesse chiamata tre volte di fila, ma non diede peso all'episodio fino a quando la incontrai, alcuni mesi dopo, e le posi le mie domande di routine, chiedendole se avesse ricevuto telefonate insolite.

Dato l'accento della donna, era possibile che stesse chiedendo di *Jen Stevens*. La signora Martino non aveva mai sentito parlare di nessuno che si chiamasse Gwen o Jen Stevens, ma in quel periodo una donna di nome Jennifer "Jen" Stevens era molto attiva nel campo delle ricerche ufologiche nell'area Albany-Schenectady dello Stato di New York. La signora Stevens, che pure aveva un numero fuori elenco, ebbe un gran numero di problemi col suo telefono e soffrì inoltre di una tragedia personale che potrebbe essere collegata alle sue indagini sugli UFO.

Nel febbraio del 1968, la signora Stevens riferì quanto segue:

Una sera, quando mio marito Peter e io tornammo a casa, trovammo nostra figlia Jenny, di quindici anni, in preda al nervosismo. Disse che il telefono aveva continuato a squillare per tutta la sera. Lei rispondeva e non sentiva nulla dall'altra parte se non un respiro ansimante. Quando il suo ragazzo l'aveva chiamata, erano stati interrotti parecchie volte da degli acuti *beep*, e la linea era caduta due volte. Il giorno dopo le chiamate continuarono. A volte si sentivano dei suoni meccanici, altre volte un sibilo acuto, che trasmetteva un dolore penetrante alle ossa mastoidi. Il nostro numero non figura sull'elenco, quindi non era possibile nemmeno farselo dare dal centralino. Da allora abbiamo preso un altro numero, per evitare le chiamate anonime. Feci fare un controllo completo dall'azienda telefonica, che non trovò *niente*. Il tecnico ci diede la sua personale opinione: la nostra linea "poteva essere oggetto di intercettazioni".

Parecchi giorni dopo l'inizio dei nostri problemi telefonici, mio marito, imprenditore immobiliare, era in un grande magazzino nel centro di Schenectady per ispezionare dei lavori. Si sedette in un bar per prendere un caffè e poco dopo un uomo alto, abbronzato, dall'aria triste, che mio marito non aveva mai visto, gli si avvicinò e cominciò a parlare. Esordì con: "C'era della gente che guardava il cielo tutte le sere, sul fiume, a Scotia". Dal momento che Peter aveva fatto parte di quella "gente", rimase di sasso, ma mantenne la calma e disse: "Prego?"

L'uomo cominciò a parlare di UFO. Peter cercò di fargli dire il suo nome, ma tutte le sue domande venivano eluse o respinte. Mio marito cominciava a sentirsi a disagio, quando lo sconosciuto finalmente si congedò con queste parole:

"La gente che cerca gli UFO dovrebbe stare molto, molto attenta".

Dietro mia richiesta, Peter Stevens fece un paio di schizzi dell'uomo dall'aria triste. Me ne mandarono una copia e si tennero l'altra. Qualche settimana dopo qualcuno penetrò in casa loro e

buttò tutto all'aria. Nulla venne rubato... *tranne la loro copia dello schizzo*. Nessuno tuttavia cercò mai di sottrarre la mia copia, che fu quindi pubblicata su un numero speciale di *Flying Saucer Review*, nel giugno 1969.

Due mesi dopo Peter Stevens, un uomo sulla trentina, morì all'improvviso. Angosciata, Jen abbandonò le ricerche sugli UFO. Non ho mai saputo quali siano state le effettive circostanze della morte di Peter. Jen si limitò a dirmi che in qualche modo erano collegate alla questione degli UFO.

Nel corso degli anni ho mostrato lo schizzo di Peter Stevens a molti testimoni delle visite degli Uomini in Nero e la risposta è: "Gli somiglia abbastanza da essere suo fratello".

Oggigiorno sono molti gli uomini dal respiro pesante che perseguitano telefonicamente gli abbonati americani da una costa all'altra. Solitamente si presume che siano maniaco sessuali. Quando io stesso ricevetti una lunga serie di chiamate di questo genere tra il 1967 e il 1968, ne registrai qualcuna e studiai i nastri. Il suono era più elettronico che umano ed era probabilmente provocato facendo passare una corrente modulata nella linea telefonica. Questo fenomeno non si limita alle città. Anche persone in località remote con una popolazione di venticinque abitanti ricevono telefonate come queste. Il respiro pesante del maniaco sessuale che (presumibilmente) si masturba mentre ascolta una voce femminile contiene certe caratteristiche riconoscibili, del tutto assenti nelle mie registrazioni. Riascoltato a velocità ridotta, il respiro risultava essere una serie di impulsi simili al suono della puntina di un grammofono quando arriva alla fine del disco. Un respiro non potrebbe essere così uniforme.

II

Il signor Kevin Dee e il suo sottocomitato del NICAP insistettero perché Woodrow Derenberger si sottoponesse a esami medici e psichiatrici. All'inizio di dicembre Woody entrò di sua spontanea volontà all'ospedale St. Joseph di Parkersburg, dove per ore e ore fu esaminato dal dottor Morgan (ho cambiato il suo nome, per ragioni che saranno evidenti più avanti), un eminente psichiatra locale, e da Peter Volardi, tecnico dell'elettroencefalogramma.

Nella sua relazione finale il dottor Morgan dichiarò:

Non vi è alcun indizio di anormalità. In seguito, sono state richieste una relazione e un'interpretazione da Baltimora, secondo le quali non vi era nulla di atipico, e anche l'elettroencefalogramma era perfettamente normale. Non sussistevano tracce di danni organici al cervello, o di attacchi di sorta. Eravamo particolarmente preoccupati dell'eventualità di un'epilessia, ma anche di questo non vi era traccia. La diagnosi era di assoluta normalità e non era indicata alcuna patologia del sistema nervoso centrale. Non si è rilevato alcun disordine psichiatrico. Ho sottoposto al sottocomitato di Pittsburgh del NICAP un rapporto sugli esami psichiatrici del signor Derenberger, nei quali ho affermato di non avere riscontrato alcun segno di disordine mentale. Non c'era la minima indicazione di patologia minore. Ho trovato il signor Derenberger del tutto normale.

Gli investigatori del NICAP trasmisero le relazioni mediche al loro ufficio di Washington, assieme a rapporti dettagliati sul loro colloquio con Woody e sul suo background. Come di consueto, la newsletter del NICAP dedicò al caso Derenberger un paio di paragrafi, denunciandolo come un imbroglio, sbagliando a scrivere il nome di Woody e riferendosi a Cold come *Kuld*. Woody aveva dato lo spelling C-O-L-D fin dall'inizio e così il nome era stato trascritto anche nei documenti del sottocomitato. Come il NICAP sia arrivato a scrivere Kuld è anche questo un mistero.

“Guardate quel pazzoide che scende con l’aereo”, commentò Eddie Adkins, mentre assieme ad altri quattro piloti si trovava sulla pista dell’aeroporto di Gallipolis, Ohio, proprio dall’altra parte del fiume rispetto a Pleasant Point, domenica 4 dicembre 1966.

Alle tre di quel pomeriggio una grande forma alata sorvolò maestosa il fiume Ohio, dietro l’aeroporto. In seguito i piloti stimarono che volasse a una quota di cento metri e a una velocità di centodieci chilometri all’ora. Quando si avvicinò, i cinque testimoni videro che non si trattava di un aereo, ma di una specie di enorme uccello con un collo insolitamente lungo. Sembrava girare la testa da una parte e dall’altra, osservando il paesaggio. Le ali non battevano l’aria.

“Mio Dio, è qualcosa di preistorico!” proruppe uno dei cinque.

Everett Wedge corse verso il suo piccolo aereo con la cinepresa. Ma quando poté decollare la gigantesca creatura era già scomparsa all’orizzonte, lungo il fiume.

Tre giorni dopo, il 7 dicembre, arrivai a Point Pleasant per la prima volta. Trovai una cittadina sonnolenta, pulita, prosperosa, ben amministrata. La valle del fiume Ohio è un’attiva area industriale e lungo il fiume si incontrano numerose fabbriche di prodotti chimici e fiorenti attività imprenditoriali. L’atmosfera è molto diversa da quella delle tette città delle miniere di carbone, più a est nell’Appalachia. Le case vivaci e moderne della valle ostentavano una buona dose di TV a colori e automobili ultimo modello. Gli abitanti non sono campagnoli, ma per la maggior parte tecnici specializzati che lavorano nelle fabbriche: americani istruiti e ben pagati, che conducono una vita tranquilla e normale. Pur essendoci un albergo a Point Pleasant, attraversai il Silver Bridge e presi una stanza in uno dei molti motel di recente costruzione sulla riva opposta del fiume, nello stato dell’Ohio.

La mia prima tappa fu il palazzo di giustizia di Mason County, per fare due chiacchiere con il vicesceriffo Halstead, un uomo serio e cortese, con la fronte alta e un lieve cenno di pancetta, la maledizione dei poliziotti di provincia.

“C’è del vero”, mi assicurò. “La gente che ha visto questo Uccello era spaventata sul serio. Ha proprio visto qualcosa. Non so che cosa. Qualcuno dice che era solo una gru.”

Gli domandai se risultassero avvistamenti di dischi volanti nella zona.

“No, non ne abbiamo avuti. Solo l’Uccello. Basta e avanza!”

Il vicesceriffo mi disse come raggiungere casa McDaniel. Presi la macchina e mi accinsi ad affrontare la parte che più detesto: bussare alla porta di un perfetto estraneo, presentarmi come un brillante scrittore di New York e invadere la privacy di persone già abbondantemente provate dalla notorietà, dai reporter e dagli investigatori dilettanti. Venne alla porta Mabel McDaniel, una graziosa signora del tutto diversa dalle donne fragili e scarmigliate che mi era spesso capitato di incontrare sulle colline dell’Appalachia. Ero arrivato sul far della sera. Nel giro di un’ora Mabel aveva fatto un giro di telefonate e la piccola casa era gremita di persone: Roger e Linda, Steve e Mary Mallette, Connie Carpenter e il suo fidanzato Keith, la signora Hyre. La mia prima reazione nei confronti di Mary Hyre fu negativa: tutte le cittadine hanno una pettegola locale e io applicai a Mary quell’etichetta. Un errore, come poi avrei avuto modo di scoprire.

Come ho già detto, gli occhi di Connie erano gonfi e arrossati, ma lei era l’unica dei testimoni a soffrire di questi sintomi evidenti. Aveva l’aspetto di una ragazza emotiva, ma coi piedi per terra. Roger e Steve, amici da una vita, parlavano con molto entusiasmo della loro avventura. In passato avevo avuto modo di constatare che i ragazzi hanno l’abitudine di colorire le loro esperienze con

l'immaginazione, cercando di attribuirsi un ruolo eroico nella vicenda. Ma in questo caso non c'era alcun falso eroismo. Tutti si erano spaventati a morte e non si vergognavano ad ammetterlo. In seguito Mary Hyre mi avrebbe confermato di averli sentiti raccontare l'episodio dozzine di volte ai reporter e agli investigatori: "Nessuno di loro ha mai cambiato o aggiunto una parola".

Poiché avevano visto la creatura solo per poco e al buio, alle loro descrizioni mancavano dettagli significativi. Persino Connie, che aveva visto l'Uomo Falena in pieno giorno, non poteva dire altro se non che era grigio, grosso e con le ali. Il suo volto, disse, "sembrava da fantascienza". Anche lei, come tutti gli altri, era rimasta impressionata dagli occhi rossi e luminescenti. La prima reazione era stata una sensazione dominante di panico irrazionale. Nessuno aveva avvertito odori nell'area degli avvistamenti. Non si erano trovati residui organici, impronte o altre prove tangibili.

Dopo avere registrato le loro testimonianze, decidemmo di andare all'area TNT, in modo che potessi dare una prima occhiata al luogo degli avvistamenti. Intorno alle nove di sera andammo in macchina fino ai vecchi depositi di esplosivi. La polizia aveva sbarrato il cancello che portava all'edificio del generatore, ma non fu un problema passare attraverso la recinzione. La notte era buia e nuvolosa. La costruzione diroccata era solo una macchia più scura nel paesaggio. Ci radunammo fuori dall'ingresso principale. La folla che si era assiepata nei dintorni le settimane precedenti si era ormai dispersa, quindi eravamo soli... dieci persone in tutto. Avevo portato con me la mia potente torcia elettrica. A me parve semplicemente un edificio deserto e abbandonato in un luogo remoto, come tanti altri. Ero abituato ad aggirarmi in luoghi come quello, da solo, nel buio, ma cominciai a percepire la paura che serpeggiava nella nostra piccola spedizione. Il loro nervosismo era reale. Solamente Connie e Keith vollero entrare con me nell'edificio, mentre gli altri restavano fuori.

Entrammo nell'edificio in rovina. Connie era di buon umore e scherzava, Keith era più tranquillo e silenzioso. L'interno era ingombro di macerie. L'unico rumore era il gocciolio dell'acqua. I vecchi boiler arrugginiti erano al piano inferiore. Li illuminai con la mia torcia, ma non vi era traccia dell'Uomo Falena. Salii la scaletta metallica e camminai sulle passerelle. Anche i piccioni sembravano essersene andati.

Chiarito che l'edificio era vuoto, decidemmo di uscire. Io facevo strada con la torcia. Mentre varcava la soglia del piccolo atrio, verso l'ingresso principale, Connie guardò al di sopra della propria spalla ed emise un urlo soffocato.

"Quegli occhi!" gridò. "Eccolo lì!"

In un attimo precipitò nell'isteria. La ragazza coraggiosa e allegra di poco prima ora piangeva a dirotto. Keith e io la portammo subito fuori.

"Ho visto quegli occhi... quei grandi occhi rossi... vicino alla parete di fondo", riuscì a dire, a stento.

Mentre gli altri le si raccoglievano intorno cercando di calmarla, io girai sui tacchi e mi precipitai all'interno. Sulla parete di fondo non c'era niente. Non c'era neppure qualcosa che potesse riflettere la luce della mia torcia. Perlustrai di nuovo l'edificio da cima a fondo, ma non trovai nulla.

Quando fui all'esterno vidi che un poliziotto, il vicesceriffo Alva Sullivan, si era unito al gruppo. Come gli altri, era riluttante a entrare nell'edificio per aiutarmi nella ricerca. Tutti guardavano verso la recinzione, in direzione di un campo sul retro dell'edificio.

"Ci è sembrato di vedere qualcosa laggiù", spiegò Mary Hyre. "Una figura alta che correva. Era lei?"

"No. Non sono uscito dalla costruzione."

"Che cos'era quel rumore che si è sentito mentre lei era dentro?"

"Quale rumore?"

“Un tonfo metallico, forte. Come se un pezzo di ferro fosse caduto su qualcosa.”

Tutti avevano sentito quel rumore, tranne me. E io non avevo fatto niente che potesse averlo provocato.

Keith accompagnò Connie, ancora in lacrime, fino all’auto.

“Per favore, andiamo via di qui”, supplicò lei.

“Sto sanguinando! ” esclamò improvvisamente Mary Mallette, proteggendosi un orecchio con la mano. Illuminai l’orecchio con la torcia: ne usciva un sottile rivoletto di sangue.

“Avete sentito qualcos’altro?” chiesi io.

Scossero tutti il capo.

“No, ma c’è qualcosa di strano, qui”, osservò Mary Hyre. “Qualcosa di opprimente... di pesante.”

Dovetti concordare con lei. Qualcosa non andava per il verso giusto. Steve Mallette accompagnò la moglie alla macchina. Ora avevamo due donne in preda a un attacco isterico!

“Ha visto davvero qualcosa laggiù?” chiesi con voce calma al vicesceriffo Sullivan.

“Difficile a dirsi. Poteva essere un animale. Un cervo, o qualcosa del genere.”

L’intero gruppo era ormai sull’orlo di una crisi di panico. Mi rendevo conto che la loro paura era sincera, non si trattava di una messinscena a mio beneficio. Io non sono un eroe, ma non ero spaventato. L’orecchio sanguinante della signora Mallette era il risultato di un improvviso sbalzo della pressione nell’aria. Connie aveva avuto un’allucinazione o una visione di quegli occhi spaventosi. Il tonfo metallico non poteva venire dall’edificio, altrimenti l’avrei sentito a mia volta. Tuttavia poteva essere associato all’improvviso sbalzo di pressione. Scrutai il cielo. Non c’erano stelle, né luci.

Risalimmo tutti sulle automobili e tornammo a casa dei McDaniel. L’orecchio di Mary Mallette smise di sanguinare.

Keith accompagnò a casa Connie Carpenter, ancora scossa. Ed essendo il più idiota della compagnia, io ritornai all’area TNT per un’ulteriore ispezione. Era ormai passata mezzanotte e guidavo senza meta lungo le strade sterrate intorno agli igloo. L’Uomo Falena non comparve dai cespugli facendo “Bu! ” ma feci ugualmente una curiosa esperienza. A un certo punto, in una delle strade isolate, fui sopraffatto da una paura improvvisa. Premetti l’acceleratore e, dopo solo qualche metro, i miei timori svanirono con la stessa rapidità con cui erano arrivati. Continuai a guidare e dopo un po’ ripassai dallo stesso punto. Di nuovo un’ondata di terrore indicibile mi assalì. Mi allontanai rapidamente, poi mi fermai, stupito. Per quale ragione quel particolare tratto di strada mi faceva rizzare i capelli? Feci un’inversione e tornai indietro, memorizzando alberi, pali della recinzione e altri riferimenti nell’oscurità. Ancora una volta, quando raggiunsi quel punto, provai un brivido alla base del collo. Mi sentivo veramente spaventato.

Quando emersi dalla zona invisibile, mi fermai e scesi dall’auto. L’aria era immobile. Non si sentiva il minimo rumore, nemmeno il richiamo di un uccello. Mi tornò in mente quell’inspiegabile tranquillità che cala sulla giungla di solito intorno alle due del mattino, quando tutti gli animali, gli uccelli e gli insetti si zittiscono per circa due ore. Se non siete abituati alla giungla e ai suoi ritmi, quell’improvviso silenzio può arrivare a svegliarvi da un sonno profondo.

Tornai lentamente verso la “zona della paura”, tendendo l’orecchio per cogliere un fruscio tra i cespugli, controllando il respiro e le emozioni. Mi sentivo perfettamente calmo, finché non feci un passo di troppo, ritrovandomi nella zona. Colto dal panico, fui sul punto di scappare, ma mi forzai a guardarmi intorno e a procedere con cautela. Dedussi di aver attraversato un raggio di onde ultrasoniche e che in realtà non avevo nulla da temere. Dopo una quindicina di passi uscii dalla zona e tutto tornò alla normalità. Adesso dovevo tornare sui miei passi e riattraversare quella zona

maledetta per raggiungere l'auto! Era troppo buio e non conoscevo a sufficienza il terreno per cercare di aggirare il luogo. Anche se sapevo che non mi sarebbe capitato nulla, il pensiero di passarci di nuovo mi spaventava. Considerai seriamente la possibilità di restare dov'ero, a pochi metri dalla mia auto, e attendere l'alba. Ma alla fine mi feci coraggio e passai di nuovo attraverso la corrente invisibile, spaventato a morte ma al tempo stesso segretamente soddisfatto per la mia scoperta.

Vi ritornai alla luce del giorno. La zona della paura era svanita. Mi guardai intorno, cercando cavi dell'alta tensione, centraline telefoniche o qualsiasi cosa che potesse emettere microonde o irradiare energia nell'area. Non c'era niente. Né un'ispezione diurna dell'edificio del generatore permise di identificare qualcosa che Connie avesse potuto scambiare per due occhi rosseggianti.

L'orecchio sanguinante della signora Mallette e la mia scoperta di una zona ultrasonica di paura mi convinsero che nell'area TNT si verificavano fenomeni di tipologia UFO, malgrado né la polizia né i giornali ne avessero avuto notizia. Chiesi alla signora Hyre e ai McDaniel di prestare attenzione a qualsiasi voce in proposito. Nell'arco di pochi giorni avevo rintracciato una dozzina di testimoni di fenomeni UFO nella valle dell'Ohio.

Alle due dello stesso mattino in cui io esploravo per la prima volta l'area TNT, un giovane che abitava più indietro lungo il corso del fiume, alzatosi per andare in bagno, aveva visto un oggetto brillante di forma circolare che fluttuava in aria sopra la superficie dell'acqua. Sembrava avere dei finestrini, riparati da tende simili a fogli di alluminio spiegazzati.

Due ore dopo, il signore e la signora Hem avevano visto qualcosa di simile a Cheshire, Ohio. La loro casa era sull'altro lato del fiume rispetto all'area TNT. Charles Hem stava portando a spasso il cane quando aveva notato una luce rossa sull'altra riva. Aveva pensato che si trattasse di un cacciatore che, a bordo di una barca, controllava le trappole per i topi muschiati. Poi si era reso conto che la luce non era sull'acqua, ma sulla riva, e che nel bagliore si intravedevano alcune figure in movimento. Il signor Hem aveva chiamato la moglie ed entrambi avevano osservato il fenomeno per diversi minuti, cercando di capire di cosa si trattasse. Le figure sembravano di bassa statura. Increduli e sorpresi, gli Hem avevano svegliato i loro vicini, i Taylor, che li avevano raggiunti. Luci rosse e arancioni lampeggiavano nel buio. Per la maggior parte del tempo una luce sembrava puntata verso l'acqua. Poi le luci si erano spente, sostituite da un intenso bagliore verdastro. Infine l'oggetto si era sollevato in aria, scomparendo nel cielo.

“Vivo sulla riva del fiume da quando avevo dodici anni”, raccontò Charles Hern a Mary Hyre e a me, “e conosco le luci di tutte le barche. Ma una cosa come questa davvero non l'avevo mai vista.”

“È una cosa strana”, aggiunse la signora Hern. “Eravamo così stupiti che dopo nemmeno ne parlammo. Ci sedemmo in silenzio al tavolo della cucina. Quella mattina ci dimenticammo persino di dire le preghiere.”

Appena la signora Hyre cominciò a pubblicare i suoi articoli sugli UFO nelle pagine del *Messenger*, dozzine di altre persone si fecero avanti, ognuna con la propria storia. Mary riuscì a pubblicarne solo una piccola percentuale.

IV

Una sera di dicembre il dottor Morgan, lo psichiatra di Parkersburg, stava guardando una partita di football in televisione nella sua casa in una zona residenziale fuori città. Improvvisamente fu

sopraffatto da una strana sensazione. Una voce cominciò a parlargli, comunicandogli che proveniva da un'astronave da qualche parte sopra di lui. Stava diventando un contattista!

Un anno dopo, Woodrow Derenberger fu ospite a New York di un programma radiofonico di Long John Nebel, di cui io ero uno dei consulenti. Long John chiamò il dottor Morgan in diretta e questi descrisse le proprie esperienze in un'intervista telefonica.

Mentre il dottor Morgan si sintonizzava su quella realtà fantomatica, a Mineral Wells Woody riceveva visite da nuovi e interessanti ospiti. Un uomo identificatosi come il capitano Bruce Parsons del servizio di sicurezza della NASA a Cocoa Beach, Florida, lo chiamò per invitarlo a Cape Kennedy, la sede del programma spaziale americano. Poco dopo Natale, Woody partì per Cape Kennedy in compagnia della moglie e dei figli, per passare una settimana in compagnia del capitano Parsons. Di giorno visitavano le grandi installazioni di lancio dei razzi. Ma tutte le sere Woody veniva condotto in una stanza da qualche parte, dove per ore veniva interrogato su ogni dettaglio delle visite di Indrid Cold. Uno degli uomini che lo interrogavano si identificò come “capo della NASA” e disse semplicemente di chiamarsi Charlie. In quel periodo il capo della NASA era il dottor Thomas O. Paine.

Secondo Woody, alla fine della settimana i suoi interlocutori gli mostrarono una mappa stellare e indicarono un punto, dicendogli: “È da qui che vengono”. Dissero di avere intervistato diversi contattisti, tutti con storie simili alla sua. Quando Woody domandò loro perché non rivelassero al pubblico quello che sapevano, questi risposero che se lo avessero fatto si sarebbe scatenato il panico, le donne si sarebbero suicidate, avrebbero gettato i bambini dalla finestra. Il terrore si sarebbe diffuso in tutto il mondo, gli dissero.

Derenberger tornò a casa con un assortimento di souvenir come prova del suo viaggio: diverse fotografie e persino un pezzo del tessuto usato per le tute degli astronauti. Secondo Woody, è lo stesso tipo di stoffa riflettente dei vestiti indossati da Indrid Cold sotto il soprabito, in quella piovosa notte di novembre.

8. La processione dei dannati

I

Mentre l'Uomo Falena e Indrid Cold catalizzavano l'attenzione del pubblico e tutti puntavano gli occhi verso il cielo, le creature più strane cominciarono a sciamare nel West Virginia. Scesero dalle colline e marciarono per le strade fangose delle campagne come un esercito di folletti. L'antica processione dei dannati ritornò a camminare tra gli uomini.

Un dottore e la moglie, in auto lungo una strada di campagna durante una tempesta, videro la figura di un uomo alto avvolto in un mantello, che cercava di farsi largo nella neve. Si fermarono per dargli un passaggio, ma l'uomo era scomparso. Restavano solo la neve e la notte.

Limousine nere si fermarono davanti alle case sulle colline. Ne scendevano "incaricati del censimento" dalla pelle molto abbronzata, per fare domande sul numero dei bambini che vivevano nelle famiglie. Sempre i bambini. In molti casi, gli occupanti delle grandi automobili nere si limitavano a chiedere un bicchiere d'acqua, lo stesso vecchio espediente delle fate, risalente al Medioevo e ritornato di moda. Una donna bionda sulla trentina, elegante, con un lieve accento del sud, si presentò a varie persone nell'Ohio e nel West Virginia, presentandosi come la segretaria di John Keel e guadagnandosi così un benvenuto immediato. La cartelletta che portava con sé conteneva un modulo da compilare con dettagli personali riguardanti la salute dei testimoni, il loro reddito, il modello di automobile di cui erano proprietari oltre a varie domande piuttosto sofisticate sui loro avvistamenti UFO. Non il genere di domande che potrebbe porre un ufologo improvvisato.

Io non ho una segretaria. Non ho saputo dell'esistenza di questa donna se non alcuni mesi dopo, quando un mio amico dell'Ohio mi scrisse facendo cenno all'episodio: "Come ho detto alla tua segretaria quando è passata di qui...". Fu allora che feci un controllo e scoprii che aveva fatto visita a molte persone, la maggior parte delle quali non avevo mai nominato nei miei articoli. Come aveva fatto a trovarle?

Ma c'erano tipi ancora più strani a piede libero. Al principio di dicembre uno di costoro cercò di tendere un agguato alla signora Marcella Bennett, una delle donne che avevano avuto lo spaventoso incontro con l'Uomo Falena nell'area TNT il 16 novembre. Lei e la sua figlia piccola, Teena, si trovavano in macchina lungo una strada deserta fuori Point Pleasant, quando si accorsero che una Ford Galaxy rossa le stava seguendo. A bordo c'era un uomo piuttosto grosso, all'apparenza uno straniero, con una grottesca parrucca in testa. La signora Bennett rallentò, pensando che la Ford la superasse, invece questa cercò di spingerla fuori strada. La donna accelerò e l'altra auto la sorpassò e scomparve dietro una curva, dove Marcella Bennett la ritrovò un attimo dopo: la Ford era ferma di traverso, bloccando la strada. Spaventata, Marcella Bennett disse alla figlia di tenersi forte e premette a fondo l'acceleratore. L'uomo della Ford, vedendo che non aveva intenzione di fermarsi, si affrettò a spostarsi per lasciarla passare. La signora Bennett non aveva mai visto quell'uomo prima di allora. E non lo avrebbe rivisto mai più. Episodi del genere erano rari a Point Pleasant, praticamente inesistenti, prima dell'arrivo dell'Uomo Falena.

Mary Hyre ricevette il primo di una lunga serie di stravaganti visitatori nel gennaio del 1967.

Stava lavorando a tarda ora nel suo ufficio di fronte al palazzo di giustizia quando la porta si aprì, lasciando entrare un uomo molto basso. Era alto un metro e quaranta, mi avrebbe comunicato Mary subito dopo, chiamandomi al telefono. Malgrado fuori ci fossero otto gradi sotto zero, non indossava che una camicia azzurra dalle maniche corte e un paio di pantaloni dello stesso colore e di tela sottile. Dietro gli occhiali dalle spesse lenti gli occhi erano scuri e infossati. L'uomo portava strane scarpe con la suola piuttosto alta, che probabilmente lo alzavano di quattro o cinque centimetri. I capelli erano lunghi e tagliati "a scodella".

Parlava a voce bassa ma decisa. Le chiese la strada per raggiungere Welch, una località all'estremità meridionale del West Virginia. In principio, Mary pensò che avesse difficoltà a parlare, come se balbettasse. Gli occhi rimasero fissi su di lei. "Si avvicinava sempre di più. Mi guardava coi suoi occhi buffi, come se mi stesse ipnotizzando."

L'uomo le raccontò una storia lunga e incoerente: il suo camion aveva avuto un guasto a Detroit, Michigan, e lui era giunto fin lì facendo l'autostop. Mentre parlava continuava ad avanzare verso Mary, che cominciò a provare paura, pensando di avere a che fare con un pazzo. Si alzò dalla scrivania e corse a chiamare il direttore del servizio abbonamenti, che quella sera era impegnato in una campagna telefonica. Questi tornò con lei in ufficio e parlò allo strano piccoletto.

"Sembrava saperne più di noi, sul West Virginia", avrebbe detto Mary in seguito.

A un certo punto suonò il telefono e, mentre Mary parlava, il piccoletto prese una penna a sfera dalla scrivania e la esaminò con stupore, "come se non avesse mai visto una biro in vita sua."

"Può prenderla, se vuole", disse lei.

Lo sconosciuto rispose con una strana risatina, molto sonora. Poi corse fuori e scomparve dietro l'angolo.

Il giorno dopo Mary Hyre interpellò l'ufficio dello sceriffo per sapere se un malato di mente fosse scappato da qualche istituto.

La risposta fu negativa.

II

Il pomeriggio del 9 gennaio 1967, Edward Christiansen e la sua famiglia fecero ritorno alla loro nuova casa a Cape May, vicino a Wildwood Crest, New Jersey, dopo una vacanza in Florida. Vi si erano appena trasferiti. La nuova casa era poco lontano da quella in cui abitavano all'epoca del loro avvistamento UFO, in novembre. Né il loro indirizzo né il loro numero di telefono si trovavano sull'elenco. Entrarono in casa dalla porta di servizio. La porta principale era ancora ben chiusa, come l'avevano lasciata alla loro partenza per la Florida.

Alle 5,30 di quello stesso pomeriggio sentirono bussare. La signora Ariine Christiansen stava preparando da mangiare in cucina.

"Vai a vedere chi è", disse a Connie, la figlia diciassettenne. "Se è un commesso viaggiatore, non aprire."

Connie andò a guardare dallo spioncino e tornò in cucina. "È l'uomo più strano che abbia mai visto", disse.

La signora Christiansen andò alla porta e l'aprì. Fuori era buio e faceva molto freddo. Non c'erano auto in vista, il che era strano, dal momento che la casa era piuttosto isolata. Un uomo alto era in piedi davanti alla porta.

“È qui che vive il signor Christiansen?” domandò questi.

Ariine rispose di sì.

“Sono dell’Ufficio Ricerche Eredi”, proseguì l’uomo. “Il signor Christiansen potrebbe avere ereditato un’ingente somma di denaro. Posso entrare?”

Era un approccio a cui era difficile resistere. Ariine fece un passo indietro e lo invitò a entrare, chiamando il marito.

Edward Christiansen è alto un metro e ottantotto ed è di corporatura robusta. Lo sconosciuto torreggiava su di lui, sovrastandolo di una decina di centimetri. Aveva spalle enormi e doveva pesare almeno centotrenta chili. Indossava un colbacco con una specie di visiera nera e un soprabito nero molto lungo, di stoffa leggera... troppo leggera per quel freddo.

“Ci vorranno solo quaranta minuti”, assicurò lo sconosciuto, togliendosi il colbacco e scoprendo una testa dalla conformazione insolita, grossa e rotonda, in assoluto contrasto col resto del viso che sembrava spigoloso, appuntito. I capelli neri erano tagliati corti. Sulla nuca c’era un’area perfettamente circolale rasata di recente, in cui i capelli erano appena ricresciuti. Il naso e la bocca sembravano piuttosto normali, ma gli occhi erano grossi e sporgenti, da ipertiroidico, e molto distanziati. Uno dei due aveva uno strano riflesso, come se fosse di vetro, e non si muoveva in sincronia con l’altro.

Edward Christiansen gli disse che doveva esserci un errore, che non credeva che qualcuno avesse potuto lasciargli del denaro in eredità. Ma l’uomo gli assicurò che era così, sempre che fosse lui l’Edward Christiansen che stava cercando. Per sincerarsene, intendeva porgli alcune domande. Si sfilò il soprabito. Sulla tasca della camicia portava una sorta di distintivo, che si affrettò a coprire e a far sparire in una tasca.

“Sembrava un distintivo d’oro o di ottone”, mi avrebbe raccontato successivamente Connie Christiansen. “Ma non era un normale distintivo come quelli della polizia. Lo vedemmo appena... ma sembrava esserci una grossa *K*, con accanto una piccola *x* e delle lettere o dei numeri vicino al bordo. Era chiaro che non voleva che lo vedessimo.”

Non indossava una giacca sotto il soprabito, ma solo una camicia con le maniche corte, di un materiale simile al Dacron. I pantaloni, di stoffa grigia o nera, erano un po’ troppo corti: quando si sedette si sollevarono oltre le caviglie, scoprendo le calze scure sopra le scarpe nere dalla suola di gomma molto spessa.

Ariine e Connie rimasero profondamente incuriosite da un singolare dettaglio che notarono su una gamba dello sconosciuto: si vedeva un grosso cavo verde che sbucava da una calza e spariva sotto i pantaloni. In un punto sembrava infilarsi nella gamba ed era coperto da una macchia marrone. Connie l’osservò con attenzione e fornì la descrizione più completa.

Sotto molti aspetti, questo strano individuo ha molti tratti in comune col piccolo visitatore di Mary Hyre di qualche sera prima. Secondo Mary l’ometto aveva la pelle molto chiara, quasi da malato, mentre secondo i Christiansen il loro visitatore aveva un pallore innaturale, come se soffrisse di qualche malattia. Anche lui parlava in modo bizzarro, con una voce stranamente acuta per un uomo così grosso. Si esprimeva in tono monocorde, privo di emozione, staccando frasi e parole “come un computer”. Secondo Connie, sembrava stesse recitando un discorso imparato a memoria. La signora Hyre mi aveva detto che il suo visitatore si esprimeva in tono cantilenante, difficile da capire, “come una registrazione”. Entrambi avevano scarpe con suole di gomma molto alte, entrambi erano vestiti in modo inadatto al clima e avevano pettinature eccentriche. Dettagli minimi, forse, ma significativi in questi casi.

L’uomo si presentò, ma nessuno della famiglia si sarebbe ricordato il suo cognome: poteva essere

qualcosa di comune, come Brown, o Smith. Ma l'uomo disse che i suoi amici lo chiamavano "Tiny", ossia "Piccino", cosa che i Christiansen avrebbero ricordato. Dopo le presentazioni, Gigi, il cane di famiglia, ringhiò e abbaiò allo sconosciuto, che parlò all'animale e lo tranquillizzò.

Quando Tiny si fu accomodato, la signora Christiansen gli disse che stavano per mangiare e gli chiese se volesse cenare con loro. Lui rispose che era a dieta, ma che di lì a una decina di minuti avrebbe gradito un bicchiere d'acqua. Tutti notarono che l'uomo emetteva un sibilo e respirava con difficoltà, come se fosse asmatico.

Tiny prese di tasca un taccuino e una penna e assicurò alla famiglia che non si trattava di una truffa. Stava cercando un Edward Christiansen cui spettava una grande somma di denaro e gli servivano alcune informazioni sul passato del padrone di casa, per determinare se fosse lui la persona giusta. Dopo di che procedette con una lunga serie di domande. Aveva cicatrici o segni particolari? Edward rispose che aveva una cicatrice lasciatagli da un'operazione, e un'altra dall'appendicectomia. Tiny ne volle sapere ogni particolare: lunghezza, larghezza, posizione esatta. Chiese poi una lista dettagliata di tutte le scuole da lui frequentate, così come il numero delle macchine di proprietà della famiglia e i modelli. A un certo punto chiese alla coppia se sarebbero stati disposti a prendere un aereo e a recarsi in qualsiasi punto degli Stati Uniti per prendere possesso dell'eredità, precisando che avrebbero dovuto essere presenti alla lettura del testamento. Edward e Ariine garantirono che sarebbero stati disposti a fare il viaggio.

Secondo Connie, mentre Tiny parlava il suo volto diventava sempre più rosso. Dopo qualche minuto si voltò verso di lei e le chiese: "Potrei avere quel bicchiere d'acqua, ora?" Connie glielo portò e Tiny se ne servì per inghiottire una grossa capsula gialla, dopo di che il suo colorito tornò normale.

Tiny menzionò tre nomi specifici e chiese a Edward se li riconoscesse. Lui non li conosceva. In seguito Edward avrebbe rammentato solo uno dei nomi: Roy Stevens. A Connie sarebbe rimasto in mente un altro nome, Taylor, ma non ne era sicura al cento per cento.

In quel periodo Edward non era ancora a conoscenza dell'episodio delle chiamate telefoniche a "Gwen Stevens" ricevute in dicembre dalla cognata, Gwen Martino. Né Gwen era al corrente della visita di Tiny e dei tre nomi, fino a quando non la intervistai alla fine del febbraio successivo. Cominciai il mio colloquio coi Christiansen parlando del loro avvistamento UFO di novembre, poi arrivai alle mie domande di routine. Quando chiesi se avessero ricevuto visite insolite dopo l'avvistamento, si scambiarono sguardi turbati. Li separai e interrogai un membro della famiglia alla volta. Le loro affermazioni coincidevano esattamente. Dal momento che erano coinvolti cinque testimoni, i Christiansen e i loro tre figli, tutti di intelligenza superiore alla media e acuti osservatori, classificai questo episodio come un chiaro esempio del tipo MIB (ovvero "Uomini in Nero"). Non pubblicai alcun articolo in merito per due anni, e quando lo feci tralasciai alcuni dettagli per evitare il rischio di scherzi.

Tiny concluse la sua intervista meno di un'ora dopo il suo arrivo, probabilmente dopo quaranta minuti esatti, come aveva promesso. Si rimise colbacco e soprabito e disse a Edward che gli avrebbe fatto avere notizie per posta entro dieci giorni.

Quando Tiny uscì dalla casa, Ariine era in cucina e decise di vedere dove andasse. Sgusciò fuori dalla porta di servizio e guardò l'omone che si allontanava nell'oscurità. "Le sue scarpe facevano un sonoro *squish* a ogni passo", notò. Quando arrivò alla strada, fece un gesto con la mano e una Cadillac nera del 1963 spuntò da dietro gli alberi e si fermò per farlo salire. La Cadillac era a fari spenti e Ariine non riuscì a vedere chi fosse alla guida. Quando Tiny fu a bordo l'auto ripartì, sempre a fari spenti.

Il mattino dopo, Edward era solo in casa quando il telefono squillò. Una voce femminile disse che lo chiamava a proposito del colloquio per la ricerca dell'erede. "Abbiamo trovato l'Edward Christiansen che cercavamo in California", spiegò. Edward replicò che era sicuro fin dal principio di non essere lui quello giusto, la ringraziò e riagganciò. Quando riferì la chiamata in famiglia, tutti cancellarono l'episodio dalla memoria finché non andai a intervistarli.

L'unico elemento che non sono riuscito a inquadrare nello schema elaborato durante le ricerche su altri casi MIB è il cavo lungo la gamba. Non si è mai verificato in altre circostanze. Che Tiny indossasse calze elettriche? O che fosse un androide telecomandato? Quanto al suo distintivo, sospetto che la *K* fosse in realtà una *X*, la lettera greca sigma, che ricorre con frequenza in casi UFO ed è spesso utilizzata dagli scienziati per indicare un fattore strano e sconosciuto.

III

Due giorni dopo il viaggio in New Jersey di Tiny, l'Uomo Falena fece visita a Tiny's, il ristorante di Point Pleasant. Alle 5 del pomeriggio dell'11 gennaio del 1967, la signora Mabel McDaniel stava passeggiando nei pressi del ristorante drive-in quando vide un oggetto sorvolare la Route 62.

"Lo presi per un aereo, ma notai che volava troppo basso", disse poi. Erano due mesi che conviveva con testimoni dell'Uomo Falena, ma non si sarebbe mai aspettata di vederlo di persona. Né l'avrebbe mai voluto. Sapendo che era psicologicamente predisposta ad avere un'allucinazione anziché un avvistamento, fui molto attento nell'interrogarla. La sua storia resse. Quello era un autentico avvistamento. Mabel McDaniel era rimasta come congelata, incapace di credere ai propri occhi. "Mi parve di vedere due gambe... come gambe umane... che penzolavano. Volò basso, in cerchio, sopra Tiny's e poi si allontanò." La signora McDaniel non riuscì a vedere né collo né testa. Le ali erano immobili e non si udiva alcun rumore. Sotto molti aspetti, la descrizione corrisponde a quella di un deltaplano. Ma la pratica del deltaplano era uno sport assolutamente sconosciuto nel 1967, senza contare che i deltaplani si lanciano da pendii scoscesi o precipizi, mentre la Route 62, che corre parallela al fiume Ohio, attraversa un terreno pianeggiante.

Dopo l'avvistamento la signora McDaniel era molto nervosa, ma non soffrì di alcun effetto collaterale.

IV

Gwendoline Martino e sua figlia tornarono dall'Europa in gennaio e furono ospiti dei Christiansen pochi giorni dopo il passaggio di Tiny e della sua Cadillac nera. Alle 3 del mattino del 13 gennaio 1967, Gwen e Connie, che dormivano nella stessa stanza, furono svegliate da un forte rumore che sembrava provenire dall'alto. Dapprima il rumore sembrava arrivare da lontano, come se qualcuno percuotesse una superficie metallica con un martello di gomma, o forse come se ci camminasse sopra. Il rumore si fece sempre più forte, fino a diventare assordante. "Tutta la casa sembrava tremare", avrei saputo da Gwen. Quando lei si alzò per vedere di cosa si trattasse, il rumore si interruppe all'istante. Ma appena tornò a letto ricominciò. Le due donne si chiesero se andare a svegliare Edward, che sapevano avere il sonno pesante. Gwen si rialzò dal letto e di nuovo il rumore si interruppe. E infine svanì nel nulla.

Due sere dopo, Ariine ed Edward Christiansen tornarono a casa, trovando i figli disperati: avevano udito di nuovo il rumore martellante, seguito dal rumore di passi pesanti sulla neve ghiacciata fuori dalla casa. Il diciannovenne ragazzo di Connie, presente all'evento, aveva guardato fuori dalla finestra, scorgendo una figura alta che si allontanava rapidamente dalla casa. La figura indossava un lungo mantello bianco e, giunta alla recinzione alta un metro e mezzo, l'aveva saltata senza sforzo, scomparendo dall'altra parte.

Il mattino dopo, Edward Christiansen esaminò l'area in cerca di impronte. Trovò una serie di larghe impronte umane, profonde nello strato di neve ghiacciata, che arrivavano fino alla recinzione e proseguivano dall'altra parte. Le impronte arrivavano fino a un capannone abbandonato, a una certa distanza dalla casa, e si fermavano improvvisamente di fronte a un muro. Non c'erano altre impronte intorno al capannone: dove poteva essere finito l'uomo in fuga? Come i mostri pelosi che si aggirano per l'America, come i piccoli omini verdi venuti da Marte, come l'Uomo Falena, l'intruso dal mantello bianco era svanito nel nulla.

V

Entra in scena Tad Jones, un uomo dal cognome normale, caso raro fra i testimoni di incontri ravvicinati. Trentenne di bell'aspetto e dai modi cortesi, il signor Jones era una persona profondamente religiosa, che non beveva né fumava. Nel 1967 viveva a Dunbar, zona residenziale di Charleston, sempre nel West Virginia, e gestiva un negozio di elettrodomestici in una località chiamata Cross Lanes. La sua testimonianza, acuta e articolata, è tra quelle che più mi hanno colpito in tutti i miei viaggi di ricerca.

Alle 9,05 del mattino del 19 gennaio 1967, Tad era diretto in negozio e viaggiava sul suo camioncino lungo la Route 64, un'autostrada a più corsie completata di recente. A una quindicina di chilometri da Charleston, vide davanti a sé un grande veicolo che bloccava la strada. Tad pensò che i lavori sull'autostrada non fossero finiti e che si trattasse di un mezzo dell'impresa di costruzioni. Ma quando si avvicinò si rese conto che l'oggetto era sospeso in aria, a poco più di un metro dal suolo. “Era una grande sfera di metallo. Dato che era pieno giorno, ebbi modo di osservarla molto bene. Aveva un diametro di sei metri ed era color alluminio opaco.”

Tad rallentò e studiò l'oggetto per un paio di minuti. “Dalla sfera fuoriuscivano quattro gambe, ognuna delle quali terminava con una rotella girevole. Sul lato davanti a me c'era un finestrino largo una ventina di centimetri, ma non si riusciva a guardare all'interno. Nella parte inferiore c'era una specie di elica, che all'inizio girava piano, poi accelerò. L'intero oggetto cominciò a sollevarsi e scomparve nel cielo.

Io ripartii per andare in negozio.” Turbato e stupito dall'avvistamento, Tad decise di chiamare la polizia. La sua storia arrivò molto presto ai giornali locali.

Il mattino seguente un biglietto fu infilato sotto la porta di casa Jones, a Dunbar. Era un foglio di un normale bloc-notes, su cui era scritto: *Sappiamo che cos'hai visto e sappiamo che hai parlato. Farai bene a tenere la bocca chiusa.* Tad decise che doveva trattarsi dello scherzo di qualche buontempone del posto.

Non lontano da lì, a St. Albans, il telefono squillò a casa di Ralph Jarrett, ingegnere chimico e autorità ufologica locale. Il signor Jarrett, che si stava facendo la barba, depose il rasoio e andò in camera da letto per prendere la chiamata da una derivazione. “Ho sentito un suono distinto, un *beep-*

beep che è proseguito per oltre due minuti. Poi la linea si interruppe. Ho sentito ogni tipo di trasmissione in codice, sulle onde corte, ma mai una cosa del genere”, avrebbe raccontato. Scese a fare colazione e aprì la sua copia di *The Charleston Gazette*, trovando un articolo sull’avvistamento di Tad Jones. Era la prima volta che ne sentiva parlare. Jarrett, un uomo di mezza età loquace e deciso, era un investigatore molto qualificato. In seguito contattò Jones e condusse uno studio completo sul caso. Scoprì che l’oggetto era sospeso sopra un’importante tubatura del gas che passava sotto la strada. Non era il primo caso di UFO avvistato proprio sopra una tubatura sotterranea del gas.

Pochi giorni dopo un altro biglietto scivolò sotto la porta di casa Jones, a Dunbar. Stavolta il messaggio era scritto su un pezzo di cartone bruciato lungo i bordi e ripeteva la minaccia, aggiungendo: *Non ci sarà (sic) altri avvertimenti.*

Arrivai sulla scena parecchie settimane dopo. Mentre lo sottoponevo alle mie domande, Tad rammentò un altro episodio che, all’epoca, non gli era parso importante. Una settimana dopo l’avvistamento era da solo sul suo camioncino, al mattino, quando più o meno nello stesso punto in cui aveva visto la sfera scorse un uomo fermo sul ciglio della strada. Pensando che fosse un autostoppista, abbandonato in quel tratto poco frequentato dell’autostrada, Jones rallentò e gli chiese: “Vuole un passaggio?”

L’uomo non gli rispose e si limitò a fargli cenno di proseguire. Il mattino dopo lo stesso uomo era fermo nello stesso punto, ma questa volta Tacì non si fermò. “Era molto abbronzato, o rosso in viso. Aveva un aspetto normale e indossava un giaccone blu e un berretto con visiera. Una specie di uniforme. Aveva in mano una scatola, uno strumento di qualche genere, con un grosso quadrante, come un orologio. Dallo strumento usciva un cavo che l’uomo reggeva con l’altra mano.” Ci informammo presso le locali aziende del gas se qualcuno dei loro tecnici avesse fatto dei controlli nella zona. Niente del genere. Chiesi anche se fossero in uso strumenti analoghi a quello che Tad aveva descritto. Anche in questo caso la risposta fu negativa.

Quando la signora Hyre e io andammo a visitare quel punto della Route 64, trovammo una stranissima serie di impronte, identiche a quelle che avevo notato in dicembre intorno alla costruzione del generatore, nell’area TNT. Sembravano le orme di un cane, ma erano molto profonde, come se l’animale pesasse un paio di quintali. Non potevo ricollegarle all’Uomo Falena e nella zona i cani erano numerosi, perciò non vi attribuii grande importanza. In ogni caso Tad fece un calco delle impronte e le sottopose agli esperti della fauna locale. Nessuno riuscì a identificarle. Non erano le impronte di un cane. Anche lo zoologo Ivan Sanderson respinse la teoria del “grosso cane” e mi disse che impronte simili si vedono frequentemente in luoghi in cui si sono verificati fenomeni paranormali. Tant’è che io stesso le ho poi ritrovate in varie località negli Stati Uniti.

Oltre alle impronte di cane, ne trovammo una che sembrava appartenere a un grosso piede umano scalzo, nel bel mezzo di una zona fangosa del terreno, senza altre impronte intorno. Ma poco più in là trovai una vecchia conoscenza: un tipo di impronta rilevata molto spesso nei luoghi di avvistamenti UFO. Queste impronte assomigliano a quelle lasciate dalle scarpe con la suola a pettine, ma la loro disposizione è sempre peculiare. Non cominciano da nessuna parte, non arrivano da nessuna parte. Scarpe con suole del genere erano di moda nei primi anni Sessanta; ne avevo un paio anch’io. Ma queste impronte fantasma avevano i bordi molto marcati. Anni dopo, quando i primi uomini camminarono sulla luna, mi resi conto che le fotografie delle loro impronte erano identiche a quelle che avevo visto ripetutamente nel corso dei miei viaggi. Ne consegue che marziani e venusiani comprano le loro attrezzature dallo stesso fornitore del nostro programma spaziale.

L'avvistamento dell'Uomo Falena da parte di Connie Carpenter, nel novembre dell'anno prima, innescò una serie di strane sensazioni: in varie occasioni le capitò di sentire dei sonori *beep* fuori dalla finestra della camera da letto. Poi, nel febbraio del 1967, qualcuno cercò di sequestrarla.

Al principio del mese, Connie e Keith Gordon si sposarono e si trasferirono dall'altra parte del fiume, a Middleport, nell'Ohio. Non avevano telefono e il loro nuovo indirizzo era noto solo alle loro famiglie e agli amici più intimi. Middleport è una cittadina di tremila abitanti. Connie studiava ancora. Eccessivamente magra, poco appariscente, non avrebbe mai vinto un concorso come sosia di Raquel Welch.

Alle 8,15 del 22 novembre 1967 uscì di casa per andare a scuola. Keith era già al lavoro. Mentre Connie camminava lungo la tranquilla strada alberata, una lunga automobile nera si fermò accanto a lei. Tutti i giovani fanno caso alle marche e Connie la identificò con sicurezza come una Buick del 1949. L'uomo alla guida aprì la portiera e la chiamò, chiedendole un'indicazione. Lei si avvicinò all'auto. L'autista era un giovane sui venticinque anni, dai lineamenti normali, molto abbronzato, coi capelli neri ben pettinati. Indossava una camicia colorata stile mod senza giacca malgrado la bassa temperatura. Non aveva un accento particolare. L'automobile, vecchia di quasi vent'anni, era così ben tenuta da sembrare nuova. Anche gli interni sembravano appena usciti dalla fabbrica.

Quando Connie raggiunse la Buick, il ragazzo la prese per un braccio e le ordinò di salire. Dopo una breve colluttazione, Connie riuscì a divincolarsi. Corse a casa e si chiuse a chiave, terrorizzata, e aspettò che il marito tornasse dal lavoro. Decise che non sarebbe uscita nemmeno il giorno successivo. Alle tre del pomeriggio sentì dei passi nel portico. Poi qualcuno bussò con forza alla porta. Connie attese qualche istante, poi si avvicinò cautamente. Non c'era nessuno nel portico, non c'erano auto in vista. Ma un biglietto era stato fatto scivolare sotto la porta. Era scritto a penna, in stampatello, su un foglietto di un normale bloc-notes: *Stai attenta, ragazza. Posso ancora prenderti.*

Quella sera Connie e Keith si presentarono alla polizia locale. Il biglietto fu consegnato all'agente Raymond Manly. In marzo andai alla stazione di polizia, sperando di recuperare il biglietto per confrontarlo con altri che avevo raccolto. Nel frattempo, Manly aveva dimenticato dove l'aveva messo. Quando chiesi di vedere il dossier sul caso, mi fu mostrato un modulo con nome e cognome di Connie e un appunto scarabocchiato: *Buick scura, giovanotto*. Il capo della polizia mi assicurò che a Middleport non esisteva nessuna Buick scura e che il giovane doveva essere un maniaco che aveva cercato di sequestrare la ragazza. L'agente Manly mi disse che da allora aveva fatto tenere la casa sotto continua sorveglianza. Dovetti essere io a informarlo che, poco dopo l'aggressione, i Gordon se ne erano tornati nel West Virginia. Malgrado le mie credenziali e la mia tessera stampa, entrambi i poliziotti furono molto sospettosi nei miei confronti e mi chiesero ripetutamente se in realtà non lavorassi "per il governo". La paura degli agenti governativi era già diffusissima nel 1967, ben prima del crollo della fede nel governo degli anni Settanta. I fanatici degli UFO avevano fatto un ottimo lavoro: la loro ventennale campagna contro l'aviazione aveva di fatto escluso il governo dall'accesso a molti rapporti sugli avvistamenti.

Verso la metà degli anni Cinquanta avevo subito le conseguenze di una variante della stessa paranoia, mentre viaggiavo in Oriente. La CIA si era già guadagnata una pessima reputazione all'estero, coi suoi maldestri agenti che spesso si fingevano giornalisti, soprattutto nella regione dell'Himalaya, dove la CIA cercava di fomentare attività rivoluzionarie contro i cinesi che stavano occupando il Tibet. Più di una volta ero stato apertamente accusato di essere un *agent provocateur*.

dei servizi segreti americani. I funzionari “perdevano” il mio passaporto per giorni e nel frattempo mi sottoponevano a un controllo dietro l’altro. A Baghdad e poi nuovamente a Singapore subii lunghi interrogatori da parte delle autorità, convinte che fossi a caccia di segreti di stato o progettassi di rovesciare i loro governi. Dal momento che all’epoca sapevo molto poco della CIA, ero sorpreso dal loro atteggiamento.

Ho appreso in seguito che la CIA aveva l’abitudine di arruolare agenti molto giovani, tra i diciassette e i venticinque anni, coinvolgendoli nelle situazioni più bizzarre. Sussistono prove considerevoli secondo le quali Lee Harvey Oswald, l’uomo accusato dell’assassinio del presidente Kennedy, fosse in origine una pedina della CIA.

Negli anni Settanta la CIA ha superato un budget annuale di undici miliardi di dollari, senza avere l’obbligo di rendere conto al presidente o al Congresso. Una gran parte del budget va probabilmente sprecato in inutile burocrazia, mentre un’altra gran parte viene spesa in attività che potremmo eufemisticamente definire “intenzionalmente nocive”. Tecnicamente, la CIA non ha alcuna autorità legale o responsabilità sul territorio nazionale, ma se si apre la guida telefonica di una città statunitense di medie dimensioni si trova in elenco un ufficio locale della CIA. L’organizzazione mantiene inoltre in tutto il paese migliaia di “coperture”, uffici nascosti dietro la facciata di attività legittime.

Nel corso delle inchieste sullo scandalo Watergate, i reporter hanno dimostrato non solo che i partecipanti all’operazione erano agenti della CIA da lunga data, ma anche che alcuni di loro erano coinvolti nella fallita invasione della Baia dei Porci a Cuba nel 1961, e si trovavano nella Dealey Plaza di Dallas il giorno in cui il presidente Kennedy fu assassinato. Vale la pena di notare che reporter, redattori e cittadini impegnati nelle indagini sulla morte del presidente Kennedy hanno subito molestie e inconvenienti telefonici identici a quelli riservati ai ricercatori ufologici. Approfondirò in seguito alcune di queste tattiche.

In ogni caso, non posso accusare la CIA di essere la fonte dei singolari incidenti di cui parlo in questo libro. Piuttosto, *il fenomeno è imitativo*. Questa tendenza all’imitazione da parte del paranormale è difficile da comprendere, ma ne capitano continuamente esempi. Al principio di gennaio 1973, per esempio, una testimone attendibile osservò un elicottero dall’aspetto insolito, che fu poi in grado di descrivere nei dettagli. Quando ne tracciò uno schizzo e lo mostrò a un appassionato di ufologia, questi rimase senza parole: era un ingegnere aeronautico specializzato in elicotteri e riconobbe nel disegno un nuovo velivolo segreto *che era ancora solo in fase di progettazione*.

Per tornare alla nostra storia, qualche giorno dopo l’avvistamento di Tad Jones sulla Route 64 giunse nelle edicole un numero della rivista *True* con un mio articolo sui dischi volanti. L’articolo era illustrato con disegni di oggetti delle forme più strane, molti dei quali erano prodotti dell’immaginazione dell’artista. Ma uno di essi era una replica esatta della sfera di Jones, con tanto di gambe, rotelle ed elica. Nessuno aveva mai descritto un oggetto del genere nella letteratura sugli UFO prima di allora. L’artista aveva realizzato le illustrazioni molte settimane prima dell’avvistamento. In qualche modo, il fenomeno aveva maliziosamente duplicato l’idea dell’illustratore, mostrandola a Jones.

9. “Svegliatevi, laggiù!”

I

Una giovane coppia di innamorati giaceva sul sedile posteriore di una vecchia automobile in una strada polverosa e deserta sulle isolate colline a est di Ravenwood, nel West Virginia. Era una notte stellata di primavera, senza luna, e faceva abbastanza caldo da consentire alla coppia di spogliarsi. Tutto andò bene sul cigolante sedile posteriore fino alle 10,30, quando un’abbagliante luce azzurrina inondò i finestrini dell’automobile in sosta.

“Pensavo che fosse la polizia”, mi avrebbe poi raccontato il ragazzo. “Ma provammo entrambi una strana sensazione, quasi di bruciore, che ci spaventò da morire. Io mi sollevai e guardai verso la luce. Non era né una torcia né un riflettore: sembrava semmai una grande palla di fuoco azzurro, sospesa a mezzo metro da terra, proprio fuori dall’auto. Si sentiva anche un suono strano, come un basso ronzio.” La ragazza si mise a strillare e la luce sembrò arretrare lentamente, mentre il ronzio aumentava di volume. “Un attimo dopo era sparita. Così. Ci rivestimmo di corsa e ce ne andammo a tutta velocità. Un’altra cosa strana: quando arrivammo in città era mezzanotte e mezza. Non riuscivamo a capire. Ci era parso di aver guardato quella luce solo per due secondi, ma in un modo o nell’altro erano passate due ore.”

Il loro primo pensiero sarebbe stato quello di correre alla polizia, ma poi ci ripensarono, dal momento che non avrebbero dovuto trovarsi su quella strada a fare quello che stavano facendo. “Il padre di lei mi avrebbe ucciso!” Per cui fecero un giro per la città finché non si furono calmati, quindi lui la lasciò davanti a casa.

Il mattino dopo il ragazzo e la ragazza si svegliarono scoprendo di essere vittime di una “scottatura solare” da capo a piedi. Gli occhi del ragazzo rimasero gonfi per le due settimane successive. Non fu facile spiegare come avessero potuto procurarsi una scottatura integrale in piena notte all’inizio della primavera.

Poco tempo dopo il ragazzo seppe che mi trovavo in zona e mi venne a cercare per raccontarmi la storia. Aveva ancora la pelle arrossata e qualche problema agli occhi. Le ustioni da raggi attinici erano la prova della sua storia. E sapevo che i fenomeni UFO spesso prendono di mira gli amanti in automobile. Molti, se non la maggior parte, degli avvistamenti di mostri che avevo classificato nei miei archivi si erano verificati in stradine remote frequentate dalle coppie. Gli amori giovanili devono affrontare già abbastanza rischi senza il timore di una cosa pelosa che bussa al finestrino!

Ciò che mi preoccupava era il vuoto temporale di due ore, o la momentanea amnesia che apparentemente aveva avuto luogo. Che cosa poteva essere avvenuto alla coppia durante quel lasso di tempo dimenticato?

I fenomeni paranormali sembrano avere legami quasi pornografici con le nostre pratiche di accoppiamento. Fra le tipologie più ricorrenti c’è la manipolazione delle relazioni sentimentali. Uno tra i primi investigatori delle apparizioni delle fate, il romanziere sir Walter Scott, osservò che esse sembrano deliziate dalla possibilità di unire persone e fomentare amori, o al contrario, di cospirare per separare gli amanti. Si dice che la strega di Bell, Tennessee, abbia interferito con la vita amorosa

di una ragazza del posto, con conseguenze quasi tragiche. Brad Steiger, uno dei più noti investigatori americani del paranormale, è stato coinvolto in diversi casi di Poltergeist in cui lo spirito malevolo cercava di rovinare storie d'amore e matrimoni. Niente può avere effetti negativi sulla virilità di un uomo quanto l'essere fisicamente tirato fuori dal letto nuziale e fatto bersaglio di posacenere volanti lanciati da mani invisibili. Per quanto incredibili, cose del genere accadono.

I contattisti hanno spesso problemi matrimoniali dopo aver cominciato a frequentare il popolo dello spazio. E in molti casi gli appassionati di dischi volanti sono stati imiti dal comune interesse... letteralmente gettati l'uno nelle braccia dell'altra. Che gli amori di alcune persone siano programmati da una forza misteriosa?

II

Donald Estrella, addetto alle pubbliche relazioni delle Nazioni Unite, mi accompagnò durante uno dei miei viaggi in West Virginia, nel 1967. In quel periodo l'ONU era molto interessata all'enigma degli UFO. Il signor U Thant, all'epoca segretario generale dell'organizzazione, ebbe incontri in privato con lo scrittore John Fuller e con il dottor J. Allen Hynek, due autorità del settore. Il defunto Drew Pearson creò un certo scalpore quando rivelò che il signor Thant poneva la questione degli UFO al secondo posto per importanza dopo la guerra nel Vietnam. In seguito, Thant smentì l'affermazione di Pearson.

Quando Don Estrella seppe su quali bizzarri episodi stessi investigando - episodi che, con sua sorpresa, avevano ben poco a che fare con navi spaziali da altri pianeti - mi raccontò di tre fatti, indipendenti l'uno dall'altro, che gli erano capitati nell'arco di diversi anni.

“Sette o otto anni fa”, mi disse, “ero in vacanza con quattro amici negli stati del New England. Stavamo percorrendo una strada deserta da qualche parte nelle campagne del New Hampshire con un'auto molto potente. Andavamo ad alta velocità, quando all'improvviso ci siamo scontrati con qualcosa. Era pieno giorno e fu come se fossimo andati a sbattere contro un muro invisibile. Il muso della macchina si era appiattito. Per fortuna nessuno di noi si era fatto male. Stupiti, scendemmo a guardare: sulla strada non c'era assolutamente niente. Non riuscimmo a capire che cosa fosse accaduto.”

L'esperienza mi ha insegnato che eventi paranormali sono spesso connessi a episodi enigmatici eppure apparentemente normali, come strane telefonate. Aveva ricevuto qualche chiamata insolita?

“C'è n'è stata una”, rispose, parlando lentamente. “Circa cinque anni fa avevo preso un treno per andare a visitare un amico a Long Island. Quando arrivai, il mio amico mi accusò di avergli fatto uno scherzo. Aveva ricevuto una telefonata circa mezz'ora prima del mio arrivo: una voce distante aveva detto ‘Pronto, Don?’ e lui aveva risposto che non ero ancora arrivato. Dopodiché la voce aveva cominciato a recitare una serie di numeri senza senso. Il mio amico aveva riattaccato, pensando che qualcuno lo stesse prendendo in giro.”

E infine gli domandai se avesse mai avuto qualche incontro insolito con sconosciuti stravaganti.

Lui mi guardò stupefatto. “C'è stato un episodio che mi ha sempre dato da pensare. È stato poco tempo dopo quella telefonata. Una sera, mentre tornavo a casa a piedi, mi sono accorto che un uomo mi stava seguendo. Quando mi voltai a guardarlo, si fermò e mi fece un sogghigno. Aveva un che di malvagio... anche se non saprei dire esattamente che cosa.”

“Non era possibile che fosse una specie di perverso?”

“No... non credo. Era basso e agile. Indossava un cappotto nero e pantaloni neri. Il volto era scuro, all'apparenza era straniero. Non so per quale motivo, ma quel sogghigno mi è rimasto scolpito nella memoria.” Don raccontò che era corso al suo appartamento e non aveva mai più rivisto quell'uomo. Un incontro casuale in una strada affollata di New York. Forse.

L'uomo che sogghigna è un classico del paranormale. Uomini vestiti di nero, dalla carnagione scura e dai volti marcatamente stranieri, mi sono stati descritti in molti luoghi e da molte persone. Quanto alle chiamate strane, ho indagato su un tale numero di casi da essere praticamente diventato un tecnico telefonico. Non è facile identificarle, perché oggi giorno ci sono troppi maniaci e burloni in circolazione. Ma le chiamate che più mi interessano sono quelle la cui natura esclude una spiegazione naturale.

Alle otto del mattino del 24 marzo 1961 due donne di Prospect, una cittadina di trecento abitanti nell'Oregon, stavano parlando al telefono quando una voce maschile si intromise sulla linea e disse con voce secca: “Svegliatevi, laggiù!” Una delle due donne si offese e cominciò a replicare a tono. La voce si mise a parlare rapidissima in una lingua che sembrava spagnolo. Nessuna delle due donne riusciva a sentire l'altra. Poi l'uomo smise di parlare e la linea tornò normale.

Il giorno dopo, alla stessa ora, le donne erano di nuovo al telefono e di nuovo la strana voce le interruppe con il suo “Svegliatevi, laggiù!”

Stavolta le due donne rimasero ad ascoltare in silenzio, mentre la voce proseguiva in una lingua straniera e poi continuava a ripetere i numeri 40 e 25. Nessuno a Prospect parlava spagnolo. Non si trovò alcuna spiegazione per l'incidente. Le voci che recitano numeri senza senso si intromettono anche nella ricezione di programmi televisivi in aree ad alto tasso di UFO. Di solito i fenomeni vengono attribuiti a interferenze di chiamate della polizia o di qualche radioamatore. Le trasmissioni televisive però utilizzano canali a modulazione di frequenza a loro riservati con cui è poco probabile che una trasmissione a onde corte o CB possa interferire.

Ma il fenomeno non è ristretto agli apparecchi elettrici. Dopo aver pubblicato un paio di articoli in proposito, ricevetti da tutto il paese dozzine di lettere da persone che mi raccontavano le loro esperienze. Mi sorpresi nello scoprire che molti di costoro avevano vissuto queste esperienze in piena notte: di solito udivano la voce di qualcuno che li svegliava con un ordine deciso. Per esempio, un uomo nel Southwest affermò di essere stato svegliato di soprassalto da una voce che diceva: “Svegliati, numero 491!” Una donna nell'Ohio sentì una voce mentre stava guidando: “873... Tu sei 873”. E un'altra donna scrisse dal Kansas: “Per favore, mi dica chi sono queste persone che continuano a leggermi dei numeri. Sembra che mi stiano accanto, ma non c'è nessuno”.

Abbiamo tutti un numero tatuato nel cervello? Difficile. Siamo in tre miliardi, quindi qualcuno dovrebbe avere il numero 2.834.689.357. Ma tutti i numeri di cui ho avuto notizia erano di sole due o tre cifre.

Un'altra versione di questo fenomeno sono i *beep* simili a un codice Morse che vengono emessi da autoradio, telefoni e televisori quando si verifica attività UFO. Il 31 gennaio 1968 una donna mi chiamò in teleselezione dalla California per comunicarmi una serie di eventi strani che si verificavano intorno a casa sua. Il suo telefono “dava i numeri”, le luci di casa si accendevano e si spegnevano periodicamente senza che gli elettricisti riuscissero a capire il perché e altri fenomeni inspiegabili si verificavano con regolarità. Da quanto mi diceva, giudicai possibile un esperimento. Le diedi allora qualche consiglio che sarebbe apparso folle a chiunque avesse ascoltato la conversazione. Doveva uscire di casa esattamente alle nove di quella stessa sera, con una torcia elettrica, e fare un segnale se avesse visto qualcosa nel cielo.

La donna mi richiamò il giorno seguente, emozionata. Mi annunciò soddisfatta che suo marito, da

sempre scettico riguardo agli UFO, era stato convertito. Aveva seguito le mie istruzioni e alle nove in punto aveva visto apparire una grande sfera arancione nel cielo, proprio sopra la sua casa. Aveva acceso e spento tre volte la torcia, senza ricevere risposta dall'oggetto volante, che dopo qualche secondo si era allontanato rapidamente. La donna e il marito erano rientrati in casa, dove avevano lasciato la televisione accesa. Appena tornati in salotto, tre *beep* ad altissimo volume erano fuoriusciti dal televisore. Il marito era rimasto senza parole.

Ho dato lo stesso assurdo consiglio ad altri avvistatori di UFO, ogni volta con risultati analoghi. Qualche volta, mentre osservavano un oggetto, il loro telefono suonava senza che vi fosse nessuno in linea, oppure i loro campanelli trillavano per proprio conto.

Ovviamente, queste manifestazioni avvengono nell'ambito dello spettro elettromagnetico (em). Le voci, tuttavia, sembrano provenire da un superspettro ben più misterioso.

Nell'ipnosi esiste una semplice tecnica chiamata "suggerzione postipnotica". L'ipnotista può dire al soggetto che quindici minuti dopo l'uscita dalla trance sentirà d'improvviso l'impulso a salire su una sedia e a cantare come un gallo. Quando il soggetto esce dalla trance, si comporta normalmente per un quarto d'ora, dopo di che sale su una sedia e fa chicchirichì. Il soggetto non sa spiegare perché lo abbia fatto: al momento gli sembrava un'azione razionale.

C'è una sorta di suggerzione postipnotica in molti fenomeni paranormali o ufologici. Il soggetto viaggia su una strada a tarda notte, sente un *beep* e cade in trance... come se fosse stato preconditionato a perdere coscienza a quel segnale. Più tardi si risveglia al suono di un'altra serie di *beep*, trovandosi a una certa distanza dal punto originale, e si domanda che cosa sia successo nei minuti o nelle ore intercorsi. Il soggetto non ricorda niente.

Si verificano parecchie varianti della tattica di induzione ipnotica. Alcuni testimoni vedono avvicinarsi un oggetto aereo con sopra numeri ben visibili. Mentre leggono i numeri cadono in trance. In qualche caso, anziché di numeri si tratta di antiche lettere greche o cinesi. L'effetto è lo stesso. A mesi o addirittura anni di distanza, la stessa persona può rivedere la stessa combinazione di numeri o lettere su un oggetto, o anche su una targa o un cartello, ricadendo in una profonda trance.

III

L'USAF e la CIA sono state ritenute responsabili di molti insoliti inconvenienti telefonici che hanno perseguitato l'esigua schiera degli studiosi di fenomeni UFO negli Stati Uniti negli anni Sessanta. Gli ufologi erano convinti che il governo ce l'avesse con loro. Ma casi di questo tipo hanno cominciato a verificarsi fin dai primi giorni della moderna era degli UFO, prima che l'aviazione e il servizio segreto fossero minimamente interessati al fenomeno: fin dal giugno 1947, quando il pilota Kenneth Arnold si mise a indagare sugli avvistamenti di Maury Island, a Tacoma, nello stato di Washington. Arnold e un altro pilota conducevano le proprie indagini da un hotel. Alcune persone non identificate telefonarono ai giornali, riferendo alla lettera tutto quanto veniva detto nella loro stanza. Arnold rivoltò la stanza come un guanto, alla ricerca di microfoni nascosti, ma non riuscì a trovare niente.

Nel rapporto ufficiale dell'aeronautica militare americana sugli avvistamenti da parte dello *scoutmaster* Sonny Desvergers, avvenuti in Florida nel 1952, si legge:

Al capitano Comey [funzionario dei servizi di informazione dell'aviazione] è stato chiesto di riferire in merito ad alcune presunte telefonate minatorie anonime ricevute dal signor Desvergers. Il capitano ha risposto che Desvergers lo chiamò approssimativamente

due settimane prima, dichiarando di avere ricevuto telefonate minatorie anonime mentre lavorava nella ditta in cui è impiegato. Fondamentalmente, le chiamate invitavano Desvergers a non raccontare la sua storia e lo ammonivano che, se lo avesse fatto, se ne sarebbe pentito.

I testimoni di atterraggi o voli di UFO a bassa quota sono spesso vittime di molestie, anche quando non riferiscono a nessuno i loro avvistamenti. I contattisti che raggiungono una certa notorietà, come Woodrow Derenberger, ricevono il trattamento completo.

Come molti contattisti sinceri, Woody decise di scrivere un libro sulle proprie esperienze e andò a finire che dovette sostenere da solo i costi della stampa. I libri dei contattisti, e ce ne sono a centinaia, hanno una nicchia di mercato di due o tremila persone, quindi è comprensibile che gli editori di Madison Avenue non prestino loro molta attenzione. Nel suo libretto, Woody dichiara:

Mentre scrivo questo libro, continuo a ricevere telefonate minacciose che mi ordinano di smettere. Hanno persino chiamato mia moglie mentre era al lavoro, dicendole che se non ci pensava lei a fermarmi lo avrebbero fatto loro. Identiche telefonate sono arrivate ai miei amici.

Non ho modo di sapere chi siano queste persone, ma le chiamate sono troppo frequenti per essere solo degli scherzi. Molte volte da casa mia sono sparite pagine che avevo scritto. Quando per qualsiasi ragione esco di casa chiudo tutte le porte e tutte le finestre, eppure diverse volte, tornando, abbiamo trovato tutto sottosopra, cassetti sfilati, carte disseminate sul pavimento, preziosi nastri spariti, il mio registratore fracassato.

Ho spedito lettere, che ho imbucato personalmente nella cassetta delle lettere dell'ufficio postale, che non sono mai arrivate a destinazione.

Quando si diffuse la voce del contatto di Woody, due signori comparvero nel negozio di elettrodomestici in cui lavorava e si rivolsero direttamente a lui. “Crediamo di sapere chi è lei, signor Derenberger”, dissero in tono inespressivo. “Le consigliamo di dimenticare quello che ha visto.”

Se ne andarono rapidamente così com'erano arrivati. Dalla descrizione di Woody risultarono essere bassi, tozzi, vestiti di nero e con la carnagione olivastra. Per qualche ragione, Woody concluse che gli Uomini in Nero appartenessero alla

Mafia. Ovunque andasse, e nel 1967 si spostò varie volte, le telefonate e le Cadillac nere lo raggiungevano immancabilmente, racconta Woody.

Nel frattempo la sua giovane e graziosa moglie e i suoi due figli ebbero a loro volta modo di incontrare Indrid Cold e i suoi colleghi dal pianeta Lanulos. La signora Derenberger aveva paura di loro e aveva la sensazione che fossero coinvolti in qualcosa di malefico. Erano proprio come noi, mi raccontò, viaggiavano su automobili normali e si erano probabilmente infiltrati in grande numero nella razza umana.

La storia di Woodrow Derenberger mi aveva turbato fin dal principio, per molte ragioni. Non corrispondeva agli standard dei consueti contatti con gli UFO. Mentre l'elemento telepatico era piuttosto comune, tutta la parte fisica delle sue esperienze sembrava *troppo reale*. Sfuggiva alle classificazioni abituali e non si adattava alle categorie che avevo elaborato. Quindi, o Woody era il bugiardo più convincente del mondo ed era in qualche modo riuscito ad addestrare la moglie, i figli e gli amici a confermare le sue menzogne, oppure stava davvero vivendo una serie di esperienze che oltrepassavano i limiti dell'ufologia.

Nel marzo del 1967 le folle si erano arrese, scoraggiate, e il signor Cold poté atterrare tranquillamente con la sua astronave davanti alla fattoria. Secondo quanto raccontò, Woody salì a bordo e volò fino in Brasile, andata e ritorno. L'interno dell'astronave era deludentemente normale,

con cuccette ed equipaggiamento di evidente fabbricazione terrestre. Qualche tempo dopo, lo stesso anno, Derenberger sarebbe stato portato su Lanulos... un piacevole pianetino i cui abitanti se ne andavano in giro praticamente nudi. La maggior parte dei peraltro numerosi contattisti che affermano di avere visitato altri pianeti descrive di solito un mondo futuristico. C'era qualcosa di normale nella descrizione di Woody della colonia di nudisti nello spazio.

Troppo normale.

Nelle sue avventure successive, solitamente Woody aveva appuntamento con le navi spaziali in qualche luogo isolato, spesso in prossimità di un'autostrada in costruzione: un dettaglio apparentemente insignificante, eppure oltremodo significativo. Cold o uno dei suoi soci caricava Woody su una Volkswagen e lo portava al luogo del rendez-vous.

Il mondo di Woodrow Derenberger era ormai densamente popolato di personaggi spaziali di nome Kemi, Clinnel, Demo, Ardo, Kletaw e così via, che assumevano personalità reali e per lui esistevano davvero. Mi risultava che nella maggior parte dei contatti con gli UFO le entità assumevano nomi adottati dalla Grecia antica e dalla mitologia. Questi nomi quasi fiabeschi mi lasciavano perplesso. D'altra parte, molte delle esperienze di Woody avevano decisamente i toni della fiaba. E due suoi amici vissero a loro volta una classica esperienza fiabesca.

Una sera un giovane di nome Jim Hacket e sua cugina Darla Sartor stavano guardando il cielo in una località chiamata Bogle Ridge quando videro un grappolo di luci rosse, verdi e bianche che scendevano dal cielo e piombavano in un burrone poco lontano. Un attimo dopo vi fu un lampo abbagliante e Jim avvertì una sensazione di solletico al viso, come una leggera scossa elettrica. Poi udì delle voci fuori dall'auto... voci che Darla non sentiva. All'improvviso, qualcuno tamburellò sul vetro. I due sobbalzarono sui sedili. Un uomo con una sorta di luce rossa in mano era in piedi fuori dall'auto e Hacket ricevette un messaggio telepatico che gli ordinò di uscire.

“È tua moglie?” chiese l'uomo.

“No, è mia cugina.”

L'uomo gli ordinò di dire a Darla di restare in macchina poi condusse il giovane Hacket nell'oscurità. Quando ritornò all'auto non aveva più le scarpe, i calzini e l'orologio. Disse che se li era presi lo sconosciuto. Aveva piovuto e il terreno era fangoso, sicché le scarpe rubate erano sporche e incrostate.

Il giorno dopo, Jim e Darla andarono a trovare Woody, che quella sera li condusse nello stesso punto, a Bogle Ridge. Indrid Cold, Karl Ardo e Demo Hassan li stavano aspettando. Woody riferì l'episodio agli uomini dello spazio. Questi spiegaron che Hacket aveva incontrato degli “umanoidi”, gente con fama di ladri. Aveva avuto fortuna che gli fossero stati sottratti solo le scarpe, i calzini e l'orologio. Ma gli uomini dello spazio promisero che avrebbero trovato i colpevoli e recuperato gli oggetti.

Il mattino dopo, quando Jim aprì la porta di casa per prendere il giornale, fu sorpreso di trovare sulla soglia le scarpe, ora lucidissime, i calzini freschi di lavanderia e, all'interno, l'orologio.

La mitologia dei contattisti è piena di storielle come questa. Le entità fanno alternativamente la parte dei buoni e dei cattivi. Rapinatori fantasma possono apparire dall'oscurità e attaccare i contattisti con mazze da baseball, solo per essere neutralizzati dal provvidenziale arrivo dei buoni che li mettono fuori combattimento e ne portano via le carcasse... insieme alle mazze da baseball e a qualsiasi altra prova.

Un gioco simile a quello cui si dedicano molti dei nostri “Silenziatori” vestiti di nero.

Jim Hackett ebbe fortuna a perdere solo le scarpe. Altrove, lungo tutta la valle del fiume Ohio, cani, mucche e cavalli stavano morendo in circostanze impreviste e misteriose. La causa più frequente della morte sembrava essere un'incisione chirurgica alla gola. La scomparsa o la morte di animali è un fenomeno che va a braccetto con quello degli UFO. L'aspetto più enigmatico è l'assenza di sangue: le carcasse vengono ritrovate completamente dissanguate. Le ferite non sanguinano. Non si riscontrano tracce di sangue nell'erba o sul terreno intorno ai resti degli animali.

Molte volte, tra il 1966 e il 1967, mi è capitato di esaminare animali morti nei campi, soprattutto cani: sono tra i miei ricordi più macabri di quel periodo. Le vittime avevano subito incisioni precise, opera di un esperto. Le morti non erano localizzate, ma si verificavano a ondate su tutto il territorio nazionale, in corrispondenza dei momenti di intensa attività UFO. Lo schema si è ripetuto anche in seguito. Prima dei numerosi avvistamenti di dischi volanti dell'ottobre 1973, una strana moria di animali in tutto il Midwest, dal Minnesota al Mississippi, conquistò le prime pagine della stampa locale. Riferisce il *Kansas City Times* del 22 dicembre 1973:

I due elementi cui gli investigatori non trovano risposta sono l'assenza di sangue e di impronte. Anche in giornate calde, con l'animale appena ucciso, la carcassa non sanguina, né si trovano tracce di sangue tutt'intorno all'animale. Qualcuno ritiene che il sangue del bestiame venga prosciugato. Nessuna impronta umana è mai stata individuata intorno al luogo delle mutilazioni, neppure sulla neve fresca.

Nel dicembre del 1973 e nel gennaio del 1974 i cani scomparvero in massa, dal Connecticut alla California. Piccole città come Voluntown, nel Connecticut, persero la maggior parte della loro popolazione canina nel volgere di pochi giorni. Nello stesso periodo da Woodstock, sui monti Catskill, nello stato di New York, scomparvero quindici cani. Come già in precedenti ondate di mutilazioni o sparizioni di animali, le autorità cercarono di incolpare seguaci della stregoneria, ladri di bestiame, rapitori di cani da vendere agli ospedali come cavie da esperimento. Ma la totale assenza di prove di qualsiasi genere sembra escludere queste spiegazioni convenzionali.

In Europa, la piaga dei killer fantasma di animali dura da generazioni. In Svezia si verificarono parecchi casi nel 1972. Ma le antiche leggende mitteleuropee sui vampiri traggono sicuramente origine da simili incidenti. I vampiri erano esseri ammantati di nero, le cui apparizioni erano spesso accompagnate da strane luci nel cielo. I vampiri potevano paralizzare gli esseri umani e gli animali con lo sguardo. Soltanto negli anni Cinquanta, in Jugoslavia, si verificò una serie di delitti "da vampiro": secondo i giornali, quattro corpi umani dissanguati furono trovati con la gola tagliata nei pressi del monte Klek.

Come ho accennato, i mostri pelosi, gli Uomini Falena e altre simili creature hanno tutti il raro talento di perseguitare le femmine umane durante il periodo mestruale. Cominciai a domandarmi seriamente se sangue e carne non fossero ingredienti vitali nel misterioso processo di trasformazione dell'energia. Che l'energia del superspettro avesse bisogno di materiale biologico terrestre per costruire identità temporanee? Si direbbe quasi che le apparizioni di UFO e di mostri siano una messinscena per attirare la folla in luoghi come l'area TNT, mentre solo a pochi chilometri di distanza animali vengono mutilati o fatti sparire.

Poco dopo la prima apparizione dell'Uomo Falena, nel novembre del 1966, la polizia aveva trovato il corpo di un cane nell'area TNT. Era completamente carbonizzato. Eppure nell'area

circostante nulla era bruciato. Mi chiesi se non si fosse trattato di un sacrificio in qualche rituale magico e segreto, officiato da uno sconosciuto stregone del luogo allo scopo di portare in vita l'Uomo Falena.

Alle ondate di UFO degli anni Sessanta corrispose una vera esplosione dell'interesse per l'occulto: la rapida diffusione di stregoneria e pratiche magiche. Un interessante effetto collaterale del fenomeno dei dischi volanti è il fatto che molte persone che cominciano a studiare l'argomento, anche quelle che partono da un atteggiamento materialistico o pseudoscientifico, finiscono gradualmente per studiare i fenomeni del paranormale, abbandonando per strada la teoria extraterrestre. In retrospettiva, i dischi volanti sono stati in parte responsabili della moda dell'occulto.

L'aspetto più misterioso del fenomeno è l'impiego di situazioni allegoriche e di complesse azioni diversive, destinate a nascondere attività più segrete. Se la gente vede un mostro peloso che trasporta la carcassa di un cane morto, giunge alla conclusione che gli altri cani scomparsi abbiano fatto da pranzo alla fetida creatura. Forse gli altri cani sono serviti ad altri scopi. Scopi incredibilmente spaventosi.

Nei messaggi comunicati al contattista italiano Eugenio Siragusa, le ingannevoli entità hanno cercato di spiegare la loro "logica volumetrica" nel loro ambiguo linguaggio cosmico. Il dottor Jacques Vallee l'ha chiamata "metalogica", suggerendo che le entità abbiano un sistema logico alquanto diverso dal nostro e che, quando cercano di tradurre i concetti al nostro livello, le loro affermazioni risultano assurde. Vallee non prende in considerazione la loro *necessità di ingannare*, basata sulla spinta a manipolarci attraverso credenze o postulati. Una volta che Woodrow Derenberger accettò come postulato l'esistenza di Indrid Cold e del pianeta Lanulos, la sua visione della realtà poté essere manipolata fino a includere quei personaggi e quei luoghi.

Mentre altri investigatori ufologici raccoglievano un'infinità di testimonianze sugli avvistamenti nel cielo, io andavo a esaminare animali morti abbandonati nei campi. E in marzo si verificò un autentico e stupefacente "attacco" UFO, che sembrò confermare le mie teorie vampiresche.

La notte del 5 marzo 1967, un veicolo della Croce Rossa viaggiava sulla Route 2, parallela al fiume Ohio. Dopo avere trascorso l'intera giornata a raccogliere sangue dai donatori, il ventunenne Beau Shertzer e una giovane infermiera stavano rientrando a Huntington, West Virginia. Il veicolo, una delle cosiddette Bloodmobile, era carico di sangue fresco.

La strada era buia e fredda, il traffico modesto. Mentre percorrevano un tratto deserto, tra gli alberi balenò un lampo. Un attimo dopo apparve una grande luce bianca, che si sollevò nell'aria e si diresse verso la Bloodmobile.

"Mio Dio! Che cos'è?" gridò l'infermiera.

"Non intendo stare qui per scoprirlo", rispose Shertzer. Premette sull'acceleratore, ma senza sforzo l'oggetto tenne il passo con la Bloodmobile. Shertzer abbassò il finestrino e guardò in alto. Vide con orrore una sorta di braccio che scendeva dall'oggetto luminoso, verso di loro.

"Sta cercando di prenderci!" gridò l'infermiera, vedendo un altro braccio che calava dal suo lato. Sembrava che l'oggetto cercasse di chiudere la Bloodmobile in una morsa.

Shertzer continuava ad accelerare, ma l'oggetto era sempre sopra di loro. A quanto pare, a salvarli fu l'improvvisa apparizione di fari di automobili in arrivo sull'altra corsia. Mentre le auto si avvicinavano, l'oggetto ritrasse le sue braccia e si affrettò ad allontanarsi in volo.

I due giovani, ancora in stato di choc, corsero alla polizia. L'episodio fu menzionato di sfuggita quella notte in una trasmissione radio, ma non fu ripreso da alcun giornale.

In casi come questi ci dobbiamo chiedere: davvero l'UFO intendeva portarsi via la Bloodmobile?

O si trattava di una messinscena per “dimostrare” che gli UFO si interessavano al sangue? Quando cercai di scoprire se fosse mai capitato che Bloodmobile cariche di sangue fresco fossero scomparse, la Croce Rossa pensò che fossi ammattito. Ma spesso mi trovo a pensare seriamente: e se noi avessimo notizia solo delle persone che sono riuscite a salvarsi?

V

Qualche sera dopo lo spaventoso episodio della Bloodmobile, l'agente di polizia Harold Harmon era come al solito di pattuglia nella tetra e oscura area TNT, quando un oggetto scuro sospeso a un metro sopra uno stagno attirò la sua attenzione.

“Era inequivocabilmente una macchina”, mi raccontò poi. “Riuscivo anche a vedere qualcosa di simile a dei finestrini. La macchina oscillava irregolarmente, come una barca sulle onde. Poi sorvolò silenziosamente gli alberi.”

Un'altra ondata di UFO su scala nazionale era in arrivo, ma i mezzi di informazione, ormai stanchi dei dischi volanti, la ignorarono. Gli scienziati del neonato progetto UFO della Colorado University viaggiarono per tutto il paese, cercando di indagare sui nuovi avvistamenti. Ma il direttore del progetto, il dottor Edward U. Condon, si lamentò che era come se i vigili del fuoco fossero chiamati a intervenire solo nei casi di falso allarme. Quella primavera alcuni scienziati del progetto trascorsero settimane nell'area di Harrisburg, Pennsylvania, a osservare le “luci notturne vaganti” che vi si esibivano ogni sera. La dotta conclusione degli scienziati fu che i cieli della Pennsylvania fossero “davvero notevoli”.

Le navi sull'Atlantico segnalavano sigari” luminosi intenti a scaricare piccoli globi di luce che volavano in direzione di New York e di Long Island. E tanto a Long Island quanto nel vicino Connecticut quei globi notturni diventarono un'attrazione abituale. Durante i miei frequenti viaggi a Long Island ebbi modo di vederne parecchi di persona e di raccogliere testimonianze che mi confusero ulteriormente le idee.

Una famiglia di sette persone era pronta a giurare di avere visto un oggetto circolare atterrare in un'area boschiva a Long Island. Erano scesi dall'auto per osservare la scena e con loro grande sorpresa videro due normali figure umane scendere dall'oggetto volante e salire a bordo di una grossa automobile nera parcheggiata nei pressi. L'auto si era allontanata e l'oggetto era decollato rapidamente, scomparendo nel cielo. Sapevo di episodi simili in America Meridionale, Francia e Inghilterra, ma quella era la prima volta che ne avevo notizia negli Stati Uniti. La famiglia era terrorizzata.

Sapevano che avrebbero dovuto dirlo a qualcuno, ma mantennero il silenzio finché non mi ascoltarono in un programma radiofonico, qualche giorno dopo.

Intanto, notte dopo notte, gli oggetti misteriosi illuminavano la valle dell'Ohio: dall'estremità meridionale di Cairo, Illinois, dove il fiume si congiunge col Mississippi, all'estremità settentrionale nella Pennsylvania.

Alle 11,30 della sera del 12 marzo 1967, una donna di Letart Falls, Ohio stava tornando dalla chiesa in automobile in compagnia della figlia ventenne. Dopo una svolta, in una zona boschiva, si trovarono di fronte una grossa creatura bianca. Secondo la loro descrizione, aveva ali ricurve, larghe circa tre metri, e una testa con lunghi capelli. Inquadrata dai fari per diversi secondi, la creatura si decise ad alzarsi in volo, scomparendo alla vista. Le due donne, molto religiose, si convinsero di

aver visto un angelo, o forse Gesù Cristo in persona. Dopo l'avvistamento, tanto il loro telefono quanto il loro televisore subirono disturbi e interferenze. Scoprii che un grande numero di UFO erano stati avvistati dalle parti di Letart Falls, con un'elevata concentrazione intorno a una cava di ghiaia.

In quel periodo ero piuttosto impegnato dagli avvistamenti nel nord-est degli Stati Uniti, ma parlai frequentemente con Mary Hyre. Le stavano arrivando più notizie di avvistamenti UFO di quante ne riuscisse a pubblicare. Ma altri strani eventi si verificavano a Pleasant Point. Tre individui molto alti, dalla carnagione scura ma non negroide, avevano destato la curiosità della polizia: i tre andavano a bussare nottetempo alle porte, apparentemente per vendere riviste, anche se risultò che nessuno si era abbonato ad alcuna pubblicazione da loro reclamizzata. I tre parlavano un ottimo inglese, privo di accento, ed erano descritti come persone di "bell'aspetto", con la pelle molto abbronzata. I testimoni restavano colpiti soprattutto dalla loro altezza e dalla loro robustezza. Malgrado i tre avessero continuato a comparire in tutta la regione per un mese intero, né la signora

Hyre né la polizia riuscirono a scoprire dove si fossero stabiliti. Erano sempre a piedi, non sembravano avere un'automobile.

La signora Mabel McDaniel lavorava all'ufficio collocamento di Point Pleasant, sulla Main Street. Durante la seconda settimana di marzo uno strano individuo entrò nel suo ufficio. Indossava un cappotto e un berretto neri. Il suo comportamento era molto particolare. "Non sembrava un uomo di colore, ma aveva la pelle molto scura", avrebbe riferito la signora McDaniel. "Il suo inglese lasciava molto a desiderare, tanto che non riuscii a capire che cosa volesse. I suoi occhi avevano qualcosa di buffo. Sembrava che stesse cercando una compagnia di assicurazioni, solo che continuava a ripetere che voleva 'assicurazioni di viaggio'." L'uomo le disse di aver fatto visita all'ufficio del *Messenger*, affermazione poi smentita da Mary. Parlava masticando le parole, in tono cantilenante, come molti di questi strani visitatori, ed era instabile sui piedi, come se fosse ubriaco.

Dovetti concludere che qualcosa di fenomenale si stava preparando a Pleasant Point. Decisi di accantonare gli altri progetti e di tornare nella valle dell'Ohio. Stavolta fui accompagnato da Daniel Drasin, un giovane produttore cinematografico che stava progettando un documentario sugli UFO per i Public Broadcasting Laboratories, e da Don Estrella. Entrambi erano ancora poco informati riguardo alla situazione UFO del momento e, secondo le mie abitudini, non volli dir loro nulla. Volevo che scoprissero da soli la portata e la complessità del fenomeno.

Così, quasi alla fine di marzo, salimmo sulle nostre auto prese a nolo e partimmo per un viaggio di milleduecento chilometri, verso i confini della realtà.

I

“I miei telefoni sono impazziti”, mi comunicò Mary Hyre. “Anche i numeri fuori dall’elenco. Ricevo chiamate da sconosciuti a tutte le ore del giorno e della notte. A volte sento solo degli strani *beep*. Hai mai sentito di una cosa del genere?”

Dovetti dirle di sì. Tuttavia avevo adottato la politica di parlare poco di queste faccende, persino con gli amici. Ricordo che alla fine della nostra intervista agli Hern, nell’Ohio, al momento di accompagnare Mary e me alla porta, il padrone di casa osservò: “Sapete una cosa? Noi vi abbiamo detto tutto quello che abbiamo visto... e voi non ci avete detto un accidente!”

Ero così taciturno che i fanatici degli UFO mi circondarono di un alone di mistero... ma a dire la verità loro tendono a circondare *qualunque cosa* di un alone di mistero. James Moseley, redattore di *Saucer News*, pubblicazione ormai defunta, disse una volta a Gray Barker: “Keel ti dà l’impressione non solo di saperne quanto noi riguardo ai dischi volanti, ma di sapere anche un sacco di cose... che non racconta a nessuno!”

La verità è molto meno misteriosa. Cercavo di mantenere segrete le mie scoperte per evitare che qualche spiritoso mettesse in scena scherzi o imbrogli: molte di quelle scoperte sono rivelate per la prima volta in questo libro. Inoltre tenevo un “basso profilo” per evitare che corressero voci e che si scatenasse il panico nelle aree che stavo visitando. A differenza di molti investigatori dilettanti nel campo degli UFO, che passavano il loro tempo a organizzare conferenze stampa e a raccogliere ritagli di articoli sul loro conto, cercavo di evitare la notorietà. Inoltre alcuni dei miei casi apparivano talmente assurdi, specialmente agli occhi dei più fanatici cultori degli extraterrestri, che rivelarne i dettagli avrebbe solo sollevato pettegolezzi, controversie e sciocchezze in sovrappiù.

Viaggiando con me lungo la valle dell’Ohio, Dan Drasin e Don Estrella espressero un crescente senso di stupore... e di paura. Ascoltavano increduli le strane domande che ponevo ai testimoni e le ancora più strane risposte che ricevevo.

Una giovane donna di Point Pleasant aveva problemi col telefono. Ogni pomeriggio, quando rientrava a casa dal lavoro alle cinque in punto, il suo telefono squillava e una voce maschile, metallica, diceva qualcosa in una lingua rapida e incomprensibile. “Assomigliava allo spagnolo... ma non credo che fosse spagnolo.” La donna protestò con l’azienda telefonica, che sostenne di non riuscire a trovare niente di strano sulla sua linea.

Andammo a trovarla a casa. Io esaminai il suo telefono: per me era ormai una procedura di routine. Smontai l’apparecchio. Drasin ed Estrella mi osservarono in silenzio, con un’espressione del tipo “gli ha dato di volta il cervello”. Che cosa c’entravano i telefoni coi dischi volanti?

Quando si svita il ricevitore di un telefono, si trova spesso un piccolo strato di cotone che funge da cuscinetto per il magnete e il diaframma. Non si dovrebbe trovare nient’altro. Ma quando aprii il ricevitore di quel telefono vi trovai all’interno una sottile scheggia di legno. La donna disse che nessuno, nemmeno i tecnici dell’azienda, avevano mai aperto quel telefono prima di allora. La scheggia sembrava venire da un fiammifero, con un’estremità appuntita e l’altra coperta da una

sostanza simile a grafite. Successivamente mostrai il reperto ad alcuni tecnici telefonici, che mi dissero di non avere mai visto niente di simile. Lo riposi in una scatoletta di plastica e lo misi da parte. Anni dopo, mentre visitavo un negozio di magia a New York (la prestidigitazione è uno dei miei hobby), guardai una vetrina di scherzi e scoprii un sacchetto di cellophane pieno di bastoncini molto simili. Petardi! Erano piccoli petardi per far scoppiare a sorpresa le sigarette. Come aveva fatto un petardo per sigarette a finire in un telefono di Pleasant Point? Chi ce l'abbia messo, quando e perché rimane un mistero.

Poco dopo la mia visita, la donna smise di ricevere quelle strane chiamate. Forse, asportando il bastoncino, ho esorcizzato il telefono.

In un piccolo ranch sulla Camp Conley Road, lungo il margine sud dell'area TNT, un'altra famiglia aveva problemi col telefono, e non solo con quello. La donna di Point Pleasant che aveva ricevuto le strane chiamate era la moglie di uno dei loro figli.

“Non ci abbiamo messo molto a capire che quando il televisore cominciava a dare i numeri era perché una di quelle luci stava passando sopra la casa”, raccontò James Lilly, serissimo capitano di una barca sul fiume. “Non davo retta a quelle storie sui dischi volanti, fino a quando non ho cominciato a vederli io stesso. Bisogna vederli per crederci.” Il signore e la signora Lilly non avevano detto a nessuno degli avvistamenti. Ma un po' per volta la voce era circolata e auto cariche di curiosi avevano cominciato a raccogliersi sulla Camp Conley Road, per assistere al passaggio delle navi spaziali.

“Ne abbiamo viste di ogni genere”, disse la signora Lilly. “Luci azzurre, verdi, rosse, cose che cambiano colore. Alcuni oggetti erano così bassi che ci è parso di distinguere dei finestrini a forma di rombo. E nessuno faceva il minimo rumore.”

Le automobili fuori da casa Lilly avevano cominciato a restare in panne. E poco dopo le apparizioni luminose notturne, in casa dei Lilly avevano cominciato a verificarsi strani fenomeni, come se il ranch fosse infestato dai fantasmi. Le ante degli armadietti della cucina sbattevano in piena notte. Una volta la porta di casa, chiusa con chiavistello e catena la sera, fu trovata aperta al mattino. Si sentivano suoni metallici “come di padelle che cadevano” e la signora Lilly aveva udito “un bambino che piangeva...”

“Sembrava così vicino, che anche se sapevo che non potevano esserci bambini in casa, girai da una stanza all'altra per controllare. Mi pareva che venisse dal salotto... a solo un metro da me.”

Una delle mie domande in apparenza piuttosto stupide è: “Avete mai sognato che ci fosse un estraneo nella vostra casa, nel cuore della notte?” Quando rivolsi quella domanda ai Lilly, la loro figlia Jackie convinse la sorella sedicenne Linda, rimasta in silenzio, a raccontarmi dell'*incubo* che aveva avuto in marzo. La ragazza era riluttante a parlarne, ma dopo un po' di pressione da parte della famiglia spiegò che una notte si era svegliata e aveva visto una grossa figura torreggiare sopra il suo letto.

“Era un uomo, un uomo grosso. Molto robusto. Non potevo vederlo bene in viso, ma sono sicura che stesse sogghignando.”

“Jim era al lavoro sul fiume, quella notte”, aggiunse la signora Lilly. “Linda mi svegliò con un urlo terribile. Gridò che c'era un uomo nella sua stanza. Io le dissi che stava sognando, ma lei gridò di nuovo.”

“L'uomo girava intorno al letto”, dichiarò Linda. “Io urlai di nuovo e mi nascosi sotto le coperte. Quando guardai di nuovo fuori, non c'era più.”

“Linda entrò di corsa in camera da letto”, disse la signora Lilly. “Continuava a gridare: ‘C'è un uomo in camera mia! C'è davvero!’ Da allora non ha più voluto dormire sola.” Quando le chiesi una

descrizione dello sconosciuto, Linda disse che le sembrava avesse addosso una “camicia a scacchi”.

I fantasmi con la camicia a scacchi nelle camere da letto sono vecchie conoscenze degli investigatori di fenomeni paranormali. Ne ho sentito parlare così spesso che ho potuto scrivere in merito un buon numero di articoli. In qualche caso, questi fantasmi a quadretti sono accompagnati dall’odore di solfuro di idrogeno, da brividi o vampate di calore. In altri casi sono solo episodi puramente ipnopompici, vale a dire residui di sogni che persistono brevemente nel dormiveglia... un fenomeno ben noto in psichiatria e parapsicologia.

Una volta anch’io ho avuto un’esperienza analoga: nell’inverno 1960-61 mi ero preso una polmonite, ma mi ostinai a stare in piedi finché non fui fuori combattimento. Una mattina mi svegliai, ancora malato e saturo di medicinali e antibiotici, e vidi anch’io una grossa figura scura ai piedi del letto. Non era un uomo con la camicia a quadri, ma aveva pressappoco la forma di una bottiglia di Coca-Cola. “Ma guarda! Sto avendo un’allucinazione”, mi dissi, alzando la testa per studiare l’apparizione. La macchia nerastra si fece sempre più piccola, fino a scomparire. L’esperienza non si ripeté mai più.

II

Drasin ed Estrella tornarono a New York City pochi giorni dopo, mentre io decisi di trattenermi a Point Pleasant. Dan era convinto che qualcosa di eccezionale stesse accadendo nella valle dell’Ohio e si proponeva di tornare con una troupe. Avevamo visto anche qualche misteriosa luce nel cielo, ma tutto il resto era così stupefacente che non mi ero nemmeno curato di prendere appunti.

Una sera ci trovavamo tutti in cima a una collina, quando Mary Hyre richiamò la nostra attenzione su una brillante luce rossa che si muoveva lentamente verso di noi. Aveva la tipica configurazione prismatica attribuita alla classica luce degli UFO. Dan, allievo pilota, confermò che non si trattava di un aereo: non si vedevano le normali luci sulle ali o sulla coda. Il cielo era limpidissimo, a parte una nuvoletta sopra di noi. La luce procedeva a bassa quota, senza fretta, nel più completo silenzio. La seguimmo finché non sparì dentro o sopra la nuvoletta. Aspettammo che ricomparisse dall’altra parte. Passarono i secondi, poi i minuti. La luce non usciva più. “Forse è andato direttamente verso l’alto”, suggerì Mary.

Un attimo dopo sentimmo un caratteristico rumore di motori e vedemmo emergere la sagoma inconfondibile di un piccolo aereo, con le luci delle ali e di coda, in volo a una quota di mille, millecinquecento metri. E ridemmo di noi stessi, convinti sul momento che il nostro UFO non fosse altro che un aereo. Tuttavia, più ci pensavo, più tutto mi sembrava incredibile. Avremmo dovuto distinguere chiaramente la silhouette dell’aeroplano anche prima che entrasse nella nuvola. E non ci voleva così tanto tempo per attraversarla tutta. C’era proprio qualcosa che non tornava.

In seguito, mi misi a studiare i casi di misteriosi aerei ed elicotteri apparsi qua e là per il mondo: emersero numerosi casi in cui degli UFO sembravano essersi trasformati in velivoli convenzionali. Un episodio simile, riportato su *Canadian UFO Report*, è avvenuto in Canada nell’ottobre 1973, quando un gruppo di escursionisti avvistò un oggetto in volo a bassa quota sul Cowichan River, nel British Columbia.

“Non faceva rumore. Era qualcosa che non avevamo mai visto prima”, riferì uno dei testimoni. “C’erano tre luci rosse rotanti nella parte alta, e altre due luci rosse lampeggianti a metà. C’era un’altra luce rossa intermittente proprio in cima. Poi, nella parte bassa, si è accesa una luce bianca,

come un riflettore: il raggio si spostava sul fiume, come se cercasse qualcosa. A questo punto eravamo tutti molto spaventati. Eravamo sicuri che anche gli altri, al campo, l'avessero visto, ma quando tornammo alle tende dissero che non avevano visto niente.” I testimoni dichiararono di aver osservato molto bene l’oggetto: era circolare, di oltre venti metri di diametro, e volava a una cinquantina di metri da terra. Era rimasto visibile per un buon quarto d’ora. Ma come era uscito di scena?

“Be’, se lo raccontassimo in giro, direbbero che siamo pazzi”, disse il testimone, “ma all’improvviso sembrò che si fosse trasformato in un aereo. Faceva lo stesso rumore di un aereo, sembrava proprio un aereo, solo che tutte le luci erano spente, tranne la lucina rossa. Passò proprio sopra di noi e scomparve oltre gli alberi.”

Mi capitò di sentire diverse storie di grossi aerei grigi, senza contrassegni, che facevano lo slalom tra le insidiose colline del West Virginia. Sapevo che la Guardia Nazionale teneva alcuni aerei cargo all’aeroporto di Charleston e che qualche volo di addestramento prevedeva il volo a bassa quota, per evitare i radar. Ma nessuno degli avvistamenti su cui avevo raccolto informazioni corrispondeva a voli della Guardia Nazionale.

Drasin ed Estrella erano appena partiti per New York quando si scatenò l’inferno. Nel tardo pomeriggio del 31 marzo un dipendente di un deposito di legname di Point Pleasant vide un oggetto luminescente sospeso sopra la casa della signora Doris Deweese. Poco dopo, la signora Deweese notò un oggetto luminoso che tagliava rapidamente il cielo e si infrangeva contro un capanno su una vicina collina. Il capanno, che ospitava la trasmittente della radio della polizia dello sceriffo Johnson, si incendiò.

La scena successiva sembra ripresa da una comica degli anni Venti. La polizia e i pompieri corsero sulla collina avanzando a fatica lungo la strada innevata. Parte della collina andò a fuoco, mentre correndo e imprecando nella neve gli uomini lottavano contro le fiamme. La trasmittente nel capanno non era bruciata, ma era comunque fuori uso, come se fosse stata colpita da un fulmine. Per cui, nei giorni critici che seguirono, l’ufficio dello sceriffo dovette fare a meno della trasmittente.

Avevo perso interesse all’area TNT perché le folle stavano tornando, stavolta per vedere l’ultima novità: i dischi volanti. Mi misi a cercare un luogo più tranquillo in cui proseguire le mie osservazioni. Don, Dan, Mary e io avevamo intervistato alcune persone in una piccola comunità chiamata Gallipolis Ferry, qualche chilometro a sud di Point Pleasant, sulla Route 2. Ero rimasto molto impressionato dalle loro testimonianze. Grandi masse di luce erano state avvistate sopra le colline boschive, quasi disabitate, della riserva zoologica nota come “Riserva di Caccia Chief Cornstalk”, appena a sud del villaggio. In casa di uno dei residenti si verificavano fenomeni Poltergeist: luci in movimento nella casa, tamburellare su porte e finestre, pianti di bambini e “grida di donne”, telefoni malfunzionanti, e così via. Rolfe Lee, un fattore con una vasta proprietà terriera, confessò che aveva visto così tanti UFO sopra la sua terra che ormai non ci faceva nemmeno più caso.

L’agente Harold Harmon e io partimmo per Gallipolis la sera del 31 marzo, mentre tutti andavano ad appostarsi all’area TNT. Non tardammo ad avvistare un buon numero di oggetti luminosi che zigzagavano nel cielo. Su una collina vicina un paio di teenager del posto erano seduti intorno a un crepitante falò, nella speranza di attirare a terra un UFO. Io li chiamai e chiesi loro di spegnere il fuoco, sapendo che le luci tendenzialmente respingono gli oggetti, anziché attrarli.

Harmon cercò invano di comunicare con la sua radio di servizio: non riuscì a sentire altro che elettricità statica. In seguito avrebbe scoperto che tutte le forze di polizia nel raggio di chilometri avevano costanti problemi con le loro radio. Un’intensa interferenza magnetica rendeva quasi

impossibili tutte le comunicazioni tra le forze dell'ordine, mentre gli UFO svolgevano le loro misteriose missioni. La distruzione della trasmittente dello sceriffo Johnson era solo un piccolo dettaglio dell'intero scenario. Anche i telefoni andarono in tilt. Sembrava che almeno metà dei telefoni della valle fosse fuori servizio, o intasata da *beep* e ronzii incontrollabili.

Accompagnato dai due teenager, lasciai Harmon e mi arrampicai sulle colline vicine, nel buio più completo. Mentre i miei occhi si abituavano alla notte, cominciai a distinguere un certo numero di vaghe sagome violacee, sospese sopra i boschi della proprietà di Rolfe Lee. In un primo tempo pensai che fossero stelle basse nel cielo, offuscate dalla naturale nebbiolina notturna. Ma quando accesi la mia torcia elettrica e la puntai su una di esse, la chiazza violacea si spostò di scatto di lato, come per sfuggire al raggio di luce. Affascinato, ripetei con successo l'esperimento. Quindi puntai la luce verso quelle che erano inequivocabilmente stelle, per verificare che qualche effetto ottico non mi stesse traendo in inganno. Naturalmente, le stelle non si mossero.

Restammo seduti sulla collina a osservare le sagome violacee per parecchi minuti, quando all'improvviso l'intera foresta della vallata sottostante si illuminò di una strana e brillante luce violetta. Non c'erano né case né strade laggiù. Avrei dovuto percorrere un lungo tratto al buio e da solo, visto che i due ragazzi erano riluttanti a seguirmi. Perciò restammo a guardare la foresta luminescente fino a quando le luci svanirono.

III

La sera successiva, sabato primo aprile, Mary Hyre e io percorremmo la Five Mile Creek Road, oltre Gallipolis Ferry, fino a una collina da cui si godeva un'ottima visuale della zona che avevo visitato la notte precedente. Sulla collina c'era un'unica casa, una fattoria, i cui abitanti andavano regolarmente a dormire alle 9,30 per svegliarsi molto presto la mattina. La zona era silenziosa, deserta e completamente buia.

Pochi minuti dopo il nostro arrivo, Mary indicò una luce rossastra appena sopra un ripido pendio. La luce sembrava lampeggiare e sobbalzare, distinguendosi da quella delle stelle all'orizzonte. Mentre osservavamo col fiato sospeso, l'oggetto seguì una traiettoria circolare sopra i campi e i boschi lontani, poi cominciò a venire dalla nostra parte. Ora appariva quadrato o rettangolare: non poteva più essere scambiato per una stella. L'oggetto uscì dal nostro campo visivo, nascosto dagli alberi a nord della casa. La fattoria era davanti a noi, a una distanza di circa venticinque metri. Quando l'oggetto riapparve era molto più vicino. Potevamo distinguerne la sagoma oscura. La luce rossa sembrava piuttosto essere... un finestrino. Mi parve di vedervi dietro una sagoma umana, ma Mary giudicò quell'ombra una sorta di suddivisione del "finestrino". Fu l'unico punto su cui non ci trovammo d'accordo.

Restammo a contemplare l'oggetto per parecchi minuti, aspettandoci che atterrasse davanti a noi e che ne scendesse qualcuno per chiederci di portarlo dal nostro capo. Alla fine scesi dalla macchina e puntai la mia potente torcia direttamente sull'oggetto. La reazione fu immediata: salì fulmineo in verticale verso il cielo. La luce rossa sparì completamente.

"Penso proprio di avere rovinato tutto", gemetti. Ma ci sarebbero state altre sere e altre strane luci.

Tornammo in cima alla stessa collina anche la sera seguente. Il cielo limpido brillava di stelle... e di luci che sulla mia mappa stellare non c'erano affatto. Gli UFO erano immediatamente

riconoscibili, perché erano più luminosi e più colorati delle stelle. Alcuni erano luci rosse lampeggianti, altri erano macchie violacee, altri ancora erano multicolori. La signora Hyre confermò che cercavano di schivare il raggio della mia torcia. Scelsi un oggetto particolarmente grande e segnalai: -../.../-../-.. **(D-E-S-C-E-N-D)**. *Scendi*. Mary deglutì quando vide l'oggetto diminuire di quota.

“Sembra che stia scendendo una rampa di scale”, notò.

Stavamo osservando il famoso movimento a “caduta di foglia” che era stato descritto da molti testimoni di UFO.

Intorno a mezzanotte e mezza Mary decise di andare a dormire. Si allontanò con la sua macchina, lasciandomi seduto sulla mia, in attesa che accadesse qualcosa. E qualcosa accadde. Un'ora dopo, all'1,35 del 3 aprile 1967, vidi qualcosa che mi rimase scolpito nella memoria. Un oggetto circolare, chiaramente definito e coloratissimo, scese improvvisamente dal cielo e passò parallelamente alla mia auto. La parte superiore, tendente al verde, era sormontata da una luce rossa molto brillante. Sul bordo c'erano delle luci circolari, o forse degli oblò, rosseggianti. I colori erano di una brillantezza irreali. L'oggetto scomparve dietro una macchia di alberi alla mia sinistra. Lo sentivo molto vicino... probabilmente solo a qualche decina di metri dalla mia auto. Per quanto lo avessi avuto davanti agli occhi per diversi secondi, non mi venne neppure in mente di prendere la cinepresa che avevo preparato sul sedile accanto.

Ebbi tre interessanti reazioni fisiche a questo avvistamento. In primo luogo, benché abituato a vagare in piena notte in posti inquietanti come cimiteri o l'area TNT, ero spaventato a morte. Il mio primo pensiero era stato di mettere in moto e scappare a tutto gas. Ma ero riuscito a trattenermi. Per ogni evenienza, avevo bloccato le portiere. In secondo luogo, mentre stavo osservando l'oggetto mi parve di udire un rumore, come uno sfrigolio o un sibilo. In seguito mi accorsi di non essere sicuro che il suono fosse effettivamente reale. In terzo luogo, la mattina seguente i miei occhi bruciavano ed erano arrossati. Avevo la sensazione che fossero pieni di sabbia. Ebbi una lieve congiuntivite, che persistette per diversi giorni.

Nel mio taccuino annotai: “2 del mattino, guidato fino alla svolta [una stradina nei pressi di un granaio], fatta inversione, tornato al precedente parcheggio ... visto niente nella vallata... niente luci o segni di attività... ancora spaventato... esitante a scendere dall'auto”.

Un altro appunto dice: “Niente luna: doveva sorgere all'1,59”. Questo appunto era relativo alla notte precedente. Dopo la sparizione dell'oggetto col “finestrino” rossastro, Mary e io eravamo rimasti seduti a lungo, quando all'improvviso un grosso oggetto luminescente era apparso dietro gli alberi su una collina distante. Era rosso e grande e a entrambi parve di scorgere una figura umana in movimento sulla collina. Pensammo che qualcosa fosse atterrato. Dopo qualche minuto l'oggetto salì lentamente verso l'alto e, con reciproco imbarazzo, ci rendemmo conto che era la luna. Non avevo mai visto sorgere la luna in quel modo, sicché mi ero ripromesso di osservarla attentamente la sera successiva. Controllai gli orari: la luna doveva essere già sorta. Ma non la vidi.

Quella notte, come ho detto, non c'era una nuvola e il cielo era pieno di stelle, ma la luna non fece mai la sua apparizione. Rimasi nell'area fino alle 3,30 del mattino e quando me ne andai la luna brillava per la sua assenza. La notte successiva sarebbe arrivata puntuale.

Lo sceriffo Johnson, il vicesceriffo Halstead, Mary Hyre e io tornammo nel pomeriggio sulla Five Mile Creek Road per cercare il mio disco volante. Il vicesceriffo Halstead aveva portato un contatore Geiger. Mentre Johnson seguiva la mia macchina sulla collina, rimase sorpreso quando la sua radio prese vita, cominciando a ricevere le chiamate della polizia del circondario. Il fatto è che *in quel momento la radio era spenta!* Per accenderla occorreva una chiave, che non era stata

nemmeno infilata nella serratura!

Ci guardammo intorno alla ricerca di bruciature, rami spezzati, radioattività, qualsiasi cosa che fornisse una riprova del mio avvistamento. Ma mentre Halstead e io camminavamo a quattro zampe su e giù per la valle, dovetti concludere con disappunto che la mia stima era errata. L'oggetto doveva essere più lontano di quanto avessi creduto, e quindi più grande: avevo valutato solo cinque o sei metri di diametro.

A mio favore posso dire che nelle notti del 2 e del 3 aprile vi furono numerosi avvistamenti UFO. A sud di Charleston molte persone, tra cui parecchi agenti di polizia, avevano osservato una formazione di quindici luci fare manovra sopra la foresta e poi discendere.

Tutte le notti salivo sulla collina di Five Mile Creek Road, a volte da solo, altre volte in compagnia. E ogni notte vidi una grande varietà di strani oggetti volanti. Passavano solo due aerei, a orari regolari: uno alle undici e uno alle due. Ogni notte apparivano dalle tre alle otto luci non identificate. Erano sempre nella stessa posizione, al principio di ogni serata. Un osservatore casuale avrebbe pensato che si trattasse di stelle. Tuttavia, nelle notti di cielo coperto, queste erano le uniche "stelle" visibili. E mentre il cielo ruotava nella notte, queste luci restavano fisse nello stesso punto, a volte per ore, prima di cominciare a muoversi. Dopo di che viaggiavano in ogni direzione: in alto, in basso, in senso orario...

Avevano alcune curiose caratteristiche. Quando un aereo sorvolava la zona, si affievolivano o sparivano del tutto. Appena l'aereo spariva, si riaccendevano.

Era impossibile giudicare le loro dimensioni. A volte pensavo che fossero relativamente vicine, solo per scoprire che erano lontane chilometri, sull'altro lato del fiume. Ovviamente anche i barcaioli che viaggiavano nottetempo sul fiume le avvistavano. Occasionalmente su un'imbarcazione si accendeva un faro, che veniva puntato verso uno degli oggetti volanti che stavo osservando. L'oggetto si allontanava immediatamente.

Ho molti dubbi che quelle luci nel cielo fossero navi spaziali giunte da Andromeda, e ho cercato con ogni mezzo una spiegazione razionale. Il dottor Donald Menzel, un astronomo di Harvard, sostiene la teoria dell'inversione d'aria: si tratterebbe di luci normali, riflessi da strati di aria calda o fredda che producono l'effetto di un miraggio. Questa teoria non è applicabile a Five Mile Creek Road, semplicemente perché non c'era un numero sufficiente di fonti luminose.

Anche se una grande antenna radio ad alcuni chilometri lungo il corso del fiume produceva effetti interessanti: quando c'era foschia, le luci rosse lampeggianti dell'antenna, viste dalla collina, producevano effetti luminosi irreali e non mancavano di destare emozioni negli osservatori alla prima visita nel mio posto di guardia.

Alcuni giorni dopo il mio monumentale avvistamento, mentre sedevo nell'ufficio di Mary, la vidi farsi pensierosa.

"Sai, volevo raccontarti una cosa", cominciò, esitante. "Non so perché, ma mi è sempre passato di mente. Quella notte, quando me ne sono andata... la notte in cui hai visto il disco colorato... quando ho imboccato la Route 2 verso Point Pleasant ho visto un grande globo di luce sopra il fiume. Non riuscivo a capire che cosa fosse... ma non mi fermai a guardare. La cosa strana è che me ne sono completamente dimenticata. Non me ne sono più ricordata se non giorni dopo. Poi me lo sono scordato di nuovo. Non riesco a capire: ho sempre avuto una buona memoria."

L'amnesia a lacune, la perdita della memoria relativa a eventi specifici o a momenti nel tempo, fa parte del fenomeno. Nel dicembre 1967 Faye Carpenter, la madre di Connie, soffrì di un attacco di amnesia ancora più stupefacente. La sera in cui "Jack Brown" fece visita a Connie, come ho raccontato nel secondo capitolo, era stata proprio la signora Carpenter ad aprirgli la porta. Brown

era in maniche corte, senza giacca e senza cappotto, malgrado facesse molto freddo. La signora Carpenter non aveva la minima intenzione di farlo entrare. Eppure lo fece. E in seguito, malgrado fosse stata presente mentre Brown parlava con Connie, Keith e Larry, non conservò alcun ricordo della sua visita.

Nei giorni successivi alla comparsa del signor Brown, in casa Carpenter cominciarono a verificarsi dei fenomeni di Poltergeist. Quadri ben appesi alle pareti caddero a terra, piccoli oggetti sparirono dagli scaffali per ricomparire nei luoghi più improbabili. Le manifestazioni durarono un paio di settimane.

IV

Mentre era in giro a caccia di notizie, Mary Hyre fu avvicinata da una professionista di Gallipolis, Ohio, la città che si trova esattamente sull'altra sponda del fiume rispetto a Gallipolis Ferry, West Virginia. La signora aveva sentito dire che ero da quelle parti e mi voleva parlare. Il mio motel, il Blue Fountain, era alla periferia di Gallipolis, così non ebbi difficoltà a incontrarla. Poiché svolgeva compiti di grossa responsabilità, la signora, come del resto molti testimoni di fenomeni UFO, insistette per mantenere l'anonimato. Perciò la chiamerò "signora Bryant".

Ci incontrammo a Gallipolis, in un ufficio privato nella sede di una grossa azienda. La signora Bryant era una donna di mezz'età, molto chiara nell'esprimersi, piuttosto riservata, con segni di affaticamento da superlavoro. Sulle prime si mostrò molto esitante e sospettosa, ma dopo che le ebbi presentato le mie credenziali riuscì a rilassarsi un po'. Era chiaro che doveva avere sostenuto un forte stress e che temeva che io non le credessi. Disse che si era presentata alla polizia ma che gli agenti le avevano riso in faccia. Le assicurai che io non avrei riso e che ero abituato ad ascoltare storie incredibili da gente credibile.

"Lo scorso novembre... credo fosse il 2 o il 3 ", cominciò, "sono uscita dal retro di questo edificio per tornare a casa. Erano le sette o le otto di sera. All'improvviso ho visto qualcosa di simile al flash di una macchina fotografica, direttamente sopra di me... e poi ho visto una cosa... una specie di macchina volante. Non riuscivo a muovermi. Credo di essere rimasta paralizzata dal terrore. La macchina atterrò proprio nel parcheggio, a cinque metri da me. Era come un grosso cilindro. Qualsiasi cosa fosse, non emetteva alcun rumore. Scese a terra e si fermò. Come le dicevo, non riuscivo a muovermi. Poi dal cilindro uscirono due uomini, che vennero verso di me."

La signora Bryant mi fissò con attenzione, come se si aspettasse che scoppiassi a ridere.

"Che aspetto avevano?" chiesi.

"Erano uomini di altezza normale, dall'aspetto normale. Solo che avevano la pelle di uno strano colore... scuro, come se fossero molto abbronzati. La luce non era granché, per cui non sono riuscita a vederli troppo bene."

"Erano neri?"

"No, no, non avevano tratti negroidi. Avevano visi appuntiti... nasi appuntiti, menti appuntiti, zigomi alti. C'era un che di malvagio in loro. Avevo paura che mi derubassero o che mi aggredissero."

"Com'erano vestiti?" Mi appoggiai allo schienale e accesi la pipa.

"Per quello che posso dire, avevano indosso una specie di tuta nera, una sorta di uniforme. E poi hanno cominciato a parlarmi." Continuò a fissarmi, riluttante a proseguire.

“Che cosa le hanno detto?” la esortai, cercando di evitare domande che potessero in qualche modo influenzare la risposta.

“Be’, fu tutto piuttosto sciocco. Volevano solo sapere come mi chiamassi, da dove venissi, che cosa facessi per vivere, cose del genere. In qualche momento ebbi difficoltà a capire che cosa dicevano. Parlavano in un tono da cantilena, con voci molto acute. Era come ascoltare un disco suonato alla velocità sbagliata. E continuavano a chiedermi l’ora. Mi domandarono due o tre volte: ‘Che ora fa?’ Alla fine tornarono sul loro veicolo e decollarono. A quel punto riuscii a muovermi. Ero spaventata a morte, ma decisi di non raccontare a nessuno quanto era successo. Poi, un paio di giorni dopo, ho sentito che a un uomo che vive a Parkersburg è successa la stessa cosa.”

“Si chiama Woodrow Derenberger”, dissi io. “Lo ha conosciuto?”

“No. Ho solo sentito parlare di lui alla radio.” Fece una pausa, umettandosi le labbra. “Mi chiedo... se abbia rivisto quelle persone.”

“Lui dice di sì.”

Lei tirò un sospiro di sollievo. “Be’, io li ho rivisti. In pieno giorno, sulla strada principale di Gallipolis. Stavolta avevano abiti normali. Sembravano come tutti gli altri. Quando mi passarono accanto fecero una specie di cenno di saluto con la testa. Mi presi di nuovo un grosso spavento. Davvero grosso. Fu allora che andai alla polizia e raccontai tutto quello che avevo visto. Scoppiarono a ridere e mi dissero che probabilmente mi immaginavo le cose.” La donna fece una pausa e scosse il capo. “Vede, ero già stata alla polizia. Per il mio problema coi ladri di bestiame. Credo che abbiano pensato che sia una specie di pazza. Sono anche andata all’FBI. Gli agenti federali sono venuti a casa mia, ma hanno detto che non avevano trovato niente. Dopo di che qualcuno ha cominciato a intercettare le mie telefonate. Forse è stata proprio l’fbi.”

Io scarabocchiavo appunti sul mio taccuino. Uno o due anni prima avrei classificato la signora Bryant come una paranoica schizofrenica. Ma ora non mi sembrava affatto pazza. Lei e i suoi due figli, all’epoca teenager, vivevano in una fattoria fuori Gallipolis. Tra il 1963 e il 1964 la signora aveva cominciato ad avere guai con certi ladri di bestiame che macellavano le sue mucche nei campi.

“Chiunque fossero”, osservò la signora, “non sembravano interessati ai tagli migliori. Prendevano solo cervella, bulbi oculari, mammelle e organi che... sa, normalmente noi butteremmo via.”

Aveva mai sorpreso i colpevoli?

“Un bel po’ di volte. Li ho visti nei campi e li ho inseguiti con una doppietta. Ma sono sempre riusciti a scappare. Sono uomini alti, con delle tute bianche... il che è proprio stupido, visto che così si vedono meglio al buio. Ma una cosa è certa: sono veloci e molto agili. Li ho visti fare certi salti senza rincorsa oltre la recinzione...”

La casa della signora Bryant era andata a fuoco e lei l’aveva ricostruita, nello stesso punto. Una notte, mentre era sola nella nuova casa, si era svegliata, scoprendosi impossibilitata a muoversi. Aveva provato una sensazione quasi insostenibile di calore, mentre sentiva la porta di servizio della cucina aprirsi. Eppure l’aveva chiusa a doppia mandata prima di andare a dormire. Mentre giaceva nel letto, impotente, aveva visto una figura alta attraversare la cucina e, apparentemente, oltrepassare un’altra porta chiusa a chiave sul lato opposto. Una volta scomparsa la figura, era nuovamente riuscita a muoversi. A suo dire, altri strani suoni avevano continuato a pervadere la casa. Lei e i suoi figli udivano spesso passi pesanti sul tetto e sonori echi metallici.

Dopo il mio colloquio con lei, andai da solo a casa sua e parlai coi figli. La fattoria dei Bryant era piuttosto isolata, su una collina che guardava i campi circostanti. Il figlio era un ragazzo dalla mentalità pratica, abituato alla responsabilità di essere l’unico uomo in famiglia. Confermò la versione di sua madre riguardo ai ladri di bestiame e aggiunse qualche dettaglio interessante. Indicò

alcuni alberi vicini. Una notte, raccontò, mentre sua madre e lui stavano camminando lungo la strada, avevano visto un grosso oggetto luminescente sospeso sopra gli alberi. “La mamma era spaventatissima”, osservò. Il loro telefono spesso restava isolato senza alcuna ragione. Altre volte ricevevano chiamate consistenti in strani segnali e in “musica elettronica”. Il ragazzo menzionò anche dei “vagoni volanti” grossi e grigi, che spesso sorvolavano l’area all’altezza degli alberi. “Mi meraviglio che non cadano a terra. Se volassero ancora più bassi dovrebbero tirare fuori le ruote.”

Quando esaminai la cucina della piccola casa appurai che la porta chiusa attraverso la quale il presunto fantasma sarebbe uscito non conduceva da nessuna parte. Non c’erano gradini, solo un dislivello di Circa tre metri da terra.

In seguito controllai con la polizia locale le voci sulla scomparsa di bestiame e di cani nella zona e feci il nome della signora Bryant.

“Quella povera donna”, mi dissero gli agenti. “Vede sempre delle cose strane. Un paio di mesi fa è venuta qui a raccontare la storia degli alieni che passeggiavano per Gallipolis. Prima ancora c’era la storia dei ladri di bestiame.”

E così, la signora Bryant se ne sta in silenzio nella sua fattoria, a controllare le strane luci nei suoi campi. E quando il telefono squilla, attende a lungo prima di rispondere.

I

James Lilly era in mezzo al prato, circondato dai reporter dei giornali di Charleston e di Huntington, dallo sceriffo George Johnson con la moglie e da un folto gruppo di persone. Centinaia di automobili si allineavano lungo la Camp Conley Road. Le uniche luci erano i bagliori delle sigarette. A nord, altre auto procedevano in coda lungo le strade sterrate dell'area TNT.

“È quasi l'ora”, annunciò Jim Lilly guardando l'orologio. Erano esattamente le 8,30 di sera. “Arrivano tutte le sere, verso quest'ora.”

Alcuni clacson si misero improvvisamente a suonare e grida di emozione si levarono tra gli alberi.

“Puntuali”, ridacchiò Lilly. “Ci si può regolare l'orologio!”

“Mio Dio! Che cos'è?” proruppe un reporter alla prima esperienza di avvistamenti UFO. Lentamente, una brillante luce bianca apparve nel loro campo visivo. L'oggetto luminoso fece un aggraziato movimento ad arco a una trentina di metri sopra le cime degli alberi. Si sentì uno sbattere di portiere lungo la strada, mentre famiglie intere scendevano di corsa dalle automobili per assistere allo spettacolo.

I giornalisti si affannavano con le loro costose macchine fotografiche. “Che cosa diavolo succede? L'otturatore non è scattato!”

La luce veleggiò lentamente verso Point Pleasant, illuminando il terreno al suo passaggio.

“Dov'è finito quel Keel?” chiese qualcuno. “Probabilmente c'è lui a bordo di quell'affare”, rispose qualcun altro.

Un piccolo aereo con tutte le luci accese sorvolò in cerchio l'area TNT. “Ecco di nuovo Doc Shaw”, rise Jim Lilly. “Chi crede di prendere in giro?”

Ma c'era chi gridava nell'oscurità. “Eccone un altro!” L'aereo spense il motore e planò silenziosamente nell'aria. George Johnson si voltò verso la moglie. “Be', volevi vedere un UFO...”

Lei ebbe un brivido. “È stato come vedere un fantasma.” Tutt'intorno era un rumore di motorini d'avviamento impotenti, contornato dalle imprecazioni dei guidatori che non riuscivano a far partire le auto.

La luce si diresse verso la gola che passa dietro North Park Road, si tuffò nel precipizio e proseguì sul fondo.

Betty Kelly, tredici anni, guardò fuori dalla finestra della cucina e gridò: “Mamma... è tornato!”

L'oggetto luminoso compariva tutte le sere dietro casa Kelly. A volte sembrava fermarsi nel cortile sul retro. La luce si affievoliva, permettendo ai Kelly di distinguerne i contorni. Era parso loro di scorgere una porta triangolare e dei finestrini che sembravano incrostati di ghiaccio. Anche i vicini lo vedevano, ma cercavano saggiamente di evitare la pubblicità. Non volevano che le loro strade diventassero come Camp Conley Road o l'area TNT.

Quando Betty gridò, suo padre rispose dal salotto con un brontolio. Bill Kelly era un ingegnere elettronico e aveva appena svitato il pannello posteriore del loro nuovo televisore a colori.

L'apparecchio era saltato la sera prima, durante il passaggio dell'oggetto. "Qualcuno dovrebbe fare qualcosa per questa storia", si lamentò.

La luminescenza dell'oggetto aumentò di intensità, poi svanì.

"Dov'è finito?" chiese la signora Kelly alla figlia.

"Non lo so... è... è sparito." Betty si mise a piangere.

Era così sconvolta che il giorno dopo non sarebbe andata a scuola.

Il telefono squillò. Bill Kelly lo guardò come avrebbe guardato un serpente. Sollevò lentamente il ricevitore, ascoltò e fece una smorfia. La moglie gli rivolse uno sguardo interrogativo. "Un'altra di quelle chiamate: *beep, beep, beep...*" rispose lui.

In cima a una collina, a est di Point Pleasant, Mary Hyre e io eravamo in piedi accanto alle automobili, guardando in direzione della cittadina.

"Dov'è andato, John?"

Stavo sforzando la vista attraverso le lenti di un cannocchiale da quattro soldi. "Credo si sia infilato nella gola vicino a North Park, ma adesso non lo vedo più."

"Se non altro, era puntuale."

Delle luci verdi e rosse intermittenti apparvero all'improvviso. "Un aereo", dissi io.

"Dev'essere il dottor Shaw. Mi ha detto che è un po' che si diverte a spaventare la gente sull'area TNT."

"Ce ne vuole per scambiare un aereo per uno di quegli UFO."

"Guarda!" esclamò inaspettatamente Mary. "C'è qualcosa che sta seguendo l'aereo."

Riuscii a distinguere una sagoma scura, a qualche decina di metri dall'aereo. Era grande quasi quanto il velivolo, ma priva di luci.

"L'Uomo Falena!" disse Mary. "È l'Uomo Falena?"

Mi diedi da fare col cannocchiale. È tutt'altro che facile puntare un telescopio senza supporto su un oggetto scuro nel cielo notturno. Non riuscivo nemmeno a localizzare l'aereo.

Il velivolo attraversò il fiume e si diresse verso l'aeroporto di Gallipolis. La cosa che lo seguiva scomparve nell'oscurità.

Quando tornammo all'ufficio di Mary, i telefoni trillavano incessantemente: la gente stava avvistando oggetti volanti in tutta la vallata. Qualcuno doveva avere semplicemente assistito alla sortita notturna del buon dottore, ma altri descrissero oggetti volanti che potevano effettivamente essere UFO.

Era mercoledì 5 aprile 1967. Avevo raccolto e analizzato qualcosa come settecento rapporti di avvistamenti UFO, avvenuti a partire dal 1966. E avevo scoperto che una quota rilevante, il 20 per cento, aveva luogo di mercoledì. Lo avevo battezzato "il fenomeno del mercoledì". Gli eventi del 1967 obbedivano a questo curioso schema e anche avvistamenti successivi avrebbero continuato a seguirlo: le principali ondate dell'ottobre 1973 si concentrarono di mercoledì e, in particolare, mercoledì 17 ottobre.

Quindi sorgeva un'altra contraddizione. Le entità si professavano ignoranti dei nostri schemi temporali. Eppure gli oggetti riuscivano a seguire una rigida tabella, perfettamente misurabile dai nostri orologi e dai nostri calendari.

Quando intervistai l'avvocato Robert Wright a Sistersville, nel West Virginia, seppi che per tutta l'estate del 1966 il fenomeno si era manifestato puntualmente ogni mercoledì, "come se fosse a orologeria".

Nessuno, tranne l'USAF, aveva tentato di compiere un'analisi statistica anche solo superficiale degli avvistamenti. Perciò le mie scoperte furono accolte con derisione da parte degli scienziati che

si proclamavano esperti del fenomeno. Poi il dottor David Saunders della Colorado University inserì in un computer i dati di parecchie migliaia di avvistamenti, verificando che il fenomeno del mercoledì rimaneva stabile. La maggior parte degli avvistamenti si verificava quel giorno, sfidando le leggi del caso e della media.

Nel marzo 1967, Ralph Jarrett mi aveva convinto a violare la mia politica del “basso profilo” e ad apparire con lui nel programma di Jackie Oberlinger sulla di WCHS-TV di Charleston. Nel corso della nostra conversazione accennai che il momento migliore per avvistare un UFO era il mercoledì sera, alle dieci in punto. Jackie Oberlinger, una vivace signora bionda, autentica celebrità locale, mi prese in parola. Mercoledì 29 marzo riunì un gruppo di amici sul retro della sua casa a Charleston. Ed esattamente alle dieci tre brillanti globi bianchi sorvolarono la casa, in formazione a V.

Il fenomeno del mercoledì esiste. Ma sono anni che lo studio e ancora non ne ho capito le ragioni. Seguendo il mio esempio, ricercatori in varie parti del mondo hanno scoperto che anche gli avvistamenti in altri paesi seguono schemi temporali molto simili. La tabella sottostante (pubblicata originariamente in Belgio da *Bulletin du Gesag*, nel giugno 1972) mostra gli avvistamenti rilevati nel 1950, analizzati da Sauders, USA, Ballester-Orlando, Spagna, e Bonabot, Belgio.

Giorno	USA	Spagna	Belgio	TOTALE	%
Domenica	40	6	23	69	9,8
Lunedì	53	8	42	103	14,7
Martedì	44	15	43	102	14,6
Mercoledì	57	19	56	132	18,8
Giovedì	51	10	55	116	16,5
Venerdì	40	12	38	90	12,8
Sabato	32	13	44	89	12,7
Totale	317	83	301	701	99,9

II

Poco dopo il mio arrivo a Point Pleasant, vista la gravità della situazione, telefonai alla base aerea di Lockburn, nell’Ohio, e feci un riassunto di quanto stava accadendo a un certo tenente Hoffman, l’ufficiale che si occupava di UFO in quella sede. Fu molto cortese, ma non mostrò il minimo interesse. Era chiaro che l’aeronautica non avrebbe svolto alcun tipo di indagine.

Ma forse un’indagine *era già* in corso. Percorrendo la Main Street, all’inizio di aprile, cominciai a notare un numero sorprendente di sconosciuti, persone che, semplicemente, sembravano fuori posto. Avevano il look inconfondibile degli agenti federali: cravatte tradizionali, vestiti anonimi, capelli corti. Dovevano essercene almeno quindici o venti. Li vedevo nei ristoranti, nei negozi, dappertutto.

“C’è un congresso in città?” chiesi a Mary Hyre.

“Li hai notati anche tu?” Mary sorrise. “Tutti mi stanno chiedendo di loro. Ma finora non ho scoperto niente.”

Decisi di intrappolarne uno, per scambiare due chiacchiere. Ma prima che potessi farlo sparirono

tutti quanti.

Una sera Roger Scarberry, Steve Mallette e io, mentre ci aggiravamo intorno all'area TNT, ci trovammo di fronte una grossa Cadillac nera, parcheggiata nell'ombra. Frenai bruscamente, scesi dall'auto e raggiunsi la Cadillac. Un uomo distinto, elegante, era seduto al volante con un microfono in mano. Cercai di impegnarlo in una conversazione, ma lui rispondeva solo a monosillabi. Non ci voleva molto a capire che voleva essere lasciato solo. Non lo avrei rivisto mai più.

Trascorrevo le mie giornate sulle tracce di testimoni. Alla sera attraversavo l'area TNT prima di dirigermi sulla Five Miles Creek Road per guardare il cielo, solitamente fino alle tre o alle quattro del mattino. Poi rientravo a Point Pleasant, attraversavo il Silver Bridge passando nell'Ohio e mi prendevo qualche ora di sonno al Blue Fountain.

Tre o quattro miglia a sud del mio posto di guardia c'era una zona collinare coperta da una fitta foresta. L'oggetto col "finestrino" rossastro avvistato da Mary e da me la prima volta sembrava provenire da lì. Ogni notte, alle dieci in punto, vi appariva una brillante luce rossa, come se qualcuno avesse acceso un interruttore. Pensando che ci fosse una casa, o una strada, e che potesse trattarsi delle luci posteriori di un'auto, avevo provato ad andarci di giorno. Ma ci sarebbe voluta una passeggiata lunga e faticosa per arrivare fin lassù. Non si vedevano costruzioni. Avevo percorso tutte le strade della "Riserva di Caccia Chief Cornstalk", nella speranza di trovare una strada che salisse lungo la collina, ma senza esito: all'apparenza, la zona era inaccessibile.

Giovedì 6 aprile la signora Hyre mi accompagnò sulla Five Mile Creek Road. Vedemmo accendersi la luce, puntualmente. D'un tratto scorgemmo una luce identica dietro gli alberi a nord della nostra posizione, nello stesso punto in cui avevo visto discendere il disco luminescente. Sapevo che in quella direzione non c'erano né case né strade. Dividemmo la nostra attenzione tra le due luci. Entrambe sembravano muoversi molto lentamente tra gli alberi. Scesi dall'auto con la mia torcia e feci tre segnalazioni luminose in direzione della collina, a sud. Un attimo dopo ci furono tre lampi bianchi, estremamente abbaglianti.

Mary sussultò. "Ti hanno risposto!"

La luce rossa si sollevò, fino a trovarsi sospesa a circa trenta metri sopra le cime degli alberi. Poi, d'improvviso, si spense. La luce a nord discese tra gli alberi e svanì.

AFFIDAVIT

A chiunque possa interessare:

io, signora Mary Hyre, 219,6th Street, Point Pleasant, W. Va., reporter per il *Messenger* di Athens, Ohio, giuro di essere stata presente agli eventi che seguono e di esserne stata personalmente testimone come descritto.

La sera del 6 aprile 1967 accompagnai il signor John A. Keel di New York City in cima a una collina isolata sulla Five Mile Creek Road, a sud di Gallipolis Ferry, W. Va. Poco dopo le undici osservai un oggetto di colore rosso chiaro, di dimensioni indeterminate, che si muoveva in modo controllato a una quota superiore al livello delle cime degli alberi, sopra una collina a circa cinquecento metri dalla nostra posizione, in direzione sud. Non vi sono case né strade su quella collina. L'oggetto sembrava muoversi lentamente, con cautela, fino ad arrivare all'estremità del pendio. La luce lampeggiava a ritmo irregolare.

Quando l'oggetto si avvicinò, il signor Keel scese dall'auto e fece tre segnalazioni luminose con una potente torcia elettrica. L'oggetto rispose immediatamente con tre lampi di luce bianca, molto brillante. Poi salì verso l'alto e la luce rosso chiaro sparì completamente.

Stato del West Virginia Contea di Mason

Firmato:
Mary Hyre

In questo giorno è apparsa di persona di fronte a me nel mio ufficio, nella mia contea e nel mio stato Mary Hyre, da me personalmente conosciuta, che ha riconosciuto come autentica la soprascritta dichiarazione e l'ha firmata in mia presenza.

Nelle mie mani questo giorno 21 del giugno 1967.
Il mio incarico è valido fino al 12 giugno 1977.

Howard Schultz
pubblico notaio

La signora Mabel McDaniel e altre due donne mi accompagnarono sulla collina la notte successiva. Intorno alle 10,15 la consueta luce rossastra apparve sulla collina a sud. Poi se ne vide un'altra, a breve distanza dalla prima. Feci il segnale con la torcia, ma non accadde nulla. Allora scavalcai una recinzione e mi misi a camminare in un campo per guardare meglio. I due oggetti si avvicinarono lentamente l'uno all'altro. Mentre attraversavo il campo notai tuttavia qualcosa di nuovo: una sfera di luce bluastra tra le cime degli alberi di un frutteto della vicina fattoria. La luce passava da un albero all'altro, come se stesse seguendo i miei movimenti. Accesi e spensi la mia torcia e la luce dell'oggetto divenne brillante, poi si affievolì e scomparve. Simultaneamente, le luci sulla collina a sud brillarono per un momento, poi scomparvero a loro volta. Tornai lentamente sui miei passi, nel buio, e raggiunsi l'auto della signora McDaniel.

Fui sorpreso di trovare le tre donne terrorizzate. “Credo sia meglio andarcene di qui”, disse nervosamente la signora McDaniel.

La loro automobile si allontanò rapidamente e io mi sedetti nella mia. Cinque minuti dopo la luce rossa brillò di nuovo sulla collina. Per la prima volta la vidi cambiare colore, passando dal rosso al bianco, mentre ascendeva. Oscillò come uno yo-yo mentre si spostava verso ovest, in direzione del fiume. Credo che anche qualche barcaiolo sul fiume abbia avvistato l'oggetto, perché il raggio di un faro si accese dietro le colline e fu puntato direttamente su di esso. L'oggetto si fermò nell'aria, scese rapidamente in verticale e scomparve. Il faro continuò a perlustrare il cielo.

Il giorno dopo raccontai dei miei avvistamenti alla signora McDaniel. “Peccato che non siate rimaste”, le dissi.

“Eravamo spaventatissime”, ribatté lei. “Noi... oh, be', penserà che siamo state stupide.”

“È stata quella luce blu a spaventarvi?”

“Non è stata la luce...” riprese lei, esitante. “Oltre alla luce abbiamo visto un uomo alto, nel campo. Lo abbiamo visto scavalcare la recinzione e venire verso la nostra macchina. Pensavamo che fosse lei che tornava. Ma poi abbiamo visto la sua torcia accesa nel campo e abbiamo capito che quell'uomo non era lei. Abbiamo tirato su i finestrini e bloccato le portiere. E abbiamo aspettato che lei tornasse.”

Io di sicuro non avevo visto nessun altro, in quel campo. Che fosse stata un'illusione ottica? O c'erano dei fantasmi, in cima a quella collina?

Durante il weekend andai nell'Ohio per verificare alcuni degli strani eventi che accadevano da quelle parti. Uno dei miei preferiti in assoluto aveva avuto luogo nel piccolo villaggio di Duncan Falls. Ecco, alla lettera, quanto annotai nel mio diario:

Una notte, nell'ottobre del 1966 (il testimone non ricorda la data esatta), il signor Léonard “Shy” Elmore, settantadue anni, di Duncan Falls, Ohio, stava facendo una passeggiata quando si trovò di fronte a una strana “costruzione” che lo spaventò moltissimo. Erano le quattro del mattino. Come molte persone anziane, il signor Elmore non dorme bene e gli capita spesso di fare lunghe passeggiate nel cuore della notte. In quella particolare circostanza, stava percorrendo una strada a due isolati da casa sua, quando vide una strana “costruzione a forma di L che sembrava un capanno di ferro galvanizzato” nel mezzo di un campo. Dal momento che il signor Elmore non aveva mai notato quel capanno prima di allora, vi si avvicinò per dargli un'occhiata. Qualcosa lo spaventò... anche se in seguito non avrebbe saputo spiegarne le ragioni... Si voltò e fece per allontanarsi, di buon passo. Malgrado fosse buio e non avesse potuto vedere se ci fossero porte o finestre nel capanno, il signor Léonard è certo di aver sentito una

normale voce maschile proveniente dall'interno dirgli: "Non correre... non correre..."

"Non è che stessi correndo", mi ha detto il signor Elmore, "però camminavo veloce." Tornò a casa, prese il fucile e tornò sul posto. Con sua grande sorpresa, il capanno non c'era più. L'episodio lo turbò profondamente e, a sentire la moglie, per parecchi giorni lo rese molto nervoso. Il signor Elmore decise di chiamare lo sceriffo e raccontargli ciò che aveva visto. Lo sceriffo promise di andare a controllare... ma poi non lo fece. Il signor Elmore mi ha raccontato la sua storia in modo molto diretto, senza abbellimenti o speculazioni di sorta.

Nessun Uomo in Nero era venuto a disturbare il signor Elmore. Io ero il primo reporter a parlare con lui. Quando mi mostrò il campo, scoprii con una certa inquietudine che si trovava accanto alla scuola elementare di Duncan Falls. Un numero insolito di avvistamenti e di eventi "fortiani" (vale dire di eventi senza spiegazione razionale scientifica, come quelli a suo tempo studiati da Charles Fort) sembrava concentrarsi intorno alle scuole. La più elevata percentuale di testimoni è costituita da ragazzini tra i sette e i diciotto anni. Un'altra curiosità statistica è che la maggior parte degli adulti che dichiarano che le loro auto sono state inseguite da UFO o da mostri sono insegnanti di scuola, in particolar modo insegnanti che si occupano di bambini fuori della norma, siano essi più intelligenti o mentalmente svantaggiati. Ecco perché ero molto interessato ai sedicenti "incaricati del censimento" che vagavano per la valle dell'Ohio chiedendo numero ed età dei bambini nelle varie famiglie.

I

“Woodrow Derenberger è incinto!”

La voce rimbalzò in tutta la valle dell’Ohio e molte persone presero l’assurda diceria sul serio. Secondo le voci, gli alieni avevano scelto Woody per un esperimento unico. Derenberger, con la pancia in rapida crescita, si era dovuto nascondere per portare a termine la gestazione. Presto avrebbe dato alla luce un bambino molto speciale, in parte terrestre, in parte extraterrestre. Suo figlio era destinato a diventare un grande leader.

Gli eventi degli ultimi mesi avevano distorto il senso della realtà di tutti gli abitanti della regione. Ormai qualunque cosa sembrava possibile. Un uomo che partoriva non era più incredibile di un gigante alato o delle grandi forme luminescenti che attraversavano nottetempo la vallata. Un nuovo mondo fantastico stava prendendo forma. Un mondo popolato da uomini spaziali che guidavano Cadillac e Volkswagen, di psichiatri che udivano voci incorporee nella notte, di creature che sbranavano cani e bestiame mentre tutti guardavano nella direzione sbagliata.

Come tutti gli altri, anch’io mi trovai coinvolto nei giochi. I misteri si sommavano ai misteri. Da qualche parte, qualcuno doveva conoscere ogni mia mossa, o almeno così sembrava. Cominciai ad agire in segreto, senza rivelare nemmeno agli amici più intimi dove stessi andando o dove fossi stato. Nondimeno, qualcuno sembrava seguirmi ovunque. Se arrivavo senza preavviso in una lontana fattoria, appena mi sedevo a fare due chiacchiere i telefoni cominciavano a squillare. In linea non c’era nessuno, oppure si sentiva una serie di sonori *beep*. I padroni di casa restavano allibiti. “Non abbiamo *mai* ricevuto una telefonata come questa prima d’ora!”

Il telefono continuava a squillare finché non me ne andavo.

Questo fatto si ripeté parecchie volte, in momenti e luoghi diversi.

Adottai un sistema di controlli a zona, visitando case che si trovavano nelle aree di avvistamento, ma parlando con persone che non avevano mai riferito nulla. La signora Hyre mi accompagnò in un certo numero di queste visite, restando sorpresa da quanti episodi si fossero verificati. Il nome e il volto di Mary erano familiari a tutti, nella regione, e la sua reputazione di reporter obiettiva era immacolata. La gente si sentiva a proprio agio e parlava liberamente di fronte a lei. Nelle colline che circondavano Point Pleasant sentimmo raccontare molte storie di passi sul tetto o suoni metallici. Uno dei rumori più comuni era lo sbattere di una portiera, quando non c’erano automobili nelle vicinanze. Una famiglia ci mostrò come la botola che chiudeva l’ingresso del loro attico fosse stata misteriosamente spostata. Era solo un buco nel soffitto di una camera da letto ed era raggiungibile usando un’alta scala. Altri si lamentavano di “zingari” che a tarda notte giravano per le loro proprietà: uomini con vestiti di stoffa riflettente e donne con abiti lunghi fino alle caviglie. Tutti avevano capelli lunghi e visi orientali di carnagione scura. Questo avveniva molto prima dell’esplosione hippy della fine degli anni Sessanta.

Un pomeriggio mi fermai d’impulso davanti a una fattoria isolata a nord di Gallipolis. Quando bussai alla porta, un uomo dal viso tetro mi venne ad aprire imbracciando un fucile. Cominciai a

mostrargli le mie credenziali e a spiegargli chi fossi, ma lui tagliò corto: “Lo so chi è”, ringhiò. “Non vogliamo avere niente a che fare con lei. Se ne vada.” Stupefatto, raccontai l’episodio a Mary e le chiesi di tornare alla fattoria l’indomani, per vedere se riusciva a scoprire la ragione dello strano comportamento dell’uomo.

Il giorno dopo ritornammo nello stesso luogo. Io restai in macchina, mentre Mary parlava col fattore. Dopo un po’ uscirono tutti e due dalla casa e vennero verso l’automobile, ridendo.

“Lei non ci crederà”, cominciò il fattore, in tono di scusa. “Ma ieri, dieci minuti prima del suo arrivo, ho ricevuto una telefonata. La voce era quella di un mio vicino, che voleva avvisarmi: c’era in giro un pazzo molto pericoloso, un uomo con la barba, che era appena passato da lui. Dieci minuti dopo, arrivò lei. Dopo che lei se ne andò, richiamai il mio vicino. Era fuori nei campi. C’era stato tutto il giorno. Sua moglie dovette andare a chiamarlo. Lui disse che non mi aveva telefonato.”

Guardai Mary, severo. “È uno scherzo?”

“Assolutamente no”, rispose lei. Poi si voltò di nuovo verso il fattore. “Gli racconti il resto.”

“Be’, più o meno una settimana fa, qualcosa ha spaventato le mie mucche...” riprese l’uomo. “Sa, non l’abbiamo detto a nessuno, signora Hyre. Non è che lei lo mette sul giornale, vero?”

“No, se lei non vuole.”

“Venite, vi faccio vedere una cosa.”

L’uomo ci condusse nel campo, dietro il granaio. C’era un cerchio di una decina di metri di diametro di terra bruciata, sulla collina. Avevo visto spesso simili “cerchi delle fate”.

“Quella notte, le nostre mucche sono impazzite. Si sono messe a correre. Erano così spaventate che hanno sfondato la recinzione, laggiù.” Indicò un punto in cui la recinzione era stata appena riaggiustata. “È elettrificata. Capite che dovevano essere veramente spaventate se sono passate attraverso una recinzione elettrificata. Quando ho sentito tutta quella confusione, sono corso fuori e ho visto le mucche che scappavano in strada. E c’era una cosa luminosa, grossa, rossa e bianca, proprio in mezzo al campo. Mi sono spaventato a morte anch’io. Sono corso in casa a prendere il fucile. Non ci ho messo neanche un minuto. Ma quando sono uscito la cosa non c’era più. C’era solo questo cerchio. Ci ho messo poi tutta la notte per riprendere le bestie.”

“Ne mancava qualcuna?” chiesi io.

“No...” fece una pausa. “Ma Herk, cioè Hercules, il mio vecchio collie, è scappato anche lui e non è ancora tornato.”

Mary aveva seguito le mie indagini su altri casi di sparizione di cani. Mi lanciò un’occhiata significativa.

“Senta, non è che quella cosa si è portata via il vecchio Herk?” mi chiese il fattore.

“No, dev’essere stato una specie di fenomeno elettrico”, risposi, cercando di essere delicato. “Herk probabilmente tornerà a casa.”

“Lo spero. Gli volevamo bene, a quel cane.” Il fattore rimase pensoso per qualche secondo. “Elettrico, eh? Venga a vedere.”

Ci condusse all’interno del granaio e ci mostrò una scatola dei fusibili nuova di zecca.

“Ho dovuto farla mettere nuova il giorno dopo, per far andare la mungitrice. Quella vecchia era tutta bruciata. Anzi, era fusa, come se ci avessero messo sopra una fiamma ossidrica.”

“Vede? Dev’essere stato qualcosa di elettrico”, ribadì. Sapevo che Ivan Sanderson aveva indagato su casi identici nel New Jersey, solo qualche settimana prima. Ma in quel caso le mucche erano chiuse in una stalla ed erano state trovate morte.

“Non è venuto nessuno a parlarle di quello che è successo?”

“No... non l’ho detto a nessuno. Solo a quelli dell’azienda elettrica che sono passati il giorno

dopo. Stavano lavorando al trasformatore sul palo, in strada. Ho cercato di parlarci, ma loro non avevano molto da dire.”

“Li conosceva?”

“Mai visti prima. A pensarci bene, non avevano uno dei soliti camioncini dell’azienda elettrica. Avevano un furgoncino qualunque.”

“Li riconoscerebbe, se li vedesse?”

“Sicuro. Erano stranieri. Giapponesi o roba del genere. Ma come le ho detto, non erano molto amichevoli.”

“Com’erano vestiti?”

“Oh, be’... tute normali. Però ho fatto caso alle scarpe. Avevano delle scarpe strane, con delle grosse suole di gomma. Ma quando si lavora con l’elettricità ci vuole l’isolamento.”

Mary ebbe un brivido.

“Perché, li conoscete?”

“Be’, io una volta ho visto un uomo che aveva delle scarpe così...” cominciò Mary.

Io la interruppi, ricordandole che avevamo un appuntamento da un’altra parte. Salutai l’uomo e promisi che non avremmo fatto il suo nome sui giornali.

Una volta risaliti in auto, Mary non riuscì a contenere la propria curiosità. “Che cosa ne pensi, John?”

“Più scopriamo cose e più tutto diventa confuso.”

“Mi sento anch’io così. Quella telefonata... sembra che qualcuno non volesse farti parlare con lui.”

“Ma potrebbe essere l’esatto contrario. Forse questa messinscena è stata allestita per *farmi* parlare con lui. Ho scelto questa fattoria per puro caso. Se lui mi avesse mandato via con un sorriso, non sarei mai più tornato a parlargli. Ma quando uno viene alla porta col fucile...”

“E come avrebbero fatto a sapere che ti saresti fermato proprio qui? Come potevano immaginarlo?”

“Questo è il punto: nessuno poteva saperlo.”

II

Qualche giorno prima di partire da New York chiamai Gray Barker a Clarksburg. Concordammo di incontrarci il martedì successivo a Point Pleasant. Appena ebbe riagganciato, composi il numero riservato di Woodrow Derenberger e parlai con sua moglie.

“Quando torna a trovarci?” chiese lei.

“Dovrei essere nel West Virginia la prossima settimana”, risposi.

“Ah, sì! Ho sentito che avrà un incontro segreto con Gray Barker, martedì.”

Non credevo alle mie orecchie.

“Ho appuntamento con Gray”, ammisi. “Ma non è molto segreto. Non ne ero sicuro nemmeno io, fino a un paio di minuti fa. Come faceva a saperlo?”

Dopo qualche secondo, lei rispose: “Charlie Cutler, nell’Ohio, ce lo ha detto un paio di giorni fa”.

“E lui come faceva a saperlo?”

“Io... non lo so. Immagino che l’abbia sentito da qualche parte.”

Quando si entra nel mondo irreale dei contattisti, predizioni, profezie e misteriose invasioni della

propria privacy diventano normali. I contattisti sembrano sviluppare percezioni acutissime, ESP e precognizione. I cambiamenti avvengono praticamente da un giorno all'altro.

Nei loro incontri con le entità, i contattisti ricevono messaggi di propaganda uniti a dicerie e ad assurdità che loro accettano e riferiscono come fatti. Alcuni degli argomenti prediletti degli appassionati di ufologia non sono fatti reali, ma storie messe in circolazione con cieca fiducia da contattisti: storie di dischi volanti precipitati i cui resti sarebbero stati recuperati dall'USAF, di contadini che avrebbero sparato agli alieni e li avrebbero feriti, e così via. I contattisti ripetono le storie agli appassionati di ufologia, che le ascoltano con gli occhi sgranati e le diffondono in cerchie sempre più vaste di persone, fino a quando appaiono in articoli di giornali o libri.

Derenberger non ha mai dichiarato di possedere poteri paranormali. Diceva di ricevere messaggi telepatici da Indrid Cold, che gli forniva informazioni specifiche. Altri, come l'americano Ted Owens o l'israeliano Uri Geller, hanno attribuito le loro capacità psichiche a intelligenze extraterrestri. Il signor Owens ha raggiunto un record impressionante di pronostici sui risultati del football. Il signor Geller è divenuto famoso in tutto il mondo dopo il suo presunto contatto con un disco volante in un deserto del Medio Oriente. Entrambi sono stati esaminati e sottoposti a test da legioni di scienziati e di parapsicologi.

Io ho probabilmente esaminato più contattisti UFO di chiunque altro. E di molti sono diventato amico. Solitamente, le loro esperienze seguono determinati schemi, di cui al momento essi non sono coscienti. Una lunga serie di eventi apparentemente non collegati tra loro precede il primo contatto aperto. Tali eventi possono cominciare durante l'infanzia e durare molti anni. Inoltre, molti contattisti hanno capacità psichiche latenti o attive prima del contatto. Le persone che vedono fantasmi o che hanno apparizioni religiose seguono schemi analoghi a quelli dei contattisti UFO. In effetti, le apparizioni descritte nei "miracoli" religiosi spesso condividono le stesse caratteristiche fisiche delle nostre entità spaziali, vale a dire lunghe dita, carnagione scura e lineamenti appuntiti.

La tradizione dei dischi volanti, a partire dal dopoguerra, si fonda su tre componenti fondamentali:

- 1) i rapporti di avvistamenti, basati su modeste indagini compiute da dilettanti o da creduloni, o addirittura su articoli di giornale talvolta frammentari o inaccurati;
- 2) le testimonianze dei contattisti;
- 3) i messaggi ricevuti attraverso medium e percezioni extrasensoriali.

Negli anni recenti nuovi elementi sono stati apportati alla controversia da parte di alcuni scienziati che si sono lasciati coinvolgere dalla questione. Uno di questi è l'ormai abusato calcolo delle probabilità per spiegare che, esistendo un numero pressoché infinito di pianeti, deve pertanto esistere un numero incalcolabile di luoghi abitati nell'universo. Al principio degli anni Sessanta, l'esobiologia divenne una nuova branca della scienza. Varie fondazioni e organizzazioni, come la NASA, riversarono milioni di dollari nello studio della vita extraterrestre. Dal momento che non erano disponibili campioni da studiare e non c'era la minima prova dell'esistenza di un singolo pianeta abitato nello spazio, l'esobiologia non era un campo semplice. Gli scienziati dovettero giustificare le loro spese con valanghe di carta. In quindici anni di studio, non siamo arrivati a disporre di fatti sufficienti per formare una base effettiva su cui calcolare le probabilità. Se un bookmaker raccogliesse scommesse sull'esistenza di vita extraterrestre, basandosi sulle argomentazioni scientifiche dovrebbe darla un miliardo a uno. Dei nove pianeti nel nostro sistema solare, solo tre sono solidi (Mercurio, Terra, Marte) e solo uno di questi è ingombro di esseri viventi. La comparsa della vita richiede una lunga lista di condizioni ambientali e chimiche. Perché

queste condizioni si verificano simultaneamente su uno stesso pianeta, è necessaria una serie completa di improbabili coincidenze.

Gli uomini hanno sempre guardato verso le stelle sognando altri mondi. Quattromila anni fa, Enoch divenne il primo viaggiatore spaziale, che visitò sette mondi o pianeti dopo essere stato trasportato nel sonno da entità angeliche. Swedenborg, il grande matematico svedese, fece un giro nel cosmo nel Settecento. Un bostoniano ammodo, tale William Denton, fece una visita guidata sul pianeta Venere negli anni Sessanta del XIX secolo. Negli anni Cinquanta del XX secolo George Adamski, Howard Menger e parecchi altri visitarono la luna con un decennio di anticipo rispetto a Neil Armstrong. Menger, un pittore di cartelloni pubblicitari del

New Jersey, riportò indietro alcune “patate lunari” che assomigliano a pietre... senza che i contribuenti dovessero spendere un centesimo! Adamski, un eccentrico californiano, scoprì che l'altra faccia della luna era ricca di vegetazione e di acqua. Altri scoprirono che nel sottosuolo erano abilmente nascoste intere città sotterranee.

Altri ancora hanno viaggiato su dozzine di pianeti sconosciuti in lontane galassie, pianeti con nomi esotici presi dall'antica Grecia. Del resto, la maggior parte delle entità che fermano guidatori solitari in strade poco frequentate si presentano con nomi mutuati dalla mitologia.

Per esempio, mercoledì 26 luglio 1967, Maris De Long e Michael Kisner stavano attraversando in auto un parco vicino al Bug Tujunga canyon, in California, quando udirono una voce incorporea che diceva loro di guardare qualcosa di insolito nel cielo. Infatti ci fu un lampo di luce e apparve un disco luminescente del diametro di sei metri. Un attimo dopo i due stavano chiacchierando con Kronin, signore della razza kroniana. Era molto alto, privo di ossa e di occhi e diceva di essere “un robot spaziale rinchiuso in una capsula temporale”.

Quando la signora De Long rientrò in casa dopo l'incontro, il suo telefono squillò. Era Kronin. In seguito la signora De Long registrò varie conversazioni con l'entità spaziale, che spiegava i problemi dell'universo. La signora non aveva mai sentito parlare di Crono, il dio greco del tempo.

Un'altra entità, da secoli molto popolare nei circoli dell'occultismo, è Ashtoreth, la dea fenicia dell'amore. Un personaggio chiamato Ashtar comunica da parecchi anni coi fan degli UFO in tutto il mondo, attraverso sedute spiritiche, tavole Oujia e telepatia. Ashtar è un pezzo grosso della Federazione Galattica e i contattisti hanno sfornato dozzine di libri con i suoi messaggi.

Una donna di Long Island ebbe nel maggio 1967 un incontro con un gentiluomo dalla pelle olivastra che indossava un vestito verdognolo, il cui nome mi causò qualche problema. Si chiamava Aphloes. Alla fine conclusi che doveva venire da *aflogistico*, parola derivata dal greco che significa “lampada che dà luce senza fiamma”.

Il signor Cold di Woodrow Derenberger disobbediva a questa regola. In effetti, il nome mi aveva fatto sospettare della storia di Woody. Se non avessi parlato con altri che avevano condiviso analoghe esperienze la stessa sera, avrei probabilmente rifiutato in blocco Derenberger e le sue affermazioni.

In altre epoche, fate, demoni e persino streghe dedite ai sabba sceglievano per le loro apparizioni cave di ghiaia, discariche di immondizia, cimiteri e incroci di strade. I moderni mostri pelosi e gli UFO prediligono gli stessi luoghi. Parecchi contatti hanno avuto luogo nei pressi di incroci, bivi o persino lungo autostrade in costruzione, in punti in cui *anticamente le strade si intersecavano*. Il primo incontro di Derenberger con Cold ebbe luogo su un'autostrada appena realizzata, a pochi metri da un vecchio bivio.

Dall'altra parte del fiume, i grandi tumuli attribuiti agli indiani sono la muta testimonianza di antiche culture, molto simili alle culture che costruirono analoghi tumuli in Gran Bretagna. I tumuli

britannici erano uniti da sentieri lineari, i *ley*, che formavano un complesso sistema a griglia. Mi chiesi se anche nel West Virginia non fosse un tempo esistita una griglia di *ley*. Ne cercai le tracce in fotografie aeree e su vecchie carte topografiche. Trovai qualche indizio, ma i contadini e i costruttori avevano distrutto molti degli antichi manufatti, insieme a tumuli, torri di pietra e ad altre tracce delle civiltà che avevano vissuto sul continente prima dell'arrivo degli europei.

Che Woody fosse stato fermato all'incrocio di qualche vecchia rete di *ley*? L'unica traccia si trova nell'insolita scelta del nome da parte del signor Cold. Nel suo studio sui *ley* britannici, *The View Over Atlantis*, John Mitchell scriveva:

Una caratteristica peculiare dei vecchi allineamenti è che certi nomi appaiono con notevole frequenza lungo le loro strade. Nomi contenenti *Red*, *White* e *Black* sono molto comuni. Così come *Cold*, oppure *Cole*, *Dod*, *Merry* e *Ley*.

Sarebbe in linea con la logica contorta delle entità richiamare l'attenzione su un sistema di *ley* nel West Virginia, mettendo in scena i loro incontri in punti specifici lungo la griglia e adottando nomi come Cold. Apparentemente, è proprio ciò che hanno fatto tra il 1966 e il 1967.

Per quanto ne so, Cold e i suoi sfuggenti compari non si sono mai presentati ad altri contattisti. A meno che non abbiano cambiato nome per adattarsi a diverse circostanze. Ma anche questo sarebbe una rottura delle tradizioni. Ashtar, Orthon e parecchie altre entità con nomi che sembrano quelli di tessuti sintetici hanno contattato migliaia di persone in tutto il mondo, nel corso di vent'anni.

Nel settembre 1973, appena prima della grande ondata di UFO, ad Atlanta, nella Georgia, tutta la città si riempì di affissioni che annunciavano l'imminente arrivo degli alieni. Un telepate della Georgia era in comunicazione mentale con Zandark, che si identificava come "un membro del Concilio Cosmico Unito, un Comandante in Capo incaricato della Direzione delle Trasmissioni Tecniche Via Telepatia ovvero della Combinazione della Telepatia Mediumistica Sotto la Direzione della Confederazione degli Esseri dello Spazio Cosmico". Zandark si attribuiva la costruzione della Sfinge, delle piramidi e di "altri fenomeni strutturali", lamentandosi che i contattisti non venissero presi abbastanza sul serio, ma fossero "trattati come folli, fanatici o individui in cerca di pubblicità personale". Era ora che ci mettessimo in riga.

Ogni comunicazione di Zandark cominciava col saluto "Adonai Vassu". Quando i partecipanti alle sedute spiritiche di Atlanta ne chiesero una traduzione, venne loro detto che significava: "Pace a voi e amore eterno".

All'insaputa del gruppo nella Georgia, un italiano, Eugenio Siragusa, era in contatto con gli alieni da anni e la sua entità si congedava con la frase: "Possa la luce della pace universale essere con te... [firmato] Adoniesis".

Adoniesis è una parola artificiale, una sorta di romanizzazione di *Adorni*, antico termine ebraico per indicare Dio. *Vassu* deriva dal latino *vassus*, servitore. Ne consegue che *Adonai Vassu* significa "servo di Dio". Il vecchio Zandark altri non è che un angelo sotto mentite spoglie! *Adoniesis* e *Adonai* non sono termini così lontani l'uno dall'altro. È interessante notare come siano apparsi a medium da un capo e dall'altro dell'oceano.

Ancora più interessante è il fatto che i messaggi ricevuti da telepati in ogni parte del mondo abbiano notevoli somiglianze di contenuti o addirittura di frasi. Ho condotto ricerche su oscuri libri scritti duecento o trecento anni fa da persone simili ai moderni contattisti e ho ritrovato gli stessi messaggi, l'identica fraseologia. Dal momento che molti di questi testi sono assolutamente introvabili e che molti dei nostri telepati e contattisti non hanno una grande cultura, dubito che possa trattarsi di

plagio di materiale precedente. Piuttosto, si direbbe che nel cielo ci sia un fonografo con un disco incantato che continua a ripetere le stesse frasi.

Lo scrittore Brad Steiger ha intervistato decine di telepati, profeti e contattisti per il suo studio del fenomeno, *Revelation: The Divine Tire*. Scopri che le persone che dichiaravano di essere in comunicazione con Dio, gli angeli, gli spiriti dei defunti e gli abitanti di altri pianeti ricevevano tutte le stesse informazioni. Parlavano sempre di un imminente disastro, come nell'ammonimento di Zandark: "Il tempo del vostro pianeta è cruciale". Ma anche i profeti e veggenti del XIX secolo battevano lo stesso tasto.

William Miller (1782-1849) fondò gli Avventisti del Settimo Giorno nella convinzione che il mondo dovesse giungere alla fine nel 1843. È interessante notare che vari profeti in tutto il mondo e le tribù indiane Hopi e Navajo scelsero lo stesso anno. Evidentemente, erano tutti sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. I Testimoni di Geova nacquero nel 1872 sulla base di simili premesse. Anche i messaggi consegnati ai bambini di Fatima, in Portogallo, nel 1847 annunciavano l'imminente disastro, anche se formulato in complessi termini teologici.

I telepati prima e i contattisti poi hanno raccolto le loro famiglie e i loro amici sulla sommità di colline, in attesa della fine del mondo annunciata dalle predizioni. Più volte, dagli anni Cinquanta i contattisti si sono preparati allo sbarco della meravigliosa gente dello spazio, che avrebbe evacuato i predestinati dal nostro pianeta ormai condannato.

La fine del mondo era stata prevista per il 24 dicembre 1967. In tutto il mondo gruppi di occultisti e di fanatici degli UFO ricevettero lo stesso messaggio, in ogni lingua. Una setta danese si costruì un bunker piombato e vi trascorse le vacanze in attesa della grande esplosione.

Nel 1973 un contattista del Wisconsin annunciò con gravità che la cometa Kahotek si sarebbe schiantata sulla Terra a Natale. Stava reclutando persone da evacuare con l'aiuto dei suoi amici dello spazio.

Zandark, Orthon, Ashtar, Xeno, Cold e tutti i loro amici ci hanno presi per il naso per secoli. Prima ci convincono della loro onestà, della loro affidabilità, dell'accuratezza delle loro predizioni e delle loro buone intenzioni. Poi ci lasciano seduti in cima a una collina ad aspettare che il mondo salti in aria.

Quando il pianeta era scarsamente popolato e i segnali dal superspettro non erano disturbati da quelli nello spettro inferiore, gli uomini impararono a prestare grande fede a queste entità e alle loro profezie. Sacerdoti, studiosi e maghi raggiunsero una meravigliosa comprensione del cosmo e delle sue forze attraverso l'astrologia, l'alchimia e la manipolazione della materia attraverso la magia. Ma dopo che l'uomo ebbe seguito il dettato angelico di moltiplicarsi e di riempire la Terra, il nostro pianeta cominciò a soffrire di inquinamento psichico. Il disco sul grande fonografo nel cielo si incantò sullo stesso solco... stesso solco... stesso solco...

III

La sindrome del contattista, indipendentemente dal sistema di riferimento usato, è in sostanza un processo di riprogrammazione. L'esperienza solitamente ha inizio con un lampo di luce oppure con un suono, sia esso un ronzio o un *beep*. L'attenzione del soggetto è focalizzata su una luce pulsante di forte intensità. Il soggetto non è più in grado di muovere un muscolo ed è completamente immobilizzato.

Dopo di che la luce lampeggiante cambia colore e un oggetto apparentemente fisico comincia a prendere forma. La luce diminuisce, rivelando la presenza di una barca (se il soggetto è su un lago o su un fiume) oppure di una macchina volante dall'insolita configurazione, oppure di un'entità di qualche genere.

Che cosa avviene in realtà?

Per cominciare, il soggetto viene portato in stato di trance. Dal momento in cui comincia a sentirsi paralizzato, perde contatto con la realtà e comincia a soffrire di allucinazioni. La luce rimane una luce, ma la mente costruisce qualcos'altro. Questo fenomeno non è diverso dalla normale ipnosi. Io stesso sono un ipnotizzatore dilettante da molti anni. Un soggetto sotto ipnosi spesso crede di essere pienamente cosciente e che su di lui l'esperimento non abbia avuto alcun effetto. Ma quando cerca di muoversi o di disobbedire a un comando dell'ipnotizzatore, scopre con sorpresa di non essere in grado di farlo. La paralisi riferita in molti casi di UFO è in realtà una forma di ipnosi.

Negli anni Quaranta la scienza medica ha documentato le reazioni a una luce lampeggiante. Alcuni cervelli umani sono estremamente sensibili a questo tipo di stimolazioni luminose. Una luce del genere può provocare una trance di tipo epilettico, accompagnata da elaborate allucinazioni. In *Battle for the Mind*, William Sargant sottolineò:

Dovrebbe essere più diffusamente noto che le registrazioni elettriche del cervello umano dimostrano la sua particolare sensibilità, fra l'altro, alla stimolazione ritmica mediante percussioni o luci intense. E che certi tipi di ritmo possono produrre anomalie registrabili delle funzioni cerebrali e gravi stati di tensione, sufficienti a causare convulsioni nei soggetti predisposti. Alcune persone possono essere indotte a ballare a quel ritmo fino a crollare sfinite. Inoltre, è più facile disorganizzare le normali funzioni del cervello attaccandolo simultaneamente con ritmi intensi, eseguiti con tempi diversi. Questo conduce a un'inibizione protettiva, che si manifesta con rapidità nei soggetti dal debole temperamento inibitorio, oppure dopo un prolungato periodo di eccitazione nei soggetti dal temperamento opposto.

Quando capita che la luce lampeggiante o il suono pulsante siano sincronizzati con il ritmo alfa di un particolare cervello, questo va in cortocircuito. Ci sono casi in cui persone hanno reagito al ritmo luminoso delle immagini di un film e sono state sopraffatte dal desiderio di strangolare la persona seduta accanto a loro. Il dottor Grey Walter del Burden Neurological Institute di Bristol, in Inghilterra, aveva un paziente che perdeva i sensi ogni volta che andava in bicicletta in un viale alberato. In quell'occasione, l'alternanza luce-ombra degli alberi produceva il fenomeno di lampeggiamento.

“Alcuni soggetti mostrano schemi di tipo epilettico”, scrive il dottor Walter nel suo libro *The Living Brain*. “Le esperienze auditive sono rare. Ma possono sussistere allucinazioni organizzate, vale a dire la produzione di intere scene, come nei sogni, in cui vengono coinvolti diversi sensi. È possibile provare ogni sorta di emozione o sensazione: fatica, confusione, paura, disgusto, rabbia, piacere. Talvolta viene perso o alterato il senso del tempo. Un soggetto raccontò di essersi messo di traverso rispetto al tempo: ‘ieri’ era alla sua sinistra, anziché indietro, e ‘domani’ era a destra, anziché davanti.”

In breve, una luce che lampeggia alla giusta frequenza può collocare il testimone in una trance simile a quella ipnotica. Il soggetto crede di sentirsi paralizzato, dal momento che perde il controllo delle proprie membra per tutta la durata della trance, mentre una parte della sua mente rimane in stato cosciente. Considera le allucinazioni della trance come un proseguimento della realtà che stava vivendo fino a un momento prima. Né più né meno di un normale soggetto in stato di ipnosi, perde il senso del tempo. Il tempo può essere compresso o espanso, come in un sogno. Eventi che sembrano

durare diverse ore sono in realtà allucinazioni di secondi o minuti, ma può accadere anche il contrario.

Quando esce dalla trance e guarda l'orologio, il soggetto scopre che sono trascorse diverse ore, nonostante abbia la sensazione di aver osservato la luce solo per pochi secondi.

In occasione del miracolo di Garabandal, in Spagna, negli anni Sessanta, la folla circondava i bambini mentre questi entravano in trance e conversavano con entità che solo loro potevano vedere. A volte i bambini restavano immobili per ore, ma quando emergevano dalla trance erano convinti che fossero trascorsi solo pochi minuti.

Le luci psichedeliche tanto popolari nella cultura giovanile degli anni Sessanta servivano di fatto a indurre trance e produrre esperienze semireligiose, in particolare quando erano abbinate al ritmo della musica hard rock e alle droghe allucinogene. L'euforia dei grandi festival del rock era un prodotto diretto di questo fenomeno. I giovani si sottomettevano volontariamente ed entusiasticamente a un processo di lavaggio del cervello, riprogrammandosi, o lasciandosi riprogrammare da una forza esterna che, come la violenza e i turbamenti sociali dell'epoca dimostrano, non era sempre benevola.

Quando un contattista esce dalla trance, si trova spesso a soffrire di emicranie e dolori muscolari, che si protraggono per diversi giorni. Un altro sintomo comune è una forte letargia: il soggetto, esausto, indulge eccessivamente nel sonno. Questi sintomi sono confrontabili con quelli degli epilettici che soffrono di spasmi muscolari. La sete eccessiva è un altro sintomo, probabilmente provocato dall'esposizione a intense radiazioni elettromagnetiche a bassa frequenza (VLF), che penetrano nei tessuti e li disidratano.

La luce lampeggiante può essere soggettiva, vista solo dal ricevente, oppure oggettiva ed essere avvistata da altri o addirittura fotografata. I lampi soggettivi potrebbero essere causati da radiazioni che scavalcano gli occhi e i nervi ottici e sono ricevute direttamente dal cervello. I lampi oggettivi sono masse di energia in movimento attraverso lo spettro del visibile. I testimoni la cui mente non è sintonizzata sulla specifica frequenza dell'oggetto lampeggiante non sono interessati dal fenomeno, se non da eventuali raggi attinici emessi dalla fonte luminosa.

Indagando su avvistamenti multipli di UFO, non sono interessato ai testimoni casuali di una luce oggettiva. Piuttosto, cerco le persone che sono state direttamente colpite dalla luce. Raramente essi riferiscono i loro avvistamenti, o perché le allucinazioni che li hanno accompagnati sono state troppo bizzarre o troppo spaventose, o perché semplicemente non hanno memoria dell'intero evento. Soffrono di amnesia parziale. Quando riesco a trovare persone del genere, mi faccio raccontare l'intera storia della loro vita e rimango in contatto con loro per un lungo periodo, allo scopo di osservare eventuali cambiamenti nella personalità o nella percezione. In qualche caso si verifica un rapido deterioramento, proprio come avviene a chi abbia assunto LSD e abbia inaspettatamente un altro trip, settimane dopo. L'individuo può subire squilibri mentali, abbandonare la famiglia e il lavoro, diventare un fanatico e, in qualche caso sfortunato, arrivare al crollo nervoso e al suicidio.

L'altro lato della medaglia è che alcuni soggetti hanno una profonda espansione della coscienza, un grande incremento del quoziente intellettivo e un completo cambiamento nello stile di vita... in meglio.

Dal momento che questo è un processo storico, perennemente in divenire, è probabile che molti grandi leader abbiano avuto un'esperienza di contatto in qualche momento della loro vita. Uno psichiatra canadese, il dottor Richard Burke, ha condotto i primi studi sul fenomeno nel suo libro *Cosmic Consciousness*, pubblicato nel 1900. Negli ambienti religiosi, il fenomeno è chiamato "illuminazione".

Nella sua forma più pura, l'illuminazione *non* è un'esperienza religiosa. Per qualche istante il

soggetto comprende appieno il funzionamento dell'intero universo. Ne percepisce tutta la storia, passata, presente e futura. Si sente parte del superspettro ed è tutt'uno con il cosmo. Sfortunatamente, quando la breve esperienza ha termine, non ricorda quasi più nulla: la maggior parte delle informazioni è rimasta depositata nel suo subconscio. E quello che ricorda è troppo frammentario per essere articolato. Ma nel frattempo l'individuo è stato riprogrammato, o addirittura preparato a un nuovo ruolo nella vita. Per alcuni questa esperienza è la vocazione alla vita religiosa.

Ma ogni forza cosmica ha i propri imitatori. Le vittime di contatti UFO soffrono spesso di false illuminazioni, o perché la loro mente ha frainteso l'esperienza, o perché sono stati riprogrammati da forze di grado inferiore, che si sono servite dello stesso meccanismo. In un certo senso, essi vengono "posseduti". Soffrono di allucinosi, ossia di ripetute allucinazioni, e la loro vita viene manipolata in modo disastroso. Quando una persona è stata sottoposta a una falsa illuminazione, diviene vulnerabile al ripetersi dell'esperienza. Proprio come una persona che è stata ipnotizzata una volta può essere facilmente ipnotizzata di nuovo.

Il fenomeno è legato alle credenze. Quante più persone credono nei dischi volanti provenienti da altri pianeti, tanto più la forza inferiore trova soggetti da manipolare attraverso false illuminazioni. Ho osservato con grande costernazione la diffusione mondiale della fede negli UFO e delle relative conseguenze. Se questo fenomeno continua senza controllo, potremmo un giorno dover fare i conti con l'accettazione universale di questi "alieni" e con una moderna religione che permetterà loro di interferire apertamente coi nostri affari. Proprio come gli antichi dei che, dall'alto delle montagne, governavano vasti segmenti della popolazione in Oriente, in Grecia, a Rorua, in Africa e in America meridionale.

Comunque la CIA e l'USAF siano arrivate, nel 1953, alla loro decisione di smentire, minimizzare o ridicolizzare il fenomeno dei dischi volanti, si è trattato, in retrospettiva, della scelta più responsabile che lo stato potesse compiere. Ma era stata sottovalutata la portata del fenomeno. E la sua abilità tanto nel manipolare gli umani, quanto nel generare propaganda.

IV

Il 20 maggio 1967, Steve Michalak stava conducendo ricerche minerarie nei pressi di Falcon Lake, Manitoba, in Canada, quando assistette all'atterraggio di un oggetto circolare, che gli parve fatto di acciaio inossidabile. Michalak gli si avvicinò ed ebbe l'impressione di udire voci che mormoravano all'interno. Chiamò ad alta voce, ma non ebbe risposta. Anzi, l'oggetto decollò, emettendo una sorta di gas o di fiammata che lo investì in pieno petto, bruciandogli i vestiti e lasciandogli delle ustioni dalla singolare disposizione a scacchi.

Michalak si ammalò. Per sette giorni fu vittima di svenimenti, nausea ed emicranie e perse una decina di chili. Gli ci vollero alcune settimane per tornare alla normalità. Poi, il 21 settembre, 124 giorni dopo l'incidente iniziale, le ustioni riapparvero e il suo corpo cominciò a gonfiarsi. Fu ricoverato in ospedale e nuovamente tornò alla normalità. Ma la malattia si fece sentire nuovamente, a distanza di 109 o di 124 giorni. Nell'agosto del 1968, dopo un anno di ricadute, si presentò a proprie spese alla Mayo Clinic, nel Minnesota. I dottori gli dissero di avere curato un'altra vittima degli UFO, proveniente dalla California, che soffriva di un'identica patologia. Gli spiegarono che i suoi problemi derivavano da "una sostanza estranea" nel suo sangue.

Quando gli scienziati dello studio condotto dalla Colorado University e finanziato

dall'aeronautica visitarono Michalak, gli chiesero di accompagnarli nel luogo in cui era atterrato il disco. Michalak ammise di averlo già cercato per proprio conto, senza successo. Era stupito dalla propria incapacità di localizzarlo. Malgrado le sue ustioni inspiegabili, gli scienziati interpretarono questa incapacità come la prova che la sua storia era un imbroglio. Nel loro rapporto finale lasciarono intendere che non stava dicendo la verità.

In realtà sono numerosi i casi in cui i testimoni non sono stati in grado di identificare il luogo della loro esperienza. Edifici e riferimenti visti chiaramente al momento in seguito sembravano scomparsi. Strade e autostrade svanivano. Questo fenomeno è ben noto nell'ambito del paranormale, probabilmente perché anche molte esperienze paranormali sono a loro volta allucinatorie. Vi sono innumerevoli storie di ristoranti che sembravano dissolversi dopo che i testimoni vi si erano fermati o di intere case che sparivano. Un viaggiatore stanco si ferma presso una vecchia casa abbandonata per la notte e poi scopre che la casa in cui ha dormito in realtà non esiste... o è stata distrutta anni prima da un incendio.

Proprio mentre stavo scrivendo questo capitolo ho ricevuto una lettera da F.W. Holiday, il ricercatore britannico, nella quale si legge:

Una famiglia nel sud dell'Inghilterra trascorre ancora oggi i propri week-end alla ricerca di un misterioso lago trovato una quindicina di anni fa e in mezzo al quale avevano visto una grossa roccia in cui era infissa una spada. In seguito tornarono per fare alcune ricerche, ma non trovarono traccia di tale lago. Nessuno ne aveva mai sentito parlare e sulle mappe non figurava.

Si potrebbe riempire un libro intero con incidenti del genere. E in effetti alcuni autori lo hanno fatto. Molto tempo fa classificai questi episodi come distorsioni della realtà. Nel corso della storia, molte persone hanno guardato attraverso lo specchio di Alice, vedendo cose che non esistono, visitando luoghi che non appaiono sulle mappe, in qualche altra dimensione allucinatoria. Quindici anni fa c'era un lago in Inghilterra con una spada infissa in una roccia, in attesa che qualche re passasse di lì e la sfilasse, gridando "Excalibur! " Non è più ridicolo dell'inciampare in una base segreta dei dischi volanti annidata sulle colline del New England e fervente di attività. Eppure vi sono contattisti che lo hanno affermato.

Un ingegnere di nome Rex Ball giura di avere scoperto misteriose installazioni sotterranee in Georgia, nel 1940, gestite da piccoli uomini dall'aspetto orientale, con indosso delle tute, e da alcuni ufficiali americani. Quando fu sorpreso in uno dei tunnel uno degli ufficiali diede un ordine secco: "Fatelo sembrare pazzo!" Ball si risvegliò in un campo, incerto se la sua esperienza fosse stata reale oppure un sogno.

Questo sembra essere il grido di battaglia del fenomeno. "Fatelo sembrare pazzo! "

I

“Quanto l’ha pagata Keel per dire queste cose?” ripeteva un uomo di mezz’età, con una discreta dizione, chiamando sistematicamente molti dei testimoni citati nella mia rubrica pubblicata da vari quotidiani. Tutte quelle chiamate in teleselezione devono essergli costate un mucchio di soldi, ma l’unico risultato fu quello di scatenare le ire di persone che già erano state perseguitate da una coda interminabile di visitatori sgraditi e da lunghe serie di telefonate e lettere anonime. Alcuni di loro arrivarono a inoltrarmi la loro posta, chiedendomi se dovessero rispondere e in quali termini.

I nostri fanatici degli UFO sono dei grafomani. La maggior parte della posta ricevuta dai testimoni di avvistamenti sono messaggi scarabocchiati a matita su foglietti volanti, che richiedono: “Spediscimi tutto quello che sai”. Le altre lettere sono accuratamente dattilografate e lunghe tra le quaranta e le cinquanta pagine. Le lettere minatorie non sono insolite: alcune sono laboriosi collage di parole ritagliate da riviste e giornali: “Non parlare dei dischi volanti”. Altre sono scritte stentatamente in stampatello e inchiostro rosso. Moduli ciclostilati quasi illeggibili sono spediti da legioni di indagatori teenager, che spuntano a ogni ondata di avvistamenti e che pongono vitali interrogativi scientifici del tipo: “Da che pianeta vengono?”

Sfortunatamente non sono necessarie qualifiche per aderire ai vari club nazionali di corrispondenti sugli UFO. Chiunque possa cavarsi di tasca cinque o dieci dollari può ricevere una suggestiva tessera di appartenenza che conferisce carta bianca per molestare polizia e testimoni. Membri della brigata delle “vecchiette con le scarpe da tennis” hanno aderito istantaneamente a questi club. Dopo di che sono partite alla conquista dei loro stati: hanno tenuto conferenze sull’arrivo dei Fratelli e sono apparse sulle reti locali nel ruolo di “esperte”, rendendo sempre più ridicola una situazione che ridicola lo era già di per sé.

Benché in massima parte si tratti di gente innocua, ancorché priva di senso dell’umorismo, un certo numero di star ad alto tasso di ego dell’ufologia non sono al di sopra di ogni sospetto. C’è tra di loro chi ha fatto telefonate anonime e ha fatto circolare dicerie idiote. Ivan Sanderson li battezzò *neurot*, abbreviazione di neurotici. Il dottor Edward Condon della Colorado University li etichettò come “ostruzionisti”. In numerose occasioni ho constatato che questi ufologi tesserati avevano intimato ai testimoni di riferire esclusivamente a loro. I membri di club concorrenti si trovavano spesso in competizione, cercando di raggiungere il maggior numero di testimoni e accusandosi vicendevolmente di misfatti di ogni genere.

Donald Keyhoe, il direttore del NICAP, con base a Washington, ha passato anni a costruire e a pubblicizzare la sua inchiesta contro l’aeronautica. L’unico risultato tangibile è stato il tipo di persone attratte dall’ufologia e dalle sue idee: paranoici schizofrenici e ossessivi compulsivi dominano il campo.

Molti di questi gruppi implosero rapidamente, a causa dell’ego distorto e dell’eccesso di paranoia dei loro comportamenti: certi consideravano i propri compagni come “agenti dell’aeronautica”. Persino il NICAP, fondato nel 1956 da un fisico che cercava di scoprire il segreto della propulsione

dei dischi volanti, si disfece alla fine degli anni Sessanta. I pochi membri qualificati del suo quartier generale si allontanarono in un'atmosfera di rancore, portandosi via ognuno i propri dossier e le proprie *mailing list*. Dopo di che Stuart Nixon, il ragazzo di bottega durante la direzione di Keyhoe, divenne il direttore dell'organizzazione. L'aeronautica e la CIA non avevano bisogno di boicottare il movimento ufologico. Già in partenza si trattava di una rete autodistruttiva formata da gente disorientata.

Nella primavera del 1967, a seguito della pubblicità sollevata dall'Uomo Falena e dagli oggetti volanti non identificati, folle di forestieri invasero Point Pleasant. Automobili cariche di studenti delle vicine università arrivavano senza preavviso a casa dei testimoni citati sui giornali, spesso a tarda notte, con la presunzione di essere accolte con tutti gli onori. Mary Hyre e tutti gli altri furono sottoposti a interviste demenziali da persone che evidentemente non sapevano neanche da dove si cominciasse a condurre un'indagine. Alcuni di questi investigatori erano privi di tatto e scortesii, come solo i teenager possono essere, fino a diventare offensivi. Uno dopo l'altro, i testimoni smisero di parlare, rifiutando ogni colloquio con persone sconosciute. Sicché i nuovi arrivati si trovarono di fronte a un nuovo mistero: qualcuno aveva ordinato a tutte le persone che abitavano nella valle dell'Ohio di chiudere la bocca.

Mentre i reporter da tutte le città circostanti si precipitavano su Point Pleasant e si mettevano a scrivere diffusamente degli avvistamenti di mostri e di UFO, il piccolo quotidiano locale, il *Point Pleasant Register*, ignorò completamente la situazione. Quando una ragazza dello staff del *Register* fu inseguita da un UFO, una notte di quella primavera, Mary Hyre pubblicò la storia sul *Messenger*. Il giovane redattore capo del *Register* riuscì a mantenere una posizione anti-UFO per tutto il tempo, malgrado il clamore suscitato dalla situazione.

All'epoca avevo deciso di pubblicare esclusivamente gli articoli in cui i testimoni autorizzavano l'uso dei loro nomi, evitando le testimonianze anonime. Ma quanto più passava il tempo, quanto più vedevo quello che accadeva ad alcune di quelle persone, tanto più comprendevo che le loro identità dovevano essere protette. Non dagli Uomini in Nero o da qualche sinistra agenzia del governo, ma piuttosto dagli stessi fanatici degli UFO. Lo sfortunato problema persiste. E questa è la ragione per cui mi sono servito di testimonianze anonime in questo libro, oppure, in certi casi, ho alterato i nomi dei testimoni o delle località in cui risiedono. Questa è un'usanza diffusa nei trattati medici e nella letteratura scientifica, ma è triste constatare che è divenuta necessaria anche quando si scrive di queste cose.

II

Una domenica pomeriggio, a New York, nella primavera del 1967, passeggiavo con un'amica tra la 42nd Street e la 3rd Avenue. A quell'ora c'era poca gente per strada. D'un tratto un uomo alto e magro spuntò da un angolo. Aveva un volto scarno, appuntito e teneva in mano una macchina fotografica. L'uomo sollevò l'apparecchio, lo puntò deliberatamente su di noi e scattò una fotografia. Poi si voltò e *scappò* via. La mia amica non sapeva niente di Uomini in Nero e per le strade di New York City non è poi così insolito trovare turisti che scattano fotografie. Mi astenni intenzionalmente dal fare qualsiasi commento.

“Che strano”, osservò invece la mia amica. “Quell'uomo aveva un aspetto così malefico. Perché ci ha fotografati?”

Io non potei fare altro che stringermi nelle spalle. Detto per inciso, l'uomo non era vestito di nero: indossava una giacca sportiva sopra un normale paio di pantaloni, anche se i vestiti sembravano andargli troppo larghi. Cercai di convincermi che il fotografo misterioso fosse qualche fan dell'ufologia.

Pochi giorni dopo Dan Drasin mi telefonò, annunciandomi che era pronto a tornare nel West Virginia con una troupe. "Sai una cosa? Probabilmente non significa nulla", aggiunse poi, "ma l'altro giorno stavo camminando per strada a Manhattan e un indiano mi ha scattato una fotografia. Era pure vestito di nero."

Dan conosceva la mia preoccupazione per i MIB, ma non era un personaggio noto ai fanatici degli UFO. Con lui l'ipotesi del fan dell'ufologia non funzionava.

"Sarà stato un turista", suggerii.

"Può darsi."

Nel West Virginia, Mary Hyre continuava ad avere problemi. Un oggetto luminoso apparve sopra la sua casa, proiettando un raggio luminoso sul cortile. Mary era fuori, ma suo marito e molti vicini lo videro. Una sera il suo "ometto" dalle idee confuse riapparve per le strade di Point Pleasant. Mary era certa che si trattasse dello stesso individuo che era entrato nel suo ufficio in gennaio. Stavolta indossava un'uniforme color kaki, ma aveva ancora le sue scarpe con le suole alte. Quando vide che Mary gli si avvicinava, si mise a correre a perdifiato e saltò a bordo di un'automobile nera guidata da un uomo molto grosso.

"Quando finalmente riuscii a farmi largo attraverso il traffico, l'auto aveva già passato il ponte. Non potei leggerne il numero, ma la targa era di colore arancione."

Tre giorni dopo, la sera dell'8 maggio, Mary Hyre rientrò a casa dopo una riunione in municipio, verso le 11,30. Mentre stava aprendo la porta, con uno stridore di gomme una grossa macchina nera frenò davanti alla casa. Mary si voltò e vide un uomo scendere dal veicolo, puntarle contro una macchina fotografica e scattare. "Il flash era molto potente. Fui momentaneamente abbagliata. Mentre mi stropicciavo gli occhi, l'auto ripartì. Non ero riuscita a vedere chi ci fosse a bordo." Una breve pausa di silenzio. "Ma perché qualcuno dovrebbe volermi scattare una foto in quel modo?"

Già, perché?

I nostri Uomini in Nero si stavano dedicando a un nuovo gioco. O forse il gioco stava andando avanti da anni e nessuno se n'era accorto. Come se già non avessi abbastanza problemi, ora mi dovevo guardare intorno, cercando i fotografi fantasma.

In una piovosa notte di aprile, un uomo dell'Ohio stava guidando lungo la Route 2 vicino alla "Riserva di caccia Chief Cornstalk", quando una grossa forma nerastra era fuoriuscita dai cespugli e aveva sorvolato la sua automobile. "Era larga almeno tre metri", sostenne. "Io davo gas e quella mi teneva dietro. Andavo quasi a centotrenta. Mi spaventò a morte. Poi vidi che mi superava e che svoltava verso il fiume."

Mesi dopo, alla fine di ottobre, l'uomo tornò a casa dal lavoro e trovò un intruso nel suo appartamento. "Quando aprii la porta vidi questo sconosciuto in piedi nel salotto. Credo che fosse tutto vestito di nero. Non riuscii a vederlo in faccia, ma posso dire che era alto sul metro e settantacinque. Stavo cercando l'interruttore della luce, quando lui mi scattò una foto. Ci fu un lampo di luce e rimasi abbagliato. Il ladro ne approfittò per correre fuori. Credo di essere arrivato giusto in tempo, perché non mancava niente."

Ladri col flash!

Cento chilometri a nord di Point Pleasant, una giovane famiglia di Belpre, Ohio, subiva un trattamento completo. L'uomo di casa, che chiamerò Ben, vide un UFO sopra uno stabilimento

chimico sul fiume. Aveva sentito dire che si potevano fare segnali agli UFO, sicché lampeggiò coi fari dell'automobile. I fari si spensero all'istante e in seguito risultò che tutto l'impianto elettrico dell'auto si era fuso.

L'avvistamento scatenò ogni genere di eventi bizzarri. Per cominciare, il telefono era impazzito. Malgrado Ben, come molti, non avesse riferito ad anima viva l'episodio, cominciò a ricevere chiamate con segnali elettronici o "voci metalliche" che gli davano fantomatici appuntamenti, a cui lui non si recò mai. Poi un Poltergeist si trasferì in casa sua.

I cassette si aprivano, gli oggetti sparivano. Un armadio si spostò da solo: in seguito cercai io stesso di muoverlo, ma era troppo pesante. La moglie di Ben cominciò a notare strane persone nei dintorni. In agosto, mentre camminava per la Main Street, a Parkersburg, Ben cominciò a preoccuparsi quando due uomini dall'aspetto orientale, vestiti di nero, si voltarono verso di lui e gli sorrisero, come se lo conoscessero. Sembravano confusi o ubriachi e si sarebbe detto che avessero difficoltà a camminare. Ben era totalmente all'oscuro della mitologia dei MIB, ma quei due lo avevano allarmato al punto che preferì attraversare la strada e proseguire sull'altro lato.

Ben avvistò altri UFO e ricevette altre telefonate assurde. Alla fine raccontò i suoi guai a un collega, che altri non era che Parke McDaniel. Fu così che Mary Hyre e io andammo a Belpre. Due settimane prima, ci raccontò la moglie di Ben, un'automobile nera si era fermata davanti alla loro casa e un uomo vestito di nero aveva all'apparenza scattato varie fotografie. Due vicini confermarono la storia. Il fotografo non aveva prestato la minima attenzione a nessun'altra casa sulla strada.

Quell'estate gli UFO, gli Uomini in Nero e i fotografi fantasma furono attivissimi anche a Long Island, a quaranta chilometri da New York City. Ma seppi di strani fotografi in azione un po' dovunque, anche a Seattle. Un ingegnere aerospaziale del Northwest riferì: "Per circa tre giorni qualcuno continuò a scattare fotografie alla nostra casa. Pensavamo che fosse qualche società immobiliare, o qualcuno che stava girando un film nella zona. Poi cominciarono le interferenze telefoniche, l'intercettazione o la deviazione della posta, e via dicendo". L'ingegnere, una persona di cultura con una posizione di responsabilità in un'importante industria aeronautica, aveva cominciato a interessarsi alle ricerche sugli UFO per hobby. Cominciò a pensare che i fotografi e i disturbatori telefonici fossero agenti del governo. Poi qualcosa di misterioso attaccò la sua casa.

"Due volte fummo visitati da una presenza spettrale molto potente, che proiettava una *paura* incredibile", scrisse. "Sono certo che una persona che non fosse al corrente di certi fenomeni si convincerebbe di essere pazza. Un altro tipo di attacco riguardò la frequenza dei battiti cardiaci. Mi svegliavo con oltre duecento pulsazioni al minuto. Dormo abitualmente con tappi di plastica nelle orecchie, e il rumore dei battiti mi svegliò qualcosa come trenta, trentacinque volte."

Avevo sentito parlare di questo fenomeno del ritmo cardiaco nel Massachusetts e in diversi altri luoghi, ma l'avevo classificato come un evento di matrice più psicologica che fisiologica. Quando Mary Hyre si lamentò di aver sentito un sonoro battito cardiaco nel cuore della notte, mi preoccupai: sapevo che aveva avuto un grave attacco cardiaco e temevo che fosse il proprio cuore quello che udiva. Poi Linda Scarberry e i McDaniel si lamentarono dello stesso rumore.

Roger Scarberry era perseguitato da qualcos'altro: sogni ricorrenti di un grande occhio che fluttuava sopra la casa di Mary. A Point Pleasant i presagi e i misteri si moltiplicarono. Un uomo e una donna con una macchina fotografica si presentarono a casa di Steve e Mary Maliette: volevano fotografarli. La signora Mallette annotò il numero di targa della loro Volkswagen. Ma quando Mary la fece controllare dalla polizia, la targa risultò inesistente. Questa faccenda delle targhe si ripeté svariate volte, in molte località. I testimoni annotavano diligentemente i numeri di targa di Cadillac

nere e di misteriosi furgoni, ma quando la polizia effettuava un controllo, i computer non cavavano un ragno dal buco.

Quando si considerano i molti milioni di veicoli circolanti negli USA, le probabilità di riuscire a inventare di sana pianta un numero che non coincida con alcuna targa esistente sono remotissime. Eppure i nostri MIB riescono sempre a usare targhe non registrate. Altri episodi di questo tipo si sono verificati nel 1973, in occasione dell'ondata di UFO.

In Inghilterra gli episodi di fotografi fantasma risultano rari, ma nel 1973 due eminenti ufologi britannici, Brinsley Le Poer Trench e J.B. Delair, scoprono una serie di eventi che avevano interessato la famiglia Bogart. Il cottage isolato dei Bogart, situato in una foresta nei pressi di Maresfield, nel Sussex, era infestato da apparizioni, strani rumori e attività di Poltergeist. Nelle vicinanze erano apparsi molti oggetti luminosi che volavano a bassa quota. Riferisce Delair, su *Awareness* dell'autunno di quell'anno:

In più di un'occasione la signora Bogart ha scorto, a suo dire, una Volkswagen gialla dai vetri oscurati che la seguiva con discrezione. In un caso, il veicolo la seguì lentamente lungo una strada tra i boschi che portava al Piltdown Lake e si fermò a una certa distanza. Ne uscirono due individui di media corporatura, che si affrettarono a scattarle fotografie. Gli individui risalirono velocemente a bordo della loro auto e ripartirono nella direzione opposta. In un'altra circostanza, a Maresfield, lo stesso veicolo (o uno identico) si mosse lentamente, lungo un marciapiede, tenendosi diversi metri dietro di lei. La signora Bogart non ha idea di chi siano i proprietari della Volkswagen o della ragione per cui essa dovrebbe seguirla in modo così furtivo, né del perché sia stata fotografata in circostanze tanto misteriose.

III

Se si passano in rassegna le migliaia di rapporti su contatti UFO, si scopre che molti cominciano con l'apparizione di un'entità munita di una sorta di "torcia elettrica" che viene puntata verso il testimone. Nei casi in cui il testimone sarebbe addirittura entrato in un disco volante, una luce lampeggia prima che gli venga dato l'ordine di salire a bordo. In altri casi ancora, molti dei quali ho già descritto, l'entità si avvicina al testimone e con una luce abbagliante ne provoca la paralisi. Woodrow Derenberger fu uno dei pochi a dichiarare di avere avuto un contatto senza descrivere flash di questo tipo.

Nel tentativo di stabilire un esatto ordine cronologico nelle esperienze dei contattisti, scoprii che i testimoni *prima* vedevano il flash, poi l'entità in avvicinamento. Un secondo flash li paralizzava o li poneva in stato di incoscienza.

Il fenomeno assume un'altra forma. Il testimone esce di casa o scende dall'auto, quando viene investito da un lampo di luce. Nessun fotografo è in vista. Non si verificano paralisi né malesseri. Il testimone si gratta la testa stupito, poi se ne va per la sua strada. Tuttavia, coloro che vedono questi flash hanno in precedenza avuto esperienze paranormali: hanno visto un UFO, un mostro o un fantasma, oppure sono dotati di poteri extrasensoriali o di precognizione.

Nel 1967 abitavo in uno di quegli edifici di vetro che si trovano a Manhattan, un grosso condominio. Vivevo a un piano alto e, oltre a godere di una splendida vista di Lower Manhattan, al di là di una zona verde vedevo un edificio identico al mio. La sera, mentre battevo sui tasti della mia macchina da scrivere di fronte a una finestra a tutta parete, cominciai a notare improvvisi flash di luce azzurrina nello spazio tra i due edifici. In un primo tempo avevo pensato che ci fosse un fotografo nell'altro palazzo. Poi vidi gli stessi lampi balenare in alto nell'aria, lungo la strada. Li vedevo ogni sera. Quando avevo amici in casa il fenomeno non si verificava. Li classificai "flash

psichici” perché molto spesso il telefono si metteva a squillare subito dopo che ne avevo visto uno.

Dopo qualche tempo traslocai in un altro appartamento, dalla parte opposta della città. Non vedevo il cielo, benché il mio studio si affacciasse su un cortiletto popolato da gatti litigiosi e da qualche albero in fin di vita. Non vidi più i “flash psichici” fino all’estate del 1971... poco prima di un importante cambiamento nella mia vita. Improvvisamente, fuori dalla finestra comparvero brillanti flash colorati, nonostante non ci fosse alcun fotografo né alcun altro essere umano di fronte. Un paio di volte scesi in cortile a guardare. Non c’era alcuna spiegazione plausibile. Un mese dopo fui chiamato a Washington D.C. come consulente al Dept. of Health, Education and Welfare (Dipartimento di Sanità, Educazione e Assistenza). Lavorai per un anno nella capitale, dirigendo un progetto sotto la supervisione di Elliot Richardson, allora segretario dello HEW.

Da allora non ho mai più visto quei lampi.

Che si trattasse di qualche sottile processo di riprogrammazione? Nella vita mi sono capitati diversi cambiamenti improvvisi, ognuno dei quali è stato preceduto da fenomeni inspiegabili. Osservando altri testimoni, sembra che la stessa cosa sia accaduta anche a loro. Che queste cose siano tracce di una forza psichica che ci controlla tutti?

I

State guidando lungo un'autostrada deserta, a tarda notte. All'improvviso notate un bagliore luminoso nel cielo, davanti a voi. La luce si avvicina e vi sentite sopraffatti da una strana sensazione, una sorta di solletico. La vostra radio, benché spenta, comincia a emettere una serie di sonori *beep*, come i segnali di un codice Morse. I fari si spengono, il motore comincia a perdere colpi e si ferma. Accostate al ciglio della strada e vi sentite pervasi da un'ondata di assoluto terrore.

Improvvisamente è mattino. Vi svegliate nel vostro letto, senza alcun ricordo di come siete tornati a casa, vi siete spogliati e vi siete infilati sotto le coperte. Quando cercate di ricordare che cosa sia successo la notte precedente, tutto sembra nebuloso e irreale. Forse avete fatto un sogno, vi dite. Ma vi sentite esausti, come se aveste bevuto troppo. Vi bruciano gli occhi.

Dopo qualche giorno vi siete dimenticati di quanto è accaduto, se davvero è accaduto. Ma di quando in quando vi svegliate nel cuore della notte, madidi di sudore, dopo un incubo ricorrente. Sognate di trovarvi in una sorta di ospedale, circondati da strane figure che vi osservano mentre giacete distesi.

Migliaia di persone hanno vissuto questa esperienza negli anni recenti: potrebbe essere capitata al vostro vicino di casa, anche se questi non ne ha mai fatto menzione con voi o con qualcun altro. Persone del genere sono "contattisti silenziosi". Altri che viaggiavano lungo la stessa autostrada potrebbero aver visto la stessa luce e avere riferito l'episodio alla polizia locale o ai giornali. Ma il contattista silenzioso è incerto se l'evento sia stato reale oppure no. E resta zitto.

Per ogni contattista che acquisisce notorietà, come Woodrow Derenberger, ce ne sono un migliaio che rimangono in silenzio. Col tempo, qualcuno riesce a riportare alla memoria frammenti di quanto è accaduto. La mente gioca loro degli scherzi, colora i ricordi di falsi dettagli, di confabulazioni. Il terrore che hanno provato si associa a mostri terribili e ad apparizioni. La camera operatoria diventa una sala a bordo di un'astronave.

Neppure questo è un fenomeno nuovo. Maghi, stregoni e sciamani di altre epoche hanno escogitato spiegazioni non meno fantasiose di quelle proposte dai moderni sostenitori dell'esistenza dei dischi volanti. Pensavano che gli spiriti rapissero gli esseri umani, ne smantellassero i corpi e li ricostruissero. O che in qualche modo ne fabbricassero un duplicato. Il concetto del *changeling* che si trova in alcune tradizioni religiose od occultiste, ne è una variazione: qualcuno rapisce bambini piccoli e li sostituisce con corpi identici che, tuttavia, sono programmati in modo completamente diverso.

Si ritiene che una persona che intrattiene rapporti col demonio porti un marchio sulla carne come souvenir della propria esperienza. Un moderno contattista può avere gli stessi "marchi del diavolo", sotto forma di verruche, vesciche, sfoghi o macchie che sembrano voglie. Nel mondo dell'occulto, durante questa esperienza possono manifestarsi dolori al ventre o al plesso solare, come accadde alla contattista Betty Hill quando pensò che un alieno le stesse sondando il ventre con un lungo ago. Campioni di sangue sarebbero prelevati dal mento, dal collo, dalla punta delle dita. Le zone

interessate rimangono doloranti per parecchi giorni. Un certo numero di contattisti hanno riportato segni rossastri su un lato del collo, appena sotto l'orecchio, e ricordavano che un'entità li aveva toccati in quel punto, provocando in loro la perdita dei sensi. Alcuni hanno dichiarato che le entità si limitavano a raschiare loro la pelle delle braccia, prelevando con opportuni strumenti campioni di cellule "a scopo di studio". In effetti, ogni cellula del nostro corpo contiene quell'elaborato sistema di memoria che è il codice genetico. Ma se qualcuno volesse creare un nostro duplicato e disponesse della tecnologia per farlo, gli basterebbero una o due cellule. Oppure un campione di sangue.

Naturalmente è impossibile, sulla base di questi miseri indizi, stabilire che cosa accada veramente. La memoria dei contattisti è inaffidabile. Il fenomeno stesso crea false piste e genera manifestazioni a conferma di convinzioni errate o di sistemi di riferimento ingannevoli. Sottraendo sangue a qualche individuo che poi diffonde la propria storia, si crea automaticamente una spiegazione valida per le migliaia di animali morti e dissanguati che si trovano durante le ondate di UFO. E noi diamo la colpa al diavolo, ai vampiri o agli alieni.

Nel mondo del paranormale nulla è come appare. Esaminiamo tre diversi casi di contatti con gli UFO, ciascuno appartenente a una diversa categoria, ma tutti probabilmente imputabili allo stesso meccanismo cosmico.

La prima è la storia di Eugenio Siragusa, il contattista italiano che si trova al centro di un culto crescente. L'ho scelto per un motivo quasi casuale. Siamo nati lo stesso giorno, a distanza di poco più di un decennio, lui il 25 marzo 1919, io il 25 marzo 1930. Ecco un riassunto della sua storia nelle sue stesse parole:

Avevo trentatré anni... mi alzavo molto presto al mattino per andare al lavoro. Arrivato a Piazza dei Martiri, stavo aspettando l'autobus, quando improvvisamente vidi nel cielo una specie di oggetto luminoso, bianchissimo, che procedeva molto veloce, a zig zag. Questa luminosità continuava ad aumentare. Si avvicinò e vidi un oggetto simile a una trottola che si fermò sopra di me. Ammetto che ero pietrificato. Che oggetto poteva essere? La mente mi si riempì di pensieri. D'improvviso, un raggio brillante uscito dall'oggetto mi attraversò da capo a piedi, mentre in me scorreva una serenità indescrivibile. Ogni paura mi abbandonò. Un momento dopo, il raggio brillante si fece più sottile e scomparve, come se fosse stato assorbito dalla macchina. Come il puntino sullo schermo del televisore, quando lo si spegne. Mentre il raggio spariva, questo oggetto, che poi ho capito essere uno di quei "dischi volanti", cominciò a muoversi, lasciando un arco nel cielo prima di sparire.

Quando mi ripresi, scoprii rapidamente che qualcosa di straordinario mi era successo: una sorta di ridimensionamento della mia personalità. La mia voce aveva assunto un tono più gentile.

Da allora una voce interiore ha cominciato a istruirmi sulla geologia e sulla cosmologia. Ha aperto la mia mente ai misteri della Creazione e alle mie vite precedenti. Il ridimensionamento della mia esistenza è stato possibile grazie ai continui contatti ESP che si sono stabiliti tra certi extraterrestri e me. Questa percezione extrasensoriale continuava a svilupparsi dentro di me. Ci vollero undici lunghi anni prima che potessi effettivamente incontrare, fisicamente, i miei istruttori extraterrestri. Un giorno, finalmente, ebbi il mio primo incontro con loro. Ecco in breve come andarono le cose.

Una notte, nel 1963, sentii l'improvviso bisogno di andare sull'Etna. Salii in macchina e partii. Sulla strada ebbi la netta sensazione che, invece di essere io, a guidare l'automobile fosse una forza superiore. Tornante dopo tornante, mi avvicinai al Monte Manfre, a un'altitudine di 1370 metri. Dopo aver lasciato la macchina ai margini della strada, continuai a piedi lungo un sentiero che portava a un cratere estinto. Ero a mezza strada sulla ripida salita quando improvvisamente vidi, in cima alla collina, due figure che si stagliavano alla luce della luna. Indossavano lucenti tute spaziali. Erano alte, robuste, con capelli biondi che scendevano sulle spalle. Avevano bracciali brillanti ai polsi e alle caviglie, del colore dell'oro. Avevano anche una cintura luminosa alla vita e una strana placca metallica sul petto. Quando le vidi, il sangue mi si gelò e sentii un sudore freddo. Avevo sperato in questo momento per undici anni, ma il luogo era isolato, e né l'oscurità notturna né l'incontro improvviso erano situazioni incoraggianti. Uno degli extraterrestri puntò su di me una luce verde, proiettata da un oggetto che teneva in mano. Istantaneamente provai una strana sensazione di calma e di serenità indescrivibile. Il cuore, che prima sembrava scoppiarmi nel petto, riprese a battere regolarmente. Guardando il loro viso illuminato dalla luna, potevo ammirarne i lineamenti delicati e l'aspetto austero e sereno. Tutt'a un tratto uno di loro parlò in italiano. "Ti stavamo aspettando", mi disse. "Registra nella memoria quello che stiamo per dirti."

Mi diedero un messaggio da dare ai governanti e ai responsabili della Terra. In questo messaggio c'era una reprimenda, diretta a tutti i responsabili, per fermare le esplosioni atomiche e per garantire all'umanità il benessere del progresso, ma con Giustizia, Libertà, Amore e Fraternità.

Dopo questo incontro ve ne furono altri, con altre conversazioni. Mi dissero di fare parte della Confederazione Intergalattica, cui aderiscono gli abitanti di molti pianeti. Sono i tutori della razza umana, compreso il nostro pianeta. Dovremmo considerarli come fratelli maggiori, preoccupati della brutta piega che abbiamo preso, del rischio di impiego delle bombe atomiche. Sono venuti ad avvisarci per tempo del pericolo a cui andiamo incontro, perché il Concilio Cosmico condanna le genti della Terra per il loro comportamento inumano. Coloro cui la verità è nascosta sono governati dalle menzogne. Crimini vergognosi sono considerati come atti di eroismo. La violenza si fa necessità. L'odio razziale appare come qualcosa di normale, nella nostra civiltà. La religione è stata fraintesa e trasformata in fanatismo...

Poi un giorno, in tono grave e con profonda tristezza, le loro voci mi hanno detto: "Un'umanità molto più evoluta vi manda astronauti e missionari da distanze di parecchi anni luce per illuminarvi sulla natura della vostra essenza, ma anziché essere grati per i loro sforzi li ignorate e vi prendete gioco degli insegnamenti che essi vi portano. Sappiate che un'evoluzione fallita è una catastrofe planetaria, e questa sarà l'inevitabile conseguenza delle vostre azioni". Poi aggiunsero: "In una vita passata, ognuno di voi ha collaborato a formare la civiltà che esiste oggi. Avete tutti partecipato allo sviluppo dell'umanità. Rendetevi conto che vi state preparando alla distruzione. Come tutori della vostra specie, non possiamo fare altro che condannare le vostre azioni. Sappiate questo: siete sotto la rigorosa supervisione di una razza superiore che non vi permetterà mai di giungere al disastro di una guerra nucleare".

Il signor Siragusa fu riprogrammato nel modo classico di tutti i fanatici e usato come veicolo di propaganda, in termini comprensibili e accettabili per tutti noi. I messaggi includono riferimenti alla reincarnazione, alla politica, alla religione, ma senza esprimersi attraverso gli schemi elevati di una cultura superiore. Invece di dirci qualcosa che non sappiamo, ci dicono quello che vogliamo sentire e credere. La paura dell'annientamento nucleare era epidemica negli anni Cinquanta e Sessanta. Molti messaggi dagli UFO ricevuti in quel periodo consistevano in semplici ammonimenti sull'uso dell'energia atomica. Quanto più la nostra paranoia si ridusse, tanto più diminuirono queste minacce dallo spazio esterno.

II

Il caso più pubblicizzato di contatto UFO nell'ottobre 1973 fu anche il meno importante. Due pescatori di Pascagoula, nello stato del Mississippi, soffrirono di un'allucinazione alquanto di routine che li scaraventò sulla televisione nazionale e attirò l'attenzione di ufofili, pazzoidi e astronomi. Il caso è stato ampiamente trattato, ma lo riassumerò brevemente.

"È mia opinione che abbia detto la verità quando ha dichiarato di essere convinto di aver visto una nave spaziale, di esservi salito a bordo e di aver incontrato tre creature." Così dichiarò a New Orleans lo specialista del poligrafo Scott Glasgow dopo avere esaminato Charles Hickson alla macchina della verità nell'ottobre del 1973. Anche l'astronomo J. Allen Hynek intervistò Hickson e il suo amico Calvin Parker: "Non ho alcun dubbio che questi uomini abbiano avuto una terrificante esperienza", affermò Hynek. "Non devono essere assolutamente ridicolizzati. Dobbiamo proteggere questi uomini."

Hickson, quarantadue anni, e Parker, diciotto, avevano bisogno di molta protezione.

I due stavano pescando sopra un molo sul fiume Pascagoula alle otto di sera dell'11 ottobre 1973. Intorno a quell'ora udirono un rumore sordo, pulsante. Poi videro una luce brillante, azzurra, tremolante, che, strisciando sopra la superficie dell'acqua, veniva verso di loro. Entrambi rimasero paralizzati: "Mi sentivo immobilizzato", disse Hickson in seguito. "Non potevo muovermi. Sapevo solo di essere spaventato a morte."

Mentre le luci si avvicinavano apparve un oggetto a forma di uovo. Il giovane Parker perse completamente i sensi. Quindi l'avvistamento passò da due testimoni a uno solo. Hickson disse che

due esseri alti un metro e cinquanta uscirono dall'oggetto. Erano grigiastri, con la pelle raggrinzita, privi di collo, con le orecchie a punta e chele come quelle dei granchi. Presero i due ("Fu come galleggiare in aria") e li portarono all'interno dell'oggetto, dove "un grande occhio", grosso più o meno come un pallone, si mosse sopra i loro corpi, apparentemente per studiarli. Poi furono rimessi al loro posto sul molo, esattamente dove si trovavano quando erano stati catturati.

Quando la luce si allontanò, i due ripresero i sensi e scapparono terrorizzati, rifugiandosi presso l'ufficio dello sceriffo locale. Dopo quell'esperienza, Hickson e Parker soffrirono di emicranie quasi accecanti. "All'inizio facevo dei sogni terribili", raccontò Charlie Hickson al reporter Ralph Blum delle NBC News, "e il mal di testa era tremendo, come se mi schiacciassero il cranio."

Il giorno dopo l'evento, una piccola ferita si aprì inspiegabilmente sul braccio di Hickson e continuò a sanguinare profusamente per ore. Poi si richiuse altrettanto misteriosamente.

Il molo su cui gli uomini stavano pescando era sotto sorveglianza costante da parte di un sistema televisivo appartenente a un'installazione della marina, dall'altra parte del fiume. Gli uomini che vigilavano sul sistema di sorveglianza non videro niente di insolito quella notte. Avevano inoltre sotto controllo un ponte levatoio poco lontano e il casello di una vicina autostrada. Gli uomini che sorvegliavano quelle posizioni non videro niente di insolito sul fiume, neppure la luce: una prova supplementare che si trattò di un episodio allucinatorio.

Ralph Blum apprese un altro fatto interessante quando chiese a Hickson perché non portasse l'orologio. "Non ho mai potuto. La gente dice che sono elettrico", fu la spiegazione di Hickson. "Per fare un esempio, prima di entrare in servizio, provai due o tre orologi da polso. Ma su di me non funzionavano: andavano troppo avanti oppure restavano troppo indietro. O si fermavano del tutto. Non sono mai riuscito a trovarne uno che segnasse l'ora giusta. Provai anche gli Elgin, quegli orologi da tasca delle ferrovie. E nemmeno quelli segnavano l'ora giusta. Per questo non porto orologi."

Ovviamente il corredo fisico del signor Hickson include una caratteristica misteriosa ma non inedita: una forza che interferisce con gli orologi. Forse era circondato da quello speciale campo di energia che sembra attirare i fenomeni UFO. Calvin Parker ebbe solo la sfortuna di essere presente quando il fenomeno colpì Hickson. Dal momento che la luce non operava sulla sua frequenza alfa, Parker non cadde in trance... perse del tutto i sensi. Hickson invece entrò in trance e visse quelle allucinazioni.

Al di là dell'attenzione della stampa, delle telefonate anonime e di tutte le altre assurdità, Calvin Parker soffrì di un collasso nervoso. Eppure, malgrado il vespaio suscitato a Pascagoula, i due non furono mai debitamente sottoposti a un'indagine da parte di persone qualificate, a parte l'uSAF. Un ingegnere idraulico di Berkeley fece loro visita, li ipnotizzò, ma quando i due cominciarono a rivivere le loro esperienze interruppe la sessione. In seguito informò i reporter che era assolutamente certo che gli uomini fossero stati esaminati da "robot venuti dallo spazio".

L'investigazione da parte dell'aeronautica fu un'altra storia. Il vicesceriffo Tom Huntley li accompagnò alla base aerea di Keesler. "Quando entrammo fu qualcosa di stupefacente", avrebbe raccontato Huntley a Ralph Blum. "Non eravamo su un'auto con le insegne della polizia, eppure le guardie ci aspettavano e ci fecero passare appena dissi chi eravamo. Guardai indietro, nello specchietto retrovisore, e che sia dannato se non c'erano due auto della polizia aerea proprio dietro di noi. C'erano altri agenti della polizia militare dell'aeronautica ai vari incroci lungo la strada. Avevamo fermato il traffico. C'erano dei dottori che ci aspettavano e, diamine, quelli sì che sembravano creature spaziali! Avevano tutti una tuta bianca con maschera e guanti. Esaminarono Charlie e Calvin dalla testa ai piedi. Fecero un controllo della radioattività. Passarono un tampone tra le dita dei due, sulla punta delle scarpe, persino sotto i tacchi. Misero ciascuno dei tamponi in una

piccola bottiglia, che poi etichettarono.”

Era chiaro che i dottori dell'uSAF sapevano il fatto loro. Probabilmente avevano seguito quella procedura molte altre volte. Completato l'esame, Huntley, Hickson e Parker furono scortati in un altro edificio.

“Che roba!” avrebbe detto Huntley. “Poliziotti dell'aeronautica armati a tutte le porte e lungo i corridoi! Quattro nella sala riunioni! E i pezzi grossi, colonnelli, maggiori, tutto il comando della base doveva essere lì. E un sacco di dottori.”

Gli uomini furono interrogati nel dettaglio per parecchi minuti. Alcune domande erano identiche a quelle che pongo io nelle mie interviste. Domande sulla dieta (certi contattisti sembrano preferire una dieta ricca di amidi), su segni o punture sul loro corpo, sulla storia di famiglia e via dicendo.

La parte più curiosa riguarda la serie di misure precauzionali prese per l'occasione. Sembrava quasi che l'intera base fosse stata messa in allarme. Da come i due contattisti erano sorvegliati durante la loro visita, si sarebbe detto che l'USAF si aspettasse che cercassero di farla saltare in aria. Per quanto mi riguarda è più interessante l'indagine svolta dalla base aerea di Keesler di tutto l'episodio del contatto UFO.

Forse qualcuno all'aviazione aveva letto i miei articoli del 1967-68 su *Flying Saucer Review*, in cui consigliavo agli investigatori di “scoprire che cos'avevano mangiato a colazione”.

III

Woodrow Derenberger considerava gli ufonauti come “viaggiatori del tempo”. Durante i suoi viaggi fino alla lontana galassia di Ganimede (in realtà Ganimede è il nome di una delle lune di Giove), Woody notò una serie di interessanti distorsioni temporali. Quando partiva con Indrid Cold per un viaggio che sembrava richiedere ore o giorni, al suo ritorno scopriva che erano trascorse solo poche ore del tempo terrestre. Rifiutando l'ipotesi che i suoi viaggi interstellari potessero essere il frutto di allucinazioni, l'unica risposta per lui accettabile era il viaggio nel tempo.

Ho sottolineato più volte l'ossessione delle entità nei confronti del tempo. Il loro comportamento, secondo la descrizione di vari testimoni, lascia intendere che abbiano qualche difficoltà di adattamento al nostro riferimento temporale. Per esempio, il loro “linguaggio” inintelligibile, descritto da testimoni di tutto il mondo come “un disco accelerato”, potrebbe essere causato da un tentativo fallito di adattarsi al nostro tempo quando entrano nel nostro continuum spaziotemporale. Parlano più velocemente perché il loro tempo è diverso dal nostro. Quando ci riescono, sono costretti a rallentarsi deliberatamente, articolando lentamente le parole, in tono cantilenante.

Nelle trasmissioni radio ad alta velocità si registrano segnali a velocità normale, poi si trasmette la registrazione a una velocità elevatissima. L'apparecchio ricevente la registra alla stessa velocità, poi rallenta il nastro al momento di riascoltarlo. Le nostre entità sono come quelle riceventi, che ripetono il messaggio a velocità inferiori, fino a trovare quella a cui noi riusciamo ad ascoltarlo.

Le entità prendono anche altre cantonate. Arrivano con indosso vestiti fuori moda o non ancora di moda. I loro veicoli sono fuori tempo. Se parlano in gergo, se ne escono con termini in disuso da decenni. Quei poveri bastardi non solo non riescono a capire chi o che cosa sono, ma anche dove sono e in quale periodo. Alcune di queste sviste sono intenzionali e hanno qualche scopo allusivo. Ma altre sembrano proprio solo sviste e basta.

Il che ci porta a uno dei più enigmatici casi di contatto che figuri nei miei dossier.

Il 10 novembre di domenica 10 dicembre 1967, all'1,15 della notte, un giovane studente universitario di Adelphi, Maryland, stava tornando da solo alla sua casa, fuori Washington D.C. Mentre percorreva il tratto dell'Interstate 70, all'epoca quasi completo, che collega la Route 40 alla 29, vide un grosso oggetto sulla strada davanti a sé. Sul momento pensò che si trattasse di un camion ribaltato, ma poi si rese conto che era un oggetto ovoidale e di un colore bianco riflettente, appoggiato su quattro zampe. Fermandosi a un paio di metri dall'oggetto vide che accanto c'erano due uomini. La loro apparizione lo terrorizzò. Uno dei due si diresse verso l'automobile, facendo un ampio sorriso. Era alto circa un metro e settanta, indossava una tuta blu leggera con scarpe o stivali dalla suola spessa. Aveva una carnagione piuttosto scura o abbronzata, con grandi occhi sporgenti da ipertiroideo. Per tutto il tempo il sorriso gli rimase sulla faccia.

“Non abbia paura di me”, disse varie volte. Si presentò: il suo nome era Vadig. Parlò con Tom, il testimone, per diversi minuti, chiedendogli da dove venisse, dove andasse, che cosa facesse e altre domande normali. Alla fine si congedò con la frase: “Ci vediamo nel tempo”, e tornò all'oggetto. Si aprì una porticina e una scaletta metallica scese a terra. Una mano aiutò Vadig a salire a bordo, poi la cosa salì silenziosamente nel cielo e scomparve. Tom raccontò dell'incontro ai suoi tre compagni di stanza, che non lo presero affatto sul serio. Non ne parlò più con nessun altro.

Tom si manteneva agli studi lavorando part-time in una catena di ristoranti nella zona di Washington, un dettaglio che non aveva riferito a Vadig. Ma una domenica sera, al principio del febbraio 1968, Vadig entrò nel locale in cui Tom stava lavorando e si sedette a uno dei suoi tavoli. Questa volta era vestito in modo più convenzionale, con un soprabito nero.

“Ti ricordi di me?” chiese.

“Certo”, rispose Tom, sorpreso. Scambiarono qualche parola e Tom gli servì un caffè.

“I proprietari non farebbero grandi affari con me”, rise Vadig.

L'uomo chiese a Tom se era d'accordo di rivederlo la domenica successiva. Tom rispose di sì e Vadig uscì dal ristorante. “Ci vediamo nel tempo”, promise.

La domenica seguente, dopo il lavoro, una cameriera accompagnò Tom a casa in macchina. Mentre la collega si allontanava, una grossa automobile nera con le luci spente uscì dall'ombra e si fermò vicino al marciapiede. Vadig chiamò Tom. A bordo dell'auto c'era un altro uomo che, secondo quanto ricorda il giovane, indossava un cappotto grigio, aveva i capelli neri e non aprì mai bocca.

Tom salì a bordo. “Era una Buick, molto vecchia ma molto ben tenuta. Aveva persino *l'odore* di una macchina nuova.” Viaggiarono per mezz'ora fino a un luogo remoto nella campagna del Maryland. Quando Tom scese dall'auto, fu sorpreso di rivedere l'oggetto a forma di uovo che li attendeva. Salirono a bordo. Tom fu lasciato in una stanza circolare che non conteneva altro che un paio di sgabelli e uno schermo televisivo grigio. Vadig e il suo compagno sparirono in un'altra parte della nave.

Dopo qualche minuto, lo schermo televisivo si accese e l'oggetto vibrò. Tom vide sullo schermo l'immagine della Terra farsi sempre più piccola. Trascorsero tre o quattro ore. Il giovane indossava ancora la sua uniforme da cameriere e non aveva l'orologio, ma gli parve che trascorressero diverse ore prima che un altro pianeta apparisse sullo schermo e diventasse sempre più grande. Poi la nave spaziale toccò il suolo con un tonfo.

Il giovane cameriere si trovò in un luogo non troppo dissimile dalla Terra. Vadig e lui salirono a bordo di un veicolo privo di ruote che viaggiava lungo una specie di canale.^J

“Questo è Lanulos”, annunciò Vadig con orgoglio. Ripeté il nome diverse volte, perché restasse ben impresso nella memoria di Tom.

Il veicolo attraversò una grande città con edifici bassi e piatti e cartelli scritti in caratteri

dall'apparenza orientale. Gli abitanti, uomini e donne, giravano completamente nudi. "C'erano anche un sacco di ragazze niente male", avrebbe commentato Tom.

Dopo il giro turistico, ritornarono all'astronave a forma di uovo e decollarono nuovamente. Tom rimase da solo per ore nella stessa stanza circolare, a osservare le immagini sullo schermo. Infine tornarono sulla Terra, nello stesso punto da cui erano partiti. Tom, Vadig e l'uomo silenzioso risalirono sulla vecchia Buick e dopo mezz'ora furono di nuovo fuori dalla casa del giovane.

"Ci vediamo nel tempo", dichiarò Vadig. Poi l'automobile si allontanò.

Tom corse nel suo appartamento, deciso a svegliare i suoi compagni per raccontare loro la sua avventura, e si stupì di trovarli svegli, ad aspettarlo. Ma la cosa che più lo stupì fu l'orologio sulla parete. La cameriera lo aveva lasciato davanti a casa intorno a mezzanotte. Ora era l'1:30. L'intero viaggio non era durato nemmeno due ore, compreso il tragitto di mezz'ora, avanti e indietro, fino all'UFO. La sua eccitazione e il suo stupore erano reali e questa volta i suoi compagni lo presero sul serio.

Un mese dopo, Woodrow Derenberger si recò a Washington e partecipò a diversi talk show. Tom stava dormendo nella sua camera quando uno dei suoi compagni corse a svegliarlo. "Tom, c'è un tipo alla radio che parla di *Lanulos'*."

Tutti e quattro ascoltarono stupiti la voce di Woody che descriveva esperienze simili a quella di Tom. A fine programma chiamarono la stazione radio e parlarono con Woody.

Per puro caso in quei giorni mi trovavo a Washington. Mi accordai con Woody per andare a parlare col giovane, chiedendo però a Derenberger e a sua moglie di non porre al ragazzo domande che potessero in qualche modo influenzarne le risposte. Naturalmente sospettavo che tutta quella storia fosse una messinscena. O Tom e Woody erano d'accordo, oppure il ragazzo, che studiava psicologia, stava lavorando a una tesi sulla gente che crede agli UFO.

Fu immediatamente chiaro che Tom e i suoi compagni di stanza erano sinceri. Erano troppo presi dai loro studi per documentarsi sull'ufologia. E in ogni caso, certi dettagli indicati da Tom non erano reperibili nella letteratura ufologica più diffusa e superficiale. Dovetti concludere che Tom non stava mentendo. Non cercava pubblicità; e io decisi che non avrei pubblicato la sua storia.

Tuttavia Woody ne parlò con altri. Credo che anche lui fosse sorpreso da quella conferma così diretta alle sue esperienze. Così alcuni appassionati di UFO dell'area convinsero Tom a rivelare al mondo la propria avventura, e due anni dopo Tom tenne una conferenza in un club di ufologi e partecipò al programma radio di Long John, a New York. Dal momento che aveva deciso di apparire in pubblico, mi decisi a dedicargli un paragrafo in uno dei miei libri. Dopo la pubblicazione Tom mi scrisse una lettera irata.

Da quando ho fatto quelle apparizioni... sono stato tormentato e perseguitato da un'orda di matti. Mi chiamano, mi scrivono, vengono a casa mia. Alcuni amici mi hanno messo in guardia: questa gente potrebbe danneggiare la mia reputazione. Decisi di dire loro una volta per tutte che non intendevo avere altri contatti pubblici.

...Anche se la mia esperienza è assolutamente vera, a volte vorrei non averla rivelata a nessuno. L'unica ragione per cui l'ho resa nota era la speranza di verificare e contribuire a chiarire alcuni dei misteri che riguardano il fenomeno UFO... Avrei fatto meglio a stare zitto, come avevo pensato di fare quando lei venne a intervistarmi.

Tom sposò una bella ragazza, che non venne a conoscenza del suo strano incontro con Vadig se non mesi dopo la cerimonia. Come molti altri prima di lui, me compreso, aveva capito che l'unica cosa davvero bizzarra del fenomeno stesso era la folla esaltata di fanatici, impostori e investigatori dilettanti che perseguitano i testimoni come falene attratte da una fiamma. Tormentarono Charles

Hickson e Calvin Parker nel 1973, così come erano arrivati a decine a Point Pleasant nel 1967.

I

Daniel Drasin aveva circa diciott'anni quando filmò una sommossa a Washington Square, a New York, l'intitolò *Sunday* e vinse un certo numero di premi cinematografici. Ora ne aveva venticinque, era un bel giovanotto intelligente, taciturno e perspicace, e aveva davanti a sé una promettente carriera nell'industria del cinema.

Il documentario sugli UFO nel West Virginia era un passo importante per lui. Dan si tuffò nel progetto con un misto di timore e di entusiasmo. Mentre io mi dirigevo da Point Pleasant a Washington, lui partiva nella direzione opposta alla testa di una troupe piuttosto ridotta, sperando di riuscire a riprendere quelle stravaganti luci nel cielo.

Quando arrivai a Washington parcheggiai per qualche minuto la mia automobile sulla Connecticut Avenue, una delle arterie principali. Sul sedile posteriore avevo alcuni vestiti e le borse con le macchine fotografiche, motivo per cui chiusi accuratamente a chiave le portiere. Quando tornai scoprii che qualcuno, in pieno giorno, aveva fracassato il deflettore di un finestrino e svuotato la macchina. Erano rimasti i vestiti e qualche macchina fotografica, ma erano sparite la mia valigetta, con un registratore, un cannocchiale di scarso valore e tutti i miei taccuini, pellicole, registrazioni: materiale privo di interesse per chiunque, tranne che per me. Strano a dirsi, i ladri avevano estratto la mia insostituibile agenda con gli indirizzi da una delle borse e me l'avevano lasciata sul sedile. Chiamai la polizia. Quando gli agenti si derisero ad arrivare non mostrarono molta simpatia nei miei confronti. Mi fecero intendere che chiunque lasciasse oggetti visibili in un'auto chiusa a chiave alle due del pomeriggio in una strada di Washington era un idiota conclamato.

Tuttavia i miei problemi furono trascurabili, paragonati a quelli di Dan. Lui e la sua troupe videro moltissime luci nel cielo, ma le loro macchine da presa a batteria non funzionavano quando cercavano di riprenderle. A forza di tentativi riuscirono a girare qualcosa, ma le preziose pellicole furono poi accidentalmente rovinate al momento dello sviluppo in un laboratorio di New York. I membri della troupe cominciarono ad avere problemi coi telefoni e un'assistente di produzione fu svegliata una notte nel suo appartamento da un forte *beep*. Si alzò, andò alla finestra e vide una grande sfera luminosa sospesa in aria, proprio fuori da casa sua.

Nella sua seconda visita a Point Pleasant, Dan riuscì a scoprire qualche testimone delle apparizioni dell'Uomo Falena che a me era sfuggito, e raccolse ulteriori informazioni su incontri inspiegabili di tipo MIB. Gli abitanti delle colline avevano visto numerosi furgoni privi di insegne che a volte restavano parcheggiati per ore in luoghi remoti. Sembravano essercene parecchi nella zona e correva voce che appartenessero all'aviazione. Uomini in tute pulitissime venivano avvistati mentre lavoravano a pali del telefono o della luce, ma nessuno faceva loro domande.

Su un'isola a nord di Vancouver, nel British Columbia, in Canada, una donna ebbe due curiosi incontri con lo stesso tipo di persone. Era appena andata a vivere da sola in una capanna a Keats Island, nell'ottobre del 1967, quando cominciò a vedere oggetti volanti luminosi che apparivano ogni notte. Il 29 gennaio 1968, dopo un incontro ravvicinato con "un lungo oggetto scuro con tenui luci

rosse e gialle a entrambe le estremità”, fu sorpresa da due visitatori. Entrambi indossavano “tute scure, pulite” e si proclamavano operai della compagnia idroelettrica. Si offrirono di aiutarla a sistemare il tubo della stufa sul tetto. Il più giovane dei due si arrampicò sopra la capanna mentre l’altro gli passava il tubo: “Potevo sentire l’uomo a terra che dava gli ordini e quello sul tetto che rispondeva ‘Sì, padrone’”.

Installato il tubo, i due bevvero un tè con lei. Sembravano un po’ “rigidi”. Quando se ne andarono, la donna si domandò come avessero fatto a sapere che lei era lì, dal momento che “la casa non era visibile dalla strada” e che “la stufa era spenta, quindi non usciva fumo dal camino”.

Il 2 maggio la donna vide di nuovo comparire due uomini. Secondo quanto racconta su *Canadian UFO Report* (n. 13, 1972-73).

Il primo era uno dei due operai della compagnia idroelettrica che già conoscevo, il “capo”, con indosso la stessa tuta pulitissima. Il secondo era più giovane, sui vent’anni. Mentre io imboccavo il sentiero, il capo fece cenno a quello più giovane di mettersi dietro a lui. Si fecero da parte e mi attesero. Il giovane stava un passo indietro. Mi guardava come se fossi una specie di fenomeno da baraccone...

Questa volta la donna non li invitò a prendere un tè. Una cosa strana che aveva osservato in entrambi gli incontri era il loro modo cauto di camminare: si guardavano i piedi e avanzavano con passo incerto.

Il giorno dopo, una jeep comparve sulla strada. A bordo c’erano quattro uomini venuti a ispezionare le tubature...

Vestiti come normali operai, nessuno con indosso una tuta, a differenza del “capo”. Non espressero alcuna sorpresa nel vedermi, alcuna preoccupazione o interesse particolare. Dissi loro che due uomini della compagnia erano già passati di lì il giorno prima, per ispezionare le tubature. Loro mi assicurarono che gli uomini del giorno prima non erano della compagnia idroelettrica e che qualcuno doveva avermi preso in giro.

Ma qualcun altro stava prendendo in giro parecchia gente anche nella cosmopolita Long Island. Nel West Virginia avevo sentito certe storie a proposito di tre uomini ben vestiti “che sembravano indiani”, accompagnati da un quarto uomo, più normale e piuttosto mal vestito. Per cui rimasi di stucco quando sentii descrizioni identiche da alcune persone a Long Island.

Una donna anziana che viveva sola in una casa nei pressi di Mount Misery, il punto più alto di Long Island, aveva ricevuto una visita dello strano quartetto all’inizio dell’aprile 1967, subito dopo un violento temporale.

“Avevano zigomi alti e facce rosse, come se avessero preso una scottatura”, mi raccontò in seguito la signora. “Erano molto educati ma mi dissero che la mia terra apparteneva alla loro tribù e che loro se la sarebbero ripresa. Quello che mi spaventò furono i loro piedi... Non avevano un’automobile... dovevano aver camminato nel fango lungo la collina... ma le loro scarpe erano lucidissime. Non lasciarono tracce di fango o di acqua camminandomi per casa.”

La stessa settimana, un altro visitatore apparve su Mount Misery: una donna dai capelli candidi, che affermò di rappresentare un giornale locale. Aveva con sé un libro, una specie di “grosso registro”, e fece alla testimone domande personali riguardo alla sua famiglia. Quando poi verificai col giornale, risultò che nessuna persona corrispondente a quella descrizione lavorava in quel quotidiano.

L’esperta sulle vicende di Mount Misery era la signorina Jaye P. Paro, all’epoca nota conduttrice

di un programma radiofonico sulla WBAB di Babylon, New York. La signorina Paro è una giovane donna dai capelli e dagli occhi scuri, con una voce ammaliante. In quel periodo conduceva un programma di interviste, dedicato prevalentemente alla storia e ai misteri della regione. Subito dopo avere riferito di avvistamenti UFO intorno a Mount Misery, cominciò a ricevere ogni genere di telefonate anonime, sia alla stazione radio, sia sul telefono di casa, il cui numero era fuori elenco. Voci metalliche le davano appuntamento “sul monte”. Lei non ci andò mai.

Grazie alla signorina Paro incontrai parecchi testimoni di avvistamenti UFO della zona. Scoprii che Long Island brulicava di contattisti di ogni età e di entrambi i sessi. Tra costoro una graziosa biondina che chiamerò Jane, che viveva con la famiglia nei pressi di Mount Misery. Jane non era un’analfabeta, ma di rado leggeva qualcosa che non fossero fumetti o riviste femminili. Non sapeva niente di ufologia, né le importava di saperlo. Era una “cattolica pentita”, nel senso che, appena diventata adulta, aveva abbandonato la religione. Una giovane donna molto sensibile, più eterea che sensuale. Nel suo aspetto aggraziato c’era un che di mistico.

Mount Misery è in realtà una collina molto boscosa, con qualche stretta strada sterrata e alcune grosse case nascoste tra gli alberi. Il defunto Henry Stimson, ministro della guerra durante il secondo conflitto mondiale, era proprietario di un’estesa proprietà in cima a Mount Misery. Da decenni si diceva che la località fosse infestata da oscure presenze e che fosse teatro di morti e sparizioni misteriose. Nella primavera del 1967, le coppie che si appartavano lungo le stradine cominciarono ad avvistare UFO a bassa quota, in particolare intorno a un campo usato da uno sfasciacarrozze. Altri dicevano di aver visto un gigantesco mostro peloso con occhi rossi fiammeggianti.

Dopo che la signorina Paro ebbe cominciato a parlare alla radio di quanto capitava a Mount Misery, le solite folle cominciarono a vagare nottetempo nell’area con grande costernazione dei pochi residenti, così orgogliosi della loro privacy. Una sera all’inizio di maggio Jane e il suo ragazzo, Richard, si unirono alla coda di auto ma rimasero isolati lungo una stradina vicino a High Hold, la vecchia proprietà di Stimson.

D’un tratto Richard, alla guida, lamentò di non sentirsi bene. Fermò la macchina e stramazza sul volante, in stato di incoscienza. Jane era terrorizzata, ma prima che potesse focalizzare la propria attenzione su di lui, un raggio di luce brillante “come un riflettore” balenò tra gli alberi. Jane ne fu abbagliata e ricadde sullo schienale, incapace di muoversi.

Dopo di che si ritrovarono a viaggiare lungo la Old Country Road, ai piedi di Mount Misery.

“Come ci siamo arrivati?” chiese Richard, incredulo. “Che cosa è successo?”

“Torniamo a casa”, fu tutto quello che riuscì a dire Jane. Non parlarono più di quell’episodio finché non arrivai io.

Alcuni giorni dopo, il 17 maggio, Jane rispose al telefono (una linea personale in camera sua) e udì una strana voce metallica. “Ascolta attentamente”, disse la voce. “Io non ti posso sentire.” La voce le diede istruzioni di recarsi in una piccola biblioteca pubblica e di cercare un certo libro di storia degli indiani.

Jane fece come le era stato ordinato. Il 18 maggio andò alla biblioteca, alle 10,30 del mattino. Il posto era deserto. C’era solo la bibliotecaria, che a Jane parve un tipo piuttosto strano: “Aveva un vestito fuori moda, un po’ stile anni Quaranta, con una gonna lunga, spalle larghe e scarpe basse”. Tutto questo, occorre precisare, avveniva nel 1967, molto prima che lo stile anni Quaranta tornasse di moda. La donna aveva carnagione scura, con occhi e capelli scurissimi e una struttura ossea molto sottile. Appena Jane arrivò, la donna le consegnò il volume, come se la stesse aspettando.

Jane si sedette a un tavolo e si mise a sfogliare il libro fino a pagina 42. La voce le aveva detto di leggere quella pagina.

“Lei non mi crederà”, mi disse poi, “ma le lettere stampate si fecero sempre più piccole, poi tornarono a ingrandirsi, formando un messaggio che prima non c’era. Ne ricordo ogni parola: ‘Buongiorno, amica. Sei stata selezionata per molte ragioni. La prima è il tuo avanzato potere di autosuggestione. Attraverso questa scienza potremo comunicare. Ho alcuni messaggi che riguardano la Terra e i suoi abitanti. L’ora è giunta. Non temere: sono un amico. Per ragioni che terremo per noi, devi rendere noti i tuoi contatti a un’unica persona affidabile. Disobbedire a questa regola significa interrompere il contatto. Verranno date prove. Si dovrà tenere nota degli stati di suggestione. Stai in pace’. La firma era ‘A Pai’. Poi i caratteri tornarono a rimpicciolirsi e riapparve il testo normale.”

Appena Jane fu uscita dalla biblioteca cominciò a sentirsi male. Nei due giorni successivi vomitò parecchie volte. Si rivolse alla signorina Paro, che le consigliò di parlarne con me. La sua esperienza su Mount Misery, le telefonate e il dettaglio dell'autosuggestione destarono il mio interesse. In quei giorni nessuno degli appassionati di UFO era a conoscenza di questi fattori ed era poco probabile che fosse una messinscena. Inoltre, all’insaputa della signorina Paro e di Jane, avevo a che fare con un altro contattista, da tutt’altra parte, il quale comunicava con un certo “Apholes”. *A Pai* significa “un amico”, ma come firma era abbastanza simile ad “Apholes” da essere presa sul serio. Sospettai che Jane fosse stata programmata per una serie di esperienze speciali e mi mantenni in contatto con lei nei mesi che seguirono, annotando puntualmente ciò che le accadeva.

Al principio di giugno, Jane cominciò a vedere la bibliotecaria ovunque andasse. Il 6 di quel mese, mentre girava per un grande magazzino, la donna apparve dietro a una fila di vestiti. Indossava lo stesso abito anni Quaranta della volta precedente e cercò di parlarle in un “inglese a scatti”. C’era qualcosa che non tornava nel suo modo di parlare e di muoversi. “Era come se... fosse morta”, disse Jane. Quando lei le chiese se visse vicino a Babylon, la donna scoppiò in una risata isterica, “come una persona emotivamente disturbata”. Questo tipo di risata è stata descritta da molti contattisti.

“C’è dell’AU, qui?” domandò la donna.

Jane non capì che cosa volesse dire. Proprio in quella settimana stavo valutando il significato dell’oro nel contesto religioso e in quello ufologico. L’oro è il settantanovesimo elemento e il suo simbolo chimico è AU.

Jane si offrì di dare un passaggio alla bibliotecaria, ma la donna declinò e se ne andò da sola.

Quella notte Jane non riuscì a dormire. Si alzò intorno all’alba e d’impulso andò a fare una passeggiata. La donna dalla pelle scura apparve da una stradina e le si avvicinò timidamente. “Pietre sta arrivando”, le annunciò.

L’affermazione lasciò Jane piuttosto scossa. Ricordava che, secondo la tradizione cattolica, l’ultimo papa dovrà chiamarsi Pietro.

“Perché ti interessi al nostro Monte?” continuò la donna. Poi ribadì: “Pietro arriverà molto presto”.

Subito dopo una grossa Cadillac nera apparve sulla strada e si fermò accanto a loro. Nel ricordo di Jane, “era nuova di zecca, tirata a lustro”. L’autista era un uomo dalla carnagione olivastra con un paio di grossi occhiali da sole che gli coprivano parte del volto. Indossava un abito grigio, della stessa stoffa dei vestiti della donna. La portiera posteriore si aprì e dall’auto scese un uomo che fece a Jane un ampio sorriso. Era alto circa un metro e settanta, con la pelle scura e gli occhi da orientale. Jane pensò che doveva trattarsi di un hawaiano. Aveva l’aria di una persona importante e il suo vestito era di taglio molto elegante, della stessa stoffa degli altri, simile a seta, altrettanto lucente, ma senza essere seta. L’uomo strinse solennemente la mano alla ragazza. “La sua mano era di ghiaccio”, avrebbe detto Jane.

Lui la guardò coi suoi occhi nerissimi, senza smettere di sorridere. “Sai chi sono?” le domandò. “Io sono Apol.” Lo pronunciava come *appiè*.

La Cadillac si allontanò, lasciando i tre in mezzo alla strada.

Apol porse a Jane un foglio di carta ripiegato. “Portalo sempre con te”, le disse. “Così *loro* sapranno chi sei.”

“Chi sono loro?” chiese lei.

“Sono delle bravissime persone”, fu la risposta di Apol.

Il foglio era un frammento di antica pergamena contenente un piccolo disco metallico, grande quanto un quarto di dollaro. Mentre parlavano, camminarono lentamente verso il centro della città. Si fermarono davanti all’ufficio postale. Seguendo un impulso, Jane annunciò che avrebbe spedito il disco a una persona. Entrò nell’ufficio postale, si fece dare una busta, vi infilò disco e pergamena e me la spedì per raccomandata. I due stranieri si sorrisero l’un l’altra.

Quando Jane uscì dall’ufficio postale, Apol le disse varie cose che riguardavano l’infanzia della ragazza e che nessuno tranne lei poteva conoscere. Inoltre le consigliò di evitare lo iodio: Jane aveva un lieve problema di salute, a seguito del quale doveva seguire una dieta priva di quell’elemento.

L’automobile riapparve; i due vi salirono a bordo e se ne andarono. “Mi sentivo molto strana, mentre parlavo con loro”, rammentò Jane in seguito. “Ero come confusa, stordita.”

Se non fosse stato per il disco metallico, avrei classificato l’intero episodio come un’allucinazione. Il giorno seguente ricevetti la raccomandata, restando molto deluso dal suo contenuto. Il disco sembrava una medaglietta come quelle che si vendono coi collari antipulci. La pergamena sembrava ciò che restava di una vecchissima busta. Dopo aver esaminato l’uno e l’altra rimisi tutto nella busta originaria, che infilai in una busta più grossa, di cartone, e rispedii il tutto a Jane per raccomandata.

La ragazza mi telefonò il giorno successivo. “Perché ha piegato il disco e stracciato la carta?” mi chiese.

Aveva appena ricevuto la busta, trovando la pergamena, dentro la busta interna sigillata, strappata in tre pezzi. Il disco metallico era curvato, come se fosse stato piegato in due e poi riaperto. Era diventato nero come il carbone ed emanava un puzzo “di uova marce”.

L’implicazione era chiara. Qualcuno aveva il potere di intercettare la posta e manomettere il contenuto di buste sigillate.

II

Mentre Jane aveva incontri clandestini con il signor Apol e la misteriosa amica di questi, Jaye P. Paro aveva a che fare con la temibile Principessa Moon Owl, un personaggio che entro la fine del 1967 sarebbe diventato una leggenda a Long Island. Alle 3 del pomeriggio dell’11 giugno 1967, Jaye entrò negli studi della WBAB e trovò una stranissima donna ad aspettarla. Era alta almeno un metro e ottanta, con la pelle molto scura, più esattamente di colore, grandi occhi vitrei e indossava un costume fatto in buona parte di piume. Aveva difficoltà a respirare, ansimava e rantolava. Jaye pensò che stesse per avere un attacco cardiaco.

“Sono la Principessa Moon Owl”, dichiarò tra un rantolo e l’altro. “Vengo da un altro pianeta. Sono arrivata con un disco volante.”

Jaye infilò un nastro nel suo registratore e si offrì di intervistarla. La Principessa ne fu deliziata.

Riprese fiato e si esibì in un allegro monologo di mezz'ora riguardo la vita sul pianeta Ceres, nella fascia degli asteroidi. Sembrava avere familiarità con la cerchia degli appassionati di UFO dell'area tra New York e Long Island e ne denunciò alcuni come impostori, lodandone invece altri. Mentre l'intervista proseguiva, Jaye cominciò a sentirsi a disagio. Purtroppo, sembrava che i Ceresiani non usassero deodoranti. "Puzzava di uova marce", avrebbe detto Jaye in seguito. All'inizio l'odore era leggero, ma aumentò gradualmente fino a diventare insostenibile. Nel frattempo la Principessa ammetteva di avere un'età di sette *oongot*, pari a circa trecentocinquanta anni terrestri.

In quello stesso momento io ero a New York, dove il mio telefono stava impazzendo. Squillò parecchie volte senza che vi fosse nessuno dall'altra parte. Fino a quel momento avevo avuto ben pochi problemi con la mia linea privata. Più tardi, quel pomeriggio, ricevetti una chiamata da una donna di mezz'età che diceva di essere la Principessa Moon Owl e che potevo rintracciarla tramite la "contattista Paro". La voce della donna non assomigliava a quella sul nastro di Jaye, che avrei ascoltato in seguito.

La voce della Moon Owl registrata sembrava quella di un uomo che simulasse, senza particolare talento, un tipico accento afroamericano. Misi Jaye sull'avviso e le consigliai di non trasmettere l'intervista. Se non si trattava di un imbroglio, allora Moon Owl era vittima di una possessione diabolica, come del resto lasciava pensare la descrizione che me ne aveva dato Jaye. Ma lei trasmise ugualmente l'intervista e le frange più lunatiche di Long Island ci andarono a nozze. Finalmente un'autentica visitatrice venuta dallo spazio era in mezzo a loro.

Una volta stabilite le proprie credenziali sulla WBAB, Moon Owl cominciò a telefonare sistematicamente a tutti gli ufomani più in vista di Long Island, che accettarono la sua autenticità senza esitazioni. Quello che mi preoccupava era come la donna riuscisse a procurarsi molti numeri di telefono che non figuravano sull'elenco e a conoscere tanto bene la gente del posto. Ancora più sospette furono le sue trasparenti allusioni a un grande convegno di ufologia previsto per il 24 giugno all'Hotel Commodore di New York. James Moseley, editore di *Saucer News*, aveva preso in affitto per l'evento l'auditorium e praticamente un intero piano dell'hotel. In quel periodo Moseley si stava dedicando a conferenze stampa e a interventi radiotelevisivi per promuovere la sua iniziativa. La principessa Moon Owl sembrava inserirsi fin troppo bene nella campagna pubblicitaria.

Nel frattempo, gli amici fantasma di Jane tornavano a farle visita quotidianamente, fornendole informazioni sorprendenti sul conto delle mie investigazioni "segrete". La mia intervista ai Christiansen di Cape May e i dettagli sul conto del loro visitatore, Tiny, e della sua pillola, erano noti solo a pochi amici fidati, come Ivan Sanderson. Ma il 12 giugno il signor Apol e la sua amica andarono a trovare Jane mentre si trovava sola in casa e le chiesero dell'acqua per prendere certe pillole. Quindi le fecero omaggio di tre di quelle pillole, dicendole di prenderne una in quel momento e l'altra entro i due giorni successivi. La terza pillola, le dissero, era perché lei potesse farla analizzare e verificare che era innocua. Di sicuro sapevano che lei l'avrebbe passata a me.

Due ore dopo aver preso la prima pillola, Jane soffrì di un'emicrania dolorosissima, gli occhi le si iniettarono di sangue e la visione dall'occhio destro ne risentì. Quando i suoi genitori rientrarono in casa si preoccuparono, perché aveva gli occhi vitrei e quello destro sembrava strabico.

La pillola campione risultò essere un comune medicinale antibatterico prescritto in caso di infezioni alle vie urinarie.

Due giorni dopo Jane, obbediente, prese la seconda pillola. Poco dopo, il suo telefono squillò e un uomo con un marcato accento di Brooklyn le disse di essere il colonnello John Dalton dell'USAF e di volerle parlare di Mitchell Field. Lei rispose in tutta sincerità che non conosceva nessuno di nome Mitchell Field. Il colonnello insistette che le doveva parlare e le chiese se poteva raggiungerlo

in ufficio. Lei domandò dove fosse il suo ufficio. L'uomo esitò per un istante, poi disse che sarebbe venuto lui a parlarle, direttamente a casa. Non le chiese l'indirizzo. Dal momento che Jane non aveva riferito all'uSAF quanto le era accaduto, si domandò come il colonnello avesse avuto il suo numero di telefono.

Alle 7,45 della sera successiva, il genitori di Jane uscirono di casa per qualche ora. Appena se ne furono andati il colonnello Dalton e il suo attendente, un giovane tenente, suonarono il campanello. Entrambi erano cortesi e parlavano un ottimo inglese. Il colonnello Dalton era in abiti civili, naturalmente di colore nero. Era alto un metro e settanta, aveva capelli e occhi castani e “un naso molto appuntito”. Il tenente era più alto di sei o sette centimetri, indossava un'uniforme dell'aeronautica e aveva “capelli biondi che sembravano quasi tinti”, molto corti, “come se avessero appena ricominciato a crescere dopo essere stati rasati”. Le mostrarono i loro distintivi, con tanto di fotografie.

Il colonnello chiese a Jane se fosse a conoscenza dell'atterraggio di un disco volante nella zona e della presenza nell'area degli occupanti del veicolo spaziale. Jane rise e rispose che non credeva ai dischi volanti.

“Sappiamo tutto di quello che si combina in questa casa”, tagliò corto Dalton. “Un sacco di gente strana che entra ed esce.”

“Be', forse alcuni dei miei parenti sono un po' strani”, concesse Jane, sorridendo.

Dalton aprì la sua valigetta e ne estrasse un fascio di moduli stampati. Ne consegnò uno a Jane e le chiese di compilarlo.

Lei lo prese, gli diede una scorsa e lo restituì.

“Se non vuole compilarlo”, disse allora Dalton, porgendole una penna, “allora almeno lo firmi.”

“Non crede che sarebbe un po' stupido?” obiettò Jane.

In seguito, la giovane avrebbe ricordato che nel modulo non si faceva menzione degli UFO e che le domande riguardavano solo la sua storia personale. “Chiedeva persino quando fosse morta mia nonna e di che cosa.”

Alla fine i due uomini smisero di cercare di intimidirla e se ne andarono, allontanandosi in quella che a Jane parve una station wagon blu.

Più o meno nello stesso momento, a Point Pleasant, due giovani facevano visita a Mary Hyre a casa sua. Entrambi erano vestiti di nero e avevano capelli corti e bianchi. “Sembrava così innaturale! Mi chiesi perché due giovani dovessero tingersi i capelli di un colore così strano.”

Inizialmente, Mary li aveva presi per due fanatici degli UFO, ma i due sembravano sapere ben poco dei dischi volanti. Fondamentalmente volevano farle domande sul mio conto, che lei eluse.

“Hanno usato qualche parola o qualche espressione strana?” domandai a Mary per telefono.

“Non proprio. Solo quando sono usciti dalla porta... uno di loro si è voltato e mi ha detto qualcosa come ‘Ci vedremo nel tempo’ o ‘in qualche tempo’. Lo disse in un modo strano, come se significasse qualcosa.”

L'incontro di Tom con Vadig si sarebbe verificato soltanto sei mesi dopo, e in quel momento la frase non aveva alcun significato per me.

III

Il 19 giugno il signor Apol diede a Jane un messaggio da trasmettermi. Era una predizione: “Le

cose si faranno serie in Medio Oriente. Il papa vi andrà presto in missione di pace. E sarà martirizzato in modo orribile... accoltellato a morte. E allora l'Anticristo si solleverà in Israele".

Ero sconvolto. Ma al tempo stesso, questa era un'affermazione che poteva essere verificata alla luce di futuri eventi. Apol aveva detto anche che il Vaticano intendeva inviare cibo e altri aiuti ai rifugiati arabi. Di questo la stampa non aveva fatto menzione.

Due giorni dopo la signorina Paro ebbe un'esperienza impressionante. Una Cadillac nera le si fermò bruscamente accanto mentre camminava per strada, alle otto di sera, e un uomo elegante le intimò di salire. L'uomo fece il nome di un amico, e lei si fidò scioccamente e salì. L'automobile si diresse verso Mount Misery.

"All'interno c'era uno strano odore", avrebbe poi raccontato, "di disinfettante... come in ospedale. E c'erano luci lampeggianti sul cruscotto. Non riuscivo a staccare gli occhi da quelle luci. Mi sembrava che mi stessero ipnotizzando." L'automobile percorse strade buie e isolate fino a un bivio in cui era in attesa un altro veicolo. In piedi accanto alla seconda automobile c'era un uomo con una borsa da medico. L'uomo salì sulla Cadillac e agitò un piccolo oggetto davanti al viso di Jaye, una bottiglietta di sali. Jaye sentì la propria forza di volontà svanire e rimase immobile e impotente mentre gli uomini le facevano domande che per lei non avevano il minimo senso. Alla fine la riportarono al punto di partenza. Spaventata, Jaye mi chiamò immediatamente.

Che si trattasse di una versione aggiornata del cosiddetto "uomo del gas" di Mattoon e del vecchio Springheeled Jack?

Springheeled Jack era un fantasma alto e avvolto in un mantello, con una luce brillante sul petto, che apparve in Inghilterra negli anni Trenta del XIX secolo. Era in grado di compiere grandi balzi e di spruzzare un gas nauseante in faccia ai malcapitati testimoni delle sue apparizioni. Malgrado fosse stato oggetto di una massiccia caccia all'uomo, non fu mai catturato né identificato. Analogamente, un fantasma vestito di nero terrorizzò Mattoon, Illinois, negli anni Quaranta, spruzzando gas venefico nelle finestre delle camere da letto.

Mesi dopo, quando intervistai Tom a Washington, mi ricordai dell'episodio di Jaye: che anche Tom fosse stato gassato o ipnotizzato al momento di salire a bordo della vecchia Buick di Vadig?

Il 27 ottobre 1971, il *Washington Post* pubblicò una strana storia che riguardava un gas e la cameriera del presidente Nixon. La storia conteneva alcuni degli elementi che ho trattato:

CAMERIERA DI NIXON DICE: MI HANNO MANDATA IN TRANCE

Miami, 22 ottobre (AP) - Una governante part-time della casa del presidente Nixon a Key Biscayne ha testimoniato di essere stata messa sotto ipnosi da uno sconosciuto che le ha ordinato di rubare quattro vestiti da un negozio.

Shirley Cromartie, trentadue anni, madre di tre figli, non è ricorsa in appello e ha ricevuto la sospensione della sentenza dopo che gli agenti delle forze dell'ordine e uno psichiatra hanno testimoniato di essere convinti che dicesse la verità. Secondo le testimonianze, la signora Cromartie ha una speciale autorizzazione di sicurezza per lavorare alla Casa Bianca della Florida. La signora sostiene che una giovane donna l'ha avvicinata in un parcheggio e le ha chiesto l'ora. Poi le ha ordinato di appropriarsi dei capi e di consegnarglieli.

La signora Cromartie ha testimoniato di essere caduta in uno stato confusionale nel momento in cui la sconosciuta ha emanato un profumo di gelsomini dalla mano sinistra. "È come se avessi perso la mia volontà... è stata un'esperienza terrificante."

La signora Cromartie è entrata a far parte del personale della Casa Bianca di Key Biscayne circa un anno fa, secondo quanto ha dichiarato l'agente dell'FBI Leo McClairen, che ha assicurato che i suoi precedenti erano impeccabili.

E dottor Albert Jaslow, psichiatra, dice di aver esaminato l'imputata, di aver constatato che poteva essere ipnotizzata "facilmente e con rapidità" e di ritenere che dica la verità.

"Ma quando mi ha ipnotizzato lui non è stato lo stesso", ha detto in proposito la signora Cromartie. "Dopo non mi ricordavo niente. Qualunque cosa mi abbia fatto quella donna, era come essere sonnambula, solo da sveglia."

Non vi furono sviluppi di questo episodio. All'epoca mi domandai se non si fosse trattato di una piccola dimostrazione a beneficio del presidente Nixon, analogamente alla serie di blackout che aveva seguito il presidente Johnson nel 1967: la luce andava via in ogni città in cui si presentasse, da Johnson City nel Texas fino alle isole Hawaii.

IV

Woodrow Derenberger aveva scoperto un nuovo mondo con Cold, Klinnel, Ardo e compagnia. Ora era Jane a fare amicizia con le sue creature dell'altro mondo: il signor Apol, Lia (era questo il nome della sua compagna) e parecchi altri che oltretutto avevano ingannevolmente adottato i nomi dei personaggi dei miei purtroppo oscuri romanzi! Il gruppo amplificò le spaventose profezie sul conto del papa: Paolo VI sarebbe stato aggredito in mezzo alla folla in un aeroporto da un uomo vestito di nero che avrebbe brandito un coltello nero. Al suo assassinio sarebbero seguiti tre giorni di tenebre e di blackout su scala mondiale.

Il 28 giugno il Vaticano annunciò che un emissario personale di papa Paolo VI, monsignor Abramo Frescht, sarebbe stato inviato al Cairo per discutere l'invio degli aiuti del Vaticano "alle vittime e ai rifugiati di guerra". Il 30 giugno fu annunciato che il trono di legno che si diceva essere stato usato da San Pietro sarebbe stato portato fuori dai sotterranei del Vaticano ed esposto al pubblico per la prima volta dal 1867.

Io partii per Mount Misery, dove ipnotizzai Jane, che si rivelò un ottimo soggetto. Dopo aver compiuto vari test ed essermi assicurato che fosse in una profonda trance, cominciai a porle domande precise sul conto di Apol e dei suoi amici.

Con mio assoluto stupore, l'impossibile accadde. Persi il controllo della sessione. Mi trovai a parlare direttamente con Apol attraverso Jane. Apol voleva parlare di Marilyn Monroe e Robert Kennedy. Io non volevo pettegolezzi, insistetti, ma piuttosto fatti concreti sulla situazione generale. Apol insistette: Kennedy era in grave pericolo. Gli chiesi da dove parlasse. Apol rispose che era parcheggiato lì vicino, a bordo della sua Cadillac. Fece alcune predizioni specifiche a proposito di incidenti aerei, quindi tornò a parlare di Marilyn e Kennedy.

Mentre stavo conducendo quell'assurda conversazione, il telefono di Jane suonava forsennatamente. Ogni volta che sollevavo il ricevitore, dall'altra parte non c'era nessuno. Alla fine mi decisi a lasciare il ricevitore sganciato.

La sessione si interruppe di colpo quando Jane si svegliò automaticamente. Un altro evento impossibile: le sarebbe occorsa una suggestione da parte mia per potersi svegliare.

Confrontando i miei appunti con lo scrittore e investigatore del paranormale Brad Steiger, appresi poi che lui stesso aveva avuto esperienze simili con l'ipnosi. Anche a lui era capitato che il controllo della situazione gli fosse sottratto da un'intelligenza esterna.

I disastri aerei pronosticati avvennero purtroppo con la prevista puntualità. Mi stavo lentamente convincendo che le entità fossero in qualche modo sintonizzate sul futuro.

Stavo facendo scoperte sconvolgenti. Arrivavo anche solo a pensare a qualche domanda seria e subito il mio telefono squillava: era Jane, che mi comunicava la risposta di Apol.

Altri ufologi stavano ricevendo predizioni dai contattisti. Quando Gray Barker arrivò a New York per il convegno all'hotel Commodore, mi disse che aveva ricevuto l'annuncio che "un famoso giornalista nel Midwest" sarebbe morto molto presto. Due giorni dopo, la sera del 23 giugno, Frank

Edwards morì di un improvviso attacco cardiaco nell'indiana. Edwards era tra l'altro autore di un bestseller del 1966 sui dischi volanti: *Flying Saucer-Serious Business*.

L'anno del Garuda, il periodo 1966-67, era solo a metà strada e io stavo conversando con una mezza dozzina di entità attraverso contattisti qua e là per il Northeast. Stavo giocando dozzine di partite simultaneamente. E ognuna di esse pareva organizzata per dimostrare qualcosa a me, non ai contattisti. Loro non riuscivano a capire che cosa gli stesse capitando o quale fosse il significato generale. Come tutti gli appassionati cultori dei fenomeni UFO, i contattisti potevano essere manipolati, sfruttati come robot per propagare credenze e falsi sistemi di riferimento, per poi essere messi da parte, a domandarsi perché il mondo non fosse come loro lo avevano immaginato e perché la meravigliosa gente dello spazio li avesse abbandonati.

A Long Island una dozzina di eccentrici restava incollata al telefono in attesa di una nuova chiamata della Principessa Moon Owl, per dare nuove certezze alla loro fede vacillante.

I

“Il governo USA è in mano agli extraterrestri.”

Questa diceria si diffuse in tutto il paese nel 1967, una versione aggiornata della vecchia teoria del diavolo. In effetti, la voce aveva cominciato a spargersi nel 1949 quando a James V. Forrestal, il brillante segretario alla difesa del governo Truman, diede di volta il cervello. Forrestal cominciò a correre per i corridoi del Pentagono gridando: “Siamo stati invasi e non possiamo fermarli!” Era convinto che i suoi telefoni fossero sotto controllo e che un'enorme cospirazione fosse in atto. Poco dopo essere stato ricoverato in ospedale, si suicidò gettandosi da una finestra. Mentre la stampa attribuiva la sua paranoia alle tensioni della Guerra Fredda, gli ufomani erano certi di sapere la verità. L'Air Force Intelligence, il servizio segreto dell'aeronautica, aveva compilato un rapporto segreto sulla situazione a seguito delle inchieste del 1947-48. Secondo il defunto capitano Edward Ruppelt, la conclusione era che i dischi volanti fossero di provenienza extraterrestre. Forrestal, secondo le voci, era stato uno dei pochi a leggere quel rapporto prima che il capo di stato maggiore dell'aviazione Hoyt Vandenberg ordinasse la distruzione di tutte le copie e si facesse saltare le cervella.

Altri due uomini ai vertici delle forze armate, il generale George C. Marshall e il generale Douglas MacArthur, erano ossessionati dal fenomeno dei dischi volanti, tanto da dichiarare che la prossima guerra sarebbe stata combattuta contro “esseri malefici dallo spazio esterno”. Un mitico serbatoio di cervelli, la Rand Corporation, fu incaricato di inserire dati riguardanti gli UFO in un cervello elettronico perché combattesse un'immaginaria guerra contro i dischi volanti. Dal momento che non sapevamo da dove venissero, quale fosse la loro tecnologia, né come attaccare le loro basi, il computer ci consigliò di arrenderci.

I contattisti dispersi in mondi allucinatori erano convinti che gli extraterrestri fossero in mezzo a noi, completamente mimetizzati. La sola Los Angeles aveva una popolazione di diecimila alieni. In realtà non si trattava altro che della ripetizione dell'antica convinzione che diavoli e angeli fossero in mezzo a noi, sotto sembianze umane. Al principio dell'Era dei Dischi Volanti (1947-69), uomini dell'uSAF e della CIA incontrarono casi di MIB analoghi a quelli di cui ho parlato. Trattandosi di esseri umani, quei primi investigatori balzarono a conclusioni degne dei fanatici degli UFO. La paranoia attanagliò i vertici del governo. Milioni di dollari dei contribuenti furono spesi in ricerche ufologiche: nel 1952, il capitano Ruppelt disse che l'aeronautica stava spendendo un milione di dollari all'anno sulla questione. Il generale Nathan Twining dichiarò che “i migliori cervelli” della scienza e dell'esercito erano all'opera per risolvere il mistero. L'isteria della Guerra Fredda gettava benzina sul fuoco della paura e del disgusto. Un documento della CIA risalente al 1953 e mantenuto segreto per vent'anni segnalava che l'APRO (Aerial Phaenomena Research Organization) doveva essere tenuta sotto osservazione in quanto potenziale minaccia sul piano della propaganda. L'organizzazione in questione era stata fondata l'anno prima da una casalinga del Wisconsin, che faceva circolare una newsletter ciclostilata a qualche dozzina di appassionati. A quanto pare,

migliaia di dollari dei contribuenti furono spesi per “osservare” nel corso degli anni Coral Lorenzen dell'APRO, stando alle prove che lei stessa pubblicò in una serie di libri tascabili negli anni Sessanta. L'unica propaganda che la Lorenzen abbia mai distribuito era contro l'aviazione, ma in ogni caso lei non consegnò mai i nostri segreti sui dischi volanti all'Unione Sovietica.

I militari, così come i fanatici degli UFO, non avevano nozioni né interesse nei fenomeni paranormali. Il loro approccio materialistico, pseudoscientifico agli avvistamenti e alle relative manifestazioni non fece che incrementare la mitologia e intensificare il mistero. L'antichissimo concetto del *changeling*, per esempio, deve aver fatto venire i capelli bianchi a tanta gente nei circoli ufficiali quando venne introdotto nell'ufologia. Davvero gli alieni stavano rimpiazzando gli esseri umani con loro duplicati? Molti dei contattisti e dei loro fedeli seguaci ritenevano che fosse proprio così. Davvero gli esseri umani venivano trascinati a bordo delle navi spaziali ed esaminati come animali da laboratorio? I racconti dei contattisti lo indicavano chiaramente e le storie scatenarono una nuova espansione delle ormai diffuse teorie di diabolici complotti: i funzionari del governo venivano rapiti e rimpiazzati Ma abili androidi che obbedivano agli ordini di sinistri leader di altri pianeti. Le idiozie si accumulavano una sull'altra. La paranoia un tempo limitata a una piccola frangia lunatica si stava diffondendo in una vasta fascia della popolazione mondiale.

Io non mi preoccupavo tanto dei sinceri, benché alterati, ricordi dei contattisti, ma di una questione ancora più inquietante: che cosa accadeva, mi domandavo, ai corpi di quelle persone, quando la loro mente si prendeva una vacanza? I viaggi a volte duravano ore, o addirittura giorni. Nel 1967 un giovane professore universitario di New York si pose la stessa domanda. Dopo avere indagato su un fenomeno di Poltergeist collegato agli UFO, il professore soffrì di una possessione e fu indotto a credere di aver commesso un'audace rapina in una gioielleria mentre si trovava in trance o in stato di possessione. Abbandonò l'ufologia e più avanti subì un crollo nervoso devastante.

Che i nostri contattisti fossero usati da intelligenze esterne per compiere crimini, forse anche omicidi? La risposta, per quanto inquietante, è sì. Se si riguarda la storia degli assassini politici, si scopre quanti di essi sono stati perpetrati da sedicenti fanatici religiosi che obbedivano alla “voce di Dio” o erano in un evidente stato di possessione al momento di commettere i loro delitti. Anche i dieci cospiratori dell'assassinio del presidente Lincoln facevano parte di questa categoria. E il soldato che sparò a John Wilkes Booth, l'esecutore materiale dell'attentato, affermò di averlo fatto perché una voce glielo aveva ordinato.

La follia che prende possesso delle masse e produce violente rivolte, alcune delle quali hanno cambiato il corso della storia, non sembra molto diversa da quella che produsse il diffuso fenomeno dei balli nelle strade nel Medioevo, quando migliaia di persone si mettevano a saltare e non smettevano fino a quando non crollavano esauste. La mania si diffuse dall'Italia alla Turchia. I superstiti affermavano di essere immersi nel sangue fino alle ginocchia e che stavano cercando di uscirne: un'allucinazione collettiva, anzi, di massa. Anche oggi si verificano ogni anno incidenti in cui intere città sono preda di allucinazioni, in luoghi oscuri dell'America Latina o dell'Asia. Solitamente tali eventi sono spiegati come l'effetto di pane contaminato, malgrado il fatto che anche coloro che non l'hanno mangiato ne siano colpiti.

Nel gergo dei contattisti, le persone che compiono azioni involontarie sono “usate”. Apparentemente, una parte relativamente piccola della popolazione possiede un'aura o una radiazione biologica che attrae elementi del superspettro. Tali persone sono più inclini a essere vittime di allucinazioni o di possessioni. Dal momento che tali entità probabilmente esistono come forme di energia in un campo esterno al nostro continuum spazio-temporale, possono solo vedere ed essere viste da queste persone particolari. In innumerevoli rapporti di avvistamenti UFO risulta che

gli ufonauti non potevano vedere i testimoni. Indrid Cold, parlando con Derenberger, si qualificò come *cercatore*. Ma in cerca di che cosa? Di sicuro di rarità biologiche come Woody.

Un contattista può provare un impulso irresistibile a uscire per una passeggiata o un giro in automobile a tarda notte e senza meta. Nel corso di quel giro, il contattista incontra (o ritiene di incontrare) gli alieni. In realtà il suo corpo raggiunge, diciamo, un Punto A, in cui preleva una lettera o un oggetto lasciato da un altro contattista. Dopo di che procede fino a un Punto B e lo deposita. In seguito non conserva alcun ricordo di queste azioni. Nel frattempo qualche povero disgraziato come me riceve una telefonata che gli dice di recarsi al Punto B, dove troverà qualcosa lasciato per lui dagli alieni. Alla fine tutte le prove fisiche e le manifestazioni sono prodotte da esseri umani, che scavano buche nei campi, svuotano cassette delle lettere e chissà che cos'altro. Questo gioco va avanti da sempre.

Dal 1967 ho ricevuto migliaia di lettere da contattisti, molte delle quali straripavano di lodi per le entità che li avevano contattati. Altre apparivano semplicemente patetiche o erano scritte da persone terrorizzate. Una delle prime lettere giunse inaspettata da un uomo anziano del New England:

Ho trovato il suo nome e il suo indirizzo su un foglietto di carta fatto cadere sul pavimento della mia cucina da un amico che “sembra indiano”. Se questa lettera non mi verrà restituita, io sapro [sic] che l'ha ricevuta... Vorrei poterle dire come la mia vita è stata occupata & in quali condizioni si trovano il nostro paese & il governo. Se lei ha provato la “misericordia”, saprà [sic] di non essere solo. Io non sono pazzo. Sono sincero. Sono preoccupato per lei...

P.S. Sono stato usato!

Questa lettera e altre simili mi hanno convinto che le mie indagini potevano essere manipolate. Ero guidato verso persone e casi che potevano sostenere qualsiasi teoria su cui stavo lavorando in quel momento. Feci una prova, inventandomi idee quanto mai assurde. Nel giro di pochi giorni ricevevo chiamate, rapporti e posta che descrivevano elementi di quelle idee. Erano una sorta di feedback o di riflesso. Altri ricercatori che si preoccupavano di risolvere problemi quali la propulsione dei dischi volanti venivano guidati verso testimoni che presumevano di aver visto l'interno degli oggetti e che potevano confermare le teorie del ricercatore di turno.

Se il fenomeno può produrre qualsiasi effetto grazie alle allucinazioni, può facilmente essere usato per sostenere qualsiasi teoria. Mi ci volle parecchio tempo per capire che molti dei miei rapporti sui MIB altro non erano che feedback. È addirittura possibile che episodi come la visita di Tiny a casa dei Christiansen siano stati allestiti a mio beneficio, malgrado all'epoca nemmeno sapessi della loro esistenza. Seppi di loro durante un'indagine lontana da Cape May. Mi vennero quasi serviti su un vassoio d'argento, proprio come la lettera dell'uomo del Massachusetts, che arrivò mentre indagavo sui casi di persone “che sembravano indiani” su Mount Misery. Si noti che nella lettera la parola “misericordia” è scritta tra virgolette.

La mia ostinazione mi portò a scoprire coincidenze che, al momento, mi parvero significative. Due delle mie contattiste silenziose risultavano avere la stessa data di nascita, il 6 settembre. Appena me ne resi conto, varie circostanze mi portarono a trovare nuove contattiste... tutte nate il 6 settembre!

Durante una delle sue conversazioni quotidiane con Apol e Lia, Jane venne informata che un certo numero di donne venivano selezionate per l'inseminazione artificiale e che avrebbero dato alla luce bambini speciali per gli alieni. Questo diede inizio a una nuova partita, in cui mi trovai a fare i conti con donne incinte, anche se nella maggior parte dei casi si trattò di pseudogvidanze o gravidanze

isteriche. Si trattava probabilmente del feedback dovuto alla mia preoccupazione per la dichiarazione di Derenberger: se la verità fosse stata resa nota, le donne di tutto il mondo sarebbero cadute in preda al panico, avrebbero gettato i bambini dalla finestra e si sarebbero suicidate.

A metà luglio ero indirettamente in contatto con le entità attraverso tre canali diversi.

Primo, i contattisti riferivano loro le mie domande e riportavano a me le risposte. Ero ancora estremamente scettico: molte delle mie domande erano piuttosto complicate e avrebbero oltrepassato le cognizioni individuali dei singoli contattisti... anche se avessero passato ore in biblioteca a prepararsi.

Secondo, ero in grado di comunicare con loro *per posta*, spedendo lettere a indirizzi che in seguito appurai essere inesistenti. Ricevevo risposte sempre per posta, spesso lo stesso giorno, scritte in stampatello. Alcune di queste risposte erano lunghe diverse pagine.

Terzo, in qualche caso ebbi modo di parlare con le entità per telefono! Un contattista o una contattista mi chiamava e mi informava che un'entità era presente a casa sua e che mi voleva parlare. A volte facevo domande e la presunta entità suggeriva le risposte al contattista, che me le riferiva. A volte una strana voce entrava nella comunicazione e mi parlava direttamente. In qualche caso, se non in tutti, il contattista entrava probabilmente in uno stato di trance e la voce proveniva dalle sue corde vocali, esattamente come capita ai medium durante le sedute spiritiche.

Appena entrai in questa fase di comunicazione, i miei problemi con il telefono e con la posta si intensificarono. Importanti lettere che nulla avevano a che vedere con gli UFO andavano perdute o arrivavano con giorni di ritardo, dopo essere state chiaramente aperte durante il tragitto. Il mio telefono suonava a ogni ora del giorno e della notte. Spesso si trattava dei consueti segnali elettronici, ma altre volte, cosa ancora più interessante, di attori straordinari che mi raccontavano eventi che contenevano gli stessi dettagli segreti di casi su cui stavo lavorando. Ma quando cercavo di controllare le persone in questione, risultava che i loro indirizzi erano inesistenti e che i numeri di telefono che mi avevano dato erano di pura fantasia.

Qualcuno, da qualche parte, stava cercando di dimostrare di essere a conoscenza di ogni mia singola mossa, di ascoltare ogni mia telefonata e persino di controllare la mia posta.

E ci stava riuscendo.

II

Il 20 luglio 1967 il Vaticano annunciò che il papa stava programmando un viaggio in Turchia. Sarebbe andato in volo a Istanbul, dove sarebbe stato accolto da una grande folla all'aeroporto. Molti dei miei contattisti erano preoccupati dalle predizioni sull'imminente morte del pontefice e dei tre giorni di tenebre che sarebbero seguiti. L'accuratezza delle previsioni precedenti mi induceva a prendere molto sul serio questa profezia. Terribilmente sul serio.

L'attentato avrebbe dovuto avere luogo il 26 luglio ed essere preceduto da un violento terremoto.

Il 22 luglio oltre un migliaio di persone furono uccise da un terremoto ad Adapazari, in Turchia, a centosessanta chilometri da Istanbul. La notizia mi sconvolse. Lo scenario della profezia stava realizzandosi alla lettera!

La notte prima del terremoto, in tutto il nord-est degli Stati Uniti si scatenò una raffica di chiamate anonime. Per la maggior parte si trattava di persone che parlavano in modo indistinto, ma certi nomi erano chiaramente udibili. Ivan Sanderson ricevette una chiamata del genere su un numero fuori

elenco, a mezzanotte, sulle montagne del New Jersey. La mia chiamata arrivò alle 11,40. Un appassionato di UFO di Long Island ne ricevette una all'una del mattino. Nel corso della telefonata sentì dire: "Riaggancia, John... io spengo il registratore". Nella mia chiamata fu usato il nome "Jim".

Queste chiamate facevano parte di un piano su scala nazionale, che riuscì a boicottare o a distruggere molti gruppi di ufologi locali. Il ricevente sentiva il nome di un conoscente della cerchia ufologica e giungeva alla conclusione che questi fosse il responsabile di tutte le chiamate anonime che gli erano arrivate. La stessa tecnica usata contro i civili che si erano messi a indagare per loro conto sull'assassinio di Kennedy! Penn Jones, redattore di un giornale del Texas che per anni ha indagato sul caso JFK, ricevette simili chiamate, alcune delle quali consistevano nella riproduzione di nastri di sue precedenti conversazioni con altri investigatori dilettanti. Era la dimostrazione che il suo telefono era sotto controllo da parte di qualcuno e che quel qualcuno voleva che lui lo sapesse.

Anche a me capitò di ricevere chiamate con la riproduzione di conversazioni registrate. L'obiettivo di tutti questi trucchi è chiaramente quello di scatenare la paranoia. Dal momento che molti cultori degli UFO sono già in partenza persone instabili, l'espedito è risultato molto efficace.

A un certo punto cominciai a ricevere messaggi formulati in termini biblici. Qualcuno veniva da donne anziane che mi chiamavano di notte sostenendo di lavorare per la Western Union. Dopodiché, anziché telegrammi, mi leggevano lunghi brani dalla Bibbia. La Western Union smentì qualsiasi rapporto con quelle chiamate. Avevo connesso un registratore al mio telefono, dimodoché tenni una documentazione di tutti gli episodi.

"Se questo è il giorno delle tenebre", disse un messaggio ricevuto il 23 luglio, "attento: vi saranno voci, tuoni e terremoti e sconvolgimenti in tutta la Terra. E al loro grido tutte le nazioni si batteranno una contro l'altra. E la paura scenderà sulla Terra e il cielo si oscurerà, eccetto per le luci rotonde e splendenti che saranno gli unici bagliori nel buio. E la pioggia arriverà alla fine. John, non tormentarti su banali argomenti, come strane telefonate. Corriamo un pericolo più grande di quanto tu possa pensare. Non solo il tuo mondo è coinvolto, ma anche altri."

Sono un erpetologo dilettante, e c'è stato un periodo in cui tenevo nel mio appartamento di New York alcuni esemplari di cobra... finché i miei vicini, preoccupati, non chiamarono l'Ufficio di Igiene. Alcune descrizioni di quelle entità mi ricordavano i rettili, piuttosto che mammiferi o esseri umani. Non menzionai questa faccenda dei rettili a nessuno. Ma il 24 luglio Lia andò a far visita a Jane e non volle parlare d'altro che di uova. Prese alcune uova dal frigorifero di Jane e ne succhiò il contenuto come un rettile. Jane, perplessa, mi chiamò subito dopo.

Quella sera ricevetti una chiamata da Harold Salkin, un ufologo di Washington D.C., che voleva informarmi delle strane chiamate ricevute la settimana precedente da varie persone nella capitale. La comunicazione fu perfetta, finché non cominciai a chiedergli se avesse sentito le voci su Paolo VI. Fummo immediatamente coperti da scariche di elettricità statica. Appena cambiai argomento, il disturbo svanì. Ora stavano addirittura decidendo il corso delle mie telefonate!

Convinto che il papa stesse per essere accoltellato a morte nell'aeroporto di Istanbul, noleggiai un'auto, la caricai di torce, candele, cibo e bottiglie d'acqua e partii per Mount Misery in attesa del blackout. Lungo la strada mi fermai per vedere uno dei miei contattisti, che mi informò che un alieno era appena andato a trovarlo, lasciandogli uno strano messaggio: "Di' a John che lo raggiungeremo più tardi e lo aiuteremo a bere tutta quell'acqua". Il contattista non aveva la minima idea che nel bagagliaio dell'auto avessi parecchi litri di acqua minerale.

Nei pressi di Mount Misery scelsi un motel a caso. O almeno così credevo. L'impiegata alla reception mi chiese di mostrarle un documento, fatto piuttosto insolito negli USA.

"Abbiamo molti messaggi per lei, signor Keel", mi disse, porgendomi un fascio di foglietti. Mi

misì a protestare, dal momento che nemmeno io sapevo che mi sarei fermato in quel motel fino a pochi minuti prima. I messaggi erano tutti privi di senso: il loro unico scopo era quello di farmi capire che i miei movimenti erano continuamente anticipati.

H papa atterrò felicemente a Istanbul. Non vi fu alcun blackout di tre giorni. L'intero episodio servì solo a farmi capire come e perché così tanti contattisti e profeti vadano a sedersi in cima alle colline ad aspettare la fine del mondo.

Tre anni dopo, il 27 novembre 1970, papa Paolo VI atterrò all'aeroporto internazionale di Manila, nelle Filippine, e la scena che mi era stata descritta nel 1967 divenne improvvisamente realtà. Un uomo in abito nero da prete uscì dalla folla e si gettò sul papa con un lungo coltello nero in mano. Per fortuna fu immobilizzato tempestivamente dalle guardie di sicurezza e il pontefice non venne ferito. L'aspirante attentatore era un pittore boliviano di nome Benjamin Mendoza, che si diceva praticasse magia nera e stregoneria. I testimoni dissero che aveva gli occhi vitrei e sembrava essere in stato di trance al momento della tentata aggressione.

Le entità avevano descritto correttamente le circostanze generali dell'attentato, ma avevano sbagliato la data e il luogo: l'attentato ebbe luogo in Estremo Oriente, non in Medio Oriente.

Nel gennaio 1968 ricevetti una telefonata nella quale mi si informava che il reverendo Martin Luther King sarebbe stato assassinato il 4 febbraio. Mi fu detto che qualcuno gli avrebbe sparato alla gola mentre si trovava su un balcone a Memphis, Tennessee. Presi sul serio la predizione e passai ore frenetiche cercando di contattare telefonicamente King per metterlo sull'avviso. Non riuscii a raggiungerlo. King fu assassinato non il 4 febbraio, bensì il 4 aprile, esattamente nelle circostanze che mi erano state descritte.

III

Il 3 agosto 1967 Jaye P. Paro fu svegliata alle 3 del mattino dai gemiti di un bambino che piangeva. Non c'erano bambini in casa sua. Jaye uscì dal letto e perlustrò tutta la casa in cerca della fonte del rumore, ma senza successo.

Notizie di telefonate anonime, di *beep* e segnali elettronici, di riproduzione di registrazioni e via dicendo, mi stavano arrivando da ogni parte, fin da Seatle, nello stato di Washington. Gli appassionati dei dischi volanti da una costa all'altra stavano avendo lo stesso problema. Ovviamente non si trattava dell'opera di pochi burloni isolati. Era una campagna ben organizzata e ben finanziata. La notte del 21 luglio, tra le 10 di sera e l'una del mattino, chiamate anonime arrivarono in Florida, Illinois, Michigan, Ohio, Massachusetts, California, New Jersey, Pennsylvania, Washington e probabilmente in molti altri posti di cui non ho mai saputo. Il fatto di avere un numero di telefono fuori elenco non era una protezione sufficiente. Che queste chiamate fossero opera della CIA, come molti ufomani hanno ritenuto? Eppure sembravano troppo inutili e dispendiose per essere organizzate dal governo.

Dopo il convegno ufologico di giugno la Principessa Moon Owl svanì nel nulla, proprio come avevo sospettato. A parte il suo unico intervento alla WBAB, non aveva ricevuto alcuna pubblicità. Ma alla fine di agosto riprese a chiamare gli appassionati di UFO, bombardandoli di predizioni... tutte alquanto deliranti. Poi, d'un tratto, divenne una signora caritatevole. Girava per Long Island regalando denaro, solitamente non più di venticinque dollari, a persone bisognose. Bob Nickland, redattore della pagina degli spettacoli del *Neivsdav* di Long Island, mi disse di avere ricevuto nel

mele di settembre oltre venticinque chiamate che parlavano delle buone azioni della Principessa Moon Owl. Long John Nebel mi telefonò per chiedermi se sapessi come mettermi in contatto con lei, per poterla intervistare nel suo programma radiofonico. Dissi a entrambi che la faccenda mi puzzava di manovra pubblicitaria.

La nobile principessa era l'ultima delle mie preoccupazioni. Ero come un generale alla testa di una dozzina di inquieti contattisti e cercavo di guidarli nei complessi giochi in cui erano rimasti intrappolati. A Brooklyn una donna era alla ricerca di un misterioso crocifisso che sembrava avere un particolare significato per le entità. Era come la ricerca del Santo Graal.

Un uomo di Long Island stava facendo i preparativi per la grande evacuazione. Viaggiò persino fino a una base sotterranea dei dischi volanti, a bordo di una Cadillac nera con il cruscotto decorato da un gran numero di lucine colorate. Alla base segreta partecipò a un'esercitazione di tiro con colpi a salve. Erano presenti altri esseri umani normali, che maneggiavano vari equipaggiamenti destinati a comunicare con le astronavi di soccorso, da qualche parte nel cielo. "Una strana cosa, John", mi disse. "Tutti gli apparecchi erano realizzati dalla Western Electric, dalla Hallicrafters e da altre industrie americane."

Una donna mi disse di essere stata portata su un altro pianeta, dove era stata condotta in un grande ospedale di vetro ed esaminata da una grossa macchina a forma di occhio. I padroni di casa le dissero che stavano *copiando* l'interno del suo corpo.

Dalle mie lunghe interviste sapevo che tutte queste persone non erano pazzoidi o schizofrenici. Ed ero impressionato da come molte delle loro esperienze fossero correlate, nonostante fossero distribuite geograficamente un po' dovunque e nessuna di loro conoscesse le altre. Le entità adottavano un sistema di nomi in codice, dando a ciascun contattista un nome biblico. Io ero l'unico a conoscere questi nomi e a sapere quale nome corrispondeva a ognuno di loro. Le entità dicevano al Contattista A nel New Jersey di darmi un messaggio sul conto del Contattista B che stava nel Connecticut. Il

Contattista A non aveva la minima idea di che cosa gli stessero dicendo.

Un altro trucco era l'uso di certe frasi chiave. Quando un contattista mi sussurrava "Lo sai che il cancro è contagioso?" io sapevo che lui o lei aveva parlato con un'entità di questo gruppo.

E poi ci furono quei dannati casi di eventi sincronizzati.

I contattisti smisero di parlare del destino del papa. Ora si preoccupavano di un "effetto EM" previsto per una data imprecisata di dicembre. Tutti loro sapevano che sarebbe avvenuto intorno alla metà del mese e che avrebbe interessato una vasta parte degli Stati Uniti. Si sarebbe verificato un massiccio blackout.

Il 24 settembre Jaye J. Paro ricevette una telefonata da un uomo che affermava di occuparsi della cronaca cittadina del *Newsday*. L'uomo le disse che la Principessa Moon Owl si apprestava a fare visita alla WBAB quel pomeriggio e che lui avrebbe inviato un fotografo per scattare una foto di loro due insieme. La signorina Paro andò alla stazione radio e attese l'intero pomeriggio, ma né la Principessa né il fotografo si fecero vedere.

Ma, curiosamente, un fotografo comparve a Point Pleasant, West Virginia, a casa di Linda Scarberry. Era molto alto, vestito di nero, sembrava vittima di una scottatura solare e voleva scattare fotografie di Linda e della sua... famiglia. Linda e Roger non avevano figli, ma in quel momento lei era incinta. Linda rifiutò l'offerta e, appena l'uomo se ne fu andato, telefonò alla madre in preda al panico. Qualcosa non le era parso normale, in quell'individuo.

Il mattino dopo Linda si svegliò con un occhio così gonfio da non riuscire ad aprirlo.

La follia di tutto quel periodo si riassume in un singolo caso. Ne fu protagonista una giovane

donna che chiamerò Shirley, abitante a Seaford, Long Island, una cittadina che anni prima era divenuta famosa per un caso di Poltergeist ampiamente pubblicizzato. Shirley e il marito erano separati e lei viveva da sola con un bambino piccolo. Alle tre del pomeriggio del 26 settembre, Shirley udì un intenso rumore fuori dalla sua casa, situata in una zona boschiva, isolata. Guardò fuori dalla finestra e vide un oggetto a forma di disco, argenteo, sospeso in aria a una trentina di metri. L'oggetto era perfettamente liscio e non erano visibili porte o finestrini di sorta. Mentre lei stava osservando l'oggetto, il suo campanello suonò. Sulla porta c'era "una donna indiana" alta un metro e settantacinque, con la pelle scura, ma non nera, che indossava un lungo vestito grigio che arrivava ai piedi, di un tessuto lucente.

"Ciao, Pat", le disse la donna.

"Deve aver sbagliato casa. Io non mi chiamo Pat", rispose Shirley. Lei non lo sapeva, ma una persona di nome Pat faceva parte della mia lunga lista di contattisti silenziosi.

"Scusa... volevo dire Shirley", si corresse la donna, atteggiando il viso appuntito a un ampio sorriso. "Posso avere un po' di sale? Devo prendere una pillola."

Shirley rimase sorpresa dalla richiesta. Non sapeva che a un altro dei miei contattisti era stato richiesto di acquistare grandi quantità di sale e di trasportarlo su Mount Misery, per lasciarlo in un campo, facendogli credere che il sale fosse essenziale alla dieta degli alieni. Shirley andò a prendere una scatola di sale e la consegnò alla donna, che ne inghiottì una manciata. Poi la donna ringraziò Shirley e scomparve tra gli alberi. Si udì nuovamente il rumore, più forte di prima, e Shirley vide il disco argenteo allontanarsi nel cielo. Un'ora più tardi, Shirley ebbe un attacco di nausea.

Quando andai a intervistarla, vidi una giovane donna dolce, semplice, non particolarmente brillante e di certo non dotata di un'immaginazione sufficiente a mettere in scena tutto ciò che le accadde in seguito. Una donna sola, che viveva in un luogo solitario, separata dal marito, era il bersaglio perfetto per i giochi che i non umani amavano giocare.

Il suo compleanno era il 6 settembre.

Dopo quella visita, a Shirley capitò più volte di sentir piangere un bambino, quando suo figlio dormiva tranquillo. La donna misteriosa riapparve il 30 settembre, chiedendo ancora il sale. Si identificò come Cloe (il nome di un personaggio di un mio romanzo misconosciuto) e raccomandò a Shirley di chiudere porte e finestre quella sera. Stavolta nessun UFO era in vista.

Più tardi, quella sera stessa, Jaye P. Paro mi telefonò per dirmi che si era appena salvata per un pelo da un incidente. Mentre camminava per strada nei pressi di Mount Misery, una Cadillac nera era spuntata dal buio e le si era avvicinata a fari spenti a tutta velocità. Jaye non era stata investita solo per pochi centimetri. La Cadillac era scomparsa rapidamente nell'oscurità. Jaye era sconvolta.

Poco dopo la sua chiamata ricevetti una telefonata da Shirley. Era molto nervosa. Mi disse che un'automobile nera era parcheggiata fuori da casa sua e che ne erano scesi due uomini vestiti completamente di nero, con cappelli neri a tesa larga e maglioni neri. In un primo tempo aveva pensato che fossero preti. I due stavano maneggiando una macchina fotografica. "Stanno facendo fotografie della mia casa!" esclamò Shirley. "Ma perché dovrebbero? E di notte, per giunta!" La macchina fotografica era munita di una grossa lampada rossa.

"Non guardare quella luce!" l'avvisai.

"Credi che dovrei chiamare la polizia?"

"Temo che scattare fotografie non sia un delitto. Probabilmente ti riderebbero dietro."

"Stanno risalendo in macchina. Hanno i fari spenti. Non so come facciano a vedere. Se ne vanno."

Mentre io parlavo con Shirley, Mary Hyre stava cercando di chiamarmi dal West Virginia. Alla fine dovette chiamare Dan Drasin e chiedergli di mettersi in contatto con me appena la mia linea si

fosse liberata. Difatti la richiamai subito dopo. Mary mi raccontò del suo spaventoso incontro con una Cadillac nera mentre percorreva la Main Street, deserta, intorno alle sette di sera. Un'auto ferma vicino al marciapiede, con “un uomo molto grosso” al volante, aveva avviato il motore, cominciando lentamente a seguirla. Mary aveva raggiunto la propria auto e la Cadillac aveva svoltato dietro un angolo. Mary era salita in macchina ed era partita alla ricerca dello sconosciuto.

“L’ho rivisto mentre ero sulla Route 62; stava venendo verso di me. Ho frenato bruscamente, a momenti mi veniva addosso. Era la stessa auto, ma ora trasportava tre uomini. Ne vedevo uno con un paio di occhiali da sole... quelli che coprono quasi tutta la faccia. Non ne avevo mai visti a Pleasant Point. Cosa credi che cercassero di dimostrare?”

“Credo che volessero dimostrare qualcosa a me”, risposi piano. “Sono certo che non volessero farti alcun male.” Mentre riagganciavo il ricevitore, pensai tra me e me: “Ci stanno riuscendo. Mi stanno trasformando in un paranoico scatenato”.

Il telefono squillò di nuovo. Lo sollevai stancamente.

Beep, beep, beep, beep.

I

Ogni chiamata da Ivan Sanderson nel New Jersey era una folle avventura elettronica: la linea era infestata da strani fischi, scariche elettriche, *beep* e sonori *click*, come se qualcuno stesse riagganciando il ricevitore di una derivazione. Spesso le nostre conversazioni venivano troncate a metà. L'interesse di Sanderson per gli UFO era marginale. Fondamentalmente si occupava di biologia e di zoologia e si guadagnava da vivere scrivendo enciclopedie sugli animali. Inglese, alto, magro e di bell'aspetto, Ivan era una personalità elettrizzante. Da giovane era noto agli spettatori televisivi come esperto di animali in un vecchio programma di Garry Moore e per anni aveva tenuto un suo programma alla NBC.

Nel 1967 Ivan viveva un periodo tormentato: Alma, sua moglie per trent'anni, era malata terminale. Come tutti gli scrittori, era perseguitato da costanti problemi economici. Quell'estate si sentiva piuttosto male. Una volta si mise a letto e sudò copiosamente per quarantott'ore. Mi confidò di aver anche sofferto per un paio di giorni di "scolo cosmico": gli avvistatori di UFO di sesso maschile soffrono talvolta di una serie di sintomi molto simili a quelli della gonorrea, sintomi che poi spariscono con la stessa rapidità con cui sono arrivati.

Un giorno Jane mi chiamò con un messaggio per "l'uomo dalle braccia ossute che si veste da donna". Poche persone sapevano che Ivan girava per la sua fattoria indossando un abito molto popolare tra gli indonesiani, che potrebbe essere confuso con un vestito da donna. Il messaggio gli suggeriva di prendere una dose supplementare di una certa vitamina. Glielo riferii e lui mi richiamò per dirmi che stava incredibilmente meglio dopo avere arricchito la propria dieta con la vitamina consigliata.

Quell'autunno una donna, già in contatto con l'aeronautica e con gli studiosi del progetto UFO della Colorado University, si mise d'accordo con Ivan per trascorrere un weekend alla sua fattoria per esaminare i suoi dossier sugli oggetti volanti, che comprendevano materiale risalente agli anni Quaranta. La donna partì in automobile da Washington D.C., ma arrivò all'isolata fattoria di Ivan turbata e nervosa.

All'altezza del casello autostradale del New Jersey si era resa conto che un furgone la stava seguendo. Quando aveva imboccato le strade di campagna che l'avrebbero portata alla fattoria, il furgone aveva continuato a starle dietro.

La donna si fermò a una stazione di servizio e il furgone si mise dietro di lei. L'uomo al volante scese e le si avvicinò. Sembrava una persona normalissima, anche se la sua tuta da lavoro era accuratamente stirata e le sue scarpe erano lucidissime. "Le stavo guardando le gomme", disse l'uomo. "Credo che ci sia un brutto rigonfiamento su una delle ruote posteriori."

Lei controllò ma non vide nulla di strano. Il benzinaio riapparve; l'uomo risalì sul furgone e ripartì. La donna riprese la strada seguendo le complicate istruzioni di Ivan, la cui fattoria era tutt'altro che facile da trovare. Finalmente arrivò a un piccolo ristorante e decise di fermarsi per uno spuntino. Nel momento in cui scese dall'automobile, l'uomo con la tuta da lavoro riapparve.

“Dovrei proprio dare un’occhiata a quella gomma”, annunciò. Prima che lei potesse protestare, l’uomo si infilò sotto l’automobile e armeggiò per qualche minuto. “Dovrebbe essere a posto”, disse, rimettendosi in piedi. “Dove sta andando?”

“Non lontano da qui”, rispose lei. Innervosita, decise di lasciar perdere lo spuntino, risalì in macchina e proseguì direttamente fino alla fattoria di Ivan.

Appena Ivan ebbe sentito questa storia prese il telefono e mi chiamò. Io attivai il mio registratore e gli suggerii di controllare sotto la macchina della donna, intanto che io mi facevo raccontare i dettagli direttamente da lei. La donna mi riassunse la storia e poco dopo Ivan tornò al telefono, piuttosto emozionato.

“Senti, Keel”, disse, ansante, “c’è qualcosa sotto il serbatoio. Tre blocchi di qualcosa, equidistanti, sistemati a triangolo.”

Quando sentii la parola “blocchi”, un brivido mi corse lungo la spina dorsale. Mi sembrava stesse descrivendo un materiale che avevo maneggiato durante un corso di base, quando l’esercito aveva cercato di fare di me un killer provetto. “A me sembra esplosivo al plastico, Ivan”, dichiarai. “Sarà meglio che chiami la polizia.”

Ivan seguì le mie istruzioni. La polizia arrivò e rimosse il materiale. Che risultò essere innocua plastilina. La donna, che aveva una memoria fenomenale, riuscì a ricordare l’insegna sulla fiancata del furgone, una ditta di elettrodomestici di una città vicina. Ma la polizia constatò che nessuna ditta con quel nome esisteva in quella città.

L’elemento più strano di questo episodio è il mio nastro con la conversazione di quel pomeriggio. La comunicazione con Ivan era eccellente, non c’era stato nessuno dei consueti disturbi. La voce di Ivan, sul nastro, era forte e chiara. Ma ogni volta che la donna parlava allo stesso apparecchio, sulla stessa linea, nella registrazione c’erano delle scariche elettriche che rendevano inintelligibile tutto quello che diceva. Eppure non avevo udito alcuna scarica durante la mia conversazione con lei.

In seguito, Ivan ipotizzò che la plastilina servisse a fissare dei fili che formavano un’antenna per un piccolo segnalatore elettronico. L’uomo del furgone si era dato parecchio da fare per riuscire ad asportare il segnalatore, concluse Ivan.

Dopo quell’episodio cominciai ad avere seri problemi a registrare qualsiasi conversazione telefonica. Ogni volta che un contattista o una voce misteriosa mi chiamava, sul nastro restavano solo scariche di elettricità statica. Cambiai registratore, cominciando a usarne uno di qualità superiore, ma il problema rimase. Persino alcuni brani delle mie conversazioni con Mary Hyre furono annegati nei disturbi elettromagnetici, mentre discutevamo di alcuni degli eventi più misteriosi di Point Pleasant. Qualcuno non solo manipolava il mio telefono, ma interferiva anche col mio registratore!

Anche il dottor Bertold Schwartz, della polizia della Pennsylvania, così come molti altri investigatori, ebbe problemi simili con il suo registratore.

Anche l’ex presidente Nixon ebbe problemi col suo registratore.

II

Dopo molte assurde conversazioni telefoniche e scambi di lettere a indirizzi inesistenti, ebbi finalmente una data definitiva per il grande “evento EM” di dicembre. Era previsto per il 15. Nel frattempo il signor Apol aveva assunto per me una personalità ben definita, diventando reale quanto il signor Cold di Derenberger, anche se non lo avrei mai incontrato. Ne studiai però la psicologia, il

carattere, il malizioso senso dell'umorismo. Discussi animatamente con lui per telefono, a volte anche per due o tre ore a fila. E provai pena per lui. Era evidente che non sapeva chi o che cosa fosse. Era prigioniero dei nostri schemi temporali. Spesso confondeva il passato col futuro. Mi parve di capire che lui e i suoi compagni fossero trasportati avanti e indietro nel tempo involontariamente e che facessero i loro giochetti solo perché erano programmati per farlo. La loro vita, o la loro esistenza, si alimentava dell'energia e delle menti dei medium e dei contattisti. Potevo porgli le più oscure domande e ricevere risposte immediate e precise. Forse perché anche la mia mente era intercettata, come il mio telefono. Dov'era nata mia madre? Cameron Mills, New York. Dove avevo lasciato il mio cronometro? Guarda nella scatola da scarpe nell'angolo in alto a destra dell'armadio della camera da letto. Era proprio lì.

Nel week-end del 7-8 ottobre 1967 il mio telefono smise di suonare. I miei contattisti e i loro amici non mi chiamarono. L'improvviso silenzio era snervante. Ma lunedì, il 9 ottobre, tutti si rifecero vivi, per raccontarmi storie identiche. Non ricordavano nulla, tranne qualche immagine fugace di un ospedale.

Shirley disse di essere andata a dormire giovedì sera e di non essersi svegliata fino a lunedì mattina. Il bambino era nella culla, di ottimo umore e ben curato. Nulla nella sua casa era stato alterato. Disse di sentire i piedi e le gambe doloranti, come se avesse camminato molto. Ricordava solo di aver visitato un grande edificio di vetro rosso.

Anche Jane ricordava un palazzo di vetro rosso, popolato da strani esseri in camice bianco, come dottori, che esaminavano lunghe file di terrestri. I terrestri si muovevano come robot, tutti apparentemente sotto l'effetto di una droga.

A parte queste assurdità allucinatorie, potevo cogliere le radici di molte delle leggende ufologiche. Un numero sorprendente di contattisti erano orfani: fu per mezzo loro che si diffuse il concetto di ibrido. Veniva detto loro che erano in realtà prodotto di una commistione genetica terrestre-extraterrestre, che lentamente un numero sempre maggiore di donne della Terra venivano fecondate da uomini dello spazio e che alla fine l'intero pianeta sarebbe stato popolato da una razza ibrida. Alcuni dei giochi in cui ero coinvolto erano tesi a convincermi della veridicità di questo esperimento genetico. Ma sapevo che si trattava di una versione aggiornata del vecchio tema biblico secondo cui "i figli di Dio presero le figlie dell'uomo".

Mi resi conto che non appena il mio atteggiamento nei confronti di un gioco cambiava, le entità passavano subito a , una nuova partita. Le mie contattiste incinte smisero improvvisamente di essere incinte.

Ero molto più interessato a ricavare predizioni per il futuro dai miei misteriosi amici. Il dollaro, mi dissero, si sarebbe presto svalutato (questo non avvenne che parecchi anni dopo). La Cina comunista sarebbe stata ammessa alle Nazioni Unite (corretto, ma nel 1967 sembrava poco probabile). Robert Kennedy doveva tenersi lontano dagli alberghi (?). L'uomo non avrebbe dovuto tentare di andare sulla luna (il nostro programma spaziale li mandava letteralmente fuori di testa). Io avrei presto traslocato in un nuovo appartamento al pianterreno di un palazzo a nord delle Nazioni Unite (anche questo sembrava molto improbabile nel 1967, ma un anno dopo trovai un appartamento al pianterreno nella Upper Manhattan e mi ci trasferii).

In aggiunta ai continui avvertimenti riguardanti il blackout di dicembre, le entità cominciarono a parlarmi di un imminente, terribile disastro sul fiume Ohio. Molte persone sarebbero morte, annunciavano. Sembravano sottintendere che una delle fabbriche lungo il fiume sarebbe saltata in aria. Il 3 novembre scrissi a Mary Hyre: "Ho ragione di sospettare che presto si verificherà un disastro nell'area di Point Pleasant, un evento che non avrà a che fare col mistero degli UFO. Una

fabbrica lungo il fiume potrebbe esplodere o andare a fuoco. La base della marina a Point Pleasant potrebbe essere il centro del disastro. Molte persone potrebbero soffrirne... Non fame cenno a nessuno”.

La base navale era un'area recintata di Point Pleasant, sul fiume, ben sorvegliata. Gli uomini che vi lavoravano giuravano segretezza, ma durante la mia prima visita mi ci vollero pochi giorni per scoprire che cosa vi avvenisse. Non intendo rivelare alcun segreto nazionale, ma le mie personali conclusioni sono che qualche ammiraglio al Pentagono dovrebbe essere preso a calci per aver sprecato il denaro dei contribuenti... e per aver messo quel tipo di base in un'area popolata.

Nel frattempo i Public Broadcasting Laboratories stavano avendo un ripensamento riguardo allo speciale di Dan Drasin sugli UFO. Dopo quasi un anno di lavoro e parecchi viaggi in zone interessate dal fenomeno, il programma venne cancellato dall'oggi al domani. La storia si sarebbe ripetuta nel 1973 quando Fred Freed, produttore vincitore di vari premi, cominciò a lavorare a un documentario per la NBC. Ralph Blum e una squadra di tecnici che stavano realizzando interviste a Hickson e Parker ebbero notizia che il programma era stato cancellato, perché la rete televisiva aveva bisogno di soldi e di personale per coprire la guerra arabo-israeliana.

Io avevo altri problemi. Stavo attraversando uno dei miei periodi finanziariamente più disastrosi ed ero in debito della cifra sconvolgente di quattrocento dollari in tasse arretrate. Il fisco mi faceva girare intorno suoi rappresentanti tutte le settimane; una volta, la stessa settimana, ne comparvero due diversi. (No, non erano Uomini in Nero.) Uno di questi personaggi era talmente fastidioso e offensivo che lo afferrai per la collottola e lo buttai letteralmente fuori dall'appartamento. Un altro lasciò cadere un accenno a un progetto cinematografico per cui stavo lavorando (e che non portò a nulla) di cui nessuno, nemmeno i miei amici, era al corrente: poteva averlo saputo solo intercettando le mie chiamate.

Possibile che il fisco intercettasse le mie telefonate per quattrocento miseri dollari? Ero forse sulla lista nera di qualcuno?

Stavo protestando con l'azienda dei telefoni per le numerose chiamate anonime e le interferenze, per cui chiesi loro di condurre una verifica e vedere se il mio telefono fosse sorvegliato.

Qualche giorno dopo, un'amichevole rappresentante dell'azienda mi richiamò. “Lei aveva ragione, signor Keel”, mi disse la donna. “Qualcuno sta davvero intercettando le sue telefonate.”

Accesi il registratore e le chiesi di ripetere quell'affermazione, cosa che fece. Poi le chiesi anche di metterlo per iscritto, richiesta che invece evitò.

“Ha qualche idea di chi stia intercettando le telefonate?” le domandai.

“Non siamo in grado di dirglielo. Sappiamo solo che c'è una caduta di potenziale che indica che qualcuno si è agganciato alla linea.” La donna promise che avrebbe passato la questione a un “agente speciale” per un'indagine. Ma neanche su quel fronte vi furono risultati.

Quando mi svegliai la mattina del 3 luglio 1967, la mia linea era muta. Scesi in cantina, per chiamare l'azienda telefonica da un apparecchio pubblico. Mentre percorrevo il corridoio della cantina vidi che la porta della centralina dei telefoni, solitamente chiusa a chiave, era aperta. Un uomo in tuta era circondato da gomitoli di filo, che portavano a tutti i telefoni del palazzo. Gli dissi che la mia linea era muta, ma lui alzò le spalle. “Deve chiamare in ufficio”, fu il suo non molto utile consiglio.

Il telefono tornò in vita solo dopo ventiquattr'ore.

Malgrado le telefonate dei miei contattisti fossero in arrivo e non in partenza, la mia bolletta di quell'estate fu astronomica. Stavo lontano dalla città e dal mio telefono per due o tre settimane di fila, ma al mio ritorno trovavo bollette da centocinquanta o duecento dollari.

E quello fu solo l'inizio.

III

Il 17 febbraio 1967 un reporter del *Daily American* di West Frankfort, nell'Illinois, rispose al telefono e sentì una strana voce rimbombante che gli ordinava di recarsi a un certo stagno, alle 3,15 del mattino, la domenica successiva. Il reporter fece un cenno ai colleghi, che sollevarono le derivazioni per ascoltare a loro volta. La voce ordinò immediatamente: "Di' agli altri di riagganciare!" Dietro la voce si udivano segnali elettronici e fischi. "Non portare nessuno con te."

Il giornalista decise che doveva trattarsi di uno scherzo, ma che era stata—"una performance di prima categoria... chiunque fosse, aveva talento e un'ottima strumentazione elettronica."

Nel corso dei miei viaggi ho scoperto che le redazioni dei giornali di tutto il paese hanno ricevuto chiamate del genere, solitamente da voci sorde che "sembrano venire dalla profondità di un pozzo", con rumori di fondo simili a musica elettronica o rumore di telescriventi. Lo scopo del rumore di fondo è evidente: rende impossibile la registrazione della chiamata. Ho constatato che quel tipo di suoni copre la voce sul nastro.

Tenevo un accurato registro di tutte le chiamate anonime che ricevevo e catalogavo le varie tattiche. Alcune erano così elaborate da non poter essere opera di qualche pazzoide solitario che nel tempo libero perseguitava gli ufologi. Poteva essere piuttosto il lavoro di forze paranormali o quello di una grossa organizzazione, i cui obiettivi mi sfuggono.

Grazie alla mia esperienza nel mondo dello spettacolo so che gli imitatori di talento sono rari e che certe voci sono quasi impossibili da replicare. Nondimeno, la nostra ipotetica Organizzazione riusciva a imitare la voce di chiunque. Compresa la mia. E sì che la mia voce è piatta, priva di colore, un po' come quella dell'ex vicepresidente Spiro Agnew. Persino imitatori professionisti come David Frye e Rich Little non sono mai stati in grado di rifare esattamente la voce di Agnew.

All'una del mattino di venerdì 14 luglio 1967 ricevetti una chiamata da un uomo che si presentò come Gray Barker dal West Virginia. La voce suonava esattamente come quella di Gray, con lo stesso accento mellifluido. Ma l'interlocutore mi si rivolgeva come se fossi per lui un perfetto estraneo e si preoccupava di chiamarmi "signor Keel". Pensavo quasi che Gray avesse bevuto. La voce tranquilla e a me familiare mi disse di sapere che scrivevo sui giornali e di avere appena sentito di un caso su cui riteneva dovessi indagare. Era simile, disse, al caso Derentfein. Gray e io avevamo fatto visita insieme a Derenberger, quindi sapevo che il vero Barker non avrebbe potuto sbagliarne il nome.

In quel periodo mi era stato riferito che alcune persone nell'area di New York avevano ricevuto chiamate in teleselezione da un donna che si presentava come "la moglie di Gray Barker". Sapevo che Gray non era sposato, ma quando parlai di quelle telefonate con *questo* Barker, lo sentii esitare per un istante prima di rispondere: "No, la signora Barker non ha chiamato nessuno, da quelle parti". Dopo di che l'uomo tornò a recitare il suo copione, i dati di un insignificante avvistamento UFO vicino a West Mifflin, in Pennsylvania. Non era il tipo di evento che potesse ispirare una chiamata in teleselezione. Quando controllai, tutte le informazioni risultarono false.

Parlammo per una decina di minuti. Per tutto il tempo, "Gray" sembrava in tensione, come se stesse parlando con una pistola puntata alla tempia. Gli feci qualche domanda trabocchetto e alla fine della telefonata ero certo che quell'uomo non fosse il vero Gray Barker.

Un'ora dopo il mio telefono squillò di nuovo e un giovanotto mi disse: “Gray *Baker* ha cercato di mettersi in contatto con lei... ci ha chiesto di darle il suo numero. Per favore, lo chiami”. L'uomo recitò un numero identico al mio, eccettuate le ultime cifre. Quella notte ricevetti altre chiamate da sconosciuti e altri assurdi messaggi da Gray *Baker*. Il giorno dopo chiamai Gray, che naturalmente negò di avere fatto quella telefonata.

Poco tempo dopo scoprii che un altro “John Keel” aveva fatto telefonate qua e là per il paese, imitando alla perfezione la mia voce e il mio modo di parlare. Mary Hyre ricevette una di queste chiamate. Le telefonai qualche giorno dopo e lei mi disse: “Sono lieta che tu ti senta meglio... l'altra sera mi sembravi malato o ubriaco”.

“Quale altra sera?”

“Quando mi hai chiamato, un paio di sere fa. Ricordi, quando abbiamo parlato della tua lettera e di quello che pensi possa accadere sul fiume.”

Io non l'avevo chiamata. Né avevo discusso la profezia del disastro con nessuno, tranne i contattisti che l'avevano ricevuta.

Jaye P. Paro mi chiamò una mattina per lamentarsi. “Devi essere pazzo: non andrei mai da sola sul Mount Misery a mezzanotte.”

“Di che cosa stai parlando?” le chiesi.

“Di ieri sera. Mi hai chiamato per dirmi di vederci sul Mount Misery.”

“Non ti ho chiamato ieri notte, Jaye. E di sicuro non ti chiederei di fare una cosa del genere.”

“Mi stai prendendo in giro? Sembrava proprio la tua voce!”

Passai il marzo del 1968 a Washington. Mentre ero via, un vecchio compagno d'armi, un uomo serio e tranquillo che lavorava nella pubblicità, risiedette nel mio appartamento. Era assolutamente affidabile e non amava fare scherzi. Quando rientrai, trovai una pila di messaggi delle telefonate che aveva ricevuto in mia assenza. Una veniva da George Clark, un appassionato di UFO del New Jersey: mi aveva telefonato il 23 marzo e mi aveva chiesto di richiamarlo. Non mi fu possibile. Mi richiamò lui qualche giorno dopo e io mi scusai per non avergli telefonato. Dall'altra parte vi fu un silenzio carico di stupore. Poi George mi disse che io *gli avevo* telefonato, verso le dieci di sera del 27 marzo. Una voce identica alla mia aveva parlato con lui a lungo, usando le mie espressioni più tipiche e facendo dichiarazioni generiche del tipo: “Be', dovremo aspettare e vedere che cosa succede”. Due giorni dopo, George rifece il mio numero verso le otto di sera e gli rispose un “hippy”. “No, fratello, il signor Keel non c'è mica, adesso... ma tornerà presto. Vuoi lasciare un messaggio, fratello?” George gli lasciò un messaggio.

Quella particolare sera, a quell'ora, io ero a New York, seduto accanto al telefono.

Tre mesi prima, il 18 gennaio 1968, il mio telefono si era nuovamente zittito. L'azienda telefonica non trovò nulla di strano sulla linea, per cui mi mandò a casa un tecnico, che esaminò il mio apparecchio. Sembrava a posto. Accompagnai il tecnico in cantina. Lui aprì la centralina dei telefoni e si mise a esaminare i fili. La moltitudine di connessioni è codificata in modo così vago che solo un vero esperto può trovare una particolare linea.

“È qui che la sua linea è connessa”, mi spiegò. “E vede...” si interruppe per osservare i fili. “Guardi qui: il filo è stato tagliato.” Mi mostrò un filo tranciato di netto in due. Qualcuno era riuscito a identificare la mia linea e a tagliare il filo!

Appena il filo fu rimesso a posto, il mio telefono tornò a funzionare e io chiamai la mia amichevole rappresentante dell'azienda telefonica. “Questo”, le dissi con decisione, “me lo dovete mettere per iscritto.”

Qualche giorno dopo ricevetti una lettera da lei, in cui si affermava che il mio telefono si era

disconnesso il 18 gennaio perché *era saltata una saldatura nell'ufficio principale*. Sapevo che c'era un'unica saldatura sulla mia linea e l'avevo esaminata di persona solo un mese prima.

Tra il fisco, l'azienda telefonica, Apol con la sua banda e i dischi volanti, stavo rapidamente diventando un candidato per il manicomio.

I

La signora Virginia Thomas stava lavorando nella sua cucina, nel cuore dell'area TNT, quando udì un sonoro squittio, qualcosa che non aveva mai sentito in tutti gli anni che aveva trascorso lì.

“Il modo migliore per descriverlo”, avrebbe poi detto a Mary Hyre e a me, “è dire che sembrava la cinghia di una ventola, quando slitta... solo molto più forte. Uscii di casa. Il rumore sembrava venire da uno degli igloo. Poi vidi una grossa ombra allargarsi sull'erba. Era appena dopo mezzogiorno e non ci sarebbero dovute essere ombre come quella. Poi apparve questa figura. Camminava eretta, come un uomo, ma era tutta grigia. Ed era molto più grande di un uomo. Si muoveva velocissima nel campo e scomparve tra gli alberi. Non sembrava proprio che camminasse: sembrava piuttosto che scivolasse nell'aria... più veloce di un uomo che corre. Era la stagione della caccia, ma sapevo che non poteva essere un cacciatore: da queste parti portano tutti giacche rosse e berretti rossi. E non era neppure un orso. Mi fece davvero paura.”

Da quell'avvistamento, avvenuto il 2 novembre 1967, la signora Thomas soffrì di incubi. “Vedo molte persone strane intorno al fiume”, spiegò. “Come una specie di invasione. Passano sul ponte a bordo di camion e occupano l'area TNT. Noi prendiamo i nostri figli e scappiamo. Non riesco a capire che cosa possa significare.”

Ero tornato nel West Virginia dopo un viaggio ad Atlanta e un rapido giro tra il North e il South Carolina, indagando sugli atterraggi di UFO in quegli stati. La signora Hyre era venuta a prendermi all'aeroporto di Charleston. Mentre eravamo in macchina, diretti verso Point Pleasant, Mary mi aveva parlato invece dei propri sogni. “Poco prima che arrivasse la tua lettera, ho avuto un incubo terribile. C'era tanta gente che annegava nel fiume e regali di Natale che galleggiavano ovunque sull'acqua.”

“Forse stavi ricevendo i miei pensieri”, ipotizzai.

“Può darsi. Eppure ho scritto molti articoli su annegamenti nel fiume e non ho mai visto niente che assomigliasse a quel sogno. Da allora mi sono sentita a disagio. E tutti sembrano avere la stessa sensazione. Non si riesce a capire che cosa sia... ma è come se qualcosa di orribile stesse per accadere.”

Forse era solo suggestione, o un effetto della tensione dovuta a tutto quello che avevamo passato. Ma quando arrivammo a Point Pleasant anch'io percepii un'atmosfera di presagio, una nube opprimente che gravava sulla città. Uno dopo l'altro, i vecchi amici si confidarono con me. “Sai una cosa, Keel? C'è qualcosa che non va, qui. Non so che cosa. Ma dopo quella storia dei dischi volanti la scorsa primavera le cose non vanno per il verso giusto.”

“Non arrivano più tante segnalazioni di dischi volanti”, mi disse Mary. “A parte l'avvistamento della signora Thomas, anche l'Uomo Falena sembra stare sulle sue. Tutto è tranquillo. Troppo tranquillo.”

Verso la mezzanotte del 19 novembre, Mary e io attraversammo l'area TNT. Il cielo era coperto. Aveva piovuto e non si vedevano stelle. Le nubi erano probabilmente a una quota di milleseicento

metri.

“Mary, non guardare”, dissi io, sottovoce. “Ma abbiamo davanti uno dei nostri amici.”

Una luce brillante stava danzando nel cielo nerastro, sopra le colline a est. Mary fermò l'automobile. Guardammo in silenzio la luce per una decina di minuti. Scendeva verso il basso, poi risaliva verso l'alto. Oscillava a destra e a sinistra e obliquamente. Alla fine, Mary rimise in moto e proseguì lungo la strada sterrata, sperando di trovare un punto di osservazione migliore. Ma quando raggiungemmo un'altra radura la luce era sparita.

“Be', che cosa ne pensi?” chiese lei, laconica.

“Di sicuro non era una stella né un aereo. Era così basso che qualcun altro deve averlo visto. Vediamo se riceviamo qualche segnalazione.”

Non dovemmo attendere a lungo. Alle 00,45 il signor Albert Brown, soprintendente di una miniera dalle parti Elmore, nel West Virginia, stava tornando a casa dal lavoro quando aveva notato una luce insolita nel cielo. Si era fermato a guardare. “Sembrava cambiare colore... Prima era bianca, poi azzurra, poi arancione. Avrei detto che stesse per atterrare sulla collina.”

Il signor Brown era a nord-est dell'area TNT, sulla Route 35, a una trentina di chilometri in linea d'aria dalla nostra posizione. Dopo aver osservato l'oggetto per qualche minuto, aveva cercato una strada che lo portasse verso le colline, ma, non trovandola, si era limitato a parcheggiare e a osservare lo spettacolo, affascinato. Poi era tornato a casa e aveva chiamato la Difesa Civile a Charleston. Gli fu detto di chiamare la polizia. Un'auto della polizia fu inviata nell'area, ma quando vi arrivò la luce era svanita.

Mi domandai chi o che cosa si trovasse in cima a quella collina. Che qualche capanna fosse stata inondata da una luce irreale? Che qualcuno fosse rimasto a fissare paralizzato qualcosa nella notte?

II

Dal West Virginia andai a Washington. Al Johnson, un vecchio compagno d'armi, lavorava per la radio *Voice of America* e stava curando una serie di trasmissioni sui dischi volanti, coprendone ogni aspetto. La VOA è la nostra radio ufficiale di propaganda e i programmi pro-UFO di Johnson si sentivano in tutto il mondo. Negli studi della VOA registrammo un'ora di discussione sull'argomento, trattando ogni manifestazione, dalle luci viola ai contattisti. Rientrai nel mio appartamento a New York alle due del mattino dei primi di dicembre. Avevo un forte raffreddore, souvenir delle piogge del West Virginia, ed ero esausto. Prima che potessi togliermi il cappotto, suonò il telefono.

Era in linea Dan Drasin. Non l'avevo mai sentito in quello stato. La sua voce, solitamente calma, era quella di un uomo terrorizzato.

“Keel, come posso far smettere tutto questo?” gridò.

“Far smettere cosa?”

“Tutto quello che succede! Voglio che finisca. Voglio uscirne!”

“Senti, sono appena entrato in casa. Che cosa c'è che non va? Che cosa sta succedendo?”

“Tutto. Non ce la faccio più.”

Sapevo che Dan non beveva e non assumeva droghe. Ma di certo non mi aspettavo che fosse così provato. “C'è un solo modo per uscirne, Dan. Questa maledetta storia diventa un'ossessione, una fissazione. L'unico modo per farla finita con queste assurdità è smettere di pensare agli UFO. Liberati di tutti i tuoi dossier. Dedicati alla filatelia, da' la caccia alle ragazze. Gli UFO sono sabbie

mobili emotive. Più cerchi di ribellarti, più affondi.”

Finalmente riuscii a calmarlo.

Qualche giorno dopo, Dan mi consegnò una parte dei suoi dossier e distrusse il resto. Gli restituii i dossier circa un anno dopo. Gli chiesi più volte che cosa avesse causato quella drammatica telefonata notturna, ma lui non volle parlarne.

Il giorno dopo il mio rientro, Al Johnson mi telefonò: il nastro della nostra intervista era stato accidentalmente cancellato. Mi chiedeva di tornare a Washington per registrarne un'altra, cosa che feci diversi mesi dopo. Un tecnico aveva erroneamente collocato la precedente registrazione in un mucchio di nastri da cancellare. Errori come quello per me erano routine. Una volta un giornalista della televisione tedesca venne nel mio appartamento con una troupe per farmi un'intervista. Originariamente pensava di riprendere un quarto d'ora di pellicola, ma alla fine mi dimostrai così brillante ed esaustivo che l'intervista durò mezz'ora. Qualche giorno dopo il reporter tedesco mi chiamò: “Non riusciamo a capire, signor Keel”, cominciò con voce triste, “ma le riprese nel suo appartamento non sono utilizzabili. Certe immagini sono sovraesposte e parte del sonoro è disturbato da scariche elettriche”.

Lo stesso reporter, detto incidentalmente, aveva fatto visita a Derenberger nel West Virginia ed era presente quando Woody annunciò: “Cold è sopra la casa proprio adesso”. Erano usciti e avevano puntualmente avvistato una grande macchia luminosa sospesa nel cielo sopra di loro.

Strane cose accadevano anche alla parola scritta. Ero alla fattoria di Ivan, un pomeriggio, quando chiamò un redattore di New York chiedendo notizia di un articolo sugli UFO che Ivan gli aveva promesso.

“L'ho spedito una settimana fa”, protestò Ivan.

Quando andammo in città a ritirare la posta, c'era una busta con un timbro della Florida. Ivan l'aprì e fece una smorfia. Dentro c'era il suo articolo spedito a New York! Per qualche ragione era stato mandato in Florida e poi rispedito indietro.

Anche a me capitavano episodi bizzarri. Il redattore di una rivista di occultismo che durò pochi numeri mi aveva richiesto un articolo “su qualsiasi argomento” dei miei. Avevo recuperato un articolo inedito dalle mie cartelle e gliel'aveva spedito. Seguì un silenzio di tomba. Un paio di settimane dopo lo vidi a pranzo: il redattore tirò fuori un mucchio di fogli.

“Temo che questo non possiamo usarlo, John”, mi disse, consegnandomi un dattiloscritto a spaziatura singola battuto in caratteri *élite*. Io uso i caratteri *pica* e una spaziatura doppia. Il mio nome e il mio indirizzo erano in cima al dattiloscritto, che era arrivato in redazione nella mia busta. Lo lessi: era autentico ciarpame. A tutt'oggi non so che fine abbia fatto il mio dattiloscritto e come sia avvenuta la sostituzione.

Quando tornai a New York, in dicembre, scoprii che tutta la mia schiera di contattisti era in lutto per la mia scomparsa. Apol, Lia, Cloe e la loro banda di imbroglioni li avevano convinti che avessi incontrato una fine prematura durante il crollo di una miniera. Fu l'inizio di una nuova fase, quella del gioco pesante. Le entità diffondevano voci maligne, mettevano i contattisti l'uno contro l'altro e li terrorizzavano. Jane si svegliò una notte scoprendo che tutti i rubinetti del gas della cucina erano aperti. Lo stesso accadde a Shirley, la stessa notte. Fred Miller, un anziano contadino di Long Island che aveva ospitato nella sua cucina uomini in lucenti tute spaziali, fu perseguitato da una misteriosa serie di incendi.

Persino il vecchio trucco del patto col diavolo venne rispolverato. Ai contattisti veniva ordinato di firmare un'impressionante pergamena, presentata loro come un contratto per la cessione della loro anima tormentata. Io ero coinvolto nel gioco, con il compito di discutere coi demoni per salvare i

contattisti. Il Bene e il Male erano sinonimi nel loro mondo fantasmagorico.

Quando Linda Scarberry diede alla luce una bambina, quello stesso mese, decise di chiamarla Daniella Lia. Nessuno, a parte un paio di contattisti, sapevano dell'entità pseudo-indiana chiamata Lia. Linda aveva scelto quel nome solo perché le piaceva. Daniel Drasin mi disse che il nome di sua madre era Lia, un fatto di cui non ero a conoscenza. Tantomeno Linda.

Sincronicità dappertutto!

Un pomeriggio, mentre andavo a parlare con un redattore della rivista *True*, l'ascensore nel Fawcett Building si fermò inspiegabilmente tra un piano e l'altro. Le luci si spensero per alcuni secondi. Quella sera un contattista mi telefonò, riferendo che il signor Apol e lui si erano fatti quattro risate per il fatto che ero rimasto "chiuso nell'ascensore".

Il grande effetto EM previsto per il 15 dicembre era ormai definito più chiaramente. Mi fu detto che gli alieni volevano farlo coincidere con la cerimonia annuale dell'albero di Natale sul prato della Casa Bianca. Nel momento in cui il presidente Lyndon Johnson avesse premuto l'interruttore per accendere l'albero, in tutto il paese sarebbe andata via la luce. Conoscendo il perverso senso dell'umorismo delle entità e impressionato dall'accuratezza di molte delle loro previsioni, li presi dannatamente sul serio.

La mia maggiore preoccupazione, tuttavia, era il mio telefono. Le bollette erano astronomiche, venivo interrotto di continuo nel mezzo delle conversazioni, suoni estranei si intromettevano nella mia linea. Mentre parlavo, qualcuno suonava una chitarra con una corda sola oppure soffiava in un fischietto assordante. Come Ivan, sentivo spesso il rumore di una derivazione che veniva sollevata o riagganciata. Segnali elettronici, strane musiche, voci metalliche... c'era di tutto in quel dannato apparecchio. Le mie cortesi proteste all'azienda divennero urla di rabbia. Richiesi il privilegio di esaminare personalmente la mia linea telefonica, da un capo all'altro. E l'azienda mi autorizzò.

Il 13 dicembre visitai l'ufficio centrale, a pochi isolati da casa mia. Un tecnico e un giovane "agente speciale" mi aspettavano sulla porta e mi accompagnarono per tutto l'edificio. Le misure di sicurezza erano impressionanti. Ogni piano era costituito da una serie di porte chiuse a chiave. I miei due accompagnatori dovevano continuamente armeggiare con mazzi di chiavi.

La mia linea passava attraverso le pareti del mio palazzo e scendeva fino alla centralina nella cantina. Le linee erano state incassate nei muri al momento della costruzione, quindi era impossibile che fossero intercettate dall'interno della casa. La centralina in cantina era chiusa a chiave. Da lì la linea era collegata a un cavo che scorreva in un tubo sotto le strade della città, fino all'ufficio centrale. Anche qui un'intercettazione era impossibile. Il punto debole doveva essere la centralina, o l'ufficio centrale.

Nell'edificio dell'azienda il tubo sfociava in una stanza sigillata. Qui la mia linea si separava dalle altre e si saldava a una serie di terminali connessi a cavi che portavano ai meccanismi di composizione. Avevo letto libri sui sistemi telefonici e sapevo esattamente come funzionasse il meccanismo. L'unica cosa che mi stupì fu quanto fossero antiquati i macchinari: la maggior parte erano stati costruiti e installati negli anni Venti. Chiamarli rottami sarebbe stato un complimento. Tutto era vecchio. Certe stanze contenevano apparecchi così antichi che sembrava di entrare nel laboratorio del giovane Tom Edison. C'erano spire, misuratori, interruttori e reostati che erano già in disuso quando Marconi aveva mandato il primo segnale al di là dall'Atlantico. Ciononostante, quel cumulo di macerie sembrava efficiente e funzionante.

In un'altra stanza chiusa a chiave un gruppo di persone stava lavorando con un apparecchio chiamato "registratore a pennino", uno strumento che poteva essere inserito su qualsiasi linea per registrare ogni numero composto su quell'apparecchio. Un pennino scriveva il numero su una striscia

di carta. In questo modo l'azienda telefonica poteva ottenere una registrazione di tutte le chiamate locali fatte da un determinato apparecchio. Quelle in teleselezione venivano registrate automaticamente da un altro apparecchio più complesso.

Se qualcuno stava intercettando le mie chiamate, doveva farlo da una delle due estremità del tubo. Oppure da quel punto doveva partire una connessione i cui cavi portavano a un'altra stanza. Le porte chiuse a chiave e le misure di sicurezza così restrittive significavano solo una cosa: soltanto i ficcanaso autorizzati potevano realizzare una simile operazione. E, come avrei saputo in seguito, la New York Telephone Company non era particolarmente disponibile a collaborare. Anche all'FBI veniva rifiutato l'accesso. Gli intercettatori della polizia dovevano arrangiarsi da soli, senza l'ausilio dell'azienda.

Devo ammettere che rimasi molto colpito da quanto vidi durante la visita. Sembrava impossibile che qualcuno interferisse con la mia linea telefonica.

Tre mesi dopo, tuttavia, scoprii casualmente quella che forse era la risposta a molti dei miei problemi. Un'amica compose il mio numero, ma commise un errore sull'ultima cifra: anziché 4-8, compose erroneamente 4-0. Se ne rese conto nello stesso istante e stava già per riagganciare e rifare il numero quando io risposi al telefono! Mi disse che cosa era accaduto e le chiesi di ricomporre il numero con 4-0. Il mio telefono squillò di nuovo. Avevo due numeri di telefono e nessuno lo sapeva! Chiesi ad altri amici di comporre l'altro numero. A volte il mio telefono squillava e io andavo a rispondere, altre volte il mio telefono restava in silenzio ma qualcun altro rispondeva, offrendosi di "prendere un messaggio per conto del signor Keel".

Io stesso una volta composi da una cabina il numero con 4-0.

Qualcuno prese il ricevitore.

"Salve, sono John Keel", dissi allegro. "Ci sono messaggi per me?"

Dall'altra parte si udì un gemito soffocato, e un attimo dopo il ricevitore venne riagganciato con forza.

Ecco perché ricevevo bollette a quattro zeri.

Chiesi alla mia amichevole rappresentante dell'azienda telefonica di rintracciare il titolare dell'altro numero, ma naturalmente lei non poteva "divulgare quell'informazione".

Allora andai all'FBI e inoltrai una protesta formale. Quando si visita l'ufficio di New York dell'FBI si viene condotti attraverso una serie di cubicoli in cui giovanotti cortesi vi ascoltano con simpatia. Potete immaginare la quantità di pazzi e lunatici che si rivolgono ogni giorno all'FBI. Ma, dopo aver ascoltato un riassunto della mia storia, il giovanotto mi condusse in un'altra stanza, dove parlai con un gruppo di agenti più anziani che si mostrarono estremamente interessati ai miei problemi. Espressero sorpresa quando dissi loro che avevo visitato gli uffici dell'azienda telefonica: non era mai successo prima. L'FBI e la CIA si odiano a vicenda ed entrambe odiano l'azienda telefonica. L'azienda telefonica, a sua volta, odia tutti quanti.

Nell'aprile del 1968, dal momento che non avevo pagato le oltraggiose bollette, il mio telefono fu tagliato. Non potevo chiamare né ricevere. Io non feci altro che dire a tutti di chiamare il numero con 4-0. Malgrado la mia linea fosse teoricamente staccata, continuavo a ricevere telefonate. La linea doveva essere completamente muta... ma in qualche modo era ancora alimentata. Tecnicamente doveva essere impossibile, a meno che... a meno che fosse la stessa New York Telephone Company a intercettare le mie chiamate!

I telefoni in campagna sono molto più facili da intercettare: le linee corrono da un palo all'altro, offrendo facile accesso. È anche possibile montare un apparecchio accanto alla centralina telefonica della casa del soggetto. La moderna tecnologia è così sofisticata che non è più nemmeno necessario

un contatto fisico. Può bastare che un furgone con l'attrezzatura necessaria parcheggi vicino alla linea per intercettare le conversazioni come se fossero segnali radio.

Negli anni Sessanta si vedevano molti furgoni misteriosi vagare nelle zone interessate da fenomeni UFO, facendo di tutto per attirare l'attenzione sui telefoni e sulle linee telefoniche. Una tattica era quella che chiamo il "trucco del nastro d'argento". Lunghe strisce di nastro metallico venivano stese senza alcuno scopo apparente sui pali telefonici vicino alla casa del soggetto. Ne raccolsi qualche campione. Non era nastro del tipo usato dai tecnici dei telefoni: era un nastro isolante utilizzato per riparare dalle infiltrazioni di pioggia, disponibile in qualsiasi negozio di ferramenta.

"C'erano prove che in quel periodo qualcuno abbia manomesso il telefono [della testimone]", riferiva Jennifer Stevens da Albany, nello stato di New York, nel 1968. La testimone "osservò due individui dalla pelle leggermente scura, con volti del tutto inespressivi, che stendevano nastri argentati sui cavi fuori dalla sua casa. Dal momento che non viaggiavano a bordo di un furgone ufficiale dell'azienda telefonica, la testimone chiamò la polizia. Gli uomini si sono allontanati prima dell'arrivo degli agenti, il cui unico commento fu: 'Oh, *ancora* il nastro argentato!'"

Nel marzo 1968 un grosso quadrimotore senza insegne visibili sorvolò le cime degli alberi a Henderson, nel West Virginia, appena a sud di Point Pleasant, scaricando grandi quantità di nastro argentato sui boschi. Lo sceriffo George Johnson ne raccolse alcuni campioni e me li passò. Corrispondevano ai campioni che avevo raccolto nell'Ohio, in Florida e altrove. Erano identici al nastro usato dagli uomini misteriosi. Dal momento che i nastri erano estremamente appiccicosi, c'è da chiedersi come abbia fatto un aereo veloce a scaricarne una serie di strisce. E quale fosse lo scopo dell'esercitazione.

III

L'aviazione degli Stati Uniti mi ha mentito. L'azienda telefonica mi ha mentito. Le entità aliene mi hanno mentito.

I miei sensi, occasionalmente, mi hanno mentito. Mentre il 15 dicembre si avvicinava, io tenevo la bocca chiusa e non raccontavo a nessuno che mi aspettavo un grande blackout. Dopotutto, il papa non aveva subito alcun attentato in Turchia. Nessuno degli stabilimenti chimici dell'Ohio era saltato in aria. Forse era solo uno dei tanti errori nelle profezie, la descrizione di un evento del passato o del lontano futuro.

Il mio vecchio amico Joe Woodwine, agente di sicurezza della Transit Authority, passò a trovarmi nel mio appartamento il pomeriggio del 15. Era tanto che non lo vedevo e Joe non sapeva niente di UFO e delle mie vicissitudini. Non parlai del blackout finché non sopraggiunse Dan Drasin. Joe ascoltò a bocca aperta mentre spiegavo a Dan che mi aspettavo che alla nazione saltassero le valvole nel momento in cui il presidente Johnson avesse premuto quell'interruttore. Dan era teso quanto me: guardò l'orologio e decise che, se doveva esserci un blackout, preferiva essere a casa sua. Joe si fece silenzioso. Forse si chiedeva se oltre a essere pazzi fossimo anche pericolosi.

Dan se ne andò alle 5 del pomeriggio. Accesi la televisione. Alle 5,45 ebbe inizio la breve cerimonia alla Casa Bianca. Preparai torce e candele. Joe mi guardò preoccupato. Il presidente Johnson tenne il consueto discorsetto alla folla radunata sul prato della Casa Bianca, allungò la mano verso l'interruttore e l'albero di Natale si accese in un tripudio di luci. Gli astanti si abbandonarono a una serie di "Uuuh" e "Aaah" di meraviglia, come se non avessero mai visto un albero di Natale

prima di allora. Le mie luci non si spensero. Joe mi fissò in silenzio.

All'improvviso la voce di un annunciatore si sostituì alle grida della folla. "Interrompiamo il programma", fece con voce monocorde, "per un bollettino speciale. Un ponte affollato dal traffico è appena crollato a Gallipolis, Ohio. Ulteriori dettagli saranno comunicati appena possibile."

Ricaddi all'indietro sulla poltrona. Non c'erano ponti a Gallipolis, Ohio. L'unico ponte era il Silver Bridge di Point Pleasant. Il ponte che avevo attraversato un migliaio di volte.

"Lo hanno fatto di nuovo!" mormorai sottovoce. "Quei maledetti bastardi lo hanno fatto di nuovo. Sapevano che cosa sarebbe accaduto... e quando. E mi hanno raccontato tutte quelle storie sul blackout! Loro lo sapevano. Volevano solo che non potessi dirlo a nessuno!"

"Loro? Chi sono *loro*, John?" chiese Joe.

Squillò il telefono. Era Dan. "Hai sentito?"

"Ho sentito. Era di questo che si trattava, Dan. Era di questo."

19. Dove si incontrano gli uccelli

I

A tredici mesi esatti dal suo inizio, dal 15 novembre 1966 al 15 dicembre 1967, l'anno del Garuda si concluse. Come spettri malefici portatori di morte, l'Uomo Falena e gli UFO avevano attirato l'attenzione di tutto il paese su Point Pleasant e irretito folle di reporter e di ricercatori, me compreso, nella valle del fiume Ohio. Quando il Silver Bridge morì di vecchiaia, molti degli stessi reporter tornarono nella cittadina, ritrovarono i vecchi amici e condivisero con loro il dolore di quel tragico Natale. Ovunque foste, potevate assistere alla sofferenza di Point Pleasant sulle reti nazionali o leggerne sulle prime pagine dei giornali.

Il Silver Bridge, il "Ponte d'Argento", era stato costruito nel 1928 e per i suoi tempi era una meraviglia dell'ingegneria. Era divenuto l'arteria principale dei collegamenti tra il West Virginia e l'Ohio. Ma non era stato progettato per il pesante traffico degli anni Sessanta. Grossi camion vi passavano sopra continuamente. La gente di ogni sponda del fiume lo attraversava tutti i giorni, per andare a fare compere, a lavorare, a trovare gli amici. Il ponte più vicino si trovava ottanta chilometri di distanza.

Sulla sponda del fiume appartenente all'Ohio, vicino al centro commerciale e residenziale chiamato Kanauga, quel pomeriggio il semaforo che regolava il traffico sul ponte non funzionava correttamente. Era rimasto bloccato sul verde. Il traffico dell'ora di punta sulla Route 7 era sull'orlo del collasso. Alle 5,00 il ponte era sovraccarico di veicoli che procedevano a passo d'uomo. Il semaforo sul lato di Point Pleasant era sempre stato recalcitrante: restava rosso così a lungo che molti degli utenti abituali avevano preso l'abitudine di ignorarlo. Passare col rosso era diventata una pratica comune.

Frank Wamsley, camionista ventottenne, stava tornando a casa a Point Pleasant. Un amico gli sedeva accanto nella cabina del camion carico di ghiaia. Il traffico era bloccato sulla sponda dell'Ohio. Sarebbe stata una giornata nera per la famiglia Wamsley. Sulla sponda del West Virginia, la cugina di Frank, Barbara, e suo marito Paul Hayman cominciarono ad attraversare il ponte a bordo della loro Pontiac del 1955. E lo zio di Frank, Marvin Wamsley, era sul ponte insieme a due amici, su una Ford convertibile del 1956.

Bill Needham, ventisettenne di Ashboro, nel North Carolina, stava imprecando tra sé per essersi fatto intrappolare dal traffico dell'ora di punta. Il suo autoarticolato procedeva un centimetro alla volta. Il suo collega R E. Towe sedeva accanto a lui in paziente silenzio.

"Il vecchio ponte oggi balla che è un piacere", commentò il ventiquattrenne Howard Boggs parlando con la moglie Marjorie, di diciannove anni, che teneva in braccio la figlia di diciotto mesi, Christie. C'erano parecchi bambini piccoli sul ponte, in macchina con le mamme che erano andate a comparare i regali di Natale.

"Il ponte ballava, ma lo faceva sempre", disse in seguito William Edmundson, trentott'anni, di King, North Carolina. Il suo collega, Harold Cundiff, dormiva profondamente nella cabina del camion.

L'ingorgo si aggravò. La coda di auto e di camion era bloccata. Il vecchio ponte vibrava e oscillava sotto il peso.

Frank Wamsley vide sua cugina e il marito e fece loro un cenno di saluto. Poco più avanti, vide Marvin e i suoi due amici. All'improvviso l'intero ponte tremò.

Erano le 5,04.

L'acciaio gemette; la struttura sospesa lunga duecentodieci metri si contorse strappandosi dalle spalle del ponte. I cavi elettrici sospesi si spezzarono, con una cascata di scintille. Cinquanta veicoli precipitarono nelle acque nere del fiume Ohio, sepolte da tonnellate di acciaio.

“Fu come se al piano di sopra qualcuno stesse spostando i mobili. Poi improvvisamente ci fu il blackout”, disse l'agente R.E. O'Dell della polizia di stato, che si trovava nell'ufficio di una compagnia di assicurazioni, a un isolato dal ponte. “Quando le luci si spensero... credo che in realtà la corrente sia andata e venuta per circa un minuto... mi resi conto che era successo qualcosa. Pensai che si fosse trattato di un incidente e corsi fuori.”

Mary Hyre era in un drugstore sulla Main Street, in attesa che il traffico si alleggerisse per poter attraversare il ponte e andare come ogni giorno a raccogliere notizie al Gallipolis Hospital. “Ci fu un rumore come quello di un jet che oltrepassa la barriera del suono. Un rombo che faceva male ai timpani. Poi le luci tremarono. Il mio primo pensiero fu che fosse esploso qualcosa. Mi dissi: ‘Mio Dio, John aveva ragione! Qualcosa è scoppiato!’ Corsi fuori e sentii qualcuno gridare: ‘Il ponte è crollato!’”

Un commesso che vendeva alberi di Natale a Kanauga, H.L. Whobrey, lasciò cadere a terra l'albero che aveva in braccio. “Il ponte si incurvò, cominciando dal lato dell'Ohio, poi andò giù come un castello di carte fino al lato del West Virginia. In quel momento ci fu un grande lampo e una nube di fumo. Credo fossero i cavi della tensione che saltavano. Vidi tre o quattro persone che nuotavano nell'acqua urlando. Non potevo fare nulla, se non stare lì a guardare. Poi vidi una barca della City Ice and Fuel arrivare a soccorrerli.”

Frank Wamsley vide il ponte di fronte a lui sobbalzare. D'improvviso si trovò circondato dall'acqua. “Arrivai fino in fondo al fiume con il camion. Per un minuto pensai che non ne sarei uscito. Poi riuscii a risalire in superficie e cercai di resistere. Mi raccolsero quasi subito.” Quando una barca gli si fermò accanto, si rese conto di non poter muovere le gambe e dovette essere issato a bordo a forza. La sua schiena era fratturata.

Howard Boggs si ritrovò in fondo al fiume, fuori dalla sua auto. “Non so come sono uscito dall'auto o come sono tornato in superficie. Ma a un certo punto ero fuori e mi sono aggrappato a qualcosa, credo fosse una grande balla di cotone.” Sua moglie e sua figlia non si salvarono.

Anche il camion di Bill Needham sprofondò nel fiume, ma lui uscì attraverso un finestrino e risalì a galla.

Così Mary Hyre avrebbe descritto la scena: “Si sentiva gente che gridava e chiedeva aiuto. Vidi un autoarticolato che galleggiò per un istante prima di affondare. Vidi un'automobile e degli oggetti che galleggiavano. La gente sulla sponda del West Virginia era così sconvolta da non riuscire a capire che cosa fosse successo. Qualcuno diceva: ‘Non può essere vero... queste cose si leggono sui giornali ma non possono accadere qui...’”

Come Howard Boggs, anche William Edmundson si trovò improvvisamente sulla superficie dell'acqua, aggrappato al sedile di un camion. Non aveva idea di come fosse riuscito a uscire dal veicolo. Il suo collega non riemerse.

“Quando arrivai”, avrebbe raccontato l'agente O'Dell, “vidi quel camion che galleggiava sull'acqua. C'era un uomo aggrappato alla fiancata. Poi il camion affondò. Non so se lui se la sia

cavata.”

Gli abitanti di entrambe le sponde accorrevano da ogni direzione, pallidi e silenziosi, sapendo che amici o parenti potevano essere in quelle acque gelide tra le macerie del ponte e le allegre confezioni dei regali di Natale che galleggiavano sul fiume. Barche di ogni tipo fecero la spola da una riva all'altra per raccogliere i superstiti.

Su entrambe le sponde le persone che avevano atteso in coda il momento di salire sul ponte erano in lacrime. Qualcuno, in stato di choc, dovette essere soccorso.

La notte scendeva rapidamente. Barche munite di riflettori perlustrarono l'area del ponte e le acque dell'Ohio. Un orribile silenzio calò su Point Pleasant.

La figura alta e magra dello sceriffo Johnson si stagliava sulla riva del fiume. “Metti in allarme tutte le unità di soccorso”, ordinò a un vicesceriffo, parlando a bassa voce. “Falle venire tutte qui. Blocca tutte le strade: solo i veicoli di emergenza devono poter entrare in città.”

La tozza figura di Mary Hyre si strinse nel cappotto e si diresse con passo lento verso il proprio ufficio, il volto rigato dalle lacrime. Spinse la porta e andò al telefono. *Erano morti*. Accese la telescrivente e cominciò a battere con due dita:

Alle 5,04 di questo pomeriggio...

Fuori ululavano le sirene e la folla aumentava. Una ragazza davanti all'ufficio era in preda a un attacco isterico. “Per poco non sono morta... Potevo essere là sopra... tutti quei morti... potevo morire anch'io.”

II

Tre chilometri a nord del ponte, la signora Jackie Lilly era in una drogheria, in attesa dei figli. I ragazzi avevano in mente di andare a giocare a bowling sull'altra riva del fiume, quella sera. Il marito, Jim, era al lavoro sulla sua barca. Alle 5,20 Gary e Johnny Lilly entrarono ansanti nel negozio.

“Il ponte è appena crollato nel fiume”, dichiarò Johnny. “Non mi sembra divertente”, disse la madre.

“Ma è vero! Il vecchio ponte è crollato”, disse Gary, tetro. “C'erano sopra un sacco di macchine.”

Johnny, che viveva con la moglie, portò madre e fratello in macchina fino alla loro casa sulla Camp Conley Road. La signora Lilly andò al telefono. La linea era muta. Mentre Johnny ripartiva, correndo a Point Pleasant per raggiungere la moglie, Gary, diciott'anni, accese il televisore in cerca di un notiziario.

Quando Gary si voltò verso la finestra del salotto, emise un grido soffocato. “C'è qualcosa, là fuori!” esclamò.

La signora Lilly andò a guardare. Una luce rossa lampeggiante scomparve tra gli alberi.

“Credi che quelle cose siano tornate?” chiese Gary.

“Probabilmente era un aereo”, rispose la madre. Ma spense la luce del salotto per vedere meglio nel buio.

Pochi minuti dopo apparve una seconda luce, che si muoveva nella stessa direzione della prima: una di quelle brillanti luci prismatiche ormai familiari agli abitanti di Camp Conley Road. Madre e figlio uscirono a guardare.

“Non era un aereo”, mi assicurò in seguito la signora Lilly. “Era una di quelle cose, andava su e giù come fanno loro. E non si sentiva alcun rumore.”

Per tutta l’ora successiva, la signora Lilly, Gary e la figlia Linda divisero la loro attenzione fra il televisore e le strane attività aeree fuori casa. “Ne contammo dodici. La maggior parte erano sopra la cima degli alberi; sembravano scendere da sopra l’area TNT e muoversi in direzione sud, verso la città.

Le centinaia di persone che riempivano le strade di Point Pleasant non videro nulla nel cielo, quella notte. Forse gli oggetti seguirono la loro rotta consueta, tuffandosi nel precipizio dietro North Park e tagliando a est verso le colline.

“Mi stavo spaventando”, ricordò poi la signora Lilly. “Non ne avevamo mai viste così tante tutte in una notte. Continuai a controllare se il telefono avesse ripreso a funzionare, per chiedere a qualcuno di venirci a prendere e portarci via di lì.”

Alle nove la linea telefonica si riattivò e la signora Lilly poté chiamare un vicino, che corse a prenderli e li accompagnò a casa della madre di Jackie, a Point Pleasant.

Pochi mesi dopo, James Lilly e la sua famiglia traslocarono da Camp Conley Road.

III

Verso le due del mattino finalmente riuscii a prendere la linea per chiamare Point Pleasant. Fu con enorme sollievo che sentii Mary Hyre rispondere al telefono. Dalla voce si sentiva che era, comprensibilmente, sfinita.

“È la cosa più orribile che abbia mai visto”, mi disse. “Ma in un certo senso ci ero preparata. Ricordi quei sogni che ho fatto? Be’, era proprio come nel sogno. I pacchetti che galleggiavano sull’acqua, la gente che chiedeva aiuto. Quegli incubi si sono avverati.”

“State tutti bene?” chiesi, ansioso. “I McDaniel, Connie, gli altri?”

“Credo di sì. Ci vorrà un po’ per sapere esattamente chi fosse sul ponte. Potevano esserci un centinaio di persone. Alcune sono state salvate. Ma molte sono rimaste intrappolate sotto tutto quel metallo.”

Dopo un mese di durissimo lavoro i soccorritori e i sommozzatori avrebbero recuperato trentotto corpi. Di molte persone dell’Ohio e del West Virginia non si sarebbe saputo mai più nulla e tutti avrebbero concluso che fossero spariti nel fiume. Tra i morti c’erano molti testimoni degli avvistamenti UFO.

“Ho parlato con una donna che vive a un passo da dove c’era il ponte”, continuò Mary. “Ha detto che due giorni fa ha visto due uomini arrampicarsi sopra.”

“*Arrampicarsi?*”

“Sì, non stavano camminandoci sopra. Si arrampicavano sui fianchi del ponte.”

“Te li ha potuti descrivere?”

“Indossavano giacconi a scacchi e pantaloni neri. La donna ha fatto caso alle scarpe: non portavano stivali, nonostante il maltempo, ma scarpe normali. Le è parso strano.”

“Farai meglio a dirlo alla polizia, Mary”, le consigliai.

“Lo dirò. Ci sono tante cose da fare. Sta arrivando gente da ogni parte. Appena il mio telefono ha ripreso a funzionare, mi sono arrivare chiamate da giornali e radio di tutto il paese.”

“Dovresti dormire un po’.”

“Lo so, ma non posso lasciare l’ufficio proprio adesso. Stanno arrivando ambulanze e veicoli di soccorso. Lavoreranno tutta la notte. Devo restare qui....”

Qualche tempo dopo il ponte sarebbe stato recuperato dalle acque del fiume e ricostruito in un campo dalle parti di Henderson. Gli ingegneri avrebbero determinato che il collasso era dovuto a un cedimento strutturale e all’usura.

“John”, fece Mary, esitante, “pensi che questa cosa abbia a che fare con gli UFO e con l’Uccello?”

“Non c’è risposta a questo, Mary. Forse sul ponte c’era qualcuno che avrebbe potuto dirci qualcosa. Io conoscevo le condizioni del ponte. Ed ero stato avvisato che qualcosa di terribile stava per accadere. Se solo avessi fatto due più due, forse li avremmo potuti salvare.”

“Non è colpa tua. Certe cose non possono essere come le avremmo volute. Non si può cambiare il futuro, nemmeno quando sai che cosa sta per accadere.”

Sentii una donna piangere.

“È appena entrata una donna”, disse Mary. “Suo marito è scomparso.”

Dopo quella telefonata rimasi seduto a lungo davanti alla finestra, guardando le luci di Manhattan. Per un anno la mia vita si era intrecciata con le vicende di Point Pleasant. Ero stato condotto tra incontri ed eventi che sembravano seguire uno schema precostituito, fuori dal mio controllo. Fuori dalla mia comprensione. Ero salito su quelle lontane colline e avevo visto quelle luci colorate che si prendevano gioco di me. Nei mesi a venire molti cambiamenti sarebbero occorsi nella vita di coloro che erano stato toccati dal Garuda. Roger e Linda Scarberry avrebbero divorziato, così come Woddy Derenerger che, seguendo una tradizione dei contattisti, si sarebbe risposato con una bella ragazza che a sua volta era una contattista. Sarebbero svaniti nell’oscurità in un altro stato. Altri avrebbero sofferto di collassi nervosi e sarebbero stati ricoverati per qualche tempo in ospedale. Qualcuno si sarebbe suicidato.

La morte sarebbe venuta a reclamare troppi dei partecipanti ai drammi del 1967. La signora Mary Hyre sarebbe morta nel 1970. Ivan T. Sanderson ci avrebbe lasciati nel 1973. Il dottor Edward U. Condon, Fred Freed e molti altri non avrebbero mai potuto vedere il decimo anniversario dell’apparizione della creatura alata. Alcune delle persone che avevano visto l’Uomo Falena sarebbero morte entro sei mesi. Persino il signor Apol mise in scena una strana dipartita, giocando a rimpiattino con gli Uomini in Nero e restandone provato. Morì soffrendo come un essere umano, vittima di un colpo. E di lui non rimase che il suo sorriso da Stregalo.

Là fuori, nella notte, quelle misteriose sfere di luce ancora seguono le loro antiche strade nelle vallate del Mississippi e dell’Ohio. Una nuova generazione di giovani sale sulle colline per scrutare il cielo. I loro genitori, assuefatti da trent’anni di segni e di meraviglie, non vi fanno più caso. Quelli che credono nei visitatori dallo spazio e nei salvatori da un altro pianeta sono i benvenuti nei più rispettabili programmi televisivi, per diffondere la loro propaganda a favore di quel mondo immaginario con la sua tecnologia superiore. E coi suoi meravigliosamente stupidi rappresentanti che adottano nomi di antichi dei e si lamentano di essere prigionieri del tempo.

La gente continua a chiedermi che cosa ci riserverà il futuro. Ma, così come ho usato l’ironia socratica nelle mie indagini, posso solo ammettere, come Socrate, che più imparo e meno so. I miei fugaci barlumi di futuro erano tutti di seconda mano e molto spesso mi arrivavano confusi, per caso o intenzionalmente.

Tutte le generazioni che ci hanno preceduto hanno avuto falsi profeti, meraviglie e luci nel cielo. In un certo senso, ogni generazione, dal suo microscopico punto di vista, è l’Ultima Generazione. Ma la nostra moderna comunicazione elettronica, i nostri sofisticati uffici stampa hanno dato ai profeti di

oggi ciò che mancava ai loro predecessori. Le idee, non importa quanto bizzarre o fallaci, possono viaggiare da un capo all'altro del mondo in un lampo. E ci sarà sempre gente pronta a raccogliersi sotto una bandiera, per quanto assurda. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una rinascita mondiale dell'interesse nei fenomeni paranormali e soprannaturali. Serissimi scienziati ora tuffano le loro barbe nelle acque di Loch Ness in cerca del mostro, mentre altri setacciano il Northwest a caccia di *sasquatch* e altri ancora discutono di robot venuti dallo spazio coi pescatori del Mississippi. Ma un po' per volta tutte queste persone si avvicinano all'interrogativo che va oltre la semplice domanda: "Possono esistere queste cose?"

La vera domanda è: "Perché ci sono queste cose?"

Come il signor Apol e la sua allegra banda di delinquenti, noi non sappiamo chi siamo o che cosa ci facciamo qui. Ma un po' per volta lo stiamo imparando. Quando riusciremo a guardare oltre le semplici manifestazioni, finalmente potremo intravedere la verità. Le credenze sono sempre state nemiche della verità. Eppure, ironicamente, se la nostra mente è abbastanza docile, la credenza a volte può aprire la porta.

Dopo aver passato una vita nelle tombe egizie, tra le rovine dei templi indiani e tra le lamasserie dell'Himalaya, dopo aver trascorso notti interminabili in cimiteri, cave di ghiaia e colline qua e là per il mondo, posso dire di aver visto molte cose. E il mio senso infantile della meraviglia è rimasto intatto. Ma l'interrogativo sollevato da Charles Fort continua a riecheggiarmi nella memoria: "Se c'è una Mente universale, dev'essere proprio sana di mente?"

Abbiamo cominciato il Novecento con un numero illimitato di illusioni sul nostro conto e sull'universo. Il mondo sembrava un posto meraviglioso. Astronomi di fama ci assicuravano che anche su Marte ferveva la vita e che i suoi canali erano opere di alta ingegneria. Si perfezionavano le automobili e le macchine volanti. Il XX secolo doveva essere straordinario. Ma, alla fine, ci siamo ritrovati cinici, amareggiati, stanchi delle guerre e sospettosi dei misteri e di tutti coloro che li promuovevano. Il XX secolo era stato una maledetta truffa.

Per cento anni, ovunque abbiate vissuto su questa palla di azoto, ossigeno e saliva cosmica, qualcuno entro un raggio di trecento chilometri da voi aveva visto un mostro dotato di grossi occhi rossastri e che, spesso, emanava un fetore penetrante. Erano dappertutto, insieme ai dittatori impazziti, ai generali affamati di pubblicità e ai signori della guerra, nonché agli scienziati che con gli occhi spalancati bofonchiavano formule incomprensibili che servivano a manipolare cose che non potevamo vedere. Era chiaro che tutti erano pazzi. Solo pochi di noi erano rimasti da soli in mezzo alle foreste, alle paludi e ai deserti, fermamente decisi a dimostrare che un giorno i sani di mente avrebbero trionfato.

Abbiamo fallito. La tecnologia ha preso il sopravvento. Le nostre macchine sono più pazze di noi. I nostri milionari, moltiplicatisi come scarafaggi, facevano scorrere i loro soldi attraverso reti televisive, fabbriche di liquori, società di computer e contratti militari, per dare la caccia ai dinosauri nel Congo Belga, ai giganteschi serpenti di mare nei *loch* dell'Irlanda e della Scozia, agli alti umanoidi pelosi nel nord-est del Pacifico, in Cina e in Russia, così come ai canguri nel Midwest e ai demoni spettrali che mutilavano le mucche e ne bevevano il sangue. Il risultato finale è consistito in milioni di dollari buttati nel gabinetto, pessimi programmi televisivi e pile gigantesche di libracci che nelle comunità meno abbienti sono ancora usati per pareggiare le gambe dei tavoli.

Fortunatamente, io sono una persona di classe. Che siano gli altri a dare la caccia agli omini verdi! Nessun milionario è mai venuto a bussare alla mia porta offrendosi di finanziare la ricerca di vermi giganti in Australia. Ma devo ammettere che una volta sono andato in Norvegia e in Svezia, dove sottomarini non identificati stavano sollevando un certo scalpore. Si scoprì poi, semplicemente, che gli americani e i sovietici stavano giocando alla Guerra Fredda. L'ultima grande ondata di UFO risale al 1980, e anche quella si rivelò poi essere uno scherzo della Guerra Fredda.

Inganni, frodi e imbrogli evidenti sono sempre stati un importante elemento di questa specie di circo. Per anni un ciarlatano ha viaggiato per tutti gli Stati Uniti con il suo tendone in cui esibiva un Bigfoot impagliato dentro un blocco di ghiaccio. Può darsi che ci sia ancora gente che corre a pagare il biglietto per vedere quella creazione hollywoodiana. La base aerea di Wright-Patterson dispone di un museo in cui sono in mostra oggetti che si presume provengano dai dischi volanti, comprese un paio di frittelle. Ogni anno, Nessie attira migliaia di turisti estivi sul Loch Ness. Di solito viene avvistato almeno una volta, prima dell'inizio della stagione. Gli UFO tendono ad apparire in luoghi oscuri all'epoca dei solstizi. L'Uomo Falena, o "l'Uccello", ha continuato ad apparire costantemente dagli anni Sessanta: sembra che sia stato avvistato anche nel luglio 2001, nel South Dakota. A giudicare dalla quantità di posta e di articoli che mi sono pervenuti in oltre trent'anni, l'Uomo Falena segue rotte regolari in varie parti del paese. Anche i draghi volanti con gli occhi rossi circolano

periodicamente intorno al globo: negli anni Cinquanta ne eravamo inondati. Finché non scoprimmo che il famoso aereo-spia U-2 aveva un difetto: quando viaggiava ad alta velocità negli strati superiori della stratosfera diventava di un rosso brillante.

Quando visitai per la prima volta Point Pleasant negli anni Sessanta e parlai con decine di testimoni mi convinsi di essere sulle tracce di un uccello di proporzioni gigantesche. Non ho idea di che cosa avrei fatto se l'avessi catturato... o se lui avesse catturato me. Nelle mie disavventure successive ho avuto esperienza di numerose forze demoniache. Sono giunto alla conclusione che tutto il nostro pianeta è occupato da cose che vediamo solo per caso. Cose che sembrano essere in grado di ingannarci, o addirittura di controllare la nostra debole mente.

L'ufomania non è diversa della demonomania. Il fanatismo religioso o politico è legato ad altre forme maniacali quali la paranoia e la schizofrenia. Noi siamo *sicuramente* pazzi: è una parte essenziale della condizione umana. Altrimenti non ci sarebbero guerre, né Hider, né Napoleoni, né Woodrow Derenberger (e il suo sfortunato psichiatra). Siamo noi a infestare questo pianeta. Gli altri occupanti si limitano a evadere la noia riempiendo i nostri cieli e i nostri mari di mostri. Era destino che brancolassi nel buio in quella piccola città del West Virginia e che imparassi cose che gli uomini sanno da secoli ma che hanno sempre avuto paura di chiedere. Misi in guardia lo sceriffo Johnson e Mary Hyre: quella era la nascita di un nuovo folklore. Gray Barker ha cercato di farne una favola celestiale, inducendomi a scrivere questo libro e a raccontare la verità così come è capitata.

Ci sono voluti tre decenni perché l'intera storia venisse alla luce. E questo non sarebbe accaduto senza l'aiuto di molti amici devoti come Knox Burger, il Maxwell Perkins dei nostri tempi; Ivan T. Sanderson, lo zoologo che mi ha fatto da guida in quei giorni spaventosi; Martin Singer; David

Blakiston; Ronald Bonds; Richard Hatem; Coral Lorenzen e un esercito virtuale di consulenti, esperti, editor, giornalisti e amiche che spesso e volentieri si sono spaventate a morte. Orde di plagiari, disegnatori di fumetti, conferenzieri della domenica e sfruttatori di vecchiette con le scarpe da tennis hanno tutti provato ad approfittarne. Ora è il turno di Hollywood. Sembra che gli sceneggiatori siano riusciti a spremere le verità basilari dentro al loro film. Non è un compito facile. Ma la verità è sempre la cosa più difficile da vendere.

John A. Keel
New York City,
agosto 2001

Cap.1-III

Il lettore italiano potrebbe avere maggiore familiarità col personaggio creato da Walter Gibson attraverso il film di Russell Mulcahy *L'uomo ombra* (*The Shadow*, 1994), con Alee Baldwin. Negli anni Trenta e Quaranta la serie *The Shadow* era stata adattata negli USA anche come serial radiofonico e cinematografico. (N.d.T.)

Cap. 1-IV

Resi celebri dai fumetti di *Martin Mystère* e dei *MIB* (da cui sono tratti i film omonimi con Tommy Lee Jones e Will Smith), gli Uomini in Nero sono un fenomeno ormai ben noto negli USA. Fin dal 1953, uomini in nero su automobili nere sono apparsi dopo avvistamenti UFO, ordinando ai testimoni di tacere. I MIB, sigla di *Men in Black* (Uomini in Nero), sarebbero gli emissari di un'organizzazione il cui obiettivo è nascondere al pubblico i fenomeni UFO. (N.d.T.)

Cap. 3-I

V.K. Arsenyev citato in Yuri B. Petrenko, *Forerunner of the Flying Lady of Vietnam?* in *Flying Saucer Review*, voi. 19, n. 2, marzo-aprile 1973,29-30.

Cap.3-II

Harold T. Wilikins, *Flying Saucers on the Attack*, New York, Citadel Press, 1954, capitolo III.
Jerome Clark e Loren Coleman, *Winged Weirdies, Fate*, marzo 1972.
FSR Case Histories, n. 10, giugno 1972.
Charles Bowen (a cura di), *The Humanoids*, Londra, Neville Spearman, 1969.

Cap. 4-II

Anche se molti UFO erano stati osservati in precedenza, fu nell'estate 1947 che il fenomeno ebbe risonanza mondiale. Intorno al 13 giugno 1947, un UFO sarebbe precipitato a Roswell, New Mexico. Il 24 giugno 1947 Kenneth Arnold, a bordo del suo aereo privato, vide una formazione di oggetti piatti e circolari in volo sopra lo stato di Washington. Da qui il termine *flying saucer* ("piatti volanti"), tradotto in italiano "dischi volanti". (N.d.T.)

Cap. 5-II

American Indian Linguistic Families and Tribes, una carta geografica pubblicata da C. S. Hammond & Co., New York.

Cap. 6-I

Il personaggio originale dei fumetti si chiamava Killer Moth, letteralmente "falena assassina", avversario di Batman dal 1951. Nel 1966 la celebre serie a fumetti raggiunse altissimi livelli di popolarità, grazie al successo dei telefilm *Batman*, interpretati da Adam West. (N.d.T.)

Cap. 8-V

Il testo originale del secondo messaggio anonimo ricevuto da Tad Jones diceva: ...*there want be another warning*, con un vistoso errore di ortografia. La frase corretta sarebbe *there won't be another warning*. (N.d.T.)

Cap. 8-VI

Nel 1972 alcuni agenti della CIA furono sorpresi negli uffici del Partito Democratico al Watergate Building di Washington D.C. Un'inchiesta del *Washington Post* chiarì che il presidente Nixon, repubblicano, si era servito della CIA per registrare le conversazioni dei suoi rivali e spiare il loro quartier generale in vista delle elezioni. Nixon, che nel frattempo era stato rieleto, fu costretto a dimettersi nel 1974. (N.d.T.)

Cap. 9-I

Brad Steiger, *Haunted Lovers*, New York, Dell, 1971.

Cap. 9-III

Woodrow W. Derenberger con Harold W. Hubbard, *Visitors from Lanulos*, New York, Vantage Press, 1971.

Cap. 10-II

John Magor (a cura di), *Canadian UFO Report*, n. 16, Box 758, Duncan, BC, Canada.

Cap. 14-I

A proposito di Eugenio Siragusa, l'autore cita come riferimento del suo culto l'indirizzo CEFC, 12, rue des Bossons; 1213, Onex, Ginevra, Svizzera. Il testo di Siragusa qui riportato è la traduzione in italiano della versione inglese. (N.d.T.)

Cap. 16-I

Nella lettera originale si legge *I will no you received it* anziché *I will know you received it* e *you no you are not alone* anziché *you know you are not alone*.

Cap. 17-I

La frase del titolo deriva da una battuta del film del 1967 *La folle impresa del dottor Scaheffer* (*The Presidenti Analist*, di Theodore J. Flicker): "Tutti odiano l'azienda dei telefoni. Anche i beduini odiano la loro azienda dei telefoni".

Cap. 17-II

Robert Kennedy, fratello del defunto John Fitzgerald Kennedy e candidato alla presidenza, fu assassinato il 5 giugno 1968 mentre usciva dall'Ambassador Hotel di Los Angeles. (N.d.T.)

Cap. 18-I

Il 16 giugno 1967 la signora Gladys Fusaro di Huntington, New York, ricevette una telefonata da una donna che diceva di essere la Principessa Moon Owl. La Principessa le comunicò la seguente frase, chiedendole di trasmetterla a me: "I sassolini della spiaggia sono trascinati dall'acqua sotto il ponte, dove si incontrano gli uccelli e dove brillano i raggi di luce".